

Università degli Studi di Roma Tre

Tesi di Dottorato in

Storia e Conservazione dell'Oggetto d'Arte e d'Architettura

XXVI Ciclo

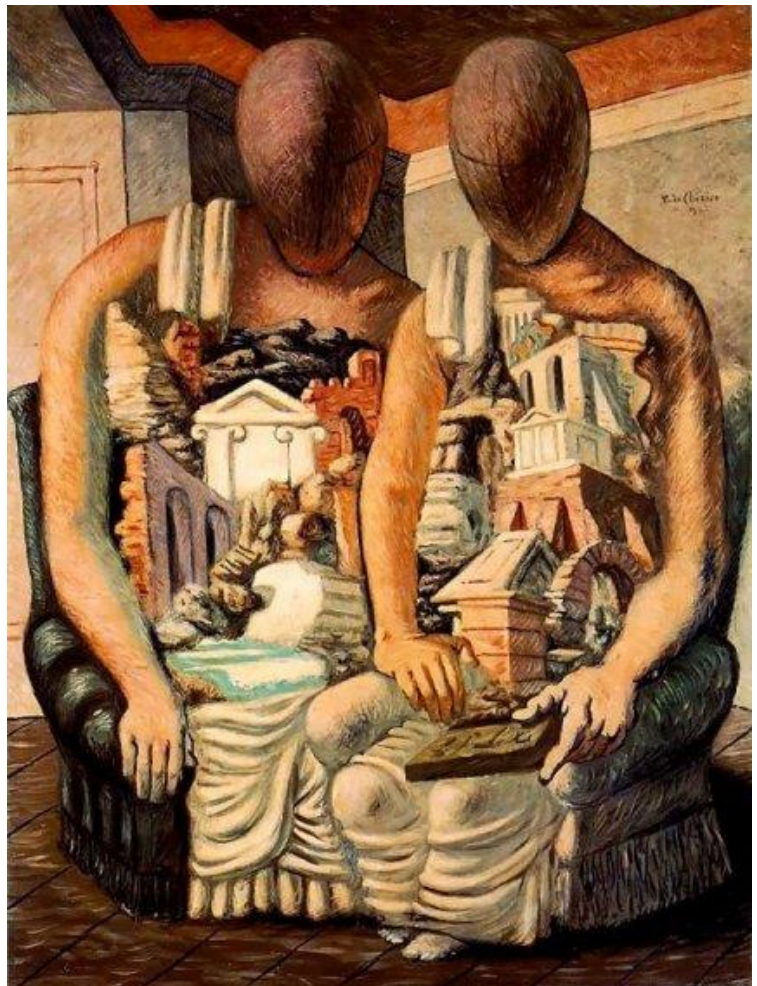
Da *Sentinum* a Sassoferrato.

Vita e morte di un'area sacra

Marina Lo Blundo

Tutor: Prof. Daniele Manacorda

*A mio padre*



Giorgio De Chirico, Gli Archeologi, 1927

*Con i se e con i ma la storia non si fa. Ma se io non avessi mai scavato a Sentinum nel corso della mia carriera universitaria oggi non sarei qui. E se la mia professoressa di sempre, Maura Medri, non avesse creduto in me, proponendomi di presentare un progetto di dottorato inerente proprio gli scavi di Sentinum, di nuovo oggi non sarei qui.*

*Sentinum è stata una palestra importante per la mia formazione professionale, sia dal punto di vista della metodologia di scavo, sia per le responsabilità che negli anni ho ricoperto, sia per gli stimoli che mi ha suscitato. Affrontare giorno dopo giorno il cantiere dell'area sacra, porsi le domande che esso ispirava, cercare le risposte, è stata un'esperienza stimolante e carica di soddisfazioni.*

*Se i casi della vita non mi avessero portato a Firenze, quindi nel centro Italia, innanzitutto per amore e secondariamente per lavoro, probabilmente non mi sarei mai sentita in grado di affrontare un impegno di dottorato a Roma. E se mio marito non avesse capito quanto per me fosse importante, probabilmente sarebbe stato ancora più difficile.*

*Questi anni a Roma sono stati senza dubbio importanti, per gli incontri che ho fatto e per gli stimoli che ho ricevuto. Quindi a Maura Medri va sicuramente il mio ringraziamento per avermi dato l'opportunità di entrare a far parte di questo ambiente. Credo sia proprio grazie a questa esperienza se ho acquisito più sicurezza nelle mie capacità di archeologa, di studiosa, ma anche di donna adulta. Alla fine di questi tre anni mi scopro più matura, più consapevole, più ambiziosa anche, se per ambizione vogliamo intendere quella sana aspirazione a voler dare sempre il meglio di sé. Dal punto di vista della ricerca, il confronto continuo con Maura Medri è stato, oltre che necessario, fondamentale. Ma al mio tutor, Daniele Manacorda, va la gratitudine per avermi sempre portato a ragionare fuori dal mio schema, a guardare oltre Sentinum, a pormi dei problemi, a cercare degli sviluppi, a guardare con occhi nuovi oggetti e situazioni che credevo di conoscere bene. E per avermi sempre incoraggiato, con i suoi modi pacati e le sue rassicurazioni, ad andare avanti.*

*Sono contenta di aver trovato, in questi anni romani, un'amica preziosa in una giovane e promettente studentessa di archeologia di Roma Tre. Il suo entusiasmo mi ricorda il mio alla sua età, ma la sua determinazione e la sua preparazione sono molto più alte di quelle che potevo avere io ai miei tempi. A Silvia va il mio ringraziamento per avermi aiutato nella redazione delle planimetrie, necessarie in un lavoro di questo tipo. Senza di lei non so come sarebbero venute.*

*Infine vorrei dedicare un pensiero a un uomo, uno studioso, dalla cui viva voce ho appreso troppo pochi insegnamenti ma il cui metodo mi è stato fondamentale per impostare la mia ricerca cercando nuovi approcci, nuove domande e nuove chiavi di lettura. Quest'uomo era Tiziano Mannoni, venuto a mancare troppo presto: morì pochi giorni dopo che avevo vinto il dottorato e ricordo il profondo scorporamento, il rimpianto per non averlo potuto conoscere più approfonditamente e per non aver avuto il tempo di chiedergli consigli per la mia ricerca: consigli che, sono sicura, mi avrebbe potuto dare in abbondanza. Ricordarlo qui è doveroso, e vuole essere un omaggio alla sua memoria e al suo lavoro che io, con orgoglio di ligure, ho respirato negli anni di studio genovese e porto sempre dentro, soprattutto ora che da Genova sono lontana.*

# INDICE

## Introduzione

## PARTE PRIMA

### 1 Sentinum: lo stato dell'arte

#### 1.1 Storia degli studi

#### 1.2 Le ultime campagne di scavo: il nuovo apporto alla conoscenza della topografia della città

## PARTE SECONDA

### 2 Periodo I: il primo tempio (fine II secolo a.C. – età sillana)

#### 2.1 Sequenza stratigrafica

#### 2.2 Elementi culturali (*materiali, tecniche edilizie, confronti sul territorio*)

#### 2.3 Interpretazione/ricostruzione

### 3 Periodo II: l'impianto dell'area sacra (età augusteo-giulioclaudia)

#### 3.1 *Fase 1a: la nuova costruzione del tempio ad alae*

##### 3.1.1 Sequenza stratigrafica

##### 3.1.2 Elementi culturali

##### 3.1.3 Interpretazione/ricostruzione

#### 3.2 *Fase 1b: la distruzione e ricostruzione dell'ala sud del tempio ad alae*

##### 3.2.1 Sequenza stratigrafica

##### 3.2.2 Elementi culturali

##### 3.2.3 Interpretazione/ricostruzione

##### 3.2.3.1 *Quale culto per il tempio ad alae?*

#### 3.3 *Fase 2: la costruzione del complesso del tempio tetrastilo*

##### 3.3.1 Sequenza stratigrafica

##### 3.3.2 Elementi culturali

##### 3.3.3 Interpretazione/ricostruzione

##### 3.3.3.1 *Alcune osservazioni in merito al tempio tetrastilo*

##### 3.3.3.2 *Un tempio dedicato ad Augusto?*

#### 3.4 *L'area sacra e la sua posizione nel contesto urbano di Sentinum e nell'Italia municipale*

##### 3.4.1 Tempio ad alae

##### 3.4.2 Complesso del tempio tetrastilo

##### 3.4.3 L'area sacra

### 4 Periodo III: lo sviluppo del centro urbano: attestazioni al di fuori dell'area sacra (età imperiale, secoli I-IV)

#### 4.1 *Forma urbis*

#### 4.2 Fonti epigrafiche



#### 4.3 Cultura materiale e artistica

### 5 Periodo IV: l'abbandono (secoli V-XI)

#### 5.1 *Tempio ad alae*

##### 5.1.1 Sequenza stratigrafica

##### 5.1.2 Elementi culturali

##### 5.1.3 Interpretazione/ricostruzione

#### 5.2 *Complesso del tempio tetrastilo*

##### 5.2.1 Sequenza stratigrafica

##### 5.2.2 Elementi culturali

##### 5.2.3 Interpretazione/ricostruzione

#### 5.3 *Sentinum, il suo territorio e la situazione delle Marche e dell'Umbria tra l'età tardoantica e l'Alto Medioevo*

##### 5.3.1 L'età tardoantica

##### 5.3.1.1 Nota bibliografica

##### 5.3.1.2 Città romane delle Marche e dell'Umbria in età tardoantica

##### 5.3.2 Il territorio di *Sentinum*/Sassoferrato nell'Alto Medioevo

Appendice: Le città delle Marche e dell'Umbria in età tardoantica: profilo storico e profilo archeologico

### 6 Periodo V: il cantiere di distruzione (secoli XII-XIV)

#### 6.1 *Il tempio ad alae*

##### 6.1.1 Sequenza stratigrafica

##### 6.1.2 Elementi culturali

##### 6.1.3 Interpretazione/ricostruzione

#### 6.2 *Complesso del tempio tetrastilo*

##### 6.2.1 Sequenza stratigrafica

##### 6.2.2 Elementi culturali

##### 6.2.3 Interpretazione/ricostruzione

#### 6.3 *Archeologia della distruzione: l'organizzazione del cantiere; le pratiche della spoliatura in vista del riutilizzo dei materiali edilizi e architettonici*

##### 6.3.1 Il cantiere di distruzione di *Sentinum*.

### Conclusioni

*Archeologia della distruzione: alcuni spunti di carattere metodologico*

### Bibliografia

## INTRODUZIONE

Il presente lavoro affronta lo studio dell'area sacra della città romana di *Sentinum*, indagata archeologicamente negli anni 2005-2009 dalle Università di Genova e Urbino, nell'ambito di un progetto di lavoro che, avviato nel 2002 e interrotto nel 2009<sup>1</sup>, aveva come scopo la prosecuzione delle ricerche nella città romana, già oggetto di scavi archeologici fin da fine '800 e poi a più riprese nel corso del '900. Le ricerche del primo decennio del XXI secolo hanno in effetti apportato nuovi e notevoli contributi alla conoscenza della *forma urbis* della città antica, e sono state accompagnate dalla pubblicazione degli atti di un convegno svoltosi a Sassoferrato nel 2006<sup>2</sup> nel quale tra gli altri furono presentati i primi risultati delle nuove ricerche, e del primo volume di *Sentinum Ricerche in Corso*<sup>3</sup>, nel quale si dava conto dei risultati dei primi due anni di indagini condotte lungo le scarpate della ferrovia che taglia in due il pianoro su cui sorgeva la città romana.<sup>4</sup>

Gli scavi si concentrarono poi in due aree rispettivamente ad Ovest e a Est della ferrovia; l'Area 1 è tuttora in fase di studio, mentre qui si dà conto delle ricerche condotte nell'Area 2, che coincide con l'incrocio tra il cardine massimo e il decumano massimo della città romana. In particolare, in questo lavoro si prende in considerazione il quadrante N/O dell'incrocio, nel quale sono stati individuati due complessi edilizi che costituiscono l'area sacra della città: un tempietto tetrastilo inserito all'interno di un portico su tre lati prospiciente il cardine massimo e, adiacente ad esso, un tempio ad *alae* di ragguardevoli dimensioni<sup>5</sup>.

Nel presente lavoro si affronta lo studio delle fasi di vita dei due complessi religiosi: di ogni edificio per ogni Periodo individuato è stata condotta l'analisi stratigrafica, sono stati descritti gli elementi culturali caratterizzanti ed è stata fornita un'interpretazione, resa di non facile lettura dalla conservazione fortemente compromessa del substrato archeologico. Proprio la scarsa conservazione delle strutture, dovuta alle vicende dell'abbandono della città prima, del suo sfruttamento come

---

<sup>1</sup> L'interruzione forzata degli scavi ha procurato necessariamente la fine di ogni possibile ulteriore approfondimento della ricerca. Alcune domande importanti, sollevate anche nel seguente lavoro, a causa di quest'interruzione non hanno potuto trovare risposta, una risposta che solo la ripresa delle indagini archeologiche potrebbe fornire. Mi riferisco in particolare alle fasi più antiche della città, il cui studio sarebbe utile sia per fissare una volta per tutte, con chiarezza, la nascita del centro urbano, sia per meglio comprendere le trasformazioni a livello urbanistico che la città affrontò in età augustea/giulio-claudia.

<sup>2</sup> In bibliografia abbreviato CONVEGNO *SENTINUM*

<sup>3</sup> MEDRI 2008a

<sup>4</sup> V. cap. 1

<sup>5</sup> La numerazione degli edifici e degli ambienti segue quella attribuita in MEDRI 2008a: pertanto il tempio tetrastilo è E6, il suo portico E5, il tempio ad *alae* E7. Nel corso del testo, soprattutto per quanto concerne l'analisi stratigrafica dei due complessi dell'area sacra e il richiamo ad altre aree di scavo, si farà spesso riferimento alla numerazione assegnata durante lo studio delle sezioni lungo la ferrovia così come assegnata in CONVENTI 2008a.

cava a cielo aperto per l'approvvigionamento di materiali da costruzione poi e infine ad eventi postdeposizionali dovuti allo sfruttamento dell'area a fini agricoli<sup>6</sup>, ha obbligato a porsi sotto un'ottica differente, nuova, che privilegiasse proprio la fase della distruzione. Non si può pensare di studiare l'area sacra dell'antica *Sentinum* senza confrontarsi con le profonde distruzioni che essa subì in età postclassica: si tratta di azioni talmente ingenti da cambiare totalmente i connotati degli edifici, cancellando tracce di intere fasi e periodi; d'altro canto, però, proprio queste distruzioni ci hanno permesso di cogliere alcuni aspetti a livello di costruzione che probabilmente non sarebbe stato possibile rilevare altrimenti. La fase di spoliazione così evidente ha pesantemente condizionato la ricerca, ha spinto a porsi nuove domande e in qualche modo è divenuta protagonista di questo lavoro. Non si può prescindere dallo studio di *Sentinum* senza confrontarsi con le problematiche suscitate dalle sue spoliazioni.

L'area sacra, anche se rappresenta una minima porzione della città romana, può essere però considerata paradigmatica dapprima dello sviluppo urbano e poi del declino di *Sentinum*. Si tratta d'altronde di un settore decisamente importante del centro urbano, per cui attraverso le sue fasi di vita possiamo cogliere e inferire aspetti della vita dell'intera città. Per questo il presente lavoro, per ogni Periodo preso in esame, esce sempre dai confini dell'area sacra alzando lo sguardo alla scala cittadina e regionale.

Anche per quanto riguarda le spoliazioni medievali, poi, l'area sacra non è certo un caso eccezionale, ma anzi, essa era un luogo tra i tanti di approvvigionamento del materiale all'interno della città antica abbandonata; dobbiamo immaginare, e ce lo conferma lo stato di conservazione delle altre aree del sito già indagate archeologicamente, che tutta *Sentinum* in rovina sia stata fatta oggetto di pesanti interventi di recupero di materiale edilizio e architettonico: concentrare lo studio su una fase così cruciale allora dovrebbe diventare per il futuro una pratica, un metodo di analisi, una chiave di lettura da applicare all'intera città romana.

## **Il perché della ricerca**

La particolarità della situazione sentinate, emersa con particolare evidenza dallo scavo, sta infatti proprio nel carattere di pessima conservazione delle strutture di età romana, dovuto in massima parte alle intense spoliazioni che interessarono il sito in età medievale, quando la città abbandonata divenne facile preda di materiali da costruzione per i centri limitrofi che si andavano costituendo,

---

<sup>6</sup> Tutta l'area sacra (e non solo: analoga situazione si ritrova anche nell'Area 1) è attraversata da trincee per la coltivazione della vite maritata: si tratta di trincee rettilinee con andamento regolare S/O-N/E e N/O-S/E che tagliano i livelli di obliterazione fino ad intaccare e asportare le strutture archeologiche che incontrano sul loro cammino e il cui riempimento è costituito da terra sciolta, adatta alla coltivazione.

primo fra tutti Sassoferrato, e per le abbazie che costellavano il territorio, tra le quali si menziona, in particolare, la vicina Santa Croce dei Conti o di Tripozzo, che vede reimpiegato al suo interno un cospicuo numero di elementi architettonici provenienti dalla città romana<sup>7</sup>.

Che un centro romano in rovina possa essere oggetto in età successiva al suo abbandono di atti di spoliazione più o meno intensa e più o meno prolungata nel tempo è un'osservazione alquanto ovvia e scontata che, a livello di indagine archeologica, si riscontra fin dai primi momenti di avvio del cantiere, poiché le azioni di spoliazione postantica sono, in termini di sequenza stratigrafica, le prime attività che si incontrano, si documentano e si scavano. L'azione dunque viene documentata, ma al momento dell'interpretazione e della pubblicazione dello scavo, la fase delle spoliazioni non viene quasi mai trattata, se non marginalmente. Addirittura negli scavi di tutta la prima metà del Novecento, precedenti dunque le innovazioni nel metodo comportate da una nuova sensibilità verso le problematiche archeologiche che si sviluppò dagli anni '60 in avanti con l'avvento dell'archeologia medievale, e da tutto ciò che ne conseguì in termini di nuova riflessione sul metodo di fare archeologia, le fasi tarde non venivano considerate, interessando soltanto, per quanto riguarda le città romane, l'età imperiale con i suoi monumenti. I processi di trasformazione dall'età antica all'età medievale non erano minimamente presi in considerazione, e le lacune informative in merito a questi temi incidono profondamente sulle nostre conoscenze attuali in materia. È un dato di fatto che l'avvento dell'archeologia globale abbia comportato nuove domande e nuovi metodi da applicare allo studio del passato che guardano con attenzione all'insieme delle testimonianze materiali.

Non solo le singole attività di spoliazione vanno documentate, ma vanno anche interpretate nella loro totalità, perché solo in questo modo si acquisisce consapevolezza delle dimensioni del fenomeno. Di questo fatto si era già accorto Marco Milanese nel 1999 riflettendo proprio sui processi di spoglio e riuso in età postclassica<sup>8</sup>, lamentando come questa pratica fosse poco recepita e come invece sia importante per comprendere tutta la storia del sito, ugualmente degna di essere interpretata e riconosciuta in ogni sua fase.

Il caso dell'area sacra di *Sentinum* ha posto da subito il problema di un cambio di prospettiva nella lettura del dato archeologico. La situazione del sito non è altro che il risultato di una selezione: quello che è arrivato a noi del complesso dei due templi sentinati è sì la traccia archeologica dei monumenti che furono, ma è altresì il luogo dove si legge l'assenza, assenza dettata da una precisa, puntuale, capillare selezione del materiale edilizio che fu spogliato nei secoli successivi

---

<sup>7</sup> DAMIANI 2008

<sup>8</sup> MILANESE 1999, in particolare p. 134.

all'abbandono della città e in particolare in età medievale, quando si installò quello che abbiamo deciso di definire cantiere di distruzione. Lo studio dell'area sacra antica non potrebbe darsi senza prima aver studiato le dinamiche della distruzione, le modalità di installazione di un cantiere di tale portata e verificare che sono state proprio queste spoliazioni a conferire al substrato archeologico sentinate l'aspetto attuale. Non solo l'area sacra è stata così fortemente compromessa dal cantiere di distruzione, ma tutta la città porta i segni, leggibili nello stato di conservazione delle poche strutture superstiti, di un evento di tale portata. Ma solo nell'area sacra, per la prima volta, lo studio della fase di distruzione, in tutti gli altri edifici pubblicati di *Sentinum* appena accennato, è stato condotto con un'attenzione doppia, volta da un lato a verificare le dinamiche del cantiere, dall'altro a studiare i resti archeologici appartenenti alla città romana, che fu l'oggetto precipuo della distruzione.

L'osservazione diretta, sul cantiere di scavo, ha permesso infatti di capire che le singole azioni dovevano essere lette e interpretate nella loro totalità e nelle loro reciproche relazioni. Solo osservando sul cantiere la successione delle fosse di spoliazione mirate, gli accumuli di materiale, l'assenza nella stratificazione, e ancora la tipologia e le caratteristiche dei materiali, che altro non sono che gli scarti lasciati dal cantiere di distruzione, è stato possibile rendersi conto dell'importanza cruciale di questa fase per la storia del sito e della città romana. La storia di una città che, fondata in età romana e divenuta fiorente in età imperiale, subì il lento destino di decadenza e di abbandono proprio della maggior parte delle città della regione in età tardoantica/altomedievale, quindi scomparve, per poi rinascere sotto forma dei suoi reimpieghi nella Sassoferrato medievale.

## **PARTE PRIMA**

# 1. SENTINUM: LO STATO DELL'ARTE

## 1.1 STORIA DEGLI STUDI

Tutto ebbe inizio nel 1891. Il progetto della nuova linea ferroviaria Fabriano-Urbino (che poi sarebbe stata ridimensionata nella linea Fabriano-Pergola) prevedeva il passaggio nella piana immediatamente a Sud del paese di Sassoferrato, ricalcando, tra l'altro, antichi tracciati viari anche antecedenti l'epoca romana. Data la conformazione e la pendenza del terreno, per poter posizionare i binari senza bruschi salti di quota si dovette operare uno scasso profondo 5 o 6 m e largo 12 per la lunghezza di 300 m circa. Questo scasso rettilineo, con andamento N/S, mise in luce, da una parte e dall'altra lungo i due lati della scarpata venutasi a creare, i resti della città romana di *Sentinum*. L'antico centro romano risultò tagliato in due; le due scarpate misero in luce le sezioni, a Est e a Ovest della ferrovia, nelle quali si potevano leggere chiaramente i resti delle strutture archeologiche.

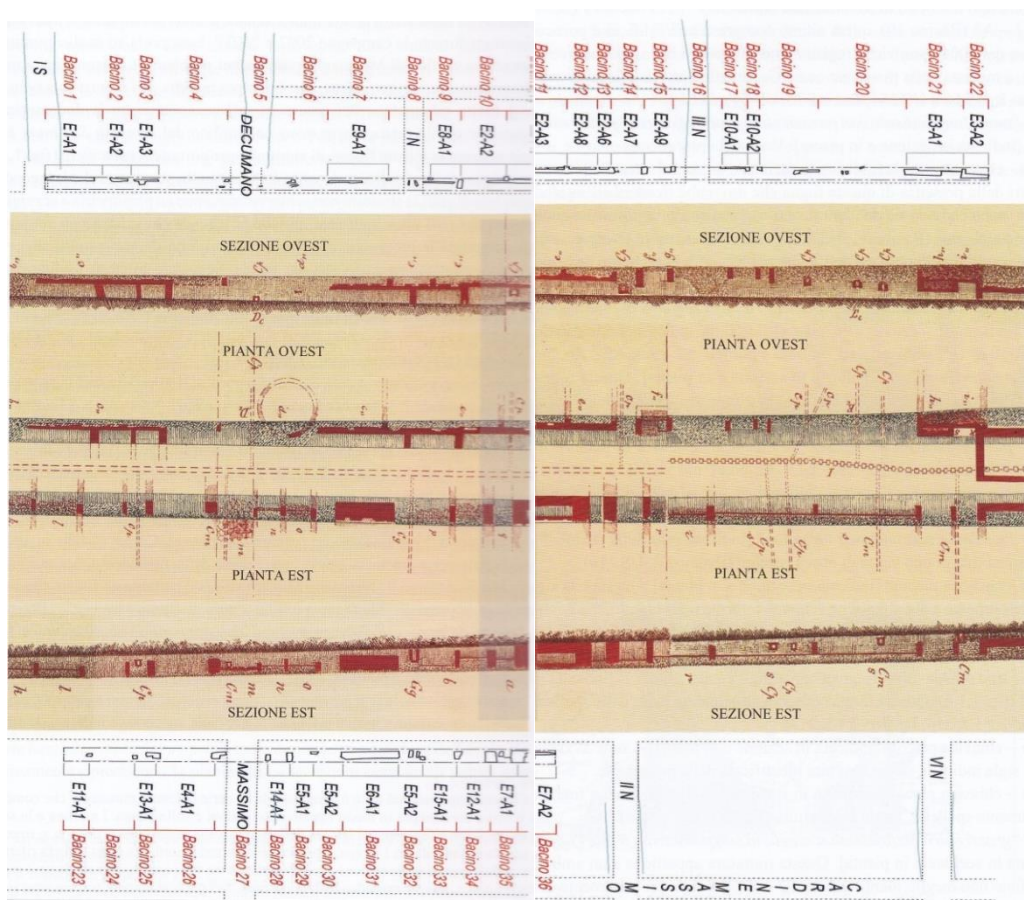


Fig. 1.1 Scavi Mengarelli. Documentazione a confronto con lo schema dei bacini stratigrafici individuati nel corso delle indagini archeologiche a *Sentinum* negli anni 2002-2003 (da MEDRI 2008b)

Raniero Mengarelli<sup>9</sup> fu incaricato di documentare tali rinvenimenti. Dai suoi rilievi, piante e sezioni, ha inizio la storia degli studi e degli scavi della città romana di *Sentinum*.<sup>10</sup>

Nel 1892 Mengarelli redasse una breve memoria<sup>11</sup> relativa alla descrizione dei rinvenimenti. Accanto ad essa egli redasse anche nove Tavole, tra cui si cita una pianta generale, in cui per la prima volta vengono impiegate le curve di livello. Questo perché Mengarelli riteneva che “*l’esatta cognizione della eidipsometria, cioè della planimetria ed altimetria del terreno, ha una grandissima importanza ogni qualvolta si vogliano fare studi e ricerche archeologiche perché è appunto nella configurazione del terreno che si trova la ragione della forma e della posizione della maggior parte delle costruzioni*”: un concetto decisamente moderno, per i tempi in cui fu formulato, e che pertanto vale la pena di essere citato. Oltre alla planimetria generale della città, Mengarelli redasse altre planimetrie e la sezione longitudinale della trincea ferroviaria.

Ma non si limitò solo a documentare graficamente le evidenze archeologiche affiorate per cause di forza maggiore: egli aprì veri e propri saggi di scavo e andò alla ricerca del percorso delle mura della città. Mise così in luce parte del tracciato del Cardine e del Decumano massimi e del Cardine 1 Est, individuò l’Acropoli e poté così restituire una planimetria accurata e ragionata delle evidenze rinvenute.

Il lavoro di Mengarelli fu alla base delle successive ricerche che si svolsero nell’area della città romana a partire dagli anni ‘20 del Novecento. Mentre Mengarelli, però, aveva prestato attenzione alla topografia della città, all’individuazione dei suoi limiti e degli assi viari, ciò che interessava gli scavatori degli anni ‘20 erano i preziosi mosaici che ornavano i pavimenti delle abitazioni private dell’antica città romana. Tra questi si segnala un grande mosaico a soggetto marino di grande pregio artistico rinvenuto nel 1922, strappato ed esposto al Museo Archeologico Nazionale di Ancona<sup>12</sup>, e nel 1926 un mosaico con il ratto di Europa che fu sistemato nel museo civico Archeologico di Sassoferrato, che allora si stava costituendo.

---

<sup>9</sup> Raniero Mengarelli è figura di spicco nel panorama delle ricerche archeologiche italiane tra fine ‘800 e inizio ‘900. Oltre al suo fondamentale lavoro a *Sentinum*, Mengarelli portò notevoli contributi nelle Marche e in area etrusco-laziale. In particolare è ricordato per il suo lavoro negli importanti centri etruschi di *Caere*, necropoli della Banditaccia, dove lavorò dal 1908 al 1933, e di Vulci. Si veda RINALDI TUFU 2008b.

<sup>10</sup> L’esistenza della città romana era in realtà già ben nota da tempo agli eruditi e antiquari locali. Certamente nel Settecento, infatti, l’area nota col toponimo di *Civita Roselle* era stata riconosciuta come il sito su cui sorgeva l’antica città. All’epoca in cui Mengarelli opera era inoltre già stato rinvenuto e asportato il mosaico di *Aion* (v. *infra*), vittima eccellente degli sterri ottocenteschi, privi di accuratezza scientifica e volti solo alla ricerca dell’oggetto di pregio.

<sup>11</sup> MENGARELLI 1892.

<sup>12</sup> Oggi il frammento meglio conservato è esposto nel Museo Civico Archeologico di Sassoferrato. Sulle sue vicende e sulle caratteristiche tecniche e artistiche del mosaico si veda MANCINI 2008 con bibliografia precedente.



Siamo ancora in una fase in cui la ricerca archeologica è in linea generale subordinata alla Storia dell'Arte, né esiste ancora l'intuizione dell'esistenza della stratificazione archeologica, che sarà fondamentale per la formazione del metodo di scavo alla base della moderna metodologia archeologica. In questi anni, nonostante vi siano alcune autorevoli voci fuori dal coro<sup>13</sup> che cominciano ad intuire l'importanza del contesto e di uno scavo opportunamente condotto, tuttavia si proclama il primato della Storia dell'Arte sull'Archeologia. Questo *modus operandi* ha lasciato i suoi segni anche a *Sentinum*, dove i moderni studiosi oggi possono solo ipotizzare da quale parte della città romana provenissero i mosaici rinvenuti negli anni '20, e non solo.

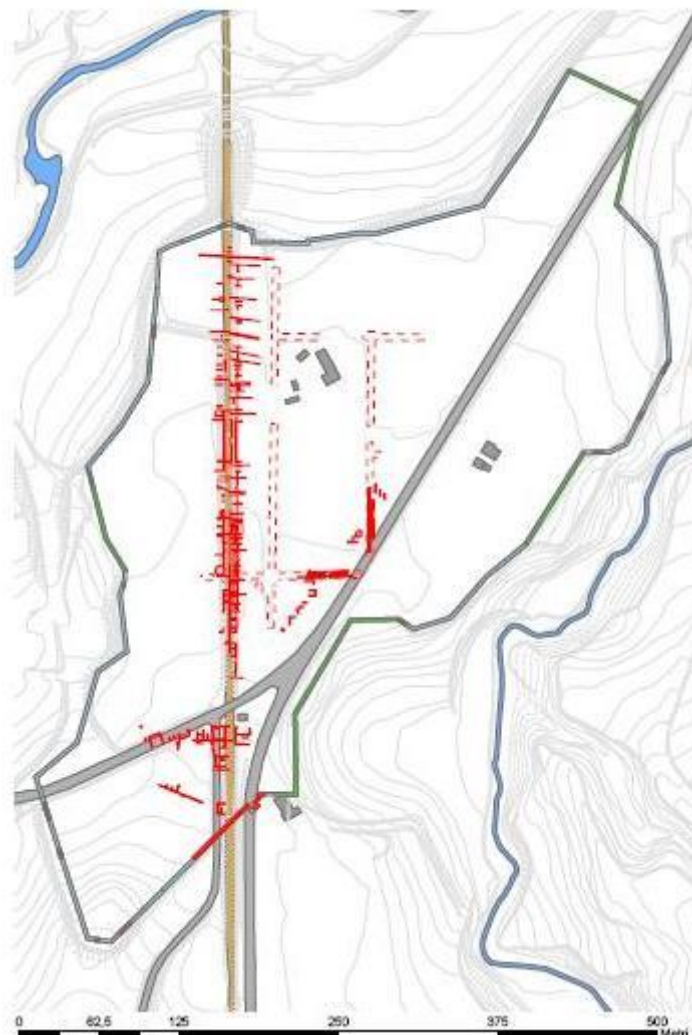


Fig. 1.2 *Sentinum*. Planimetria relativa allo stato delle conoscenze dopo gli Scavi Mengarelli (da MEDRI 2008b, fig. 1.1.1)

Nel frattempo, infatti, numerosi scavi di rapina avevano contribuito a depauperare il patrimonio sepolto. Tra i vari *diseicta membra* che *Sentinum* può vantare, infatti, non si può passare sotto

<sup>13</sup> Mi riferisco per esempio ad Emanuele Loewy, a Giacomo Boni e, qualche anno più tardi, a Ranuccio Bianchi Bandinelli. Per una sintesi sull'argomento si veda tra gli altri MANACORDA 2007, pp. 29-30.

silenzio il mosaico di *Aiòn*, esposto alla Staatliche Glyptothek di Monaco di Baviera<sup>14</sup> dopo essere stato strappato da una *domus* urbana già nel 1806, ben prima dell'arrivo di Mengarelli.

Il centro romano di *Sentinum*, infatti, era ben noto agli antiquari e agli studiosi locali fin dal Settecento, per la restituzione frequente di epigrafi, sculture e mosaici. Tra gli studiosi di inizio Ottocento è degna di menzione la figura di Camillo Ramelli<sup>15</sup> (1804-1855), nobile fabrianese che si dedicò con passione allo studio delle antichità del suo territorio, realizzò un lapidario romano nel suo palazzo e si dedicò, tra le altre cose, allo studio della presenza del culto di Mitra a *Sentinum*, sulla scia di scavi del 1844 (quasi cinquant'anni prima dell'arrivo di Mengarelli!) nel territorio della città romana che avevano restituito un simulacro del dio Mitra e alcune iscrizioni.<sup>16</sup>

Tornando al secolo scorso, campagne di scavo<sup>17</sup> ripresero negli anni 1954-60, dirette da Laura Fabbrini, e si svolsero nell'area centrale della città. Planimetrie del Mengarelli alla mano, fu esposto l'intero percorso del Cardine Massimo, il suo incrocio con il Decumano Massimo e l'area basolata immediatamente a S/O, che rivelò come si fosse in presenza di due fasi di pavimentazione stradale. Le indagini si concentrarono poi nell'area delle Terme Urbane e della cd. "*Insula del Pozzo*". A conclusione delle campagne di scavo era emerso un cospicuo numero di evidenze archeologiche che contribuivano a disegnare la topografia della città: le Terme Urbane, la Fonderia e l'*Insula del Pozzo* nell'area nordorientale della città, e le Terme Extra-urbane, nell'area di Santa Lucia, che furono oggetto di successivi interventi di scavo. Nel 1974 infatti, ripresero le ricerche archeologiche. Si scavò ancora nelle Terme Urbane e nelle Terme Extra-urbane, all'epoca interpretate come villa sub-urbana<sup>18</sup>.

A fine anni '90 – inizi del XXI secolo si sono svolti gli ultimi interventi di scavo nell'area della Fonderia e delle Terme Extra-urbane, con l'obiettivo, realizzato, di aprire un parco archeologico con centro di accoglienza situato presso Santa Lucia.<sup>19</sup>

---

<sup>14</sup> Sulle vicende antiquarie del Mosaico di *Aiòn* si veda CATANI 1996-1997.

<sup>15</sup> Sulla vita e le opere di Camillo Ramelli si veda PETRACCIA 2006.

<sup>16</sup> Sulla presenza del culto di Mitra a *Sentinum*, anche grazie alle ricerche del Ramelli v. cap. 4.

<sup>17</sup> Si veda MEDRI 2008b.

<sup>18</sup> Quest'interpretazione purtroppo è stata accolta ancora in un lavoro recente, che evidentemente si basa su una bibliografia non aggiornata, *Guide Archeologiche Mondadori Italia*, a cura di E. Greco e A. Pontrandolfo, ed. 2002: "Fuori delle mura, in località S. Lucia, è stata portata alla luce parte di una villa databile intorno al II sec. d.C." (p. 319, alla voce "Sassoferrato").

<sup>19</sup> SISANI 2006, pp. 277-280

*Sentinum* è una città romana di fondazione. Non è mai stato individuato un abitato preromano nell'area poi occupata dalla città. Il territorio, comunque, non era disabitato: tracce di un'occupazione pre-protostorica nell'immediata periferia di Sassoferrato e la posizione allo sbocco di un'antichissima viabilità interna sono sintomo di un'occupazione del territorio già da prima dell'arrivo dei Romani. Tuttavia, neppure le fonti storiche forniscono precise indicazioni al riguardo. La prima menzione del territorio sentinate da parte degli storici è legata alla cosiddetta Battaglia delle Nazioni, episodio della Terza Guerra Sannitica. *Sentinum* in effetti deve buona parte della sua fama, presso gli studiosi moderni, proprio alla famosa battaglia del 295 a.C., molto prima che la città fosse fondata. In quell'occasione si schierarono sul campo di battaglia i Romani contro una coalizione di Etruschi, Galli e Sanniti, Umbri ed altre genti italiche ad essi alleate, secondo il racconto di Livio<sup>20</sup>. Evento epocale, la vittoria segnò la definitiva ascesa di Roma nei confronti delle genti italiche ed etrusche. Non solo, ma segnò l'inizio della romanizzazione dell'area medio adriatica.

Quanto all'origine della città di *Sentinum*, solo i dati archeologici accorrono in nostro soccorso dato che le fonti parlano di territorio sentinate e non citano la presenza di centri abitati all'epoca della battaglia. Si può supporre l'esistenza di una serie di *vici* costituenti un *pagus*, una comunità rurale gravitante nell'area del fiume *Sentinum*, tra i quali includere il sito di Civitalba<sup>21</sup>, mentre i ritrovamenti archeologici non risalgono ad una datazione anteriore alla fine del II – inizio del I secolo a.C.<sup>22</sup>, e sembrano collegare la nascita della città alla riorganizzazione del territorio che avvenne in seguito al *Bellum Sociale* (91-89 a.C.) e che interessò tutta l'area marchigiana, con la fondazione di nuovi *municipia*. Questa può definirsi come una seconda ondata di colonizzazione da parte di Roma, la quale in seguito alla Battaglia del 295 a.C. aveva già saldamente preso il controllo del territorio marchigiano, anche se sopravvivevano dei popoli che, pur essendo entrati nell'orbita romana, avevano mantenuto una propria autonomia. Con questa nuova colonizzazione si concesse innanzitutto la cittadinanza a queste genti italiche stanziate nel territorio attraverso la fondazione di nuovi *municipia* e il conseguente riassetto politico territoriale. Tali centri, facenti parte dell'Umbria, beneficiarono della concessione della cittadinanza sin dall'indomani della Guerra Sociale, mentre il vecchio *Ager Gallicus*, da individuarsi lungo la costa settentrionale

---

<sup>20</sup> Sulla battaglia delle Nazioni esiste una lunga bibliografia (da ultimo si vedano gli interventi in merito in CONVEGNO *SENTINUM*) volta da un lato ad interpretare e in qualche caso smentire il testo liviano, e in molti casi a cercare l'esatto luogo dello scontro: non vi è infatti unanimità di pareri sulla localizzazione della battaglia, che secondo alcuni sarebbe da individuare addirittura in Etruria.

<sup>21</sup> V. cap. 2.

<sup>22</sup> Si veda su questo aspetto BRECCIAROLI TABORELLI 1978: condusse negli anni '70 una serie di indagini nell'area urbana di *Sentinum*, appoggiandosi anche ai lavori di L. Fabbrini negli anni '50. Entrambe le studiose giunsero alle stesse conclusioni, riscontrando che i ritrovamenti più antichi non risalgono a prima dell'inizio del I secolo a.C.

delle Marche, la ricevette solo dopo il 49 a.C. Questi due diversi momenti di ingresso nella cittadinanza romana hanno un riflesso nell'ordinamento delle città: si nota<sup>23</sup> che le città dell'area costiera sono colonie oppure *municipia* retti da *duoviri*, mentre le città dell'entroterra, verso l'Appennino, sono tutte *municipia* retti da *quattuorviri*. Proprio questo dato, fornito dalle attestazioni epigrafiche, ha permesso di comprendere che *Sentinum* appartiene alla prima tornata di concessioni di cittadinanza, quella relativa alle genti della nazione umbra: *Sentinum* è infatti citata dalle fonti, Strabone e Plinio il Vecchio, come città dell'Umbria, ascritta alla tribù LEMONIA<sup>24</sup>.

Pur risolto il problema della fondazione della città romana di *Sentinum*, rimane la questione di quale fosse l'assetto più antico della città. Esistono due ipotesi in merito: l'una<sup>25</sup> ritiene che *Sentinum* abbia ricevuto un assetto urbano solo all'atto della fondazione del *municipium*, che sarebbe stato ubicato nella posizione più favorevole, raccogliendo tutti i singoli *vici* sparsi sul territorio. Ma vi è un'altra tesi, opposta, che ritiene che esistesse sul sito del *municipium* un impianto più antico già di tipo urbano: questo per via della posizione strategica che la città occupa nel territorio.<sup>26</sup>

*Sentinum* sorge in una conca, alla confluenza tra i torrenti Sentino e Marena, lungo un'antica viabilità che collega con la costa, dove i Romani fonderanno *Sena Gallica* nel 284 a.C.<sup>27</sup>. È questa la viabilità principale per i collegamenti con l'Adriatico finché, con la fondazione di *Ariminum*, più a Nord, si rese necessaria la realizzazione della via Flaminia, nel 220 a.C. I Romani, in effetti, non effettuano un'opera di pianificazione stradale, ma piuttosto provvedono ad una complessiva sistemazione strutturale e infrastrutturale: la realizzazione della via consolare consiste nel dotare delle opere pubbliche necessarie una rete viaria già organizzata che doveva essere resa efficiente, anche attraverso aggiustamenti di percorso e l'apertura di nuovi collegamenti<sup>28</sup>. L'antica fitta rete di tracciati preromani che sfruttava le numerose direttrici naturali che permettevano di valicare l'Appennino<sup>29</sup> viene dunque messa in secondo piano, collegata alla Flaminia da un diverticolo, ma sopravvive, collegando *Sentinum*, Suasa, Ostra fino a *Sena Gallica*, sulla costa. Il territorio dei Sentinati, comunque, almeno fino alla fondazione di *Ariminum* del 268 a.C., è in posizione strategica, per cui risulta difficile pensare che non fosse

---

<sup>23</sup> Si veda PACI 2002. I *municipia* retti da *quattuorviri* sono municipi di fondazione, mentre quelli retti da *duoviri* sono municipi derivanti da precedenti colonie.

<sup>24</sup> Sul tema della romanizzazione dell'Umbria e della colonizzazione a seguito della guerra sociale si veda SISANI 2007

<sup>25</sup> BRECCIAROLI TABORELLI 1978.

<sup>26</sup> Per una sintesi circa la fondazione e la relazione con Civitalba si veda MEDRI 2007 p. 305

<sup>27</sup> Sul problema della viabilità si veda DALL'AGLIO 2008.

<sup>28</sup> PERCOSSI SERENELLI 2002, p. 12.

<sup>29</sup> DESTRO 2009, p. 198.

organizzato in una struttura di tipo urbano. Pur se la costruzione della Flaminia portò ad uno spostamento dell'asse principale della viabilità marchigiana, è probabile che il percorso lungo la valle del Sentino abbia mantenuto un'importante funzione. Infatti, un'analisi condotta tramite campionatura delle fotografie aeree<sup>30</sup>, ha mostrato come la valle del Sentino, nel tratto tra gli attuali comuni di Scheggia e Sassoferrato, rappresentasse proprio il percorso più agevole per collegare centri quali *Suasa* e *Ostra* con l'importante asse della Flaminia. L'area di *Sentinum*, anche dopo la costruzione della Flaminia, si trovò dunque ad occupare una posizione territoriale privilegiata, continuando a rimanere al centro di importanti snodi viari che, se divenuti di secondaria importanza dal punto di vista del potere centrale, mantenevano però un ruolo fondamentale per i collegamenti interni dell'*Umbria* romana. Inoltre va sottolineata l'esistenza, presso il non lontano passo della Scheggia, di un santuario, registrato nella *Tabula Peutingeriana*<sup>31</sup>: il tempio di Giove Appennino. La presenza del santuario legato alla viabilità consolare costituita dal passaggio in questi luoghi della Flaminia, può a buon diritto far propendere allora per l'esistenza di un centro a carattere urbano nell'area sentinate in un'epoca precedente la Guerra Sociale. Inoltre, il passo della Scheggia fungeva da nodo viario per collegare, lungo un tracciato molto più antico della costruzione della Flaminia, Gubbio–*Iguvium* con *Sentinum* seguendo il corso del fiume Sentino<sup>32</sup>.

Come già accennato, le fonti storiche sono molto avare di notizie riguardo *Sentinum*. La città è coinvolta nelle vicende del *Bellum Perusinum* (41-40 a.C.), durante il quale essa si trovò ad essere schierata dalla parte degli antoniani e fu per questo assediata da Ottaviano stesso. Quando questi lasciò il comando dell'assedio a Salvidieno Rufò per dirigersi alla volta di Roma, il capo dell'esercito antoniano insediatosi in città, Furnio, decise di abbandonare *Sentinum* per inseguire Ottaviano e intercettarlo. Il luogotenente di Ottaviano poté allora espugnare la città, che in quest'occasione subì probabilmente saccheggi e distruzioni. A quest'epoca, dunque, la città era già dotata di una poderosa cinta di mura, come dimostra l'aspetto paleografico di alcune iscrizioni ad essa pertinenti<sup>33</sup>. Negli anni seguenti, poi, *Sentinum* fu oggetto della politica di ricostruzione voluta da Augusto nei confronti dei centri danneggiati dalle lotte triumvirali. In età augustea tale processo venne a più maturo compimento, grazie alla politica di monumentalizzazione che il *princeps* fece attuare anche nei centri urbani minori.

---

<sup>30</sup> A. Casale, *Fotointerpretazione archeologica: un caso di studio, la città romana di Sentinum (Sassoferrato, AN)*, tesi di Laurea, Genova, A.A. 2004-2005.

<sup>31</sup> Non se ne conosce però la localizzazione precisa: DESTRO 2009.

<sup>32</sup> DESTRO 2009 p. 198.

<sup>33</sup> PACI 2008, in Part. p. 241

La città pare conoscere il suo primo assetto urbano dunque tra la fine del II e l'inizio del I secolo a.C., quando viene innalzata la cinta muraria, della quale si conserva un tratto nell'angolo N/O, strategico per controllare la viabilità in uscita, composto da due ambienti e da una torre circolare.<sup>34</sup>

Segni di una distruzione violenta avvenuta intorno alla metà del I secolo a.C. e di una successiva ricostruzione in epoca augustea trovano una conferma archeologica<sup>35</sup>. I successivi secoli, I e II d.C., sembrano essere stati all'insegna del benessere economico per la città, mentre nel III secolo *Sentinum* risente della crisi generale dell'Impero. Non si conosce con esattezza la data dell'abbandono della città, che va collocato tra il V e il VII secolo d.C., ma ancora una volta la tradizione vuole che in territorio sentinate si sia svolta un'altra battaglia, importante per la storia dell'Italia tardoantica: la battaglia dei “*Busta Gallorum*”, episodio della guerra greco-gotica appena precedente alla più nota battaglia di *Tagina* (Gualdo Tadino), in seguito alla quale perse la vita il re Ostrogoto Totila sconfitto dall'esercito bizantino di Narsete nel 552 d.C.<sup>36</sup>

All'abbandono della città segue un lungo periodo, che culmina in età medievale con l'insediamento di Sassoferrato sulle alture vicine, di spoliazioni cui la città romana va soggetta. Le antiche strutture forniscono ottimo e abbondante materiale da costruzione per edifici sia civili che religiosi, pubblici e privati di Sassoferrato e del contado: noto alla letteratura archeologica è il caso dell'abbazia romanica di Santa Croce, costruita tra la prima metà dell'XI secolo e il 1170, che vede impiegato materiale proveniente dalla città romana, che ora prende il toponimo di *Civita Roselle*<sup>37</sup>, in modo regolare e organico, con intento al tempo stesso utilitaristico e decorativo<sup>38</sup>.

## **1.2 LE ULTIME CAMPAGNE DI SCAVO: IL NUOVO APPORTO ALLA CONOSCENZA DELLA TOPOGRAFIA DELLA CITTÀ**

Nel 2002, con l'avvio del “Progetto *Sentinum*”, che vide impegnate la Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche e le Università di Genova e Urbino, in collaborazione col Comune di Sassoferrato, iniziò un programma di ricerche volte a rivelare la struttura urbanistica della città

---

<sup>34</sup> MEDRI 2008d, pp. 203-211.

<sup>35</sup> BRECCIAROLI TABORELLI 2008

<sup>36</sup> La localizzazione della battaglia dei *Busta Gallorum* è in realtà piuttosto incerta. Ne fornisce il resoconto Procopio di Cesarea: Procop. *Bell. Goth.*, IV, 29, 4-5.

<sup>37</sup> Su *Civita Roselle* v. cap. 5.3.2

<sup>38</sup> CERIONI-RAFFAELLI 2003; DAMIANI 2008, p. 400.

antica. I dati emersi fino a quel momento, infatti, avevano messo in luce solo poche evidenze di edilizia pubblica, le terme urbane ed extra-urbane, e di edilizia privata, l'insula del Pozzo. Si conosceva però poco del tessuto urbano, in quanto, fatte salve la localizzazione dell'Acropoli, l'individuazione del circuito di mura e della viabilità interna principale, vale a dire cardine e decumano massimi, non si aveva alcun dato su altri edifici pubblici o su edifici sacri.

Le ricerche condotte a partire dal 2002 iniziarono laddove si erano interrotte la prima volta in assoluto: le sezioni lungo la scarpata Ovest ed Est della ferrovia documentate a suo tempo dal Mengarelli per la costruzione della linea ferroviaria Fabriano-Pergola, portando in luce le strutture disegnate da Mengarelli nel 1891<sup>39</sup>. Scopo del lavoro era la pulizia della scarpata<sup>40</sup>, l'individuazione delle strutture e degli strati, la documentazione grafica e fotografica, al fine di verificare la consistenza della stratificazione e il confronto con ciò che era stato visto da Mengarelli. Seguì poi una prima ipotesi di interpretazione delle evidenze, con l'individuazione dei bacini stratigrafici, la numerazione degli ambienti, degli edifici e dei tracciati stradali che sono tagliati dal passaggio della ferrovia<sup>41</sup>. Inoltre, nel 2003, la collaborazione con i geologi dell'Università di Genova permise di meglio comprendere la caratterizzazione dell'ambiente fisico e geologico, e in particolare di capire quale fosse il "terreno vergine" nel quale si fondano le strutture romane. Nel 2003 e nel 2004 furono condotte inoltre due campagne di prospezioni magnetometriche<sup>42</sup>, nei terreni a Est e a Ovest della ferrovia, che permisero di acquisire nuovi dati sulla topografia urbana, come l'individuazione dell'area del foro a N/E dell'incrocio tra Cardine Massimo e Decumano Massimo.

Da questo lavoro preliminare derivò la scelta della strategia per le indagini degli anni successivi.

Il primo scavo in estensione si ebbe nel 2004, nell'area a Ovest della ferrovia. Per la scelta dell'area, chiamata d'ora in avanti Area 1, furono determinanti oltre alle indagini lungo la sezione Ovest della ferrovia, anche e soprattutto le prospezioni magnetometriche. Lo scavo nell'Area 1, che si è protratto dal 2004 al 2009, ha portato in luce l'Edificio a Portico E2, un edificio a destinazione pubblica, forse una *schola*<sup>43</sup>, caratterizzato da un porticato che corre su tre lati, Sud, Ovest e Nord, intorno ad un cortile pavimentato in *opus spicatum*, nel quale si apre un

---

<sup>39</sup> Già BRECCIAROLI TABORELLI 1978 riconosce l'importanza e l'imponenza di alcune delle strutture tagliate dal passaggio della ferrovia e documentate da Mengarelli, pertanto ipotizza che sorga qui l'area monumentale della città.

<sup>40</sup> Nel 2002 oggetto di indagine fu la Sezione Est, pulita e documentata per la lunghezza di 60 m; nel 2003 l'indagine si spostò sulla Sezione Ovest, che fu indagata per una lunghezza di 120 m.

<sup>41</sup> Per la descrizione e l'interpretazione dei bacini stratigrafici v. CONVENTI 2008a.

<sup>42</sup> HAY 2008; BOTTACCHI 2008.

<sup>43</sup> Come proposto in SIVORI 2008.

pozzo, delimitato sul lato Est da una serie di ambienti di cui il più settentrionale, E2-A4, conservava un crollo in posto di intonaci dipinti.

Dal 2005 è iniziata invece l'indagine nel terreno a Est della ferrovia, nell'Area 2.

L'area 2 ricade nel punto nevralgico della città, l'incrocio tra cardine massimo e decumano massimo. La campagna del 2005 fu dedicata alla pulizia del basolato stradale pertinente ai due assi viari, e a mettere in luce le evidenze archeologiche poste in corrispondenza degli angoli delle scarpate nei pressi dell'incrocio. Si crearono così quattro settori di scavo, nominati N/E, N/O, S/E, S/O, ciascuno con una propria numerazione US indipendente. Questa prima campagna nell'Area 2 servì per stabilire la strategia per gli anni seguenti, individuando i settori che avevano restituito maggiori evidenze. Questi furono il settore S/E, dal quale emerse una struttura circolare, e il settore N/O, adiacente alla sezione est della ferrovia, dal quale emerse una struttura muraria rasata parallela e adiacente al decumano massimo, e una poderosa fondazione in *opus caementicium* parallela e adiacente al cardine massimo.

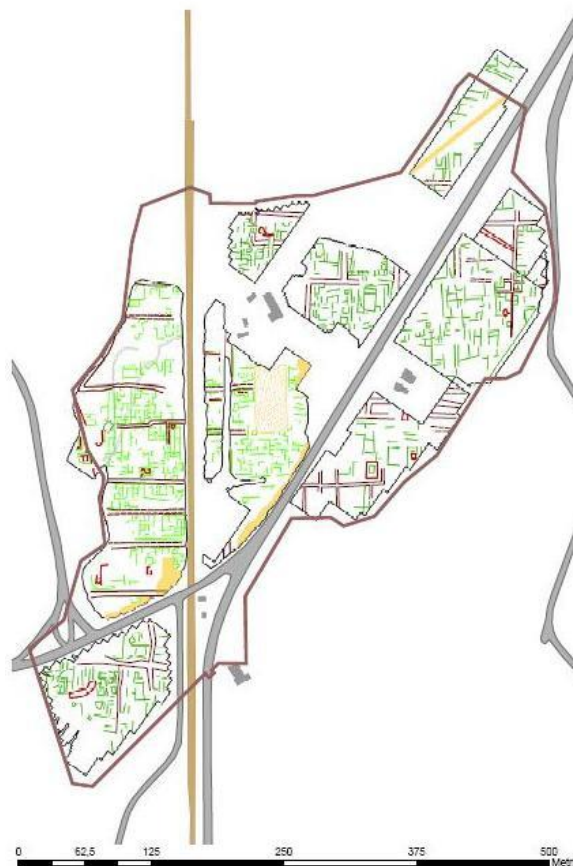


Fig. 1.4      Prospezioni magnetometriche. Tracce interpretate nelle aree indagate (da BOTTACCHI 2008)



Sulla base dei dati acquisiti, nel 2006 si aprirono contemporaneamente in estensione i settori S/E e N/O. Al di sotto dell'humus nel settore S/E emerse una struttura circolare con pavimento centrale a *spicatum*. Il ritrovamento, a seguito dell'intervento di scavatori clandestini, di due *fistulae* plumbee in questo settore, ha fatto propendere per l'interpretazione di questo edificio, E16, come fontana monumentale a pianta circolare, sul modello, suggestivo, della *Meta Sudans*.



Fig. 1.5. Il settore S/E con la fontana circolare al termine della campagna di scavo 2006

Le indagini nel settore N/O portarono invece alla luce<sup>44</sup> un complesso costituito da tempio entro portico. I risultati degli scavi confermarono le ipotesi formulate in occasione della lettura della sezione Est, che in corrispondenza, nell'Area 2, dell'elevato del tempio mostrava una poderosa fondazione, che poteva essere pertinente solo ad un edificio pubblico di notevoli proporzioni. Per via delle misure, delle decorazioni architettoniche frammentarie e di confronti con analoghi impianti, si è ipotizzato che si tratti di un tempietto tetrastilo innalzato in età giulio-claudia al centro di una piazza porticata secondo una scelta architettonica e urbanistica consueta nell'Italia romana primoimperiale.<sup>45</sup>

Nel 2007 si ampliò ulteriormente verso Nord il settore N/O. Si poté così conoscere l'intera ampiezza dello spazio porticato entro cui si inserisce il tempio tetrastilo, e si constatò che

<sup>44</sup> Per esigenze di strategia di scavo si è scelto di aprire i settori S/E e N/O a ruspa asportando il banco di humus e gli strati di obliterazione, documentati in sezione.

<sup>45</sup> V. cap. 3.3.

immediatamente a N di questo sorge un altro tempio, di dimensioni decisamente maggiori, interpretato, sulla base della planimetria, come tempio ad *alae*.<sup>46</sup>

È da sottolineare come lo stato di conservazione delle strutture sia pessimo, in quanto l'abbandono della città romana ha significato per i successivi abitanti della regione un'abbondante disponibilità di materiale da costruzione. Le strutture sono perciò quasi sempre conservate a livello del piano d'uso. A queste spoliazioni, avvenute in epoca medievale, si aggiungono vere e proprie trincee che attraversano in senso S/O-N/E e S/E-N/O il settore di scavo e presumibilmente tutto il terreno circostante. Per la loro regolarità e per il loro riempimento, costituito principalmente da terra, tali scassi rettilinei si interpretano come trincee per la coltivazione della vite maritata. Nel 2008 la campagna di scavo si è concentrata proprio nello svuotamento di queste trincee nell'area del tempio *ad alae*. Questo ha permesso di individuare le varie fasi di costruzione del tempio.<sup>47</sup>

Nel 2009, infine, lo scavo nell'Area 2 è tornato ad occuparsi del settore S/E indagando l'area immediatamente a Sud della fontana circolare e portando in luce un'altra struttura interpretabile come fontanella, pertinente, però, ad una fase precedente a quella della fontana monumentale.

Negli ultimi anni, contemporaneamente allo svolgersi delle indagini archeologiche, molto è stato fatto nel comune di Sassoferrato, nella direzione di valorizzare e promuovere il patrimonio archeologico che *Sentinum* costituisce: nel 2005 è stato inaugurato il Museo Civico Archeologico nel suo rinnovato allestimento che ospita alcuni reperti significativi provenienti proprio dagli ultimi scavi. Inoltre nel 2006 un Convegno Internazionale volto a celebrare i 2300 anni dalla Battaglia delle Nazioni è stato l'occasione per presentare pubblicamente i risultati delle più recenti indagini e per fare il punto della situazione sulla conoscenza della città romana e della sua storia. Sembra si sia interrotto invece il progetto di aprire al pubblico l'area archeologica fino ad oggi oggetto di scavo, come invece era stato programmato per poter restituire ai cittadini di Sassoferrato un importante tassello della loro storia più antica.<sup>48</sup>

---

<sup>46</sup> V. cap. 3.1 e 3.2

<sup>47</sup> V. cap. 2; cap. 3.1.1; cap. 3.2.1.

<sup>48</sup> Alle ricerche su *Sentinum* e alla pubblicazione del primo volume dedicato alle ricerche in corso (MEDRI 2008a) è stata data notorietà a livello nazionale grazie ad un articolo firmato da Daniele Manacorda per la rivista *Archeo* di marzo 2009 che ha messo in risalto oltre all'edizione degli scavi anche la collaborazione proficua tra i vari enti coinvolti: oltre alle Università di Genova e Urbino, la Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche e naturalmente il Comune di Sassoferrato, additandola ad esempio di "modello di intervento a più voci sul territorio" (p. 84).

Le nuove conoscenze riguardo la topografia della città<sup>49</sup> si possono così riassumere.

Innanzitutto le mura offrono elementi utili a dedurre, in assenza di altri dati, le fasi di fondazione di *Sentinum*. L'individuazione di una fase più antica, databile alla fine del II-inizi I secolo a.C. può fornire dati sull'avvio della vita della città, mentre il suo abbandono intorno al 50-40 a.C. può essere connesso col *Bellum Perusinum* e la sua obliterazione, tra l'età tardo-augustea e l'inizio del I secolo d.C. si può mettere in relazione con quella fase di stabilità generale che va sotto il nome di *pax augusta*.

Quanto alla viabilità interna della città, essa viene raccordata a quel diverticolo della via Flaminia che attraversando la piana di Sassoferrato, collega *Sentinum* e l'antico percorso alla viabilità principale. Il decumano massimo, in particolare, si raccorda al diverticolo della Flaminia. Lungo il tracciato del cardine massimo al di fuori della Porta Sud si colloca l'ingresso delle Terme Extra Urbane. All'interno delle mura, sono documentate cinque strade: oltre al cardine e decumano massimi si conoscono il cardine I est e i decumani 1 e 2 nord. L'impianto urbano è coevo alla cinta muraria, quindi databile tra fine II e inizio I secolo a.C.

Allo stato attuale, alla luce anche delle ricerche più recenti, la città presenta un'area a funzione pubblica nella zona circostante l'incrocio tra cardine massimo e decumano massimo: una fontana monumentale all'angolo S/E, un *compitum* con basi per statue onorarie nello spiazzo a S/O; un'area sacra, costituita da un tempio tetrastilo entro portico cui si affianca un tempio ad *alae*, probabilmente connesso con il retrostante edificio a portico, nell'area N/O, affacciata sul cardine massimo, mentre a N/E si deve localizzare l'area del foro<sup>50</sup>. A N/E di questo si localizzano le Terme Urbane. Mancano dati certi per localizzare un teatro, elemento che però doveva senz'altro essere presente, in quanto edificio emblematico della propaganda augustea, sempre presente nei centri urbani fin dalla fine del I secolo a.C. Un'ipotesi di localizzazione, però, vede il teatro immediatamente a N del cosiddetto Edificio a portico, indiziato da un ambiente ipogeo individuato nel corso della campagna di scavo lungo la sezione Ovest della ferrovia del 2003.

Purtroppo, l'interruzione degli scavi con l'ultima campagna del 2009 non ha consentito di esaurire alcuni filoni di ricerca che si erano aperti nel corso delle indagini man mano che si approfondiva la conoscenza del sito. Come sempre in questi casi, infatti, l'avanzamento della ricerca suscitava sempre nuove domande alle quali si sarebbe potuto dare risposta con un

---

<sup>49</sup> Si veda MEDRI 2008c.

<sup>50</sup> Nei centri marchigiani la posizione del foro nei pressi o all'incrocio degli assi principali è documentata a Jesi, Potenza Picena, Urbino, forse a Osimo, a Fossombrone e a Pesaro, dove si ipotizza fosse collocato vicino al passaggio urbano della via Flaminia: DALL'AGLIO, DI COCCO 2004, pp. 54-55.

ulteriore approfondimento della ricerca. Ciononostante, i dati a tutt'oggi in nostro possesso sono sufficienti a tracciare una storia della città romana: come si vedrà nei prossimi capitoli, già la sola analisi dei dati di scavo provenienti dall'area sacra permette di indagare le dinamiche di vita del municipio dalle sue prime fasi di vita fino all'abbandono e alla successiva distruzione.

## **PARTE SECONDA**

## 2. PERIODO I: IL PRIMO TEMPIO

### (FINE II SECOLO A.C. – ETÀ SILLANA)

Prima di affrontare ogni discorso su *Sentinum*, in particolare sulle fasi più antiche della città, occorre sottolineare come purtroppo gli scavi archeologici si siano dovuti interrompere prima di trovare risposta ad alcune domande cruciali, tra le quali, per l'appunto, risalire alle fasi più antiche di frequentazione del sito. Tale tema di ricerca, infatti, sarebbe decisamente importante da affrontare e da approfondire, dato che sono molto scarsi i dati archeologici e storiografici in merito in nostro possesso. Si è già accennato nel capitolo 1 al fatto che la città sia un municipio fondato all'indomani della Guerra Sociale, ma quello che sfugge agli archeologi è se si tratti di una fondazione ex novo oppure di un *vicus* preesistente, o di un presidio del territorio, resosi necessario dopo la Battaglia delle Nazioni, che ricevette dignità di municipio. La sua posizione, lungo una viabilità importante di età preromana, pone in effetti alcuni problemi di non facile soluzione. Se è vero che l'apertura della via Flaminia nel 220 a.C. mette in secondo piano tale viabilità, pur tuttavia essa sopravvive. È stato osservato<sup>51</sup> che la città di *Suasa*, sorta sulla riva destra del fiume Cesano, è in relazione proprio con questa viabilità, piuttosto che con la direttrice, più a ovest, della Flaminia. Se così fosse bisognerebbe ipotizzare l'esistenza di *Sentinum* in contemporanea o anche prima di *Suasa*. Ma *Suasa*, così come *Ostra*, altro centro collegato con la viabilità proveniente da *Sentinum*, nasce a seguito della *Lex Flaminia de agro Gallico et Piceno viritim dividendo* del 232 a.C., dapprima probabilmente come *praefectura* in appoggio a *Sena Gallica* e divenendo municipio dopo la Guerra Sociale. *Sentinum* potrebbe aver seguito lo stesso *iter*, ma il silenzio delle fonti non depone a favore di questa ipotesi.

Quanto agli scavi pregressi nella città di *Sentinum*, i ritrovamenti non sono mai risaliti oltre una datazione a fine II – inizi I secolo a.C., in linea, dunque, con la fondazione di età sillana. A questa datazione si fa risalire la costruzione delle mura della città<sup>52</sup>, che portano le tracce evidenti di una ricostruzione di epoca augustea<sup>53</sup>, a seguito della distruzione del centro da parte di Salvidieno Rufo

---

<sup>51</sup> DALL'AGLIO 2008 p. 86.

<sup>52</sup> Su base anche epigrafica: v. PACI 2008. La costruzione delle mura è uno degli elementi che meglio sancisce la promozione a città nei nuovi centri creati dalla municipalizzazione dell'inizio del I secolo a.C.; GABBA 1972 p. 100

<sup>53</sup> FABBRINI 1961 p. 322; BRECCIAROLI TABORELLI 2008, p. 213-214

nel corso del *Bellum Perusinum* del 41 a.C., così come riportato dal racconto di Appiano e di Cassio Dione<sup>54</sup>.

Un altro aspetto che va considerato nell'approccio allo studio delle prime fasi di vita di *Sentinum* è il vicino sito di Civitalba, con la problematica archeologica e storiografica che ha suscitato fin dalla sua scoperta.

Civitalba è un *oppidum* protostorico che sorge a circa 6 km da *Sentinum*, in posizione di altura. In passato c'è chi vi ha voluto identificare la *Sentinum* di età repubblicana, quella che fu distrutta nel 41 a.C. da Salvidieno Rufo<sup>55</sup>. In realtà Civitalba in età romana è un *vicus* all'interno del territorio di *Sentinum*, ma la sua anteriorità rispetto alla fondazione del municipio, che si fa risalire agli anni dopo la Guerra Sociale<sup>56</sup>, è evidente nel principale ritrovamento proveniente dall'insediamento: un complesso di terrecotte architettoniche appartenenti al frontone di un piccolo tempio che con tutta probabilità fu eretto come monumento per la vittoria dei Romani sui Galli a *Sentinum*, in un momento successivo al 191 a.C., data della conquista da parte di Roma del territorio padano<sup>57</sup>. Non sono mai più state condotte indagini archeologiche sulla sommità dell'altura di Civitalba, pertanto molto poco si conosce dell'*oppidum*, all'infuori delle terrecotte architettoniche, e dunque delle sue fasi di vita. Ma la sua esistenza testimonia della presenza di un abitato gallico in un'area limitrofa a *Sentinum* in un periodo precedente la fondazione della città di pianura e soprattutto testimonia dell'avanzata della romanizzazione in questo territorio<sup>58</sup>. Del resto, il territorio sentinate per il II secolo a.C. mostra un popolamento articolato su nuclei insediativi sparsi, che solo al momento della municipalizzazione si riuniscono in un unico centro a connotazione urbana, privilegiando tra i tanti siti possibili quello nella posizione più felice: lungo il diverticolo della via Flaminia che collega a Sena Gallica.<sup>59</sup>

Oggi è dunque un dato certo che Civitalba non sia la primitiva *Sentinum*; e d'altronde le tracce più antiche della città repubblicana non risalgono oltre il II secolo a.C.

---

<sup>54</sup> Appiano, *Bell. Civ.* 5, 30; Cassio Dione 48, 13, 2-6

<sup>55</sup> Questa fu la tesi dell'archeologo, E. Brizio, che a fine '800-inizi '900 scavò l'altura di Civitalba individuando resti di muri che interpretò come edifici di un abitato romano: tale tesi ancora 80 anni dopo, in occasione della mostra "I Galli e l'Italia", non veniva sconsigliata in quanto "È difficile dire, sulla base di notizie troppo scarse, se si possa trattare della *Sentinum* repubblicana o di un insediamento di origine preromana" (VERZAR 1978, p. 196).

<sup>56</sup> V. cap. 1.

<sup>57</sup> Sulla problematica relativa all'iconografia del frontone, i Galli che fuggono con il bottino del saccheggio, si veda VERZAR 1978. La datazione agli anni immediatamente successivi al 191 a.C. è fornita da ragioni sia stilistiche che storiche. Secondo SISANI 2007 p. 223 il tempio potrebbe essere stato dedicato a *Iuppiter Victor*, divinità cui Fabio Rulliano, vincitore del 191 a.C., aveva votato le spoglie nemiche sul campo di battaglia.

<sup>58</sup> SISANI 2007 p. 153. L'erezione del tempio di Civitalba segnerebbe il *terminus ante quem* per la colonizzazione dell'agro sentinate.

<sup>59</sup> SISANI 2007, p. 240.

## 2.1 SEQUENZA STRATIGRAFICA

Al periodo I è attribuibile una sola struttura in posto, mentre altri elementi sono materiali in strato inglobati nella muratura di fase successiva.



Fig. 2.1 Tempio ad *alae*, localizzazione delle strutture, campiti in rosa gli elementi pertinenti al Periodo I



Gli elementi architettonici rinvenuti reimpiegati nella struttura di fondazione della cella del tempio *ad alae* augusteo sono notevoli per dimensioni e caratteristiche. Si tratta nello specifico di due blocchi in arenaria con grappatura a coda di rondine in posto (US 132), ai quali si appoggia la successiva muratura di fondazione del lato sud della cella (US 131 e 149)<sup>60</sup>, due blocchi squadrati in arenaria (US 232), un capitello tuscanico di colonna (US 150) e due frammenti di rocchio scanalato di colonna dorica reimpiegati nella muratura di fondazione (US 131), ai quali va aggiunta quella che sembra essere una base di colonna, integrata nella muratura probabilmente non *in situ* e un frammento di cornice modanata; infine, anche se con qualche dubbio, un grosso blocco parallelepipedo probabilmente di architrave, nel quale sono ben evidenti i segni dell'*anathyrosis* e il foro per l'inserimento dell'olivella, rinvenuto in giacitura secondaria nel riempimento della grossa fossa di spoliazione che in epoca medievale interessò questo tratto di fondazione della cella<sup>61</sup>.

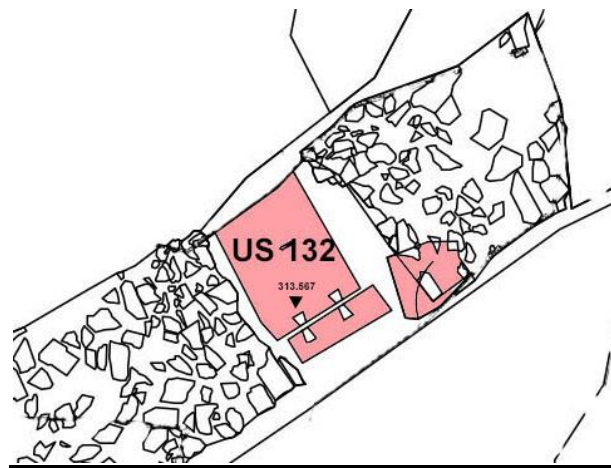


Fig. 2.2 Tempio *ad alae*: Periodo I, particolare.

## 2.2 ELEMENTI CULTURALI

I due blocchi con grappatura a coda di rondine (US 132), sul fondo della fossa di spoliazione medievale, ai quali si appoggiano i due tratti di muro relativi alla fondazione sud della cella, sono da considerarsi *in situ* e sono ciò che è attualmente visibile di un muro in opera a blocchi. Quello che appare evidente è che i segni delle due grappe combaciano sui due blocchi, dei quali il più piccolo era tagliato appositamente e tale fu riutilizzato per la sua nuova destinazione a fondazione della cella. Lo stato di distruzione in cui versa l'interno della cella, interessata da una grande e

<sup>60</sup> V. cap. 3

<sup>61</sup> V. cap. 6

profonda fossa di spoliazione di età medievale che non è stata svuotata interamente<sup>62</sup>, rende lecito ipotizzare che la fondazione della cella augustea fosse appoggiata ad una parte più ampia di una poderosa struttura preesistente di età sillana, a blocchi, spogliata successivamente. Lo scavo non concluso della spoliazione, infatti, non ha consentito di appurare se solo questi due blocchi siano sopravvissuti alla spoliazione o se fosse stato riutilizzato, come effettivamente sarebbe più lecito pensare, qualcosa di più consistente, appartenente al primo edificio di fine II secolo/età sillana, per la fondazione della cella.



Fig. 2.3 I blocchi squadrati in arenaria (US 232) inglobati nella fondazione Sud della cella del tempio ad *alae*



Fig.2.4 I due blocchi con grappatura a coda di rondine (US 132) cui si appoggia la muratura di fondazione della cella (US 149 e US 131) e la base di colonna inglobata nella muratura di fondazione (US 131).

<sup>62</sup> V. cap. 6

Anche i due blocchi quadrangolari in arenaria (US 232) inglobati nella fondazione sud della cella augustea<sup>63</sup> sembrerebbero poter essere pertinenti all'edificio di fine II secolo/età sillana preesistente *in situ*: così parrebbe suggerire infatti la loro collocazione all'interno del tessuto murario, in cui si rivela chiaramente un rapporto stratigrafico di appoggio da parte della muratura di fondazione della cella. I blocchi squadriati, che presentano la superficie lavorata a subbia, possono, tra l'altro, far supporre l'esistenza di un edificio in opera quadrata a *Sentinum* in età sillana.

Con la sola eccezione della base di colonna reimpiegata, gli altri elementi architettonici di reimpiego sono senz'altro in giacitura secondaria, reimpiegati alla stregua degli altri elementi lapidei di varia pezzatura che costituiscono il cementizio; il capitello tuscanico, tagliato a metà nel senso della lunghezza, è stato posizionato in modo da conferire, con la sua faccia liscia appositamente ricavata, regolarità alla cortina muraria. Sulla base di confronti stilistici (v. scheda), il capitello potrebbe datarsi alla fine del II secolo a.C., fornendo una cronologia utile per l'edificio preesistente cui apparteneva. I rocchi di colonna scanalata dorica, associati al capitello tuscanico, fanno propendere per la provenienza di questi oggetti di reimpiego da uno stesso contesto preesistente alla fase del tempio ad *alae* in cui è realizzato il muro di fondazione della cella.

TEMPIO AD ALAE - US 150

Capitello tuscanico

n. inv 81860



*Descrizione:* Capitello tuscanico di colonna rinvenuto reimpiegato all'interno della tessitura del muro US 131 di fondazione della cella. In funzione del reimpiego, il capitello è stato tagliato nel senso della lunghezza in modo da ottenere una faccia liscia che ha consentito di utilizzarlo come elemento regolarizzante la cortina del muro di fondazione. Il capitello è perciò mancante di quasi una metà del suo volume. Si conserva solo uno dei lati dell'abaco, che ha perduto però uno degli spigoli, mentre l'echino, il collarino e il sommoscapo sono pressoché interamente leggibili nella loro curvatura. Ciò permette di cogliere nella sua interezza l'articolazione del profilo

<sup>63</sup> I due blocchi (US 232) sono emersi in seguito allo scavo di un'altra fossa di spoliazione che insisteva sull'angolo S/E della fondazione della cella, eseguita in età postantica per asportare materiale da costruzione in posizione angolare utile per un riutilizzo: v. *infra* cap. 6. Per via delle circostanze del rinvenimento, però, non è possibile inferire ulteriori dati certi riguardo le circostanze del loro reimpiego.

del capitello. Esso presenta abaco quadrato, a profilo modanato, con la parte superiore più sporgente, separato dalla parte inferiore da una gola, secondo una formula che è riscontrabile sui capitelli dal Tempio di Ercole a Ostia, dell'inizio del I secolo a.C. (OSTIA VII, fr. 8). L'echino risulta piuttosto articolato: due listelli a sezione angolare, gola dritta, listello, gola dritta, e infine il collarino costituito da un tondino e un listello, da cui si differenzia il sommoscapo della colonna. Il diametro, al sommoscapo, misura 60 cm.

*Confronti e interpretazione:* la gola dritta dell'echino trova un confronto in un esemplare da Fossato di Vico, vicino geograficamente a *Sentinum*, in cui si riscontra una lieve sezione concavo-convessa (MATTEINI CHIARI 2007, n. 198 p. 210); punti di confronto, soprattutto per quanto attiene alla complessità del collarino, si trovano con un capitello proveniente da Roncosambaccio, frazione di Fano, e datato, sulla base del contesto, genericamente ad età repubblicana (DE SANCTIS 1987 p. 210; fig. 4 p. 1290). L'articolazione dell'echino ricorda un capitello da Ostia (OSTIA VII, n. 6) datato alla prima metà del I secolo a.C. (pur con le opportune differenze: nel capitello ostiense infatti l'echino è rifinito e decorato in stucco)  
Il confronto più stringente sembra comunque aversi con un capitello da Cosa, ora all'*Antiquarium*, datato al II secolo a.C., che rivela un analogo trattamento nella gola dritta e nei listelli dell'echino.

*Datazione:* Il confronto con il capitello di Cosa orienta verso una datazione al II secolo a.C.- inizi I secolo a.C., che sembra anche essere confermata dalle relazioni stratigrafiche e dal contesto di rinvenimento.

## 2.3 INTERPRETAZIONE/RICOSTRUZIONE

Gli elementi architettonici rinvenuti reimpiegati nella cella del tempio ad *alae* di età augustea sono stati interpretati come l'unica evidenza sopravvissuta di un primitivo edificio costruito in età sillana a seguito della fondazione della città probabilmente in blocchi, stando agli elementi quadrangolari (US 232) individuati all'interno della tessitura della fondazione successiva (US 131). A giudicare dalle dimensioni del capitello, l'edificio doveva essere dotato di un imponente apparato architettonico e dunque essere di notevoli proporzioni; osservando poi la sua posizione topografica all'interno del tessuto urbano, lungo il cardine massimo e di fronte all'area ipotizzata per il foro, doveva essere un edificio di importanza nevralgica per la comunità.

Pur in assenza di dati certi, alcuni indizi spingono a ipotizzare che questo primitivo edificio fosse un tempio, probabilmente il principale della città, e che fosse anch'esso un tempio ad *alae*, come il successivo edificio di età augustea, costruito al di sopra di esso inglobando e reimpiegando alcuni elementi. Il tempio ad *alae* è molto vicino tipologicamente sia al tempio tuscanico, di cui è una diretta derivazione, sia al *capitolium*,<sup>64</sup> e ben si colloca cronologicamente nell'ambito del II secolo a.C. – età sillana, mentre successivamente non si trova impiegato in edifici di nuova costruzione, ma solo in rifacimenti di precedenti templi ad *alae* distrutti.

Solitamente vi è una correlazione tra tipologia templare e culto: templi ad *alae*, così come quelli tuscanici, quando ne è nota la dedicazione, sono intitolati a Giove o alla divinità più importante per la comunità e, di conseguenza, sono eretti in una posizione urbanisticamente privilegiata: sull'acropoli nelle città che ne sono dotate (tempio C di Populonia<sup>65</sup>, datato al II secolo a.C.; tempio

<sup>64</sup> Per un'analisi della tipologia templare del tempio ad *alae* v. cap. 3.

<sup>65</sup> MASCIONE 2008

di Piazza S. Nicola ad Ariccia<sup>66</sup>, fine II-inizi I secolo a.C.; tempio di Giunone Sospita a *Lavinium*<sup>67</sup>, di IV secolo a.C.), sul foro o nelle immediate adiacenze (tempio di Castore e Polluce a Cori<sup>68</sup>, IV-II secolo a.C.; tempio B di *Herdonia*<sup>69</sup>, datato alla seconda metà del II secolo a.C.).

In caso di distruzione, poi, solitamente il tempio viene riedificato nella stessa tipologia, segno dell'importanza che al culto e al suo edificio si riservava: il tempio etrusco di Fiesole, costruito nel III secolo a.C., nel I secolo a.C. viene rasato, gli ingombri vengono colmati e su una nuova quota, più alta, viene realizzato un tempio più grande che mantiene, però la tipologia del tempio ad *alae*<sup>70</sup>; a Minturno, il *capitolium*/tempio di Giove<sup>71</sup>, costruito nel 190 a.C. e distrutto da un incendio intorno al 45-40 a.C., è ricostruito negli anni immediatamente successivi mantenendo la tipologia del tempio tuscanico<sup>72</sup>, che ormai non viene più utilizzata per costruzioni ex novo. Minturno costituisce di fatto il confronto più stringente con la situazione sentinate, sia per le circostanze che resero necessaria la ricostruzione, che per la ricostruzione stessa e per la posizione topografica all'interno della città.<sup>73</sup> Nel caso di Minturno, infatti, il tempio, che sorge lungo il tratto urbano della via Appia, dirimpetto alla piazza del foro, ricostruito riprendendo la tipologia originale, viene inserito all'interno di uno spazio monumentale e affiancato da un nuovo tempio che sarà dedicato ad Augusto. A *Herdonia* la monumentalizzazione della piazza forense, che avviene nella tarda età repubblicana, risparmia e anzi si adatta al preesistente tempio ad *alae* insistente su di essa, a significare l'importanza del culto e la necessità di preservare l'edificio nelle sue forme originali.

Sulla base di questi confronti possiamo quindi ipotizzare l'esistenza a *Sentinum* di un primo edificio templare, del tipo ad *alae*, costruito tra la fine del II secolo a.C. e l'età sillana, dunque all'epoca della presunta fondazione della città. Il tempio, dalle proporzioni monumentali e costruito probabilmente in opera a blocchi, come fanno intuire gli elementi rinvenuti (US 232), era stato innalzato già all'epoca in posizione rilevante rispetto al centro cittadino, lungo il cardine massimo, viabilità principale della città che rimase tale nella successiva risistemazione di età augustea. Con tutta probabilità un evento traumatico da correlare alla devastazione di *Sentinum* nel corso del *Bellum Perusinum*<sup>74</sup> comportò la distruzione del tempio, anche se non restano tracce, cancellate dalla successiva ricostruzione *in situ*, che avvenne in età tardorepubblicana/augustea rispettando la

---

<sup>66</sup> GHINI 2003

<sup>67</sup> ATTENNI 2004

<sup>68</sup> BRANDIZZI VITUCCI 1968, pp. 58-65

<sup>69</sup> MERTENS 1995, pp. 163-167

<sup>70</sup> MAETZKE 1955-1956

<sup>71</sup> COARELLI 1989, pp. 50-51

<sup>72</sup> JOHNSON 1935 p. 36; COARELLI 1989 p. 51

<sup>73</sup> Il confronto con Minturno verrà più approfonditamente indagato nel cap. 3.

<sup>74</sup> Documentata in altre aree della città, come ad esempio le mura: FABBRINI 1961 p. 322 e BRECCIAROLI TABORELLI 2008 p. 214



tipologia del precedente tempio, in quella fase, comune a tutte le città romane e voluta fortemente da Ottaviano, poi Augusto, di monumentalizzazione dei centri urbani

### 3. PERIODO II: L'IMPIANTO DELL'AREA SACRA (ETÀ AUGUSTEO-GIULIOCLAUDIA)

Il *Bellum Perusinum* è un momento cruciale della storia di *Sentinum*. Le fonti che raccontano quest'episodio della guerra civile tra Ottaviano e Antonio narrano che la città fu distrutta dalle truppe fedeli al futuro *princeps* guidate da Salvidieno Rufo e conferme archeologiche di tale distruzione si trovano nelle mura, che recano tracce di un incendio, e in altre aree della città. Come già anticipato, le devastazioni compiute nella città dall'esercito nemico a Lucio Antonio dovettero colpire pesantemente anche il tempio ad *alae*. Non vediamo tracce di distruzione, per la verità, cancellate dalla ricostruzione successiva, ma una prova indiretta è il riutilizzo di elementi architettonici notevoli nella tessitura del muro di fondazione della cella<sup>75</sup>.

Viene dunque ricostruito il tempio ad *alae*, con molta verosimiglianza nelle stesse forme che aveva prima della sua distruzione, contemporaneamente alla ricostruzione della città e alla sua monumentalizzazione. Questo processo si completerà, almeno nell'area centrale di *Sentinum*, in età giulio-claudia con la realizzazione del santuario adiacente al tempio ad *alae*: un portico su tre lati all'interno della cui piazza si colloca un piccolo tempio tetrastilo, aperto sul cardine massimo. Per via dell'inserimento del nuovo complesso sacro, si interviene nuovamente sul tempio ad *alae*, la cui ala sud viene abbattuta e rinnalzata. Con la costruzione del complesso del tempio tetrastilo e la sistemazione definitiva del tempio ad *alae*, l'area sacra di *Sentinum* può dirsi completa e, da ora in avanti, i due complessi sacri vivranno la stessa storia e subiranno il medesimo destino.

#### 3.1 FASE 1a: LA NUOVA COSTRUZIONE DEL TEMPIO AD ALAE

##### 3.1.1 Sequenza stratigrafica

Una struttura muraria dello spessore di 120 cm con andamento E/O (US 166) delimita a Sud l'edificio E7, interpretato come tempio *ad alae*. Il muro, che costeggia il decumano massimo, termina in prossimità del fronte stradale sul cardine massimo con paramento a corsi alternati di pietre di grande e piccolo taglio e nucleo in pietre di piccola e media pezzatura legate con malta.

---

<sup>75</sup> V. cap. 2

Non si conserva il paramento sul fronte stradale, asportato dalle successive spoliazioni<sup>76</sup>. Il muro doveva avere una fondazione piuttosto profonda, come risulta evidente analizzando il rilievo del bacino stratigrafico 35 lungo la sezione Est della ferrovia indagato archeologicamente nell'anno 2003<sup>77</sup>.



3.1 Il paramento del muro d'ala Sud (US 166)

Due strutture murarie (US 131 e US 149) pertinenti alla fondazione della cella, con andamento N/S, inglobano alcuni elementi architettonici pertinenti al tempio di età sillana. Tale concentrazione di reimpieghi appare evidente in particolare all'estremità sud del muro Est (US 131). Tale fondazione, infatti, sfrutta nella sua tessitura il capitello tuscanico di colonna (US 150), i due frammenti di rocchio di colonna dorica, la base di colonna, la cornice modanata e i due blocchi squadrati in arenaria (US 232) che abbiamo visto appartenere al primitivo edificio<sup>78</sup>; in particolare, mentre i frammenti di rocchio, per via della loro forma irregolare, sono inseriti nella tessitura del muro senza una particolare attenzione al loro posizionamento, il capitello, la cornice e la base sono collocati e rilavorati in modo da conferire regolarità alla cortina muraria nel suo tratto terminale, che corrisponde, poi, all'angolo S/E della fondazione della cella. Così il capitello (US 150) è tagliato quasi a metà nel senso della lunghezza e posto con la faccia liscia appositamente ricavata rivolta all'esterno; la base di colonna è lievemente rifilata per adattarla all'andamento del muro e la cornice

---

<sup>76</sup> Periodo V, v. cap. 6

<sup>77</sup> CONVENTI 2008a pp. 159-161

<sup>78</sup> Cap. 2



modanata è posta con la faccia superiore in verticale, anch'essa con lo scopo di regolarizzare la cortina muraria. Allo stesso modo i due blocchi in arenaria (US 232) conferiscono regolarità all'andamento del muro. Le due fondazioni (US 131 e US 149) sono realizzate allettando i *caementa*, di medie e grandi dimensioni, secondo piani tendenzialmente orizzontali e avendo cura di disporre i materiali ai lati ordinatamente, per ottenere cortine regolari in facciavista<sup>79</sup>.



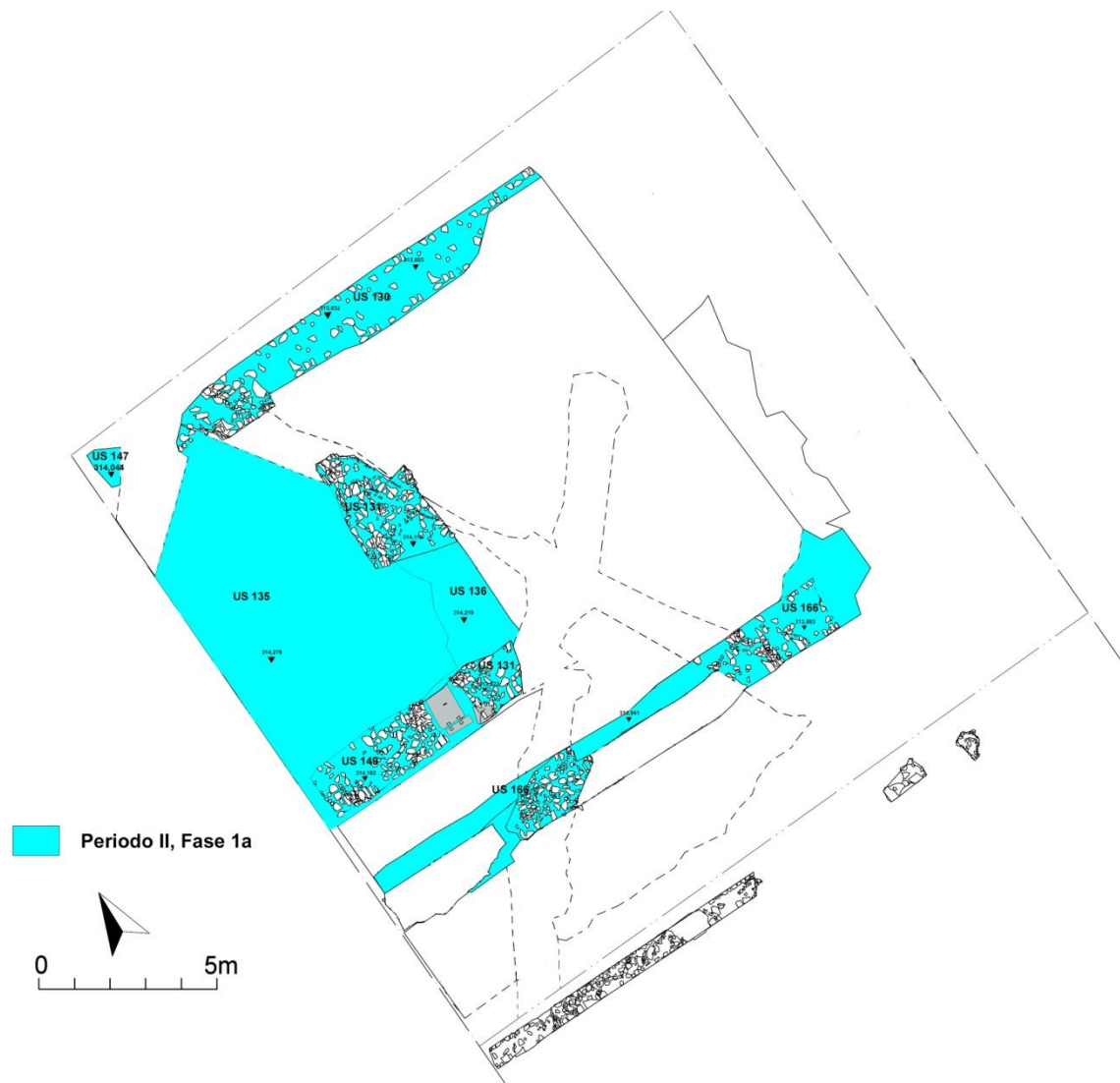
3.2 La base di colonna e il frammento di cornice nella fondazione della cella (US 131) disposti in modo da regolarizzare la cortina muraria in facciavista

Le due strutture murarie della fondazione della cella (US 131 e US 149) vanno invece in appoggio ai due blocchi con grappatura a coda di rondine (US 132) attribuiti anch'essi al tempio di fine II secolo a.C./età sillana. La situazione fortemente compromessa dalle spoliazioni successive e il limite di scavo non consentono di apprezzare la fondazione della cella nella sua interezza: si ipotizza che i due muri con andamento N/S fossero alternati ad un allineamento di blocchi con grappatura a coda di rondine in tutto e per tutto uguali a quelli scampati alle spoliazioni di età medievale. Le fondazioni della cella erano coperte da un sottile strato di preparazione pavimentale in malta (US 135), ciò che sopravvive del pavimento della cella, totalmente asportato così come gli elevati dell'intero edificio. L'analisi del bacino stratigrafico 36<sup>80</sup> lungo la sezione est della ferrovia consente di capire che anche le fondazioni della cella erano molto profonde, così come si è visto per il muro d'ala sud (US 166).

<sup>79</sup> La tecnica muraria corrisponde alla tecnica Fondazioni 2.1 (cementizio, in cavo libero e cortine in facciavista nella parte superiore) della seriazione tipologica di CAVALLO, SIVORI 2008.

<sup>80</sup> CONVENTI 2008 pp. 161-162

A Nord, il poderoso muro d'ala Nord (US 130- US 147) corre con andamento O/E fino al fronte stradale. Anch'esso rasato in età postantica, appare identico per tecnica muraria al suo corrispettivo sul lato Sud dell'edificio.



3.3 Tempio ad *alae*, periodo II, fase 1a. Campiti in grigio gli elementi riutilizzati

### 3.1.2 Elementi culturali

La costruzione di un tempio ad *alae* in età tardo repubblicana/augustea si giustifica solo con la volontà di voler ricostruire nella medesima tipologia un edificio templare preesistente che è andato distrutto per eventi traumatici o che si vuole ampliare. Gli esempi più tardi che conosciamo di

templi ad *alae* o tuscanici<sup>81</sup> costruiti ex novo non superano gli inizi del I secolo a.C., dunque l'età sillana, mentre casi di ricostruzione sono noti per l'età tardo repubblicana e augustea. Il tempio tuscanico di Minturno ed il tempio ad *alae* di Fiesole sono esemplari in tal senso: il primo, distrutto per un evento traumatico intorno al 40 a.C., viene ricostruito nella stessa tipologia, mentre accanto viene innalzato un altro edificio templare su podio; il tempio di Fiesole, invece, viene rasato e su di esso è innalzato un nuovo tempio, di proporzioni maggiori, ma che mantiene la stessa tipologia<sup>82</sup>.

Quanto al reimpiego di elementi architettonici ed edilizi pertinenti ad un edificio preesistente, va rilevato come questa sia una pratica diffusa nella Roma repubblicana<sup>83</sup>. Se si guarda direttamente già nella città di Roma, non mancano testimonianze per l'età tardo repubblicana e primo imperiale: nel tempio della Vittoria sul Palatino<sup>84</sup>, ad esempio, blocchi della muratura, colonne e capitelli delle fasi più antiche sono frantumati e ridotti in scaglie da riutilizzare come *caementa* nel cementizio delle fasi successive oppure, se lasciati interi, sono lasciati nelle fondazioni senza essere più visibili, proprio come accade nella fondazione (US 131) della cella del tempio ad *alae* sentinate. Anche a *Minturnae*, nella ricostruzione del portico che chiude l'area sacra del tempio tuscanico, a seguito dell'incendio degli anni intorno al 40 a.C., sono impiegati elementi provenienti dallo stesso portico e tre rocchi di colonna provenienti dal tempio.<sup>85</sup> Al di fuori dell'Italia la pratica del reimpiego è nota ad esempio per *Augusta Emerita* in età augustea, dove nel cementizio dei muri di delimitazione dell'aula sacra del portico settentrionale del teatro e nei *vomitoria* della cavea sono inseriti materiali disomogenei rispetto alla tessitura delle strutture provenienti da altri contesti: nell'economia della costruzione prevale l'idea di stabilità strutturale rispetto ai dettagli morfologici della struttura: il che si può constatare anche per il nostro tempio ad *alae*.<sup>86</sup>

Un confronto piuttosto vicino geograficamente, invece, si trova nel cd. Tempietto di *Urbs Salvia*<sup>87</sup>: nel corpo murario relativo alla fronte i costruttori hanno alternato tre tratti di muratura in cementizio a quattro sezioni di blocchi in arenaria, recanti i tipici incavi a coda di rondine per grappe

---

<sup>81</sup> Sulla differenza v. infra, par. 3.1.3

<sup>82</sup> C'è sicuramente un legame tra tipologia e culto: v. infra, par. 3.1.3

<sup>83</sup> Sul tema della distruzione e riuso dei materiali nel mondo romano repubblicano e imperiale si veda BARKER 2010.

<sup>84</sup> PENSABENE, PANELLA 1993-1994, p. 116

<sup>85</sup> COARELLI 1989, p. 50

<sup>86</sup> PIZZO 2010 pp. 548-549

<sup>87</sup> FABRINI 2003; FABRINI 2005.

metalliche<sup>88</sup>: I blocchi in arenaria sono di reimpiego e provengono da un qualche edificio pubblico dell'area sacrificato alla nuova progettualità della piazza<sup>89</sup>.

Il tema del reimpiego di materiali edilizi è trattato nella legislazione romana già nella tarda repubblica e nella prima età imperiale, con alcune leggi municipali<sup>90</sup> che mirano a vietare la demolizione degli edifici pubblici a meno che non si abbia l'intenzione di ricostruirli in forme qualitativamente non inferiori alle originali e sempre con l'approvazione dell'amministrazione locale; tali leggi mostrano l'interesse a proteggere l'aspetto estetico della città con il divieto di demolire senza una successiva ricostruzione. Si nota perciò una stretta relazione tra il processo di urbanizzazione e la normativa contro le demolizioni che dobbiamo considerare valida anche per *Sentinum*. Quando a *Sentinum* viene ricostruito il tempio, siamo in un momento in cui la città, all'indomani dalle distruzioni del *Bellum Perusinum*, inizia quel processo di monumentalizzazione che raggiungerà la sua forma più compiuta in età giulio-claudia e in generale nel I secolo d.C. La ricostruzione del tempio ad *alae* può allora essere considerata come uno dei primi interventi di ricostruzione e di monumentalizzazione della città.

### 3.1.3 Interpretazione/ricostruzione

Le strutture emerse nel corso dello scavo coincidono con la pianta canonica del cd tempio ad *alae*. È questa una tipologia alla quale afferiscono solo pochi edifici di età romana giunti fino a noi<sup>91</sup>, anche per la difficoltà che si incontra spesso nel distinguere la sua pianta da quella del tempio a tre celle. Diversamente da quest'ultimo, infatti, il tempio ad *alae* ha una cella centrale e due vani laterali più stretti aperti. Esso va inoltre distinto dal periptero *sine postico*<sup>92</sup>, altra categoria trattata da Vitruvio, in cui la cella è affiancata da un lato e dall'altro da due stretti portici colonnati.<sup>93</sup>

---

<sup>88</sup> Il perché del reimpiego di questi elementi si spiega con la necessità di rinforzare la muratura in corrispondenza dell'appoggio delle basi delle colonne della fronte.

<sup>89</sup> Tale edificio doveva datarsi, sulla base delle analisi delle modanature dei blocchi, a quarto di cerchio rovescio definito in alto e in basso da listelli a profilo liscio, alla fine del II secolo a.C.: FABRINI 2003, p. 131.

<sup>90</sup> Ad esempio la *Lex Municipii Tarentini*, dell'89 a.C., la *Lex Coloniae Iuliae Gaenetivae* del 44 a.C. e la *Lex Municipii Malacitani* dell'82-84 d.C.: v. ANGISSOLA 2002 p. 13; MARANO 2011, pp. 141-142.

<sup>91</sup> Cfr. BIANCHI 1951 e CASTAGNOLI 1968, il quale scrive a p. 117, a proposito della scoperta del tempio dei Castori a Cori: "si ha così un nuovo esempio da aggiungere alla serie non certo numerosa dei templi ad *alae*".

<sup>92</sup> Un caso che vale la pena di segnalare a tal proposito è quello del tempio romano repubblicano di *Carteia*, in Spagna, datato al II secolo a.C. e ricostruito come tempio ad *alae*, anche se si pone il dubbio di identificarlo con un periptero *sine postico*, sul modello del tempio C di Largo Argentina: BENDALA GALÀN, ROLDÀN GOMEZ 2005, p. 157.

<sup>93</sup> CASTAGNOLI 1955 p. 142. spiega la differenza tra il periptero *sine postico* ed il tempio ad *alae*: in quest'ultimo si ha la tripartizione e le proporzioni tra le parti di tradizione tipicamente etrusco-italica, mentre il periptero *sine postico* si rifà, nonostante l'alto podio e la frontalità, tipiche del tempio etrusco-italico, a dirette esperienze greche, quali la pianta allungata e i portici laterali stretti come nei templi peripteri greci.

L'origine del tipo è intimamente legata alla formazione del tempio etrusco come categoria architettonica a sé nel VI secolo a.C., anzi ne è la naturale evoluzione in età romana. È il tempio etrusco, in effetti, l'edificio di culto i cui caratteri influenzeranno i successivi templi di epoca romana: innanzitutto la frontalità e il podio che sopraeleva l'edificio. Anche l'uso delle tre celle, o della cella centrale con ali laterali, ha origine in ambiente etrusco. L'esempio più antico è il complesso di Sant'Omobono a Roma, con i templi di Fortuna e Mater Matuta fondati da Servio Tullio nel 570 a.C. che propongono l'utilizzo delle *alae* laterali. Il tempio a tre celle o con cella e ali è documentato per l'età arcaica in Etruria a Tarquinia (Ara della Regina), a Veio (Portonaccio), a Orvieto (tempio del Belvedere), a Pyrgi (tempio A) e a Marzabotto (tempio C), e nel Lazio nei templi di Velletri, Lanuvio, Segni e Ardea<sup>94</sup>.

Il dibattito sul tempio ad *alae* è stato particolarmente acceso nella prima metà del XX secolo, quando si cercò di interpretare la descrizione che di esso fa Vitruvio nelle sue *Tuscanicae Dispositiones* (*De Arch.* IV,7)<sup>95</sup>. Il primo dibattito riguardò infatti la pianta dell'edificio, e ad esso poté trovarsi una risposta definitiva grazie allo scavo del tempio di Fiesole a cura di G. Maetzke negli anni '50. Contemporaneamente si accese il dibattito sulla nascita del tempio a tre celle e sul suo rapporto col tempio ad *alae*, spostando di volta in volta il fulcro della discussione sulla presenza o meno di triadi di culto in Etruria, ipotesi questa oggi ritenuta del tutto erronea, e sulla anteriorità o posteriorità del modello fornito dal tempio capitolino rispetto al tempio tuscanico<sup>96</sup>.

Per quanto riguarda la questione relativa alla pianta dell'edificio, si deve a Guglielmo Maetzke il merito di aver finalmente compreso, e restituito, l'elevato alla tipologia del tempio ad *alae*. Fino ad allora infatti, non era mai stato rinvenuto un tempio ad *alae* del quale si conservasse anche l'elevato: l'interpretazione per la ricostruzione si basava solo sulla lettura del testo di Vitruvio<sup>97</sup>. Gli scavi di Fiesole invece portano in luce un tempio<sup>98</sup> che per le sue condizioni di conservazione si può

---

<sup>94</sup> COLONNA 1985, p. 60.

<sup>95</sup> Nella letteratura archeologica è invalso l'uso di definire "tuscanico" in senso stretto il tipo di edificio descritto da Vitruvio, chiamando invece con termine generale templi etrusco-italici tutti quelli che, dal VI secolo all'Ellenismo, presentano alcuni caratteri del tipo, senza però ricalcarlo in tutto. I principali elementi distintivi della pianta, desumibili da Vitruvio, *De Arch.* IV, 7, 1-2, sono così riassumibili: pianta quasi quadrata, in rapporto 5:6 tra lunghezza e larghezza; suddivisione dell'area occupata dall'edificio in uno spazio chiuso retrostante, la *pars postica*, e uno antistante, la *pars antica*, di pari estensione; suddivisione della *pars postica* in tre ambienti affiancati in rapporto di 3:4:3 destinati a tre celle o ad una cella con due ali aperte frontalmente; colonne del pronao sugli assi delle pareti e delle ante. Cfr. MELIS 1985.

<sup>96</sup> In particolare su questa questione si pronuncia BIANCHI 1951.

<sup>97</sup> MAETZKE 1955-56, p. 244.

<sup>98</sup> Il tempio di Fiesole ebbe due redazioni, la prima tardo-etrusca cui succede una di età romana che, sopraelevandosi, incorporò nelle sue fondazioni i resti dell'edificio precedente. È un rarissimo caso di tempio etrusco le cui caratteristiche strutturali siano sicuramente documentate. Si tratta di un tempio prostilo *in antis*, di 17,20 m (lung.) x 13,45 m (largh.), cella 8,50 x 4,40 m, *alae* larghe 2,80 m. Il tempio si data al III secolo a.C.; subì qualche modifica

proporre come modello per interpretare i templi tuscanici fin lì scoperti. Il tempio era un edificio a pianta rettangolare con una sola cella centrale e due *alae*; le pareti esterne si prolungavano fino alla fronte dell'edificio terminando in *antae* perfettamente coincidenti con la linea esterna dello stilobate.<sup>99</sup> Questa particolarità determina una differenza nel concetto di *alae* espresso da Vitruvio, il quale indica con questo nome due ambienti posti ai lati della cella, privi della parete anteriore e con la parete esterna lunga quanto le pareti della cella.

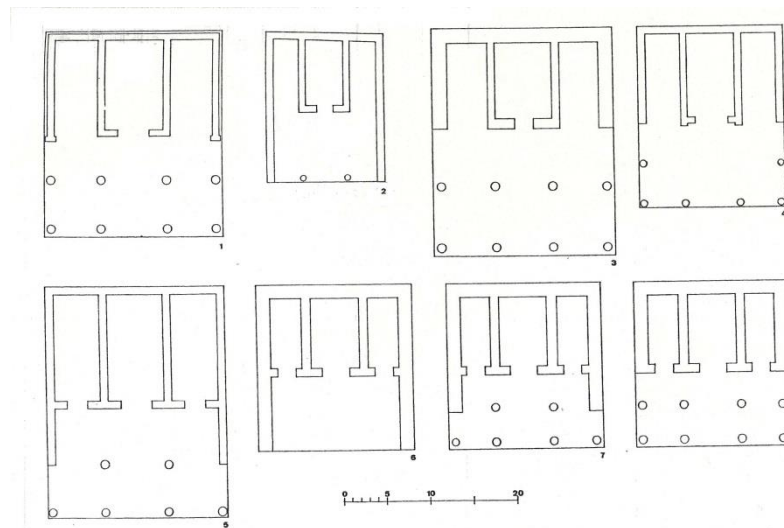


Fig. 3.4 Alcune planimetrie di edifici tuscanici (da CASTAGNOLI 1966-67): 1. Tempio tuscanico secondo la ricostruzione di Wiegand; 2. Tempio di Fiesole; 3. Tempio di Lanuvio; 4. Tempio di Diana Tifanina; 5. *Capitolium* di Cosa; 6-8. Tempio a tre celle di Veio, nelle tre ipotesi ricostruttive di E. Stefani.

La visione del tempio di Fiesole come modello di riferimento per l'interpretazione di altri templi ad *alae*, ipotizzata dal Maetzke, viene però ridimensionata dal Castagnoli il quale non ne ribadisce l'eccezionalità ma lo riduce ad un esempio di tempio tuscanico ad ali, dove si mantiene, nonostante Maetzke fosse di parere opposto<sup>100</sup>, la partizione in *pars antica* e *pars postica*.

durante la sua vita fino alla trasformazione avvenuta in epoca post sillana. MAETZKE 1985, p. 95, FABBRI 1992, p. 125.

<sup>99</sup> MAETZKE 1955-56, p. 234.

<sup>100</sup> MAETZKE 1955-56, p. 249: secondo il Maetzke nel tempio di Fiesole pronao ed *alae* si fondono insieme in un unico ambiente a ferro di cavallo, che circonda la cella: non si ha una *pars antica* e una *pars postica*, ma una cella racchiusa da uno spazio delimitato e coperto. Nel tempio ad *alae* di *Sentinum*, per comodità e per una migliore comprensione nella descrizione delle fasi del tempio, ho preferito mantenere la distinzione tra *pars antica* e *pars postica*.

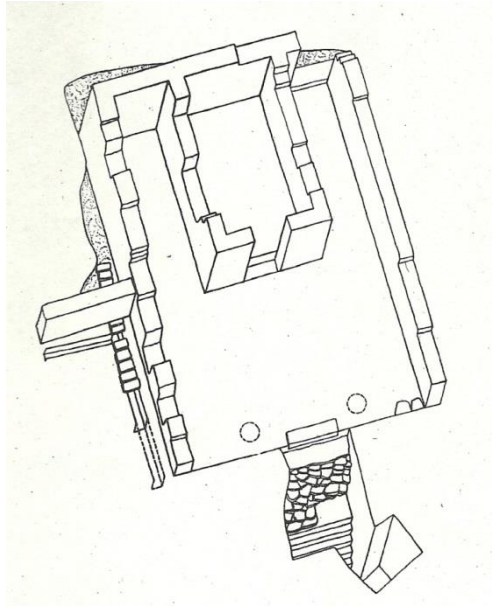


Fig. 3.5 Ricostruzione assonometrica del tempio di Fiesole. Da MAETZKE 1955-56.

Per quanto riguarda il dibattito sull'antiorità o meno del tempio ad *alae* rispetto al tempio capitolino, esso è stato piuttosto lungo e controverso.

Vitruvio scrive che il tempio ad *alae* etrusco-italico deriva da quello capitolino. Egli scrive in età augustea, in un'epoca in cui il *capitolium* è l'edificio religioso più importante in Roma e nelle città soggette, per il suo carattere "nazionale" e per il suo valore politico ancor più che religioso<sup>101</sup>. Il tempio ad *alae* che egli descrive è quello a lui contemporaneo, anzi, è un modello, di cui non menziona né podio, né spessore dei muri, facendo sì da assimilare la pianta architettonica ad un reticolo geometrico; è una revisione moderna di un tipo tradizionale.<sup>102</sup> Quando Vitruvio componeva la sua opera, tra il 40 e il 31 a.C.,<sup>103</sup> i più antichi templi etruschi erano scomparsi, mentre ne sopravvivevano altri, di tradizione italiana, che lui senz'altro conosceva. Il modello che lui crea risulta però non una ricostruzione del tempio etrusco, ma la descrizione di un tipo esemplare visto da un'angolazione romana; l'architettura etrusca, al contrario, non ha una propria organicità perché il vero e proprio "ordine tuscanico" è una conseguenza dell'applicazione romana alle esperienze classiche ed ellenistiche.<sup>104</sup>

<sup>101</sup> BIANCHI 1973, p. 63. La fondazione di un *capitolium* in un città romana ne fa un "inequivocabile segno di romanità": BIANCHI 1973, p. 71.

<sup>102</sup> BOETHIUS 1955-56. MAMBELLA 1982, p. 36.

<sup>103</sup> Sullo stretto rapporto tra il trattato di Vitruvio e il programma edilizio augusteo v. ROMANO 1987 p. 17

<sup>104</sup> MAMBELLA 1982, P. 36.



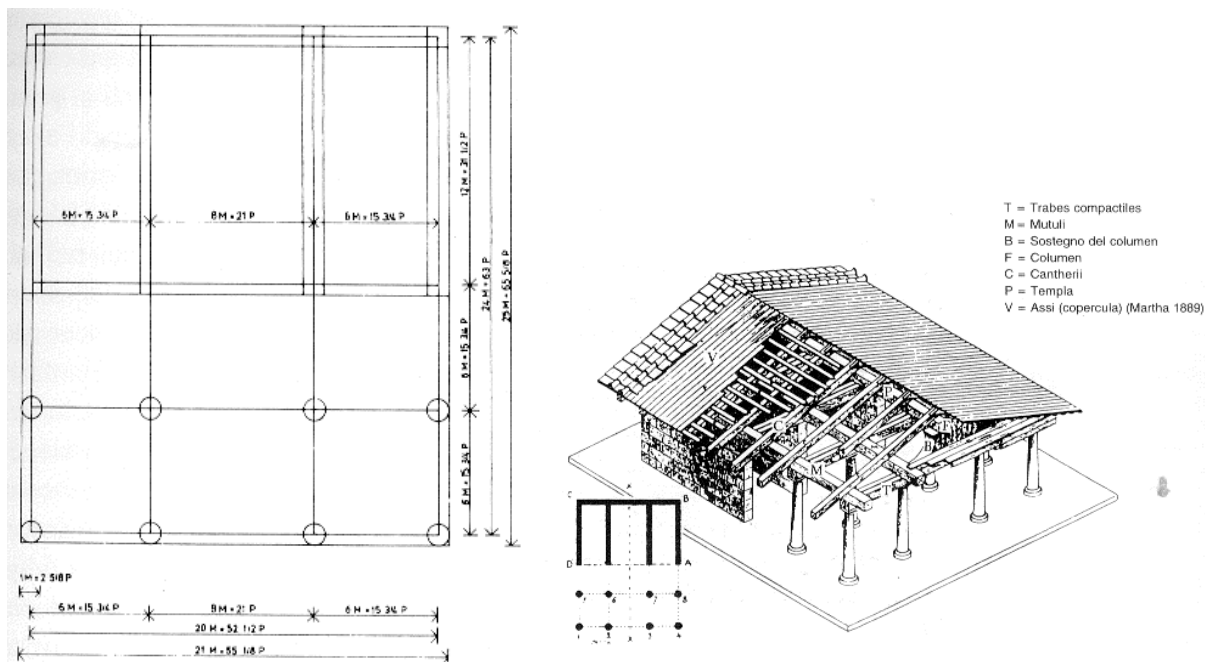


Fig. 3.6 Pianta e ricostruzione del tempio tuscanico secondo Vitruvio. Da GROS 1996.

A partire dall'affermazione di Vitruvio, numerose sono state le ipotesi fatte in merito<sup>105</sup>: inizialmente si andava dal negare l'esistenza di templi etruschi tripartiti (ipotesi sconfessata dalla scoperta dei templi del Belvedere di Orvieto e A di Pyrgi), all'ammettere che i templi tripartiti etruschi dipendessero dal modello del *capitolium* urbano; altra ipotesi riteneva che i templi tripartiti in area etrusca e italica fossero in realtà tutti templi a cella unica fiancheggiata da *alae*. Per risalire all'origine della questione si pose il problema di chi e perché avesse realizzato il tempio capitolino all'epoca di Tarquinio il Superbo creando, di fatto, una nuova tipologia di tempio. A questo problema diede una soluzione Maetzke: gli architetti etruschi chiamati a realizzare il *capitolium* si trovarono a dover adattare al culto locale le forme architettoniche già consolidate in Etruria e dal tempio ad una cella con due spazi laterali crearono il tempio a tre celle convertendo i due spazi laterali in altrettante celle per le divinità minori, chiudendoli sul lato anteriore.<sup>106</sup> Secondo altri in tempi più recenti<sup>107</sup>, la tripartizione templare è etrusca e Roma, adattandola per sé, le ha dato più importanza religiosa e politica: il tempio capitolino sarebbe formalmente etrusco, ma concettualmente si caratterizza già come romano, dato che il culto triadico in Etruria è assente o, per lo meno, non ha quell'importanza che un tempo gli si voleva attribuire. È questa, dunque, l'ipotesi più accreditata: il tempio Capitolino, il cui primo impianto risalirebbe al 580 a.C., sarebbe un

<sup>105</sup> BIANCHI 1973.

<sup>106</sup> MAETZKE 1955-56 p. 253.

<sup>107</sup> MAMBELLA 1982, p. 35.



connubio tra il tempio tuscanico a tre celle e il periptero *sine postico*, punto di arrivo di ricerche ed esperienze sia etrusche che latine<sup>108</sup>.

Va rilevato che il tempio ad *alae* si sviluppa in ambiente italico con variazioni a livello di planimetria che vale la pena di registrare: il tempio B di Ortona ad esempio è maggiormente esteso in larghezza che in lunghezza, invertendo nel senso della larghezza il canone vitruviano del rapporto tra lati brevi e lati lunghi<sup>109</sup>: questa variante si riscontra specialmente in Italia meridionale, in area di influenza sannitica e forse è proprio a tale influenza che si deve questa variazione planimetrica<sup>110</sup>: infatti il tempio del santuario medio italico di Casalbore, in area sannitica, presenta le stesse caratteristiche a livello planimetrico, con la pianta più estesa in larghezza che in lunghezza, e cella quasi quadrata<sup>111</sup>.

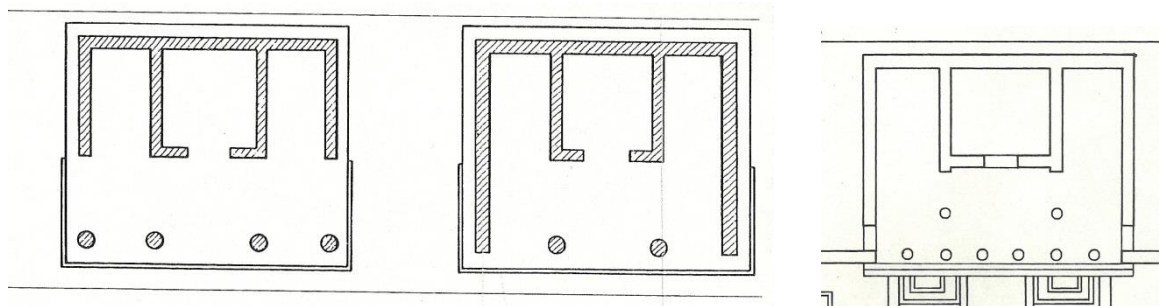


Fig. 3.7 Le piante del tempio B di Ortona e di Casalbore.

Punto di arrivo del tempio ad *alae* è quello che viene definito pseudoperiptero *sine postico*: un caso studiato recentemente è quello del tempio rinvenuto ad *Alba Pompeia*, nell'area indagata archeologicamente di Palazzo Marro e Piazza Pertinace: inizialmente interpretato, sulla base della planimetria, come tempio ad *alae*<sup>112</sup>, ne è stata in seguito riletta la pianta come pseudoperiptero *sine postico*<sup>113</sup>, in seguito al ritrovamento di rivestimenti di colonne in intonaco bianco che ha fatto

<sup>108</sup> COLONNA 1985, pp. 60-61.

<sup>109</sup> Si tratta di un tempio ad *alae* dalle proporzioni molto insolite: la fronte è infatti larga 16,25 m, mentre l'intero tempio è profondo 13,51 m: si veda VAN WONTERGHEM 1979, p. 66.

<sup>110</sup> MERTENS 1995, p. 167. Tale variazione si avverte per il tempio tuscanico ad *alae* e anche per il tempio a tre celle: è il caso del tempio di Pietravairano, loc. Monte San Nicola (Teano), in cui il tempio, a tre celle mostra un rapporto tra lati brevi e lunghi analogo al tempio B di Ortona: TAGLIAMONTE 2007, p. 62. Per aspetti metrologici, il tempio di Ortona sembra rifarsi ad una tipologia, contraddistinta per l'appunto da una maggiore estensione in larghezza, attestata in Lucania e nel Sannio irpino: STRAZZULLA 2008 p. 261.

<sup>111</sup> JOHANNOWSKY 1991.

<sup>112</sup> PREACCO ANCONA 2004.

<sup>113</sup> PREACCO ANCONA 2007a; PREACCO ANCONA 2007b, p. 16, nota 45. La definizione di pseudoperiptero *sine postico* suscita qualche perplessità, anche perché viene citata in riferimento a GROS 2001, p. 174, il quale però parla semplicemente di periptero *sine postico* a proposito del tempio di Augusto e Livia a Vienne.

pendere, pur nell'assenza di ulteriori elementi dell'elevato, per una ricostruzione in questo senso. Il tempio è datato, sulla base dei dati di scavo, all'inizio del I secolo d.C.

## **3.2 FASE 1b: LA DISTRUZIONE E RICOSTRUZIONE DELL'ALA SUD DEL TEMPIO AD ALAE**

### **3.2.1 Sequenza stratigrafica**

In un momento di poco successivo alla costruzione del tempio ad *alae*, da connettere con la risistemazione urbanistica dell'area che si realizzerà con la costruzione dell'adiacente complesso del tempio tetrastilo, il muro d'ala Sud (US 166) viene rasato.

Un saggio di approfondimento condotto nell'ambiente E7-A1, l'ala Sud, si è rivelato fondamentale per capire le dinamiche di questo intervento strutturale, che interessa soltanto questo lato dell'edificio. Ciò che è emerso mette in luce una sequenza di livelli che vanno in appoggio alla struttura di fondazione Est (US 131) e al muro Sud (US 166). Il primo di questi strati è un livello pavimentale in calce visibilmente inclinato/collassato (US 244) e coperto da uno strato, di colore bianco-giallo e consistenza friabile, caratterizzato da una forte presenza di intonaci dipinti principalmente in rosso, frammentari, depositati in parte con la faccia dipinta rivolta verso l'alto (US 241). Segue uno strato a matrice argillosa mista a ghiaia, con superficie livellata a costituire un piano orizzontale (US 242), sopra il quale è disteso uno strato di limo marrone e ghiaia (US 239) che ha l'aspetto di una lente disposta in modo disomogeneo, al di sopra della quale è stesa una preparazione pavimentale in ghiaia giallo-rosata (US 231) che dovette costituire per un certo tempo la preparazione pavimentale più superficiale, sopra la quale poggiava la pavimentazione, prima che il muro Sud dell'ala fosse rasato e fosse steso il livello di calce più superficiale (US 121). I pochi frammenti ceramici rinvenuti in strato orientano per una datazione al I secolo a.C. – età augustea: un frammento di sigillata italica dallo strato a matrice argillosa-ghiaiosa (US 242), un frammento di ceramica a vernice nera dalla lente limosa (US 239).



Fig. 3.8 Il saggio di approfondimento nell'ala sud del tempio.

Il livello di calce (US 121) si stende in maniera uniforme su tutta l'ala, sulla *pars antica* dell'edificio, sopra la rasatura del muro d'ala sud (US 166) e, al di fuori di esso, immediatamente a Sud, dove ricopre un'area che doveva fungere da raccordo tra il tempio ad *alae* e il santuario di nuova costruzione (US 84 = US 86). In questa fase viene evidentemente rifatto il pavimento di *alae* e *pars antica*, dei quali però non abbiamo traccia se non, in negativo, nei segni lasciati dalle lastre quadrangolari asportate nei Periodi successivi sul livello più superficiale di calce (US 97 = US 94 = US 121). La presenza di alcune trincee per la coltivazione realizzate in età postclassica che attraversano diagonalmente in più punti il tempio tagliandolo letteralmente a spicchi, lasciano intravedere che mentre nell'ala abbiamo la successione di più livelli di preparazione pavimentale frammista a ghiaie, come verificato nel saggio di approfondimento condotto nell'ala sud, la *pars antica* è invece colmata da più livelli di calce bianca molto compatta, in qualche tratto frammisti a concentrazioni di pietre di media e piccola pezzatura: in sezione è possibile vedere le differenti gettate di calce. Probabilmente tale ingente ingombro di calce serve sia per regolarizzare il piano che per innalzare il tempio evidenziandolo rispetto al piano stradale: la quota rispetto al piano del

cardine massimo risulta infatti più alta di circa 1,20 m<sup>114</sup>. *Sentinum* è costruita su un terrazzo fluviale costituito da un alternarsi di livelli argillosi e ghiaiosi, nei quali sono direttamente fondati gli edifici, come è emerso chiaramente dalle indagini condotte lungo la ferrovia<sup>115</sup>. Il terrazzo fluviale non è regolare, pertanto il grosso ingombro di calce che caratterizza il podio nella *pars antica* non si riscontra nell'ala sud. Non è dato sapere se vi fosse una cesura netta tra le preparazioni pavimentali dell'ala e della *pars antica* o se al contrario la calce della *pars antica* vada a sovrapporsi gradualmente alle ghiaie man mano che digradano verso il cardine massimo: il livello di calce (US 121 e US 94 = US 97 = US 121) che sigilla i pavimenti non consente di cogliere i rapporti stratigrafici tra le differenti preparazioni.

Al di sopra del livello di calce che sigilla la rasatura del muro d'ala sud (US 166) viene innalzato un nuovo muro (US 91), lievemente traslato verso Sud (circa 60 cm), ma con analogo andamento, che diventa il nuovo muro d'ala del tempio. Il muro (US 91) sfrutta come fondazione il vecchio muro d'ala (US 166) rasato, ed è realizzato nella stessa tecnica muraria del precedente. Le spoliazioni e distruzioni postantiche hanno risparmiato a malapena il primo filare di questa struttura muraria, consentendo così di individuare le due fasi dell'ala sud del tempio, di cui altrimenti non avremmo avuto altra traccia.

---

<sup>114</sup> In questo punto la quota sul basolato stradale risulta di 312,808 m slm; la quota sul piano di calce della *pars antica* è a 313,841 m slm. Va sottolineato che la quota sulla *pars antica* non corrisponde alla quota originale, in quanto non si sono conservati i pavimenti in lastre di pietra.

<sup>115</sup> CONVENTI 2008a. Nel corso delle indagini lungo la ferrovia si è riscontrato che spesso alcuni strati di riempimento o di livellamento sono realizzati in ghiaie e argille di riporto, ovvero livelli di vergine ributtati.



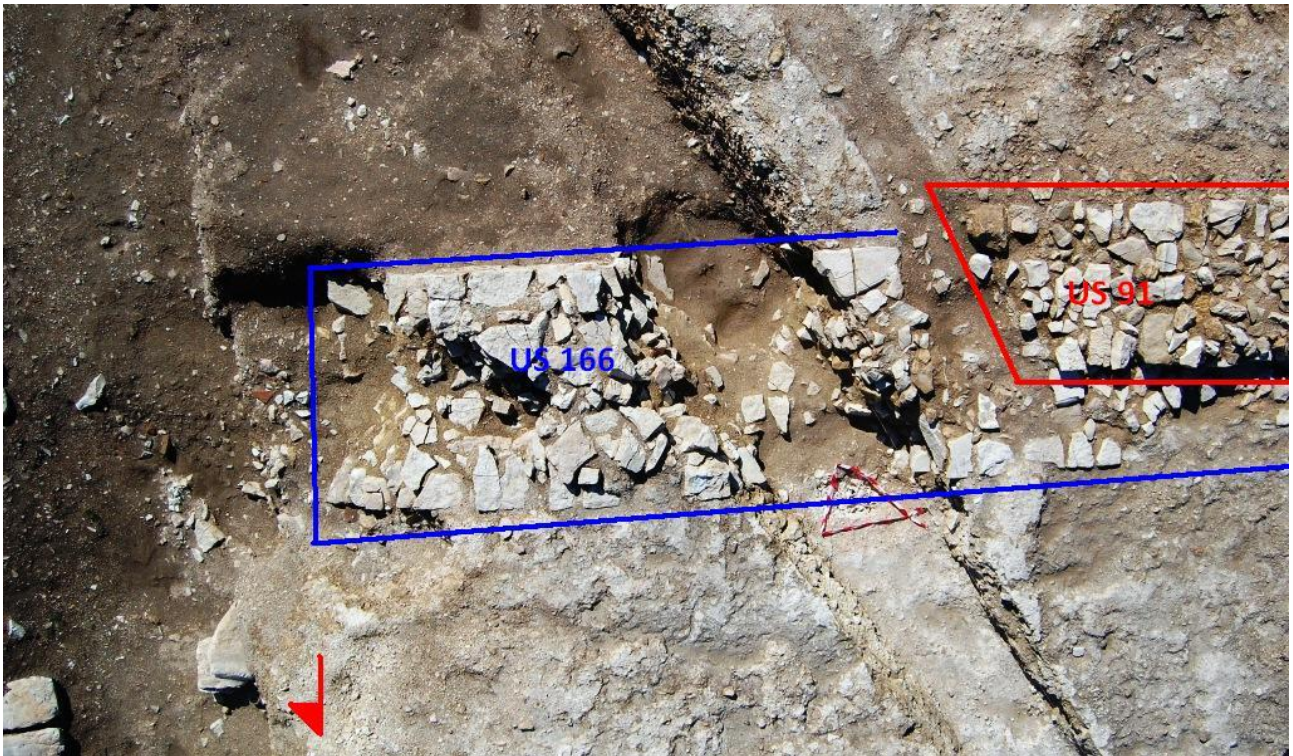


Fig. 3.9 La sovrapposizione dei due muri d'ala sud (US 166 e US 91)

Mancano, sul fronte stradale, elementi di rivestimento del podio e segni di una scalinata d'accesso alla *pars antica*. L'unico elemento è uno strato di preparazione pavimentale (US 126) adiacente al cardine massimo e alla quota della strada, sul quale si leggono le impronte longitudinali con andamento N/S dei blocchi che costituivano il rivestimento del podio o piuttosto i gradini di accesso all'edificio, volendo ipotizzare che una scalinata corresse frontalmente alla *pars antica*. Il podio del tempio era piuttosto alto rispetto al fronte stradale sul quale si affacciava: la preparazione pavimentale US 94, stesa su tutta la *pars antica* dell'edificio fa registrare una quota di 313,953 m s.l.m., mentre il sottostante livello del basolato del cardine massimo si trova ad una quota di 313 m. Purtroppo non si possono avere dati più precisi, per via del cattivo stato di conservazione della superficie della preparazione pavimentale del podio, ma ciò che emerge è che esso doveva essere alto più di 1 m dal piano stradale. Poiché il livello di preparazione alla quota della strada (US 126) è profondo 1,50 m, se si ipotizza che il podio, completo delle lastre pavimentali, spiccasse di 1,20 m dal piano stradale, si può pensare alla presenza di una scalinata costituita da 5 gradini, calcolando un'alzata media di 23 cm e una pedata di 30 cm.



Fig. 3.10 Tempio ad *alae*, Periodo II, fase 1b

### 3.2.2 Elementi culturali

La ristrutturazione dell'ala sud del tempio ad *alae* va letta nell'insieme degli interventi urbanistici che riguardano l'area sacra in età giulio-claudia e non può essere compresa se non guardando a ciò che avviene nello spazio adiacente immediatamente a sud del tempio, dove si costruisce il complesso del tempio tetrastilo.<sup>116</sup>

La città verso la fine dell'età augustea e per tutto il I secolo d.C. si dota di edifici monumentali e vive un periodo di estrema floridezza grazie anche ad atti di evergetismo che dobbiamo immaginare

<sup>116</sup> V. infra, par. 3.3

per *Sentinum* come per le altre città non solo delle Marche, ma di tutta l'Italia, sulla spinta della politica augustea di rinnovamento e monumentalizzazione. Nel programma di rinnovamento urbanistico a *Sentinum* trova posto infatti la costruzione di un nuovo spazio sacro, accanto al tempio principale della città. Perché la nuova costruzione si inserisca in modo armonico nell'isolato rimasto libero tra il decumano massimo e il tempio ad *alae*, occorre modificare lievemente la planimetria del tempio già esistente. Ecco che l'ala sud dell'edificio allora viene abbattuta, uno strato di calce bianca la sigilla, e al di sopra, traslata di 60 cm verso Sud, viene rinnalzata. Questo modo di agire non deve stupire: un confronto si trova nel già citato tempio ad *alae* di Fiesole che è ricostruito in età sillana al di sopra del vecchio tempio della città, ricalcandone la pianta anche se in dimensioni maggiori. In ogni caso alcune delle vecchie strutture, rasate, furono utilizzate come fondazioni per i nuovi muri del nuovo edificio<sup>117</sup>.

A livello di tecnica costruttiva, l'utilizzo ingente dei piani di calce per la costituzione di un riempimento della fondazione regolare sul quale erigere il tempio pone alcuni problemi. Una tale abbondanza di calce può giustificarsi infatti solo con la presenza o nell'areale o al contrario al di fuori della città, di un centro di produzione, dunque di un impianto di fornaci da calce attive per soddisfare ai fabbisogni del cantiere. Siamo in un momento di grandi monumentalizzazioni urbanistiche a *Sentinum*, non solo nell'area sacra, ma in tutto il centro urbano, per cui bisogna ipotizzare l'esistenza di una o più calcare. Dove potesse essere la calcara non è dato sapere. Difficile, comunque, pensare che fosse installata sul luogo del cantiere di costruzione o nelle immediate vicinanze, dato che, come si diceva, *Sentinum* in età augustea e giulio-claudia vive la spinta alla sua massima urbanizzazione e monumentalizzazione. L'impianto di produzione della calce doveva allora porsi al di fuori della città, com'è documentato per altre realtà coeve, come la grande calcara del suburbio di Aquileia o le calcare di *Lucus Feroniae*, che rifornivano di calce Roma in età augustea<sup>118</sup>. La collocazione al di fuori della città di un impianto produttivo è in linea con la *Lex Ursonensis* della metà del I a.C. che mirava ad evitare incendi imponendo forti limitazioni all'interno della città: la *lex Ursonensis* in particolare regolamentava la produzione fittile, tuttavia doveva adattarsi anche alle calcare dato l'utilizzo, in entrambi i cicli produttivi, della fornace.<sup>119</sup> E un'ulteriore calcara recentemente rinvenuta a *Lucus Feroniae*, a ridosso dell'area urbana, ma a poco più di 200 m dal foro, potrebbe essere messa in relazione proprio con la grande stagione di attività edilizie che a *Lucus Feroniae* si pone tra l'età augustea e quella neroniana.<sup>120</sup>

---

<sup>117</sup> MAETZKE 1955-1956.


<sup>118</sup> MAGGI, ORIOLO 2008.

<sup>119</sup> MAGGI, ORIOLO 2008, p. 244.

<sup>120</sup> SAVI SCARPONI 2013, p. 10.

Pur non avendo dati sulla collocazione di una calcara per i grandi cantieri di *Sentinum*, sempre il confronto con la calcara di Aquileia può permetterci di ipotizzare che essa fosse installata lungo una viabilità importante, che nel caso di *Sentinum* è il diverticolo della via Flaminia che attraversava la città e lungo il quale potevano avvenire più facilmente le operazioni di trasporto sia della materia prima che del prodotto finito.

Le spoliazioni e distruzioni postantiche hanno risparmiato ben poco dell'apparato architettonico: si tratta di frammenti di ridotte dimensioni di trabeazione, di cornici architettoniche, cornici di rivestimento, capitelli. Troppo poco per poter ricostruire l'apparato decorativo, ma abbastanza per capire che non è in marmo, ma in pietra e che l'ordine impiegato è il corinzio.

<p>Livelli di pulizia del tempio ad <i>alae</i>          Frammento di cornice cassettonata          n. inv 81727</p>

<p><i>Descrizione:</i> Elemento di piccole dimensioni e decisamente frammentario: del <i>kyma</i> ionico rimane solo la porzione inferiore e anteriore, ed è lacunosa la parte inferiore del frammento.          Decorato su tre lati. Si susseguono dall'alto verso il basso un <i>kyma</i> ionico a ovoli e sgusci alternati a lancette, listello, <i>kyma</i> di foglie continue, mensola. Gli ovoli non sono particolarmente distinti dagli sgusci e nell'elemento maggiormente conservato si nota una certa piattezza nell'esecuzione; la cuspide delle lancette termina a punta piena e nello spazio di risulta tra essa e gli sgusci un forellino determina chiaroscuro. Il <i>kyma</i> di foglie continue mostra 3 elementi particolarmente longilinei e lanceolati, distinti tra loro, di cui quelli angolari particolarmente arcuati nell'estremità superiore. La mensola è lacunosa, pertanto non se ne legge l'eventuale decorazione.</p>
<p><i>Confronti:</i> il <i>kyma</i> ionico con ovoli non particolarmente distinti dagli sgusci e lancette terminanti a punta piena si riscontra in un blocco di cornice angolare da Roma (MUSEO NAZIONALE ROMANO I, 3 Le sculture, n. I,9) nel quale gli ovoli poco scavati nel guscio orientano verso una datazione alla seconda metà del I secolo a.C.</p>
<p><i>Interpretazione:</i> mensolina pertinente ad una cornice cassettonata.</p>
<p><i>Datazione:</i> le caratteristiche di esecuzione del <i>kyma</i> ionico (ovoli non separati dagli sgusci, lancette a punta piena) orientano verso una datazione all'età tardorepubblicana/augustea: solo più tardi infatti la lancetta viene sostituita da una freccetta.</p>



US 123

Capitello di lesena? Architrave? Cornice?

n. inv



*Descrizione:* foglia d'acanto frontale

Il frammento si presenta fortemente abraso nella sua metà destra, nella parte superiore e lungo la costolatura centrale, dove si leggono appena accennate le nervature. Manca la parte inferiore.

La parte conservata tuttavia rivela poca accuratezza nella resa delle fogliette e delle nervature. Solo due occhi d'ombra profondi e allungati nella parte superiore danno profondità all'elemento distinguendo il lobo superiore dai laterali. Le singole fogliette sono larghe ma appuntite, quasi triangolari, ben distanziate le une dalle altre nella parte più esterna, mentre all'attaccatura non si coglie distinzione.

La foglia è stata staccata di netto dall'elemento architettonico del quale costituiva la decorazione: lo si evince dal taglio verticale netto operato sulla faccia posteriore del frammento (v. tabella cap. 6).

*Confronti:* analogo impiego di foglie d'acanto frontali sia nella sima della cornice che nelle mensole delle cornici si riscontra nel tempio ad *alae* di Carteia, datato ad epoca augustea (BENDALA GALÁN, ROLDÁN GÓMEZ 2005 pp. 157-158, fig. 6). Le fogliette ricordano l'acanto presente su un frammento di capitello corinzieggiante da Roma (MUSEO NAZIONALE ROMANO I, 3, Le sculture, n. II,12) nel quale si riscontra sia la forma larga e appuntita, assimilabile ad un triangolino, delle singole fogliette che gli occhi d'ombra a gocciola triangolari e obliqui.

*Interpretazione:* La foglia d'acanto, realizzata per una visione frontale, doveva appartenere ad un capitello di lesena (cfr. fr. di capitello di lesena dal foro di Luni, (SCAVI DI LUNI 2, CM 2723), che ha analoga resa semplificata della foglia), ad un'architrave, ad una sima di cornice o ancora alla decorazione di una mensola. Il disegno molto semplice della foglia, che non mostra il raggruppamento in lobi delle fogliette laterali, si riscontra solitamente proprio sulle foglie di acanto che decorano cornici e mensole. Il cattivo stato di conservazione del frammento, tagliato verticalmente sul lato posteriore, e incompleto nella sua parte inferiore non consente di appurarne l'eventuale curvatura dovuta al profilo ad S proprio delle mensole. D'altro canto, l'impiego di serie di foglie d'acanto a decorare l'architrave si riscontra ad esempio nella cella del tempio di Apollo in Circo a Roma (VISCOGLIOSI 1996, architrave 1.2.a p. 70)

*Datazione:* l'occhio d'ombra triangolare allungato e la resa morbida delle fogliette ogivali orientano verso una datazione ad età tardoaugustea.

US 123

Frammento di fregio o di sima di cornice con *anthemion*

n. inv 81701



*Descrizione:* Frammento di fregio o di sima di cornice con decorazione a palmetta (*anthemion*)

Il piccolo frammento conserva la parte finale di una palmetta: si nota la lamella centrale lanceolata a forma romboidale, mentre i due lobi laterali sono piatti e arrotondati, ben separati gli uni dagli altri; quello più basso presenta l'estremità tondeggianti particolarmente prominente. La lancetta centrale e i due lobi laterali adiacenti ad essa terminano alla stessa altezza, mentre non è raro trovare *anthemia* nei quali la lancetta è più sviluppata. Il frammento, molto minuto di per sé, è ulteriormente abraso sul lato destro, dove si intravede però la traccia di un caulo che nella sequenza decorativa del fregio doveva collegare la palmetta ad un altro elemento decorativo andato perduto, forse una palmetta rovescia o altri elementi come *gorgoneia* o foglie d'acanto.

*Confronti:* lo schema della palmetta richiama per la rotondità dei lobi a contrasto con la lamella lanceolata centrale un fregio dalla trabeazione del Grande Mausoleo di Aquileia, nel quale si alternano palmette dritte a palmette rovesce e *gorgoneia*, unite da cauli a S (CAVALIERI MANASSE 1978 n. 45 a). Nonostante l'esiguità del frammento, sembra che la palmetta sia piuttosto tozza, rispetto ad altri esempi in cui i lobi risultano molto più affusolati e distinti gli uni dagli altri (ad es. *anthemion* su un blocco di cornice n. II, 28 MUSEO NAZIONALE ROMANO, I, 3 Le sculture, datato al primo quarto del I secolo d.C. e *anthemion* su capitello corinzieggiante n. II, 12, MUSEO NAZIONALE ROMANO, I, 3 Le sculture, datato ad età tardoaugustea, nel quale i singoli lobi, molto allungati e separati tra loro, si avvicinano al nostro esemplare per la terminazione molto tondeggianti).

*Interpretazione:* frammento di fregio della trabeazione del tempio ad *alae*, oppure di sima di cornice. Le dimensioni esigue del frammento e della decorazione non consentono di appurarne l'esatta natura.

*Datazione:* il confronto con il fregio del mausoleo aquileiese orienta per una datazione all'età augustea.

US 123

Frammento di lastra di soffitto

n. inv 81704



*Descrizione:* superficie liscia con una sottile rifilatura lungo i lati dritti. Nell'angolo una rosetta a 4 petali larghi e piatti, tendenzialmente cuoriformi, e bottone semisferico. I petali presentano una lievissima costolatura centrale e sono ben separati gli uni dagli altri e dal bottone centrale. Non sono precisamente identici per dimensioni l'uno con

<p>l'altro. I petali non sono particolarmente rilevati, mentre il bottone, per quanto emisferico, appare tuttavia piuttosto schiacciato.</p> <p>Il frammento, segato obliquamente, non consente di apprezzare nel complesso l'intera decorazione dell'elemento, di cui la rosetta costituiva uno degli elementi angolari.</p>
<p><i>Confronti (suddivisi per elementi decorativi):</i> il rilievo basso, pur se ben distinto, della rosetta trova un confronto in un analogo esemplare da un pilastro di capitello da Cuma (HEINRICH 2002, n. S2), il quale però presenta i 4 petali, appena distinti da una sottile incisione, tanto che il fiore è assimilabile ad una forma circolare: le irregolarità riscontrabili invece sulla rosetta del nostro esemplare danno un'impressione di maggiore naturalismo nella resa.</p>
<p><i>Interpretazione:</i> elemento angolare di lastra di soffitto. Più precisamente potrebbe trattarsi dell'angolo di un cassettono quadrato decorato con un rombo centrale, negli spazi di risulta del quale sarebbe inserita la rosetta secondo uno schema piuttosto diffuso di cui si ha testimonianza in un cassettono frammentario di cornice in travertino da Roma (MUSEO NAZIONALE ROMANO, Le sculture, I, 7, n. XIV, 21), datato alla prima età augustea e di un blocco di soffitto a cassettoni da Roma, via Garibaldi, nel quale è ben esemplificata questa pratica (MUSEO NAZIONALE ROMANO, Le sculture, I, 7, n. XV, 43), datato alla I metà del I secolo d.C. Analoga soluzione si trova anche su un soffitto di cornice dal portico di Gaio e Lucio (MATTEI 2001, I.19, taf. 11) anche se in questo caso nello spazio triangolare di risulta è inserito un fiore a cinque petali. Se così fosse, si spiegherebbe la frattura intenzionale lungo il lato obliquo del frammento.</p>
<p><i>Datazione:</i> fine I secolo a.C. – inizi I secolo d.C.</p>

<p>Livelli di pulizia del tempio ad <i>alae</i> Capitello corinzio n. inv 81731</p>

<p><i>Descrizione:</i> frammento di caulicolo di capitello corinzio. Si conserva la parte superiore, percorsa da lunghe foglioline parallele concave, morbide nell'esecuzione, più simili a baccellature, dall'estremità tondeggianti, separate da una lieve incisione che determina un'ombra triangolare in prossimità dell'orlo. Impossibile dire se si tratti di foglie dall'andamento diritto oppure lievemente tortile (sul modello, ad esempio di un esemplare da Pompei, tempio della Fortuna Augusta, I secolo d.C.: HEINRICH 2002, n. K7d). Sul breve collarino lievemente convesso e liscio, e indistinto dal caulicolo, si imposta l'elice, completamente abrasa.</p> <p>Il frammento risulta staccato di netto dal corpo del suo <i>kalathos</i>: si tratta di una rottura intenzionale da attribuire alle attività del cantiere di distruzione installato nel tempio ad <i>alae</i></p>
<p><i>Confronti:</i> l'estremità tondeggianti delle foglie lunghe che corrono lungo il caulicolo, e la loro lieve e morbida concavità trovano un confronto in un capitello corinzio dal duomo di Grado (SCRINARI 1952, n.15) datato a fine I secolo a.C., anche se in questo esemplare le zone d'ombra che creano nella parte terminale sono separate dal collarino del caulicolo, a differenza che nel nostro esemplare, dove esso non risulta distinto. Un altro confronto si può leggere in un capitello di lesena dall'augusteo di Pozzuoli (HEINRICH 2002 n. K8), anche se le zone d'ombra tra le foglie del caulicolo sono meno profonde e il collarino è distinto.</p>
<p><i>Interpretazione:</i> caulicolo pertinente al <i>kalathos</i> di un capitello corinzio. Le dimensioni, esigue per quanto riguarda il frammento, fanno invece intendere che il frammento doveva essere pertinente ad un capitello di grandi dimensioni pertinente alla fronte del tempio.</p>
<p><i>Datazione:</i> Il frammento è troppo piccolo per poter attribuire un'ipotesi di datazione</p>

Livelli di pulizia del tempio ad *alae*  
Capitello corinzio  
n. inv NULL 4823



*Descrizione:* traccia della voluta, del calice dell'orlo del calucicolo sinistro di un capitello corinzio. La foglia d'acanto aderente alla voluta che, secondo lo schema consueto, doveva sporgere dal caulicolo, è stata scalzata di netto dal corpo del *kalathos* insieme all'orlo del caulicolo e alla voluta stessa, della quale rimane evidente la traccia della curvatura e l'appoggio della sua parte superiore con il margine inferiore dell'abaco.  
Il frammento riporta i segni di una scalpellatura intenzionale, operata durante le attività del cantiere di distruzione, volta ad eliminare dal corpo del *kalathos* le decorazioni sporgenti del capitello: la traccia ha la superficie troppo regolare perché si possa ipotizzare una frattura casuale. Una seconda scalpellatura è poi intervenire a staccare direttamente l'intero frammento, con un taglio verticale, netto, dal corpo del *kalathos*.  
Guardando questo frammento e il frammento n. inv. 81731 sembra di poter evincere un modo di operare del cantiere di distruzione relativamente alla prelaborazione sul posto dei capitelli: dapprima una scalpellatura più superficiale, volta a scalzare gli elementi sporgenti della decorazione; a seguire un taglio più netto, verticale, per dare al *kalathos* una forma più regolare, funzionale al nuovo utilizzo come materiale da costruzione.

*Interpretazione:* voluta di capitello corinzio

*Datazione:* il frammento non conserva elementi tali da consentire un'ipotesi di datazione

US 123  
Capitello corinzio  
n. inv. 81703



*Descrizione:* pistillo di fiore d'abaco pertinente a capitello corinzio. Il pistillo, serpentiforme, ha forme molto morbide, quasi carnose, e doveva risultare piuttosto sporgente dal centro del fiore e dall'abaco.

*Confronti:* un pistillo serpentiforme altrettanto sporgente caratterizza il fiore d'abaco di un capitello dal foro di Aquileia il quale, tuttavia mostra incisioni più nette e forme ancora più carnose e tozze.

*Interpretazione:* Le dimensioni piuttosto ingenti del pistillo fanno propendere per la sua appartenenza ad un capitello di dimensioni notevoli, da collocare sulla fronte del tempio.

*Datazione:* il pistillo serpentiforme particolarmente sporgente è un dettaglio decorativo abbastanza ricorrente e di per sé non è affidabile ai fini di un'ipotesi di datazione: un capitello da Milano (BELLONI 1958, n. 5) si data agli inizi del I secolo a.C.; un capitello di lesena di Ostia (OSTIA VII, n. 226) si data ad età flavia; un capitello dal foro di Aquileia si data al II secolo d.C. inoltrato (SCRINARI 1952, n. 77)

### 3.2.3 Interpretazione/ricostruzione

Non v'è dubbio che nell'Edificio E7 di *Sentinum* sia da riconoscersi un tempio ad *alae* con le pareti esterne prolungate sin sulla fronte, sul modello del tempio di Fiesole. Il problema casomai sussiste nella ricostruzione degli elevati e nella restituzione della decorazione architettonica, come si notava più sopra, data l'estrema esiguità di frammenti significativi da poter porre in relazione con l'ultima fase del tempio. Sussiste in realtà un problema relativo alla pianta dell'edificio, problema che, per via delle condizioni di conservazione, non potrà mai essere risolto, ma che, comunque, è ininfluente ai fini dell'individuazione della tipologia templare: poiché non si conserva la parte posteriore dell'edificio, non è dato sapere se le due *alae* fossero chiuse sul fondo e/o in collegamento diretto con la cella, in modo da creare due piccoli vani a scopo culturale o funzionale, come avviene per alcuni esempi attestati di templi ad *alae* nell'Italia centrale: mi riferisco in particolare al Tempio di Castore e Polluce a Cori<sup>121</sup>, al tempio sull'acropoli di Ariccia<sup>122</sup>, al Tempio C dell'acropoli di Populonia<sup>123</sup>, al tempio di *Urvinum Hortense*<sup>124</sup>. I templi citati, infatti, presentano sul fondo delle *alae* due piccoli vani, uno per lato, dei quali non è chiara la funzione: nel tempio di Cori, datato tra l'età sillana e la metà del I secolo a.C., essi sono interpretati come ambienti destinati a scopi pratici ed estetici, e non in rapporto a funzioni culturali; al contrario, gli analoghi piccoli vani sul fondo del tempio di Ariccia, datato tra la fine del II e l'inizio del I secolo a.C., sembrano connettersi più a motivi culturali e pratici che ad esigenze estetiche, sulla scorta anche del confronto con ambienti analoghi presenti nel Tempio B di Pietrabbondante e nei *capitolia* di Priverno e di Aquino. Altri casi però non presentano i due piccoli vani sul fondo delle ali: il già citato tempio di Fiesole, per esempio, e il tempio romano repubblicano di *Carteia*, in Spagna, non presentano questa caratteristica, mentre il dato è incerto nel caso del tempio di Santa Maria in Canale (Amelia), in cui le superfetazioni successive occorse ai due vani laterali e il loro stato di conservazione non permettono di capire se essi fossero aperti o meno.<sup>125</sup>

<sup>121</sup> BRANDIZZI VITUCCI 1968, pp. 58-65

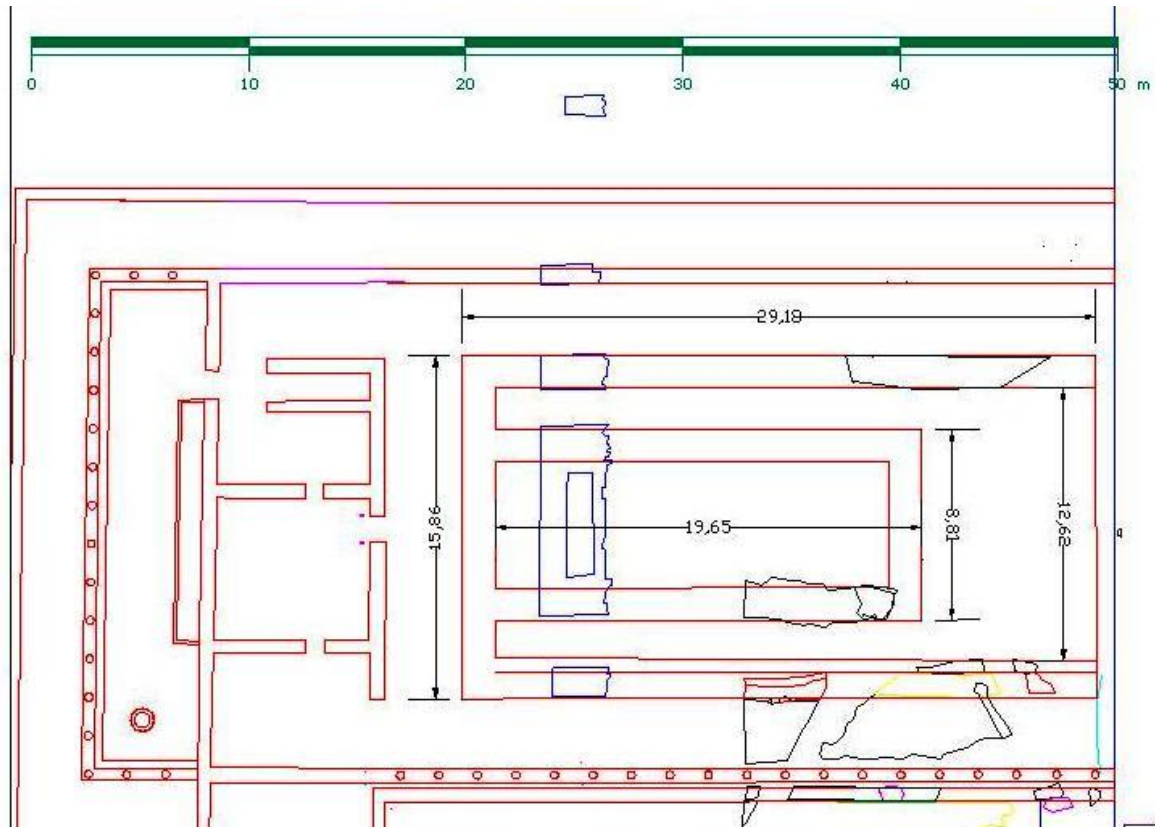
<sup>122</sup> GHINI 2003; CAVALLO 2003, p. 117

<sup>123</sup> MASCIONE 2008.

<sup>124</sup> Tempio ad *alae* di metà III secolo a.C.: BARBIERI 2002, pp. 24-30

<sup>125</sup> Le strutture del tempio sono state infatti sconvolte dalla presenza di una chiesa relativa ad un convento di monache benedettine, trasformata poi in stalla, le cui strutture si impostano sui muri antichi: MONACCHI, BARRESI 2003, p. 174.

Quanto alle dimensioni, il tempio ad *alae* sentinate, stando all'ipotesi ricostruttiva per i già citati limiti di scavo oltre i quali non si è potuta indagare la struttura, è un edificio di notevoli proporzioni; mostra un rapporto 2:1 tra lunghezza e larghezza, che si ripropone, all'interno, nelle dimensioni della cella in rapporto alla *pars antica*. Queste proporzioni allungate nella pianta trovano un confronto nel tempio corinzio-dorico del foro di *Paestum*, periptero *sine postico* datato alla seconda metà del III secolo a.C.<sup>126</sup>, mentre non si hanno riscontri con edifici di analoga tipologia templare.



3.11 Tempio ad *alae*. Le misure principali.

### 3.2.3.1 *Quale culto per il tempio ad alae?*

La presenza di un tempio pone sempre il problema del suo culto. Nel caso del tempio ad *alae* di *Sentinum* non abbiamo alcun elemento né decorativo né epigrafico che possa suggerire a quale culto esso fosse consacrato. Gli unici dati che possiamo analizzare per stabilire qualche ipotesi devono essere dedotti da altri elementi, quali l'edificio in sé, la sua posizione topografica in rapporto alla

<sup>126</sup> BARRESI 1990 p. 276; GRECO, THEODORESCU 1987.

città e al foro, e la sua relazione con la vicina area di culto del tempio tetrastilo che si ipotizza dedicato al culto di Augusto<sup>127</sup>.

Il tempio ad *alae* E7 è preesistente al santuario augusteo: lo dimostrano le sue fasi di vita, in particolare il capitello tuscanico e i frammenti di colonna scanalata reimpiegati nella muratura che presuppone una fase precedente alla restaurazione augustea della città e dei suoi edifici principali. Il riadattamento della pianta, con la rasatura del muro dell'ala sud, la sua obliterazione e la successiva riedificazione traslata di circa 60 cm, costituisce un tutt'uno col progetto unitario di monumentalizzazione dell'area sacra che comporta la costruzione del tempio tetrastilo entro portico immediatamente a Sud.

Il tempio ad *alae*, quindi, preesistente al tempio augusteo/giulio-claudio, viene mantenuto ed anzi inserito nel progetto di monumentalizzazione dell'area sacra. I due complessi di culto, affiancati, si affacciano sul cardine massimo, sopraelevati rispetto al piano stradale: la quota del santuario relativo al tempio tetrastilo è anzi studiata in modo da adattarsi all'altezza del podio del preesistente edificio ad *alae*<sup>128</sup> e costituisce anzi elemento di raccordo con la quota del decumano massimo e dell'incrocio stradale. Al di là del cardine massimo, verso est, le prospezioni magnetometriche fanno ipotizzare la presenza della spianata del foro. La conservazione di un edificio di culto in generale implica l'importanza della divinità al quale il tempio era dedicato. Così ad esempio succede a *Herdonia*, dove il tempio B, da interpretarsi, come si è detto, come un tempio ad *alae* del II secolo a.C., è risparmiato dalle ristrutturazioni occorse nel foro a fine età repubblicana – inizio dell'età imperiale. Qui il tempio è dedicato, probabilmente, anche se ancora con molte perplessità, ad una divinità locale, *Dafes*, mentre il vicino tempio di nuova costruzione, il tempio A, realizzato nella fase di risistemazione del foro, è con tutta probabilità dedicato all'imperatore divinizzato<sup>129</sup>. Abbiamo quindi un tempio per il culto imperiale affiancato ad un edificio preesistente dedicato alla divinità locale o comunque più importante per la comunità. A *Minturnae* al tempio tuscanico preesistente vengono affiancati i templi A e B. Il tempio B, dedicato al Divo Giulio, è inserito all'interno di un triportico, affiancato all'area sacra, anch'essa porticata, in cui si trova il tempio tuscanico (e il tempio A), ma completamente fuori asse rispetto al foro. Il tempio A, invece, inserito all'interno del triportico che circonda il tempio tuscanico, è con tutta probabilità dedicato ad Augusto<sup>130</sup>. Abbiamo così il tempio tuscanico e il tempio A circondati da un triportico, affacciati sul passaggio del tratto urbano della via Appia, oltre il quale si apre, specularmente, la spianata del foro.

---

<sup>127</sup> V. infra par. 3.3

<sup>128</sup> V. cap. 2.

<sup>129</sup> MERTENS 1995, pp. 163-168.

<sup>130</sup> COARELLI 1989, p. 59 ; BELLINI 2002 p. 45.



Immediatamente ad est di questo santuario sorge il cd *Caesareum*, anch'esso entro portico. Il complesso forense e sacro è decisamente monumentale, e la scelta di restaurare il tempio tuscanico affiancandogli un tempio in qualche modo dedicato ad Augusto e un altro dedicato al Divo Giulio si spiega con l'importanza pregressa del culto del tempio preesistente. Questo è Giove, anche se in passato è stato ipotizzato addirittura il culto capitolino<sup>131</sup>. Sulla base di questi esempi bisogna ipotizzare anche per il tempio ad *alae* di *Sentinum* la dedicazione ad una divinità importante per la città, quale può essere Giove, appunto, oppure la triade capitolina. Anche se solitamente, infatti, il tempio capitolino sorge su uno dei lati della platea forense, non mancano casi, come *Praeneste*, in cui il tempio, inizialmente dedicato a Giove, solo in età sillana dedicato alla triade capitolina, costruito in un momento precedente all'organizzazione definitiva del foro in epoca tardo-repubblicana, si trova in posizione decentrata e con un orientamento diverso dal nuovo complesso monumentale pubblico.<sup>132</sup> Se questo fosse il caso anche di *Sentinum*, la preesistenza dell'edificio alla sistemazione del foro spiegherebbe la sua posizione decentrata rispetto ad esso. Un'ultima considerazione è legata alla tipologia dell'edificio. Il tempio ad *alae* è tipico dell'età repubblicana, non è attestato dopo la prima metà del I secolo a.C. È proprio nella volontà di mantenere un edificio di antica tradizione, e anzi di restaurarlo, in età augustea, quando tutta l'area centrale della città è oggetto di grandi monumentalizzazioni, che va forse letta allora la dedicazione dell'edificio ad una divinità importante o addirittura alla triade capitolina, così come accade al tempio tuscanico di *Minturnae*.

### 3.3 FASE 2: LA COSTRUZIONE DEL COMPLESSO DEL TEMPIO TETRASTILO

#### 3.3.1 Sequenza stratigrafica

Al fine di fornire una descrizione quanto più completa e utile delle strutture relative al complesso del tempio tetrastilo, per quanto limitata, per via della mancanza di uno scavo in profondità, appare opportuno integrare i risultati dello scavo in estensione con quelli ottenuti lungo la sezione Est<sup>133</sup>.

L'area sacra costituita dal tempio entro portico è raccordata al decumano massimo grazie ad un corridoio pavimentato (E14-A1), interpretato come spazio compreso tra una struttura muraria (US 1) a Sud, e il muro di chiusura del portico del tempio (US 20 = 25). Il muro a Sud, che, come si è

---

<sup>131</sup> È JOHNSON 1935 a sostenerlo, anche se viene smentito da GUIDOBALDI 1989, pp. 51-52, in quanto le proporzioni del tempio di *Minturnae* sono troppo piccole per adattarsi ad un *capitolium*.

<sup>132</sup> ETXEBARRIA AKAITURRI 2008, p. 274; *Praeneste*: pp. 250-255.

<sup>133</sup> L'analisi stratigrafica della Sezione Est della ferrovia è illustrata in CONVENTI 2008a



detto, corre parallelamente al decumano massimo, si conserva per l'altezza di uno o due filari. È curato il paramento, su entrambi i lati, costituito da pietre in calcare locale di medie e piccole dimensioni in forma trapezoidale per meglio aderire al nucleo interno, i cui *caementa* non sono altro che schegge di pietra nello stesso calcare locale legate con malta gialla. Il tratto più orientale, il tratto terminale rivolto verso il cardine massimo, è lacunoso. Risulta in rapporto di appoggio con poderose fondazioni (US 10 e 11 = US 16) prospicienti il cardine massimo. Si tratta di un cementizio (US 10) costituito da scaglie di calcare locale immerse in un compatto cocchiopesto rossiccio, con inclusi piuttosto grossi di laterizio. Si affaccia sul cardine massimo, soprelevandosi dal livello del basolato stradale di circa 25-30 cm. Ad esso è adiacente un'altra massicciata di fondazione (US 11), con analoga funzione e analogo spessore, ma con i *caementa* legati con malta gialla, che corre lungo il cardine massimo per tutta l'ampiezza dell'area sacra del tempio tetrastilo. L'intera massicciata (US 10 + US 11) costituisce il piano sopraelevato sul quale si imposta l'area santuariale. Essa aveva una doppia funzione, simbolica e strutturale: simbolica in quanto soprelevando lo spazio sacro dalla strada ne sanciva l'importanza; strutturale in quanto si tratta di un elemento di raccordo tra i dislivelli di quota che sono leggibili (anche ad occhio nudo) tra il decumano massimo e il cardine massimo e, più a Nord, il tempio ad *alae*. Il basolato del decumano, infatti, corre ad una quota più alta rispetto al cardine (il decumano è a quota 314,471 m s.l.m. in prossimità del limite Ovest di scavo) e si abbassa in corrispondenza dell'incrocio (dove la quota è di 313,455 m s.l.m.). Per regolarizzare, anche visivamente, questo pendio, i costruttori sentinati hanno optato per la realizzazione di un terrazzamento alto quanto bastava per rendere orizzontale l'area santuariale rispetto al cardine, dal quale si godeva la vista migliore del tempio. Essa doveva essere accessibile per mezzo di uno o due gradini che dal livello del basolato stradale portavano alla piattaforma su cui sorge il tetrastilo. In effetti il rinvenimento di alcuni blocchi quadrangolari al livello del piano stradale legati con grappatura a II (US 60, 18, 65) lascia supporre che si accedesse all'area santuariale da questa parte (come effettivamente sarebbe logico supporre): i blocchi sono in parte coperti dalla massicciata di fondazione (US 11) e presentano in qualche caso delle linee incise, probabilmente per facilitarne l'allineamento nella posa in opera. Al livello dello spazio antistante il tempio, la massicciata era coperta da un sottile strato di preparazione pavimentale in calce bianca (US 9, 57), stesa con lo scopo di regolarizzare la superficie, sulla quale era allettata la pavimentazione in lastroni di pietra, di cui sono rimasti alcuni lacerti sparsi (US 3, 55, 56, 58, 59).

La larghezza di tale pavimentazione è di 3,5 m: una sorta di corridoio antistante lo spiazzo davanti al tempio, che come vedremo, ha una preparazione pavimentale differente. Tale corridoio, però, non doveva essere coperto: non sono state rinvenute né strutture murarie, né basamenti che possano far

supporre la presenza di un colonnato o di uno spazio comunque coperto davanti alla fronte del tempio. Questo pavimento risulta legato in costruzione al pavimento in lastre di pietra (US 2), relativo al portico affacciato sul decumano: lo dimostra un blocco di testata (US 55) del pavimento in lastroni di pietra (US 3) che, in corrispondenza della giunzione col pavimento in pietra (US 2) presenta un leggero incasso per consentire il raccordo con esso. Il pavimento in pietra (US 2) è a sua volta un corridoio con andamento O/E, largo 2,20 m, costituito da lastre di pietra disposte su due file, di forma rettangolare, la cui superficie tende a sgretolarsi, tanto che in alcuni casi è impossibile individuare il punto di congiunzione tra una lastra e l'altra. Emerge nel suo tratto terminale a Est la sua preparazione pavimentale in scaglie calcaree e malta al di sotto della quale si individua una sottofondazione in laterizi, secondo una tecnica che trova confronto nel lastricato del foro orientale di Aquileia, realizzato all'inizio del I secolo d.C.<sup>134</sup>

Sul lato Nord il corridoio è delimitato da una struttura muraria (US 20 = US 25), con andamento O/E, del quale si conserva soltanto l'estremità occidentale<sup>135</sup>. In essa il lato sud presenta il paramento a vista (dove conservato), costituito da filari di pietre regolari legate con malta gialla, mentre sul lato nord il paramento è rivestito da uno strato di intonaco rosato spesso circa 5 cm (US 62), a sua volta rivestito, almeno a livello della zoccolatura, da lastre di marmo grigio chiaro, spesse 1 cm (US 63). Il paramento, su questo lato, presenta in alcuni punti, i fori di grappa per il fissaggio delle lastre marmoree di rivestimento. Il procedimento per il rivestimento di una parete in lastre marmoree come risulta essere la struttura muraria in questione (US 20) era il seguente: poiché la lastra marmorea non veniva applicata direttamente alla parete in pietra, si doveva per prima cosa stabilire il filo esterno ad una certa distanza dalla parete, in modo che la lastra potesse essere collocata ovviando alle irregolarità della sua superficie. Fissato quindi il filo esterno si poneva la lastra sulla parete in quella che sarebbe stata la sua effettiva posizione, si facevano dei segni per applicare sul muro le grappe lungo tre lati della lastra. Rimossa questa, si praticavano degli alloggiamenti di 2-4 cm di lato, i fori da grappa, in cui si collocavano le grappe di bronzo o di ferro. Le grappe erano poi fissate al muro con malta e piccole zeppe di marmo o laterizio. Si collocava quindi la lastra di marmo e si fissava alle pareti grazie alle grappe. In questo modo il marmo restava distanziato dalla parete e nell'intercapedine si colava malta in modo da saldare la superficie del marmo.<sup>136</sup>

---

<sup>134</sup> La tecnica di esecuzione è descritta in MASELLI SCOTTI *ET AL.* 2007

<sup>135</sup> Questa struttura muraria ha subito alcuni importanti interventi di spoliazione: innanzitutto è stata spoliata fino al livello di fondazione delle pietre costituenti la sua tessitura (v. cap. 6); inoltre, in età più recente è stata interessata dal passaggio di una trincea per la coltivazione, che l'ha letteralmente tagliata in due parti.

<sup>136</sup> CAIROLI GIULIANI 2010, p. 189. Nel caso che qui interessa, si nota per il muro US 20 l'adozione di questo procedimento. Analogo trattamento presenta anche il muro di fondo del lato Nord del portico, US 76 (v. *infra*).

Questo muro (US 20) delimita a S il portico (A1), che chiude sul lato meridionale l'area sacra (E5) relativa al tempio tetrastilo (E6). Del portico rimane il pavimento in battuto di calce (US 23 = 30): un livello di calce bianca con inclusi di ghiaia, spianata in modo da ottenere una superficie liscia, senza soluzione di continuità con la sua preparazione in ghiaia e malta gialla (US 24) che appare al di sotto in più punti. L'ampiezza del portico risulta di 3,40 m, chiuso, a Nord, da uno stilobate che correva in senso O/E, di cui si conserva la sola traccia in negativo, per via delle spoliazioni che lo interessarono nel Periodo V<sup>137</sup>.

In sezione l'analisi della stratigrafia completa la descrizione e l'interpretazione delle strutture fin qui emerse<sup>138</sup>.

La struttura muraria immediatamente adiacente al decumano massimo sul suo lato Nord (US 1: lungo la sezione corrisponde al muro US 21), anche in sezione mostra di non avere l'elevato in buono stato di conservazione, solo due o tre filari, ma tuttavia permette di riconoscerne la tecnica costruttiva: a corsi irregolari, con blocchetti quadrati e rettangolari<sup>139</sup>. I singoli corsi del paramento risultano regolari, di altezza costante, con le singole pietre in calcare locale lavorate in modo da ottenere una superficie regolare da disporre in facciavista, mentre le altre facce hanno un aspetto irregolare, tendente al trapezoidale. Il nucleo, una miscela di malta di calce gialla e schegge di pietra, è posto in opera contemporaneamente al paramento, le cui pietre a sagoma trapezoidale si ammorsano bene all'*opus caementicium*.

Del muro (US 21) si conserva la fondazione (US 128), del tipo definito "a bancate"<sup>140</sup>: i *caementa* sono disposti secondo corsature orizzontali o suborizzontali e sono preponderanti, quanto a superficie occupata, rispetto alla malta giallastra utilizzata come legante.

Il muro (US 21) è il limite Sud del bacino stratigrafico 28 lungo la sezione Est, corrispondente all'ambiente E14-A1, interpretato come un portico (E14) che delimita sul lato nord il decumano massimo. Il pavimento di questo portico (US 22, corrispondente a US 2 in estensione), è in lastre di pietra lavorate a taglio e allineate su due file<sup>141</sup>. Questo pavimento poggia direttamente sul terreno vergine, almeno in corrispondenza della sezione. Il limite nord del bacino stratigrafico (E14-A1) è costituito da un muro (US 34: US 20 in estensione), analogo per tecnica costruttiva al muro US 21,

---

<sup>137</sup> V. cap. 6.

<sup>138</sup> Il confronto con la sezione Est (CONVENTI 2008a) si basa sui bacini stratigrafici relativi all'area sacra del tempio tetrastilo.

<sup>139</sup> Per la descrizione delle tecniche edilizie si fa riferimento alla classificazione operata da CAVALLO, SIVORI 2008. La tecnica edilizia di US 21 (US1) è Elevati. 1.1.

<sup>140</sup> Tecnica edilizia: Fondazioni 1.3 della classificazione CAVALLO, SIVORI 2008.

<sup>141</sup> Tecnica edilizia: pavimenti 3.1 nella classificazione di CAVALLO, SIVORI 2008.

con la sua fondazione (US 127) affine, per tecnica, alla fondazione di US 21 (US 128). Le strutture relative al portico E14 sono coperte in sezione da due strati di oblitterazione (US 89 e US 23).

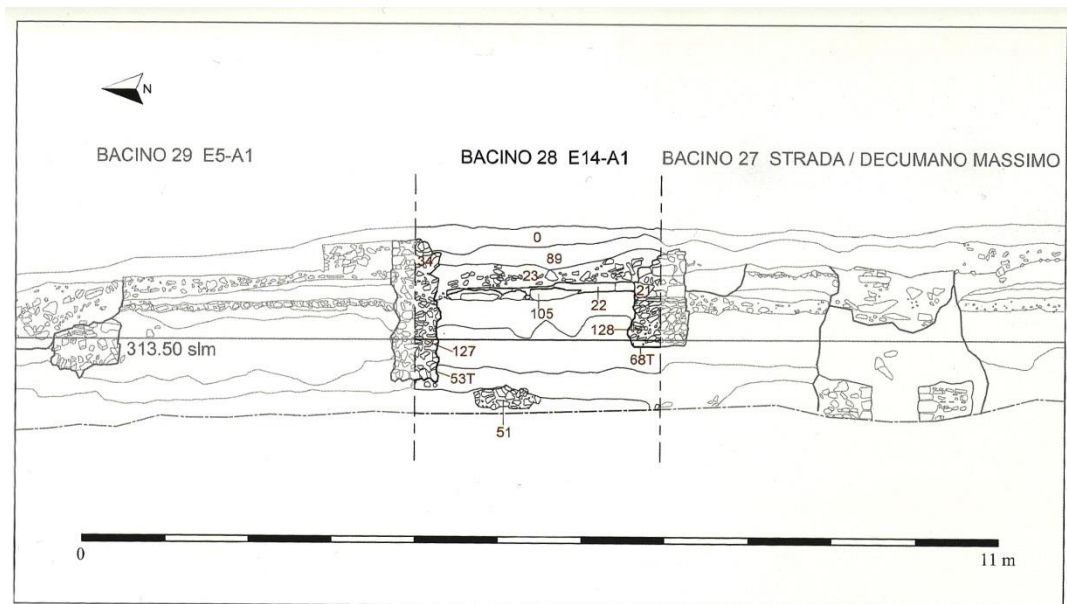


Fig. 3.11 Sezione Est. Bacino stratigrafico 28. Da CONVENTI 2008

Il muro (US 34) costituisce il limite sud per il seguente bacino stratigrafico 29, E15-A1, corrispondente al braccio sud del portico che corre intorno al tempio. In sezione si legge bene il sottile pavimento in battuto di calce mista a ghiaia (US 27<sup>142</sup> corrispondente a US 23 in estensione) con la sua successione di livelli di preparazione pavimentale: un livello di allettamento in scaglie di calcare locale, ghiaia, piccoli frammenti laterizi, il tutto legato con malta; un vespaio costituito da pietre in calcare locale non lavorate poste alternatamente di taglio e di piatto, cui segue un livello orizzontale di calce e infine un composto di sabbia, malta e ghiaia di colore grigio-giallastro posto direttamente sul terreno vergine con la funzione di regolarizzare il piano per la successiva posa in opera del pavimento.

<sup>142</sup> In sezione era stata interpretata come il livello più alto della preparazione pavimentale. Lo scavo in estensione ha invece rivelato come essa sia già il livello di pavimento.

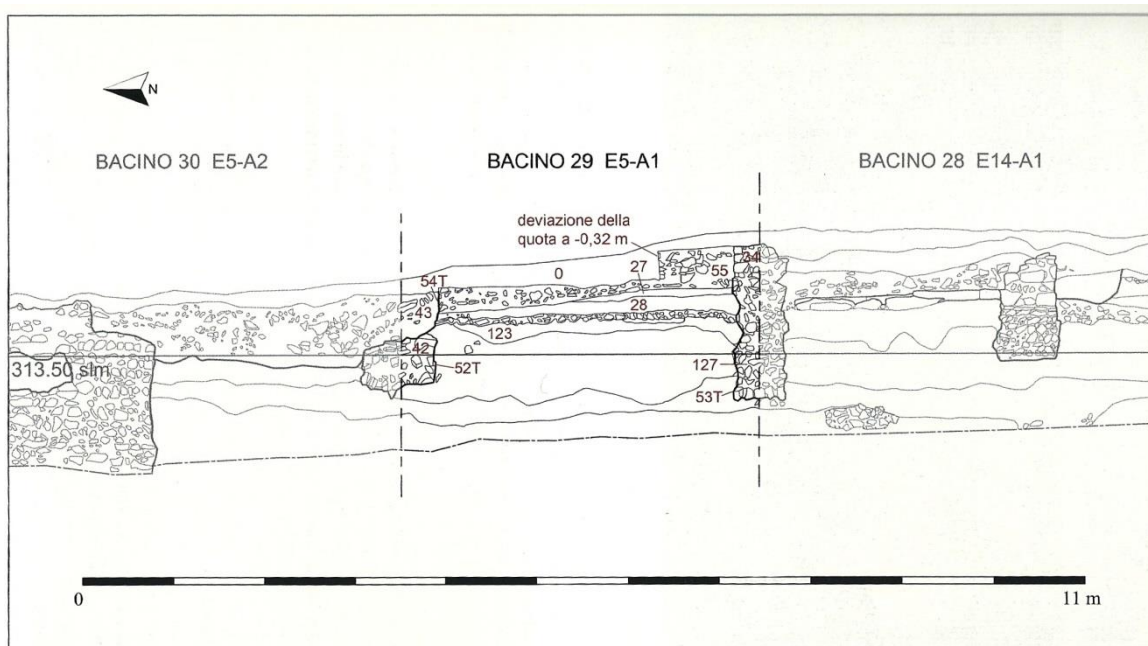


Fig. 3.12 Sezione Est. Bacino stratigrafico 29. Da CONVENTI 2008.

Tornando allo scavo in estensione, della struttura templare (E6) si conserva solo il podio del pronao (US 46) e la scalinata d'accesso in cementizio in appoggio ad esso. Più nulla, eccetto il primo gradino, si conserva dei blocchi di rivestimento che foderavano le pareti, né del pavimento del pronao.

Il cementizio è ottenuto con scaglie di calcare locale e pietre di varia dimensione e pezzatura legate con abbondante malta gialla abbastanza compatta eccetto sui lati del podio dove tende a sgretolarsi più facilmente per via dell'esposizione, essendo venuto a mancare il paramento che insieme lo copriva e lo manteneva compatto<sup>143</sup>. La superficie del podio, sulla quale doveva essere il pavimento, sulla cui natura non è possibile avanzare dati certi (probabilmente era in calcare bianco, come i gradini della scalinata di accesso), si presenta orizzontale, regolare, con i *caementa* allettati in modo da costituire un piano di posa uniforme per la pavimentazione. Verso est, in corrispondenza della fronte, il cementizio è chiuso da un paramento in pietre squadrate di cui rimane traccia nell'angolo sud e lungo il margine superiore. È ipotizzabile che un tale paramento corresse lungo tutte le pareti dell'elevato del podio e che non fosse a vista.

Al pronao si addossa la scalinata (US 45), costituita da 3 gradini in cementizio analogo per tecnica e materiali a quello del podio. Era rivestito da blocchi in pietra bianca, che costituivano i gradini. Si conserva solo quello inferiore (US 44), costituito da tre blocchi regolari, quadrangolari, in

<sup>143</sup> Il paramento è stato fatto oggetto di spoliazione così come i blocchi di rivestimento, la pavimentazione e gli elevati, nel corso del Periodo V. V. *infra* cap. 6

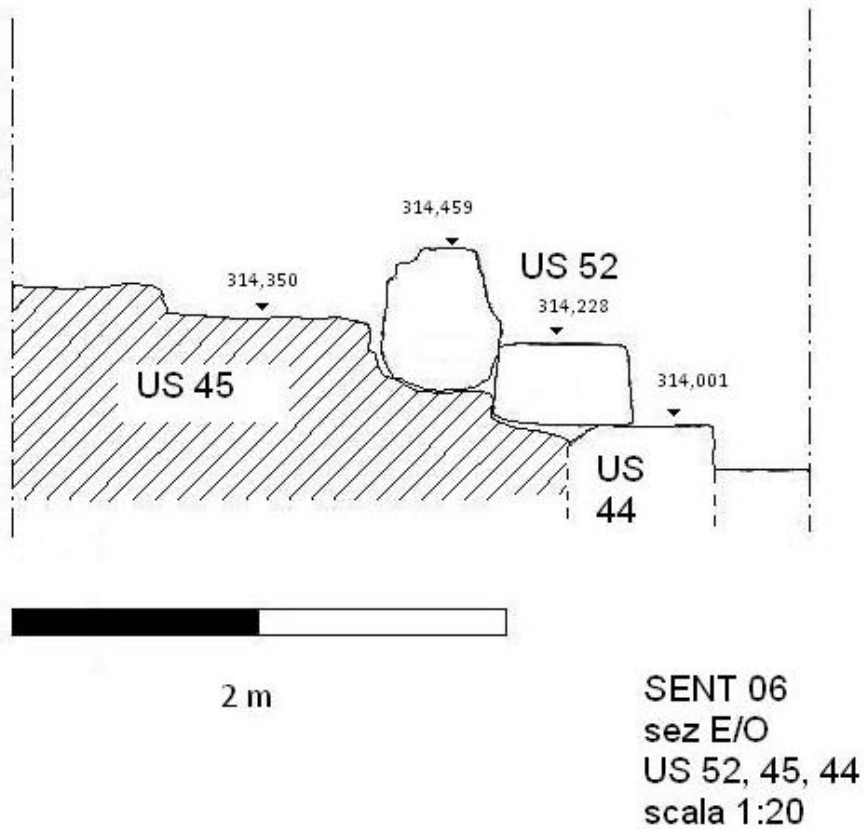
connessione. Il blocco più meridionale presenta una frattura. Tale gradino si conserva per una lunghezza di 3,65 m, mentre i blocchi sono larghi 0,46 m. Sulla loro superficie si individuano le linee di imposta del gradino superiore, del quale restano solo 3 piccoli frammenti di blocco. La scala, profonda 2,27 m, era compresa sicuramente tra due avancorpi laterali, dei quali non rimane traccia, probabilmente perché realizzati in blocchi analoghi a quelli di rivestimento del podio, dei quali non possiamo sapere più nulla in quanto asportati come tutto l'elevato dell'edificio. La presenza dei due avancorpi è indiziata comunque dai limiti del cementizio della scalinata, che non corre lungo tutto il lato frontale del pronao, ma ne lascia scoperte, appunto, le estremità laterali, delle quali la meridionale conserva ancora, come si è detto, il paramento, mentre la settentrionale presenta il chiaro segno di un'asportazione di materiale.

Sulla base dei soli elementi sopravvissuti della gradinata, ovvero il primo gradino, il secondo frammentario e il nucleo cementizio, è possibile ipotizzare una ricostruzione della scalinata in relazione all'altezza e alla pedata dei singoli gradini conservati. Essi restituiscono un alzata di 23 cm e una pedata di 30 cm, per cui si ottiene una scalinata di 5 gradini del quale il più alto allo stesso livello dello stilobate.

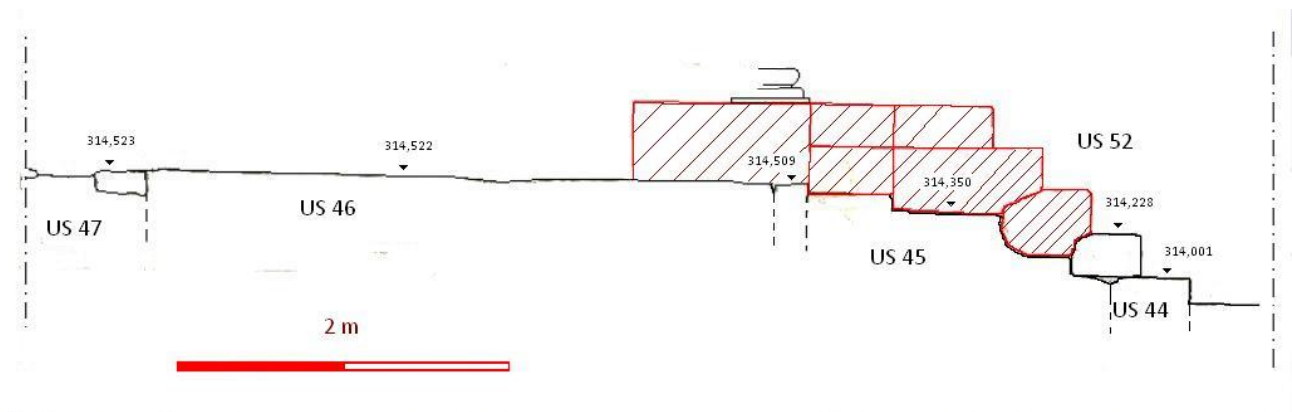


3.13 Particolare della gradinata, con il primo gradino in blocchi e la struttura in cementizio.





3.14 Sezione E/O della scalinata d'accesso al tempio, vista da S.

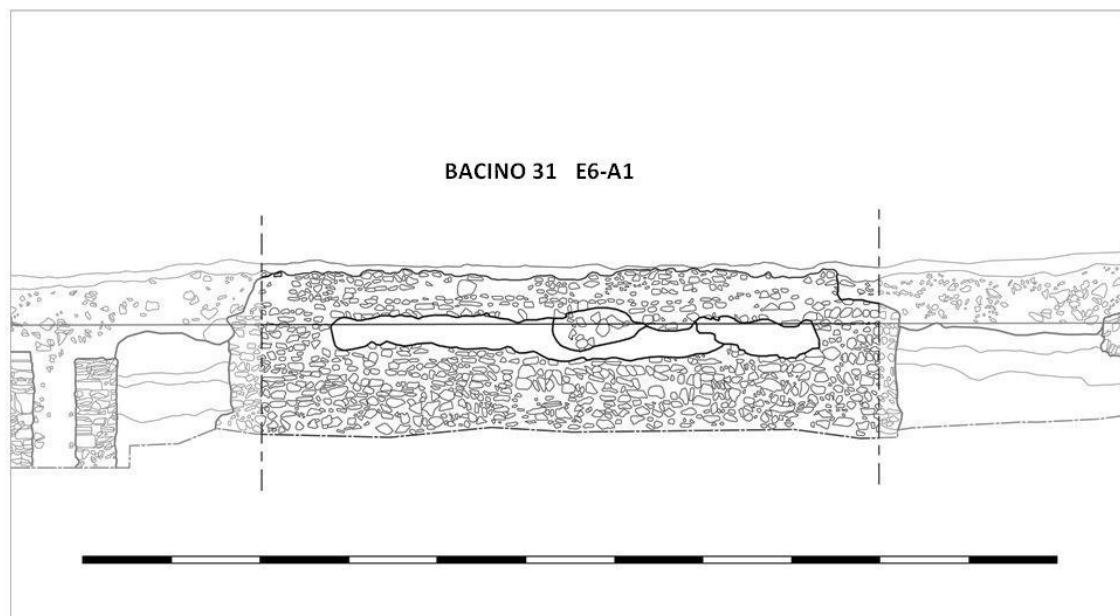


3.15 Sezione E/O del tempio, vista da S; ipotesi di ricostruzione dei gradini di accesso al tempio.

Conosciamo la profondità del pronao: il limite di scavo ci consente infatti di individuare il posizionamento delle ante della cella: si tratta di due strutture murarie (US 47 e 51) con andamento N/S separate l'una dall'altra da uno spazio nel quale è da individuare l'accesso alla cella. Il dato dimensionale che si ricava è importante per risalire alle dimensioni effettive dell'intero edificio di culto: il pronao è profondo infatti 4 m, mentre è ampio 6,50 m (naturalmente le misure sono calcolate sul solo dato certo del podio in cementizio). Appare un edificio di dimensioni piuttosto

modeste: da qui l'ipotesi di ricostruzione come tempio con 4 colonne in facciata e 1 sui lati del pronao. Solo un elemento architettonico relativo all'elevato del tempio è stato rinvenuto, in posizione di crollo e dunque in giacitura secondaria, poggiato sul primo gradino di accesso al pronao: un frammento di cornice architettonica (US 50) da attribuire alla decorazione della fronte del tempio<sup>144</sup>.

Dall'analisi dei dati forniti dalla sezione est si può avere un'idea della potenza della fondazione dell'edificio templare (bacino stratigrafico 31, corrispondente all'Edificio E6-A1): si tratta di una struttura del tipo a cassone, le cui fondazioni (se ne identificano quattro in sezione, le due laterali con andamento E/O e due, parallele alla sezione con andamento N/S), che per tecnica costruttiva sono analoghe al tipo fin qui visto, sono tutte legate tra loro, e proseguono oltre il piede della sezione, ovvero oltre la profondità raggiunta dallo scasso eseguito per la realizzazione della ferrovia. Qui si legge bene la disposizione dei *caementa* secondo corsature orizzontali e sub-orizzontali.<sup>145</sup> La struttura a cassone è intaccata in due punti da due tagli (US 80 e US 81) il cui riempimento, a matrice ghiaiosa e argillosa con sporadica presenza di pietre di grandi dimensioni, fa supporre un'azione connessa con l'attività di costruzione dell'edificio, quale una parziale ricolmatura delle intercapedini della fondazione a cassoni<sup>146</sup>.



3.16 Sezione Est. Bacino stratigrafico 31. Da CONVENTI 2008.

<sup>144</sup> V. *infra*, par. 3.3.2

<sup>145</sup> CAVALLO, SIVORI 2008, p. 182.

<sup>146</sup> CONVENTI 2008a, p. 151.



L'area sacra antistante e intorno al tempio (E5-A1) è molto compromessa: non si conosce nulla della sua pavimentazione, che è stata completamente asportata o comunque è andata perduta in seguito ad eventi postdeposizionali. Resta così una massicciata piuttosto incoerente di pietre e scaglie di pietra miste a terra, probabile indizio di un originario vespaio (US 43 = US 37). La sola cosa certa è che quest'area non arriva fino al cardine, ma è racchiusa verso la strada dal "corridoio" pavimentato a blocchi di pietra (US 3) che, come si è detto, è sostenuto da una compatta massicciata con il compito di sopraelevare il santuario dal livello stradale e di regolarizzarne la quota, raccordandolo anche al vicino tempio ad *alae* su podio.

Proseguendo a Nord si ritrova, speculare nella sua successione di stilobate completamente spoliato – pavimento in battuto di calce – muro rivestito di intonaco, il braccio nord del portico che doveva cingere su tre lati l'edificio templare. Analogamente allo stilobate sud, lo stilobate nord è spoliato fino al livello di fondazione<sup>147</sup>. Sicuramente lo stilobate nord si interrompeva, come il suo analogo sud, in corrispondenza della struttura di terrazzamento pavimentata che affaccia sul cardine.

Il pavimento in battuto di calce (US 74, US 81), largo nel punto più conservato 3,34 m, quindi simmetrico al pavimento del braccio Sud, si presenta in migliore stato di conservazione rispetto al suo analogo nel braccio Sud del portico. È così possibile distinguere un consistente strato di preparazione pavimentale in ghiaia mista a malta gialla (US 90) la cui superficie è liscia in vista della posa in opera del battuto in calce mista a ghiaia, spianata in modo da ottenere una superficie liscia di colore bianco-grigio. Il muro di chiusura del portico (US 76 = US 92 = US 103) corre in senso E/O sino a chiudere la piattaforma dell'area sacra sul suo limite nord. Non si comporta perciò come il braccio sud, che era chiuso dal terrazzamento pavimentato in blocchi di pietra, ma piuttosto come la struttura muraria (US 1) che costituisce il limite sud del santuario. Esso inoltre costituisce il limite e insieme il raccordo del santuario relativo al tempio tetrastilo con l'adiacente tempio ad *alae*, che si erige subito a Nord lungo il cardine. Il muro (US 76) mostra le stesse caratteristiche tecniche del suo analogo (US 20) del braccio sud del portico, e il suo maggiore stato di conservazione permette anzi di ottenere alcuni dati in più: anch'esso è rivestito, solo sul lato interno del portico, da uno spesso strato (6-7 cm) di intonaco rosato, nel quale sono inserite, a intervalli regolari, delle lastre di marmo dalla forma e dalle dimensioni irregolari e variabili. Il loro impiego indica che l'intera parete doveva essere rivestita in marmo: secondo una pratica diffusa in Roma, in caso di pareti rivestite in marmo, nella malta di sostegno si trovano spesso dei tasselli marmorei di forma e

---

<sup>147</sup> la presenza dello stilobate è indiziata solo dai frammenti marmorei e di pietra lavorata che costituiscono il riempimento (US 119) della fossa di spoliatura ad esso relativa (Periodo V: cfr. cap. 6).

dimensioni irregolari.<sup>148</sup> Anche qui difatti ricorre il rivestimento in lastre di marmo grigio lungo la zoccolatura constatato nel muro (US 20) del braccio sud del portico. Siamo in presenza, con tutta probabilità, di ciò che resta di un rivestimento in *opus sectile* della parete interna del portico, mediante l'impiego di *crustae* marmoree anche di diverso colore, secondo un uso consolidato per gli edifici di pregio pubblici e privati, e che ha un riflesso nella pittura di I Stile.<sup>149</sup>

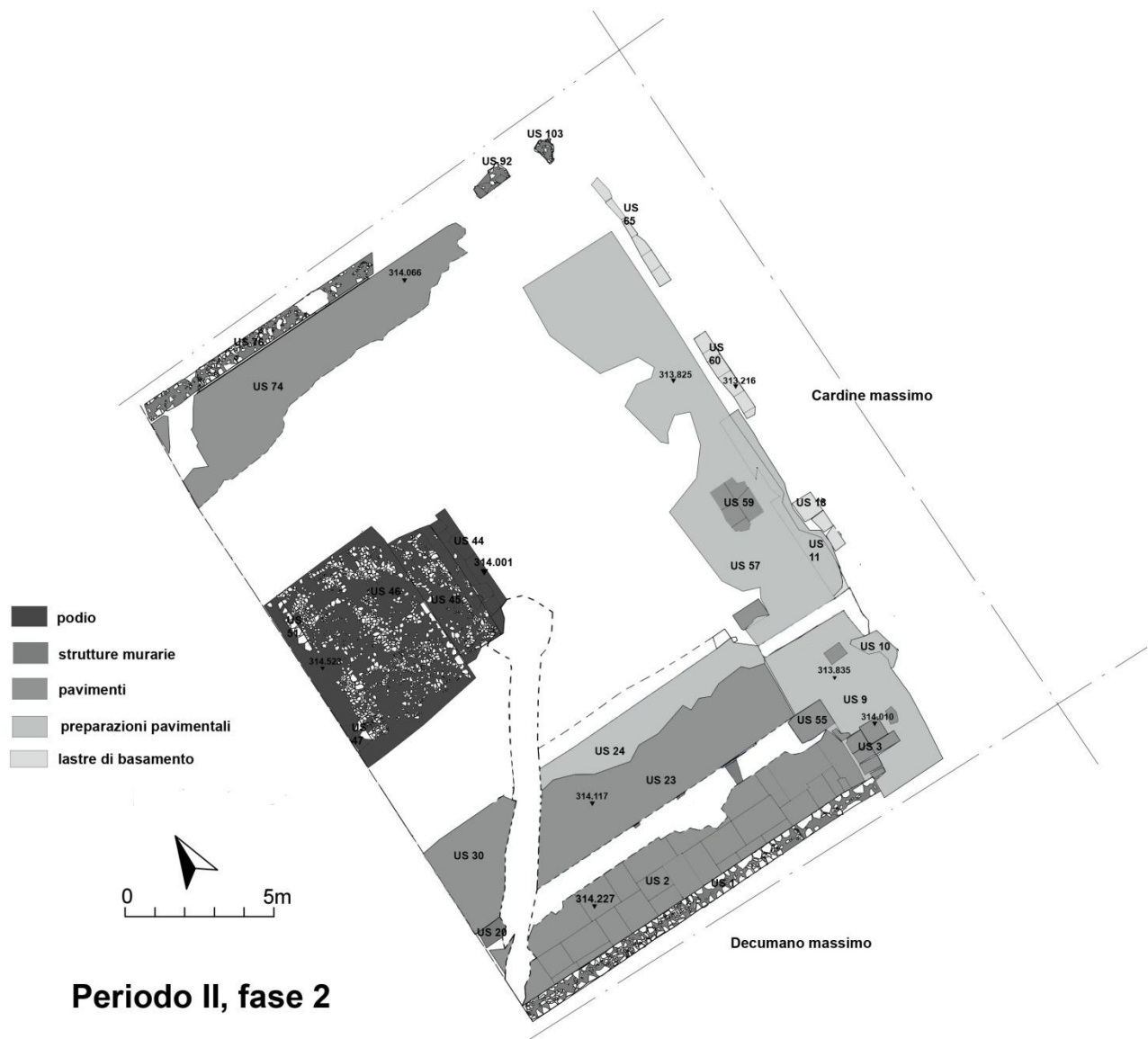


3.17 Lo strato di intonaco con lastre di marmo per favorire il rivestimento marmoreo del muro US 76.

---

<sup>148</sup> CAIROLI GIULIANI 2010, pp. 189-191.

<sup>149</sup> AURIGEMMA 1966, p. 146.



3.18 Tempio tetrastilo. Periodo II, fase 2

### 3.3.2 Elementi culturali

Poco è sopravvissuto dell'apparato architettonico del tempio tetrastilo e del suo portico.

Anche qui come nel tempio ad *alae* le spoliazioni e le distruzioni intervenute in epoca postclassica hanno risparmiato ben poco. Gli scarsi e minuti elementi sopravvissuti sono da considerarsi pressoché tutti materiali scartati da coloro che spoliarono direttamente sul posto gli elementi architettonici per ricavarne materiali edili da riutilizzare<sup>150</sup>. Così si devono interpretare i piccoli

<sup>150</sup> L'analisi delle spoliazioni del complesso del tempio tetrastilo sarà trattata nel cap. 6

frammenti di capitello corinzio rinvenuti, che presentano sul retro tracce di una rottura intenzionale, operata a scalpello, dal corpo del *kalathos*; lo stesso dicasi per i frammenti di colonna scanalata, rotti con l'evidente intenzione di ricavare dal rocchio di colonna nuovo materiale da costruzione di forma regolare.<sup>151</sup>

Allo stato attuale si rileva la difficoltà di studiare i frammenti più significativi, quali le foglie d'acanto da capitello, per la loro eccessiva frammentarietà. La frammentarietà, a differenza dell'oggetto intero, non permette una valutazione d'insieme, che aiuterebbe invece soprattutto nell'analisi del confronto con oggetti analoghi provenienti da altri contesti. Il tentativo di datazione è reso più difficile anche dal fatto che non ci troviamo in ambito urbano, né in un insieme già studiato, ma piuttosto in un ambito di produzione locale, che recepisce e riadatta elementi urbani.<sup>152</sup> Si può comunque già tentare di dare un'indicazione cronologica di massima, almeno per quanto riguarda i frammenti di capitelli corinzi rinvenuti: essi sono sicuramente da ritenersi posteriori a quell'indirizzo nella decorazione architettonica noto come "stile del secondo triumvirato" in voga tra gli anni 40 del I secolo a.C. e la prima parte del principato augusteo, caratterizzato da capitelli corinzi con acanto quasi piatto, poco naturalistico e con forme geometriche; i frammenti sentinati non richiamano nessuna di queste caratteristiche, mentre, seppur con esiti differenti, come vedremo, hanno foglie d'acanto plastiche e naturalistiche, articolate in lobi concavi suddivisi in fogliette ovali o lanceolate e separati da zone d'ombra ovali e oblique. Questo secondo stile, che nasce nel cantiere, durato circa trent'anni, del foro di Augusto a Roma, si sviluppa negli anni finali del I secolo a.C. e si diffonde in Italia e nelle province agli inizi del secolo successivo.<sup>153</sup>

Si presentano di seguito alcuni tra i pezzi più significativi provenienti dall'area santuariale relativa al tempio tetrastilo<sup>154</sup>.

Nonostante lo scarso numero di frammenti<sup>155</sup>, volendo azzardare dei raggruppamenti sulla base delle affinità stilistiche, si possono individuare due gruppi.

---

<sup>151</sup> V. tabella 1 cap. 6

<sup>152</sup> Sul problema artistico dei capitelli legato a quello della produzione locale si era già pronunciato a suo tempo BELLONI 1958, p. 13, a proposito dei capitelli di Milano; il problema viene ripreso tra gli altri da CAVALIERI MANASSE 1978 per i contesti di Aquileia, Trieste e Pola, e da NIEDDU 1992 per la Sardegna. Importanti per l'Africa romana, ma applicabili a tutto il mondo romano, le considerazioni di PENSABENE 1982 sulla decorazione architettonica di Cherchel, che ha gettato le basi per ogni successivo studio sull'argomento, mentre l'analisi della foglia d'acanto in Gallia Narbonense per il periodo protoaugusteo è per ROTH-CONGES 1983 fonte di riflessione sulle produzioni locali anche in questa provincia dell'impero. In particolare egli sottolinea (p. 130) come il contorno di una foglia d'acanto non sia lasciato al libero arbitrio dell'intagliatore, ma sia anzi definito da un modello preferito ad altri in funzione di abitudini locali o di legami artistici tradizionali.

<sup>153</sup> PENSABENE 2007 pp. 370-371: in Gallia Narbonense, ad esempio, è solo con la Maison Carrée di Nîmes che si ha per la prima volta un acanto trattato più naturalisticamente: AMY, GROS 1979, ROTH-CONGES 1983.

<sup>154</sup> Le schede seguono lo schema di schedatura proposto da DI COLA 2008 per i frammenti architettonici dell'Acropoli di Populonia: si articolano in una descrizione, i confronti, l'interpretazione, e la datazione che ne deriva.

Il primo gruppo, che comprende la voluta n. inv. 79565, i frammenti di acanto n. inv. 78611, 78608, 78601, e il frammento di calice n. inv. 81737, si caratterizza per la ricerca di chiaroscuro, l'eleganza nella lavorazione del marmo e lascia intuire una certa esuberanza dell'ornato. Il rinvenimento del frammento di calice nei livelli di pulizia del podio fa ipotizzare che, se questi frammenti costituiscono un insieme omogeneo, essi siano da attribuire ai capitelli della fronte del tempio tetrastilo, che avrebbero così un aspetto piuttosto improntato agli effetti di chiaroscuro; nei singoli frammenti si nota una cura e un'abilità non da poco nell'attenzione ai dettagli del movimento dell'acanto, e l'insieme doveva risultare molto elegante e vivace.

Il secondo gruppo (frammenti di acanto n. inv. 78584, 78586, 81725, voluta n. inv. 81683) al contrario, presenta caratteristiche decisamente differenti: si caratterizza per le fogliette tozze dell'acanto, separate le une dalle altre da semplici e poco profonde incisioni, per un trattamento delle superfici più morbido e rozzo, per una minore attenzione alla pulizia della forma e per la scarsa attenzione agli effetti di chiaroscuro. Il rinvenimento del frammento di voluta nelle stratigrafie di distruzione del lato Nord dello stilobate può far ipotizzare che questo frammento, insieme al frammento di capitello n. inv. 81725, e agli altri frammenti di capitello associati, fosse impiegato nella *porticus* intorno al tempio.

Possiamo allora ipotizzare che due officine diverse siano state impiegate sul cantiere: l'una, con abilità tecniche migliori, magari acquisite venendo a contatto con i cantieri urbani di età augustea o comunque in grado di recepirne gli influssi, si occupò dell'ornato architettonico del tempio; l'altra, meno esperta e probabilmente poco avvezza a lavorare il marmo, fu impegnata nelle decorazioni architettoniche del porticato. Il fatto che al tempio sia riservata una cura migliore, con l'impegno sul cantiere di maestranze più abili, può essere una spia dell'importanza del piccolo edificio di culto che, come si dirà più oltre, si ipotizza che possa essere stato dedicato al culto imperiale.<sup>156</sup>

---

<sup>155</sup> Ci si riferisce qui soltanto ai frammenti di capitello pertinenti al santuario del tempio tetrastilo per i quali si propone una schedatura. Il totale dei materiali lapidei e marmorei rinvenuti nell'intera area sacra, e comprensivi di capitelli, colonne cornici e architettonici vari, e di elementi di rivestimento, sono in totale 3094.

<sup>156</sup> V. par. 3.3.3

US 66  
Cornice  
n. inv 78708



*Descrizione:* frammento di cornice con modanature decorate.

L'elemento di cornice si presenta spezzato sul piano superiore, sui fianchi e sul retro. Sul lato anteriore manca la sottocornice e l'intero spessore del soffitto. La sopracornice presenta, dall'alto verso il basso, un listello, un astragalo costituito da perline quasi sferiche e fuseruole a calotta avvolgenti, un listello e un *kyma lesbio* continuo di tipo C seminaturalistico nel quale il singolo archetto è costituito da due semifoglie piuttosto carnose in connessione continua, con il bordo sottolineato, mentre l'elemento interno a foglia risulta piuttosto largo e caratterizzato da un piccolo sepalò.

Il soffitto della sopracornice è liscio a gradina e presenta parte di un foro allungato a sezione semicircolare.

*Confronti:* *kyma lesbio*: arco dei Gavi, Verona (età giulio-claudia), nella decorazione dei piedritti dei forni, che hanno una cornice a *kymation* di tipo C costituito da semifoglie carnose e un elemento centrale abbastanza largo, anche se non come il nostro, che inquadra una decorazione a girali d'acanto del tipo "a candelabro" (TOSI 1983, p. 47); una cornice dal teatro di Parma (età augustea), con *kyma C* a semifoglie carnose anche se l'elemento centrale non è largo ma a foglia lanceolata. (ROSSIGNANI 1975, p. 30); dalla *Schola* di Velia, una cornice in marmo bianco con *kyma lesbio* continuo seminaturalistico di tipo C in cui l'elemento centrale si presenta molto largo e con l'indicazione di un piccolo sepalò, come nel nostro esemplare, mentre le foglie carnose e con i bordi rilevati come il nostro esemplare sono molto divaricate. Datata a tarda età augustea-età tiberiana (FABBRI, TROTTA 1989, p. 46; tav. XIII, 1); alcuni frammenti architettonici in marmo provenienti dall'area N del foro di *Iulium Carnicum* e forse pertinenti al tempio di età augustea: le semifoglie sono carnose così come l'elemento centrale, anche se è trattata diversamente la plastica delle semifoglie, che nell'esemplare di Zuglio sono lievemente incavate nella parte centrale per ottenere un effetto di morbido chiaroscuro (MORO 1956, p. 55, fig. 12); Ostia, dal Decumano Massimo, davanti all'area dei Quattro tempietti: il *kyma lesbio* seminaturalistico continuo, che qui è rovesciato, ha semifoglie carnose ed elemento centrale piuttosto largo. Nonostante ciò, però, il nostro risulta ulteriormente "schiacciato". L'esemplare di Ostia viene datato ad età giulio-claudia (PENSABENE 2007, tav. 35, n.3).

*Astragalo:* l'astragalo a perle sferiche e fuseruole a calotta si trova in età augustea: un blocco di cornice dal Museo Nazionale Romano (inv. N. 121409; MUSEO NAZIONALE ROMANO, *Le sculture I*, 8, 2, p. 537, X., 22d) presenta fuseruole a calotta piuttosto avvolgenti, anche se ha perle ovoidali un po' troppo allungate; l'astragalo trova un confronto con un architrave augusteo dell'ordine inferiore interno della Basilica Emilia (LEON 1971, p. 271, tav. 67,2). Un altro confronto si ha con un analogo elemento decorativo, un fregio marmoreo del tempio di Apollo Sosiano, 20 a.C.: qui l'astragalo è costituito da perline quasi sferiche, ma lievemente schiacciate e fuseruole a calotta lievemente avvolgenti (FELLETTI MAJ 1977, tav. XLVII, fig. 123a,b).

La perlina quasi sferica trova confronto in una cornice ionica in calcare presso il tempio settentrionale del lato nord-occidentale del Foro Vecchio di Leptis Magna, dove però le perle quasi sferiche sono totalmente libere dalle fuseruole, che sono invece dischetti verticali; fuseruole avvolgenti si trovano invece nell'astragalo di un capitello ionico dal medesimo tempio di Leptis Magna, dove però avvolgono perline più schiacciate ed allungate rispetto a quelle del nostro (BIANCHI 2005, p. 198 figg. 10 e 9). Entrambi si collocano nel primo decennio del I secolo d.C.

*Interpretazione:* frammento di sopracornice pertinente alla fronte del tempio tetrastilo. Rinvenuto in posizione di crollo sul più basso, nonché l'unico conservato, gradino della scalinata d'accesso al tempio. Il foro allungato presente sul soffitto (la faccia inferiore della sopracornice) indica il punto di unione con l'elemento della sottostante sottocornice, non più conservata.



*Datazione:* i confronti individuati sia per il *kyma* lesbio che per l'astragalo indirizzano verso una datazione ad età augustea/giulio-claudia, confermando i dati stratigrafici.

Livelli di pulizia dell'area del tempio tetrastilo  
Capitello corinzio  
n. inv 78611



*Descrizione:* lobo di foglia d'acanto. Si tratta del lobo mediano dal lato destro, cui si congiunge il lobo inferiore, conservato per due sole fogliette che creano un occhio allungato e un vuoto triangolare nel punto di incontro con le fogliette del lobo superiore; si conserva anche una nervatura del lobo centrale, rettilinea e abbastanza profonda. Il lobo mediano crea, venendo a contatto col lobo centrale un altro occhio triangolare piuttosto allungato. Il lobo presenta un incavo centrale piuttosto pronunciato e le fogliette, leggermente lanceolate, sono separate da sottili incisioni.

Questo esemplare differisce dal lobo di foglia d'acanto 78586, in quanto mentre quello è costituito da 3 fogliette, questo ne ha 5; il modellato della foglia invece è simile, in quanto le fogliette sono a ogiva, anche se leggermente più allungate, e rivelano un trattamento morbido e leggero.

*Confronti:* Frammento di capitello corinzio. Il trattamento delle fogliette, ogivali, morbide e distinte da sottili incisioni, e del lobo, leggermente concavo a dare chiaroscuro trova un confronto in un frammento di capitello di colonna da Milano (BELLONI 1958, p. 31, n. 9), datato alla fine del I quarto del I secolo d.C.; potrebbe anche essere parte della foglia pertinente al calice del capitello corinzio, per via del suo movimento sinuoso che lo avvicina ad un capitello da Grado della fine del I sec a.C. nella forma delle fogliette ogivali e del trattamento morbido e plastico dell'acanto. La differenza sta nella forma, oblunga nel nostro, triangolare sia nell'esemplare di Milano che nell'esemplare di Grado, dell'occhio d'ombra. (SCRINARI 1952, p. 27, n. 15).

Proprio la forma allungata dell'occhio d'ombra triangolare, insieme al modellato plastico delle fogliette può avvicinare il nostro esemplare ad un capitello di pilastro da Ostia, Tempio di Roma e Augusto, datato alla tarda età augustea (PENSABENE 2007, tav. 30, n. 1).

Il capitello da Padova già richiamato per l'esemplare n. inv. 78586 si avvicina anche a questo esemplare per la resa delle fogliette, distinte da sottili incisioni e separate nella loro parte terminale a creare degli spazi triangolari, nell'occhio d'ombra allungato (anche se nel nostro esemplare tale occhio è ancora più stretto), e nella composizione della foglia d'acanto, costituita dal lobo più basso a tre fogliette e da quello mediano a cinque. Se fosse così anche per il nostro esemplare, i due frammenti potrebbero appartenere ad uno stesso capitello, o comunque ad un gruppo omogeneo di capitelli. (ZAMPIERI, CISOTTO NALON, 1994, p. 164 n. E,12).

Miglior confronto può forse provenire da un capitello corinzio angolare doppio di lesena da Pola, datato alla prima metà del I secolo d.C. che presenta fogliette ogivali, lobi dall'incavo piuttosto pronunciato, occhi d'ombra allungati. (CAVALIERI MANASSE 1978, p. 133, n. 101 tav. 46,2). Un confronto è dato da un capitello corinzio del Museo Nazionale Romano (IX, 18, senza inv., MUSEO NAZIONALE ROMANO, Le sculture 1,7, pp. 259-260), nel quale i lobi sono caratterizzati da una morbida e concava depressione centrale, riscontrabile nel nostro esemplare e che nel suo insieme trova confronti con esemplari di piena età augustea dal foro di Cesare (HEILMEYER 1970 p. 129 tav. 46.3), da Ostia (OSTIA VII, n. 214-215) e da Aquileia (CAVALIERI MANASSE 1978, p. 62, n. 29, tav. 11,3).

*Interpretazione:* L'esecuzione accurata, con ricerca di chiaroscuro ed eleganza nella resa plastica delle fogliette ha permesso di inserire questo elemento nel gruppo di frammenti attribuibili ai capitelli della fronte del tempio tetrastilo.

*Datazione:* i confronti individuati indirizzano verso una datazione alla prima metà del I secolo d.C.

Livelli di pulizia del podio del tempio tetrastilo  
Capitello corinzio  
n. inv. 81737



*Descrizione:* frammento di capitello corinzio relativo al calice. Il frammento è rotto proprio nel punto della sua imposta sul collarino del caulicolo e conserva soltanto la parte inferiore della costolatura centrale della foglia di acanto che lo adorna e che è solcata da una profonda scanalatura verticale e da due occhi d'ombra allungati, uno dei quali a forma triangolare, che sottolinea l'imposta della foglia d'acanto che deve reggere la voluta del capitello. Il frammento rivela una forte ricerca del chiaroscuro che dobbiamo immaginare realizzata su tutto il capitello.

*Confronti:* l'attenzione al chiaroscuro, evidente nella profonda scanalatura e negli occhi d'ombra richiama i frammenti n. inv. 78601e 78608

*Interpretazione:* Il luogo di rinvenimento, ovvero il podio del tempio, indica che questo frammento era pertinente ad un capitello della fronte tetrastila del tempio.

*Datazione:* Gli elementi stilistici e l'attribuzione alla fronte tetrastila del tempio inducono ad una datazione alla prima metà del I secolo d.C.


Livelli di pulizia dell'area del tempio tetrastilo  
Capitello corinzio  
n. inv. 79565



*Descrizione:* voluta frammentaria di capitello corinzio di colonna. Si conserva la parte centrale, con il ricciolo della voluta sporgente verso l'esterno, e della foglia di acanto che si origina dal caulicolo. La lavorazione rivela una certa cura: il chiaroscuro non è ottenuto attraverso l'esecuzione di una profonda scanalatura (cfr. ad es. capitelli da Pompei [HEINRICH 2002 K7a, K7b, K22c], da Grado [SCRINARI 1952 n. 15], dal Museo Nazionale di Cagliari [NIEDDU n. 36]) ma attraverso la diversificazione del rilievo che diventa decisamente alto nella terminazione del ricciolo (cfr. ad es. capitello da Museo Nazionale di Napoli [EINRICH 2002 K24e]). Nel nostro esemplare il ricciolo è particolarmente piccolo e sporgente. Il nastro della voluta è largo e lievemente concavo. Il lobo di foglia d'acanto meglio conservato (il secondo del lato sinistro) è solcato da una profonda scanalatura centrale e le fogliette ogivali sono separate tra loro da profondi occhi d'ombra allungati nella parte terminale, mentre la distinzione alla loro base avviene con sottilissime e superficiali incisioni; le due fogliette più interne si sovrappongono alle fogliette del terzo lobo, che risultano decisamente separate le une dalle altre. Una profonda



<p>scanalatura separa il secondo lobo dal terzo, e il frammento è rotto in corrispondenza della costolatura centrale della foglia.</p>
<p><i>Confronti:</i> La foglia d'acanto è affine stilisticamente al frammento n. inv. 78611 nella resa morbida del lobo parzialmente conservato. Il forte chiaroscuro è confrontabile con un capitello da Pompei (HEINRICH 2002 K24a). Il forte ma armonico movimento della foglia avvicina il nostro esemplare ad un calice di capitello dal foro di Luni (SCAVI DI LUNI 2, CM194), datato ad età augustea. La resa della voluta è però totalmente differente.</p> <p>Il ricciolo della voluta, piccolo e particolarmente rilevato, è ravvicinabile ad un capitello dal giardino del Museo Archeologico Nazionale di Firenze.</p>
<p><i>Interpretazione:</i> il frammento, in marmo, va associato ai frammenti marmorei di capitello attribuibili alla fronte del tempio tetrastilo: insieme costituiscono infatti un insieme stilisticamente omogeneo di frammenti.</p>
<p><i>Datazione:</i> l'affinità con il frammento n. inv. 78611 orienta verso una datazione alla prima metà del I secolo d.C.</p>

<p>Livelli di pulizia dell'area del tempio tetrastilo Capitello corinzio n. inv 78608</p>

<p><i>Descrizione:</i> costolatura centrale e parte delle costolature laterali di foglia d'acanto pertinente ad un capitello corinzio. Si tratta nello specifico del segmento mediano di una foglia d'acanto La resa delle costolature è morbida, ma il frammento è attraversato da profonde scanalature che creano un forte chiaroscuro: le due centrali corrono parallele, lievemente convergenti, mentre le due laterali sono divergenti, a separare la costolatura centrale dai lobi laterali.</p>
<p><i>Confronti:</i> scanalature altrettanto profonde per la costolatura centrale che per la separazione dai lobi laterali si riscontra sui capitelli della Maison Carrée de Nîmes (ad es. il capitello 2 W: AMY,GROS 1979, Pl. 61a)</p>
<p><i>Interpretazione:</i> l'esiguità del frammento non consente di appurare se si tratti di una foglia d'acanto pertinente alla prima o alla seconda corona di foglie. Si tratta comunque di una foglia molto elaborata, per cui si può ipotizzare che l'intero capitello fosse improntato ad una forte ricerca del chiaroscuro ottenuto nell'acanto proprio mediante profonde solcature e, tra le fogliette dei lobi laterali, profondi occhi d'ombra. Il capitello nella sua interezza doveva risultare particolarmente esuberante, sul modello, con le opportune differenze anche dimensionali, dei capitelli della Maison Carrée di Nîmes.</p>
<p><i>Datazione:</i> la ricerca del chiaroscuro orienta verso una datazione al I secolo d.C.</p>

Livelli di pulizia dell'area del tempio tetrastilo  
Capitello corinzio  
n. inv. 78601



*Descrizione:* elemento centrale di foglia d'acanto. Si tratta del lobo centrale, mancante delle fogliette in aggetto, facente parte della prima cornice, su cui si innesta, sul lato destro, una foglia della seconda cornice, anch'essa individuabile in base alle solcature. La foglia, per quanto è possibile vedere, è segnata da due profonde solcature che corrono parallele divergendo verso l'alto, e da una sottile incisione centrale per ulteriormente distinguere le costolature. Da un lato e dall'altro si intuiscono i lobi laterali, separati da quello centrale da un occhio a goccia ogivale e profondo in entrambi i casi e individuati da leggere incisioni che distinguono le singole fogliette.

*Confronti (suddivisi per elementi decorativi):* Per la tecnica di lavorazione, a profonde solcature, si può avvicinare al frammento n. inv. 78608.

Nel trattamento delle nervature della foglia, a profonde solcature, e degli occhi ogivali a separare i lobi, il nostro esemplare si può avvicinare ad un capitello figurato da Pozzuoli che presenta analogo trattamento delle superfici (VISCOGLIOSI 1996, fig. 186 = VON MERCKLIN 1962, p. 255, fig. 1181) e ad un capitello, sempre da Pozzuoli, in cui si nota un analogo trattamento, ancora plastico, della costolatura centrale, profondamente rilevata da due scanalature, mentre le fogliette dei lobi laterali si uniscono alla foglia centrale creando occhielli allungati, datato alla metà del I secolo d.C. (DEMMA 2007, p. 272, n. 43).

*Interpretazione:* la vicinanza di quest'elemento con il frammento n. inv. 78608 induce a ipotizzare l'appartenenza di entrambi ad uno stesso gruppo, nello specifico quello relativo ai capitelli della fronte del tempio tetrastilo

*Datazione:* gli elementi stilistici e l'attribuzione alla fronte del tempio tetrastilo orientano verso una datazione alla prima metà del I secolo d.C.

Livelli di pulizia dell'area del tempio tetrastilo  
Capitello corinzio  
n. inv 78586



*Descrizione:* frammento di lobo d'acanto. In particolare si tratta del lobo inferiore destro di una foglia d'acanto pertinente alla prima corona, cui è contigua una singola foglietta pertinente al lobo inferiore sinistro della foglia d'acanto vicina. Il lobo così conformato è costituito da tre fogliette di cui quella inferiore, in quanto alla base della corona, è larga e piatta, con terminazione triangolare, mentre le altre due sono a ogiva e leggermente concave, separate da una sottile scanalatura, e aperte. Si nota un occhio d'ombra profondo e circolare, realizzato a trapano nel punto in cui il lobo inferiore si congiunge con il lobo superiore, non conservato.

*Confronti:* la forma delle singole fogliette, a ogiva (eccetto la foglietta inferiore che è "tozza", quasi triangolare), dal profilo molto morbido, potrebbe trovare un confronto in un trattamento della foglia d'acanto analoga da un capitello corinzieggiante di colonna dal teatro di Parma (età augustea) datato da ROSSIGNANI 1975 ad età tardoaugustea-giulioclaudia. L'esemplare qui richiamato ha foglie d'acanto (cd. acanto molle) con lobi a ogiva, occhielli fra i lobi maggiori oblungi e inclinati, foglie caratterizzate da un trattamento morbido e leggero, e si inserisce perciò nello stile dei capitelli corinzio-canonici della prima metà del I secolo d.C. a Roma e Ostia. Va però rilevato che nell'esemplare di Parma le foglie sembrano più piatte, ovvero manca quella concavità che crea chiaroscuro nel nostro esemplare (ROSSIGNANI 1975, pp. 34-35, tav. V inv. A.40).

Simile forma della foglietta inferiore, "tozza" e somigliante più ad una scaglia che ad una foglietta d'acanto, si può trovare nell'architrave della cella del tempio di Apollo in Circo, caratterizzata da foglie d'acanto con lobi ampi e fogliette larghe terminanti quasi a punta (VISCOGLIOSI A. 1996, figg. 76 e 77) e in un capitello da Pompei (HEINRICH 2002 K24a) nel quale si riscontra la stessa superficie piatta della foglietta e analogo occhio d'ombra circolare.

*Interpretazione:* Per le sue caratteristiche tecniche il frammento si può inserire nel gruppo di frammenti attribuibili al portico che circonda il tempio tetrastilo. L'attribuzione è però dubitativa, in quanto in questo frammento si nota una maggiore attenzione agli effetti di chiaroscuro rispetto agli altri elementi inseriti in questo gruppo, ma non raggiunge i livelli di accuratezza e di eleganza dei frammenti attribuiti al primo gruppo (cfr. il frammento n. inv. 78611).



*Datazione:* i confronti individuati indirizzano verso una datazione tra fine I secolo a.C. e prima metà del I secolo d.C.

US 119  
Capitello corinzio  
n. inv. 81683



*Descrizione:* voluta di capitello corinzio. Frammentaria: manca la parte più esterna del nastro, mentre sopravvive la parte più interna col ricciolo, e alcune fogliette della foglia d'acanto che si origina dal caulicolo. La resa della voluta è molto morbida, il nastro, molto largo sembra quasi convesso ed è desinente in un ricciolo convesso piuttosto largo. Il rilievo non è piatto, il nastro sporge verso l'esterno man mano che si arrotola su se stesso. Le fogliette dell'acanto sono tozze e tondeggianti, con pochissima ricerca chiaroscurale: si nota una lieve sovrapposizione di alcune fogliette sulle altre senza tuttavia un forte aggetto del rilievo. Si individuano due piccoli

occhi d'ombra dalla forma circolare
<i>Confronti:</i> Confrontando questo frammento di voluta con il frammento n. inv. 79565 emergono chiare le differenze di esecuzione e stilistiche: laddove nell'altro frammento abbiamo una grande ricerca nella resa del chiaroscuro e l'esecuzione rivela una certa cura, qui sembra di notare una resa più sommaria e un minore interesse per gli effetti di luce e ombra. Le fogliette tozze e corte dell'acanto sono ravvicinabili a quelle del frammento n. inv. 78584 così come la totale assenza di ricerca chiaroscurale.
<i>Interpretazione:</i> il confronto con il frammento d'acanto n. inv. 78584 induce a ipotizzare l'appartenenza a entrambi i frammenti ad uno stesso contesto. La pertinenza di questo frammento a US 119 induce all'attribuzione di questi frammenti ai capitelli del portico.
<i>Datazione:</i> gli elementi stilistici e l'attribuzione al colonnato del portico induce ad una datazione entro la prima metà del I secolo d.C.

Livelli di pulizia del tempio tetrastilo Capitello corinzio n. inv. 78584	
	
<p><i>Descrizione:</i> frammento di lobo di foglia d'acanto relativa al calice in un capitello corinzio: in particolare potrebbe trattarsi del sostegno della voluta o dell'elice con la foglia d'acanto piegata in avanti. Questo perché le singole fogliette del lobo sono ben distinte sul retro e un particolare simile non avrebbe rilevanza se il lobo fosse fatto per essere visto solo frontalmente. Le fogliette hanno terminazione tondeggiante, distinte solo sul retro da incisioni sottili ma abbastanza profonde. E' questo il lato a vista, mentre sull'altro lato la superficie è liscia e concava, e presenta un forellino circolare. Si nota un piccolo foro circolare tra la prima foglietta, molto frammentaria e la seconda.</p> <p>Potrebbe anche trattarsi del lobo centrale di una foglia d'acanto. In questo caso si può cogliere un confronto in un capitello da Aquileia, nel quale le fogliette del lobo centrale sono, come nel nostro esemplare, a terminazione tondeggiante, distinte le une dalle altre da sottili incisioni. Il capitello di Aquileia viene datato alla metà del I secolo d.C. (CAVALIERI MANASSE 1978, p. 64, n. 32 tav. 13,1)</p> <p>I segni sul retro del frammento, laddove c'è la frattura, non fanno pensare ad una rottura accidentale, ma piuttosto ad un distacco effettuato appositamente nella fase di spoliazione dell'edificio e dei suoi materiali architettonici e di costruzione.</p>	
<i>Confronti:</i> si nota una certa somiglianza nella resa dell'acanto in questo frammento e nel frammento di voluta n. inv. 81683. Le fogliette sono in entrambi i casi tozze e corte, e la lavorazione denota una scarsa accuratezza nella resa plastica	
<i>Interpretazione:</i> il confronto con il frammento di voluta n. inv. 81683 induce all'attribuzione di entrambi i frammenti alla decorazione architettonica del porticato intorno al tempio tetrastilo	
<i>Datazione:</i> gli elementi stilistici e l'attribuzione al colonnato del portico induce ad una datazione entro la prima metà del I secolo d.C.	

US 119  
Capitello corinzio  
n. inv. 81725



*Descrizione:* lobo di fogliadi acanto di capitello corinzio. In particolare si tratta del lobo mediano del lato sinistro. Si conservano 3 delle 5 fogliette che componevano il lobo e la profonda solcatura che separa il lobo da quello seguente.

Nonostante la presenza di una profonda solcatura, a separare il lobo dal lobo accanto, il trattamento delle fogliette, tozze, tondeggianti, distinte da sottili incisioni, ma non separate, non denota una forte ricerca di chiaroscuro, né di vivacità nella composizione. Il lobo presenta comunque un incavo centrale piuttosto morbido.

Il taglio perfettamente obliquo denota una rottura intenzionale del frammento dal suo kalathos.

*Confronti:* il confronto col frammento 78611, che è un lobo mediano del lato destro di una foglia d'acanto mette in luce le differenze sostanziali a livello di trattamento delle superfici e di disegno dell'acanto: il lobo del frammento 78611 è più elegante e le singole fogliette sono lievemente separate le une dalle altre, creando maggiori giochi di luce e ombre; il frammento 81725 invece ha fogliette tozze, attaccate tra loro e con una minore resa chiaroscurale.

*Interpretazione:* Le caratteristiche tecniche e l'US di provenienza fanno propendere per l'appartenenza dell'elemento in questione al gruppo dei frammenti 78584, 78586, 81683, caratterizzati da un trattamento meno accurato delle superfici e da una scarsa attenzione ai dettagli e al chiaroscuro. Come già ipotizzato per gli altri frammenti qui richiamati, questa foglia d'acanto potrebbe far parte di un capitello pertinente al porticato dell'area santuariale relativa al tempio tetrastilo.

*Datazione:* gli elementi stilistici e l'attribuzione al colonnato del portico induce ad una datazione entro la prima metà del I secolo d.C.

### 3.3.3 Interpretazione/ricostruzione

I dati di scavo emersi e fin qui descritti mostrano un'area sacra costituita da tempio entro portico affacciata sul cardine massimo e parallela e adiacente al tratto ovest del decumano massimo, in prossimità dell'incrocio tra i due assi viari più importanti della città. L'area sacra appare leggermente sopraelevata rispetto al piano stradale: si tratta probabilmente di un accorgimento adottato per regolarizzare la superficie calpestabile, in relazione con le quote del decumano massimo, in leggera pendenza verso l'incrocio, e anche con il vicino tempio ad *alae*, il cui podio è ben sopraelevato rispetto al piano stradale e, come vedremo, il cui impianto originale è preesistente al tempio tetrastilo.



Fig. 3.19 Vista dell'area del tempio tetrastilo entro il portico dal cardine massimo.

Il tempio è di dimensioni piuttosto modeste: l'analisi delle misure conosciute del pronao unite al confronto con analoghi edifici di culto di simili proporzioni, come ad esempio il tempio ionico di San Venanzo ad Ascoli Piceno<sup>157</sup>, il cd. Tempietto di *Urbs Salvia*<sup>158</sup>, il tempio di Diana a Norba<sup>159</sup> e il tempio di Roma e Augusto a Pola<sup>160</sup>, orienta verso la ricostruzione della pianta dell'edificio come un piccolo tempio prostilo con 4 colonne sulla fronte (intercolumnio ipotizzato: 1,95 m) e una colonna per lato sui lati del pronao, la cui profondità si trova in rapporto di 1:2 con la profondità della cella. In questo modo si ipotizzano per il tempio tetrastilo di *Sentinum* le seguenti misure: 6,59 x 15,83 m, dove per 6,59 m si intende il lato breve, quindi la larghezza del tempio, e per 15,83 si intende il lato lungo del tempio comprensivo di cella, pronao e scalinata.

<sup>157</sup> PASQUINUCCI 1975.

<sup>158</sup> FABRINI 2003; FABRINI 2005.

<sup>159</sup> QUILICI-QUILICI GIGLI 1998.

<sup>160</sup> CAVALIERI MANASSE 1978.



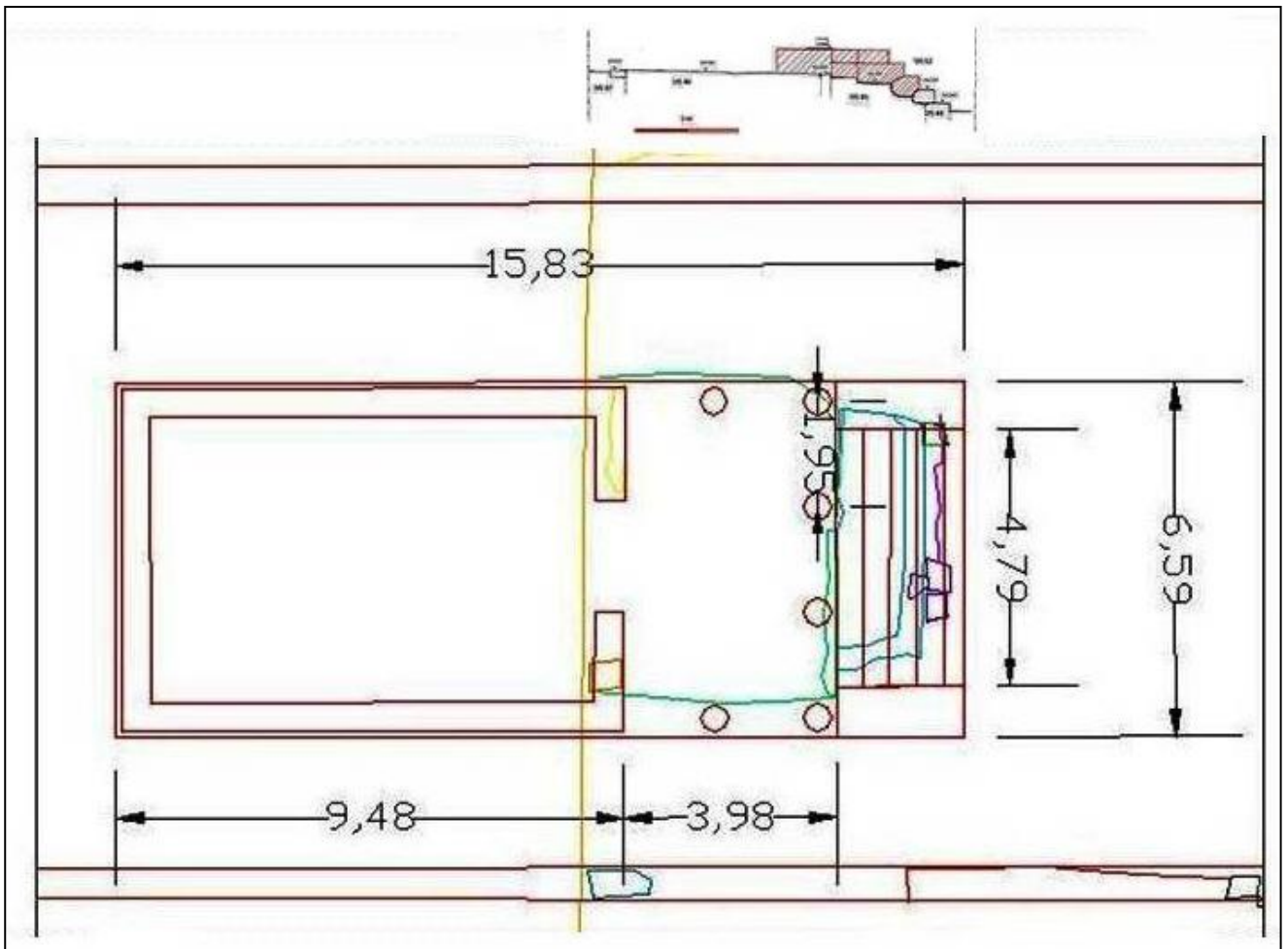


Fig. 3.20 *Sentinum*, tempio tetrastilo: le misure fondamentali. In rosso la ricostruzione; in alto si riporta la sezione del pronaos.

Il tempio si trova inserito al centro di un'area porticata della quale conosciamo l'ampiezza, 24,50 m, ma non la profondità, a causa delle già enunciate vicissitudini della città romana durante i lavori per la realizzazione della ferrovia. L'ipotesi di un triportico che corre intorno al tempio sembra la più probabile, per confronto con numerose attestazioni che vedono il tempio al centro di un'area porticata, tra cui, nella stessa regione Marche, il tempio di *Potentia Picena*<sup>161</sup>, che si trova inserito in una piazza porticata stretta e allungata. Naturalmente esistono anche casi di tempio posto sul lato di fondo del triportico, come avviene a *Iulium Carnicum*, dove il modello per il foro di età augustea pare ispirarsi alla sistemazione del foro di Cesare a Roma<sup>162</sup>. Non pare però essere questo il caso,

<sup>161</sup> PERCOSSI SERENELLI 2001.

<sup>162</sup> La planimetria del foro di Cesare, seppur con le ovvie differenze dovute alla differenza del contesto urbano rispetto alle altre realtà dell'impero, influenza la sistemazione forense di alcuni centri dell'Italia romana: *Iulium Carnicum* ne è l'esempio forse più significativo, con il tempio posto sul fondo del lato breve del foro, che è una piazza chiusa da un portico: VILLICICH 2004, pp. 314-315.

soprattutto se si pone in relazione l'area sacra del tempio tetrastilo con il vicino tempio ad *alae*, ed entrambi in relazione con il retrostante edificio a portico, indagato da campagne di scavo dal 2004 al 2009, che va interpretato come una *schola*<sup>163</sup>, sede di *collegium* e collegata pertanto all'area sacra.

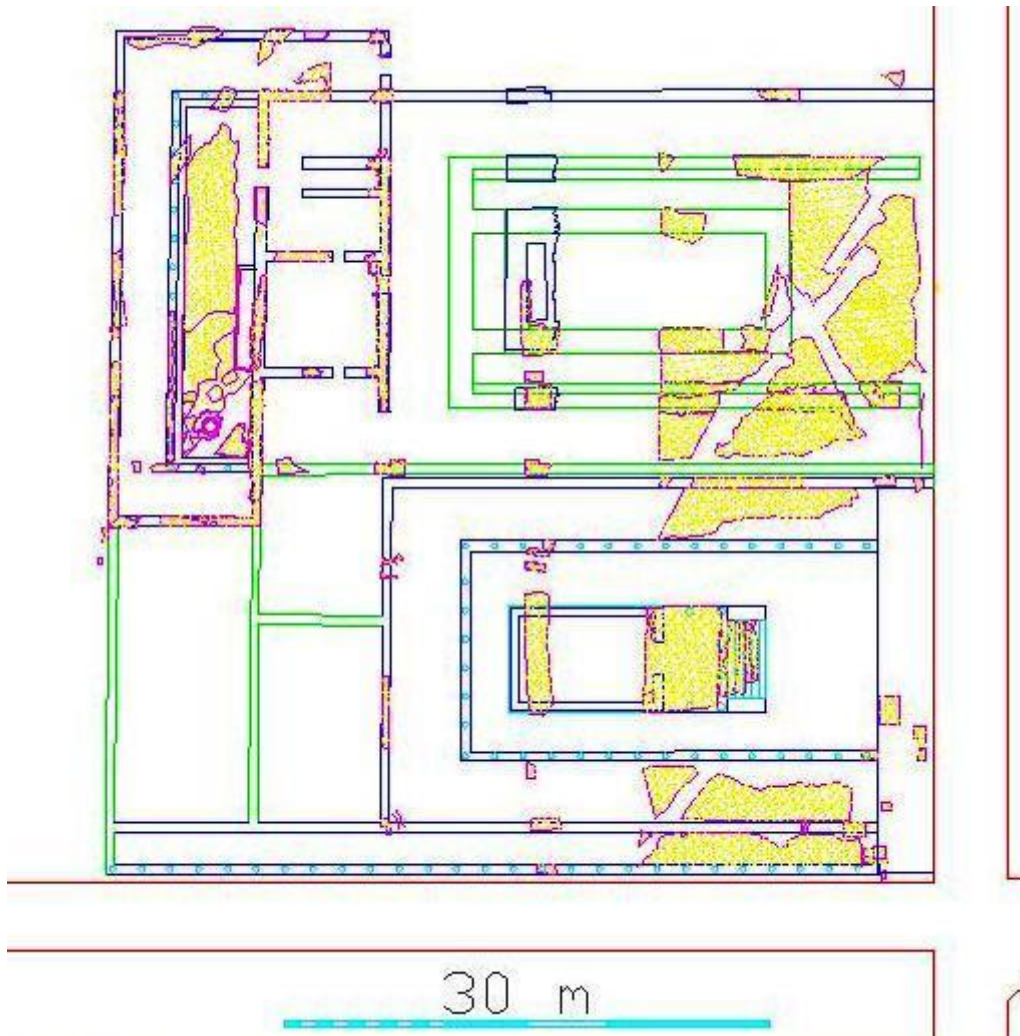


Fig. 3.21 Area sacra: pianta ricostruttiva. In giallo le strutture individuate, in azzurro la ricostruzione dell'area del tempio tetrastilo, in verde la ricostruzione del tempio ad *alae*.

Il santuario costituito dal tempio inserito entro un portico, il quale al tempo stesso ne segna i limiti costituendo il *temenos*, lo isola e lo fa risaltare rispetto all'area circostante, è una soluzione urbanistica che si presenta, nel mondo romano, in almeno quattro varianti<sup>164</sup>: templi racchiusi in un quadriportico, sul modello del Portico di Metello intorno al tempio di Giove Statore e Giunone Regina (146 a.C.); templi addossati al lato di fondo del quadriportico, tipico dei templi dei fori imperiali; tempio circondato da un triportico, aperto sulla fronte del tempio per un forte impatto

<sup>163</sup> Sull'interpretazione dell'edificio a portico come *schola* si veda SIVORI 2008.

<sup>164</sup> CASTAGNOLI 1993, p. 621.



scenografico come, in uno dei suoi casi più illustri, il tempio di Apollo sul Palatino, e infine, una variante di questo, tempio affiancato da portici solo su lati lunghi, come nel caso del tempio di Venere e Roma, dove le due opposte fronti sono lasciate libere.

Il caso di *Sentinum* rientra con tutta probabilità, come si è visto, nella categoria del tempio entro portico su tre lati, aperto verso il cardine massimo e verso il foro.

Vale la pena di analizzare questa categoria, perché può essere presa in considerazione sotto due punti di vista, sulla base, che va distinta caso per caso, della topografia della città e del santuario nel quale il tempio si trova inserito entro portico; possiamo distinguere due livelli diversi di analisi: l'uno riguarda semplicemente il complesso tempio-entro-portico, e va considerato nei casi in cui dell'area sacra non si conosce l'esatta ubicazione rispetto alla topografia della città e in particolare rispetto al foro, oppure nei casi in cui essa non ha alcun rapporto con la piazza forense; l'altro livello, al contrario, va ad analizzare il complesso tempio-entro-portico all'interno del programma urbanistico per il quale esso è concepito. Quest'ultima categoria, già nota nella Roma repubblicana, conosce un notevole successo in età augustea, in quanto ben si presta alle esigenze di monumentalità delle aree pubbliche tipica del periodo, promosse dal *Princeps*.

La situazione di *Sentinum* si colloca in una posizione intermedia tra le due posizioni prospettate, in quanto pur non facendo parte del foro, si trova in un punto centrale della città nelle immediate vicinanze dell'area che è stata interpretata, sulla base delle prospezioni magnetometriche, proprio come spazio forense.<sup>165</sup>

Templi inseriti entro portico, senza alcun rapporto con il foro, si trovano, già in età repubblicana, nel Centro Italia. A Norba, il tempio di Diana sull'Acropoli Maggiore, databile a fine II – inizi I secolo a.C., è inserito in un portico che corre su tre lati, aprendosi verso la sottostante strada di accesso all'Acropoli, e verso la città stessa. Il triportico di Norba è completamente asimmetrico, i suoi bracci laterali non sono equidistanti dal tempio, che così non si viene a trovare nel centro della piazza, e il lato di fondo addirittura non è parallelo al lato di fondo del tempio. Nonostante questa

---

<sup>165</sup> HAY 2008, pp.62-63. La questione relativa alla posizione del foro è per la verità lungi dall'essere risolta, in quanto il solo dato della magnetometria non basta a chiarire l'organizzazione dello spazio forense e degli edifici connessi ad esso. Quello che appare allo stato attuale delle ricerche è che l'area sacra formata da tempio tetrastilo entro portico e tempio ad *alae* si trova decentrata rispetto alla piazza del foro, ma ugualmente in un punto nevralgico della città, dato che siamo all'incrocio tra cardine massimo e decumano massimo. Le indagini magnetometriche individuano le anomalie, e di conseguenza permettono di ipotizzare la presenza di strutture, ma non possono fornire dati sul momento della loro costruzione.

irregolarità, il santuario nel suo complesso risultava di forte impatto scenografico a chi saliva lungo la strada verso l'Acropoli.<sup>166</sup>

Un confronto più diretto, e vicino geograficamente, con il tempio di *Sentinum*, si trova nel già citato tempio tetrastilo entro portico di *Potentia Picena*, Porto Recanati, restaurato in età augustea, ma concepito in questa forma fin dalla sua costruzione, nel II secolo a.C., in seguito alla deduzione della colonia romana (174 a.C.). Il tempio, prostilo, tetrastilo su alto podio, di ordine tuscanico, è circondato su tre lati da un portico che nella sua prima fase, di II secolo a.C., era stato realizzato facendo ricorso ad un abbondante utilizzo di elementi lignei, mentre in età augustea fu ricostruito in materiale non deperibile: ad una navata, con la fronte colonnata rivolta verso la piazza, e chiuso esternamente da un muro perimetrale in laterizio rivestito di intonaco, così come le colonne, di ordine dorico. A *Potentia Picena* i bracci laterali del portico corrono a poca distanza dai lati lunghi del tempio. Sul lato di fondo, invece, così come sulla fronte, si origina un vasto spazio libero.<sup>167</sup>

Il tempio tetrastilo di *Sentinum* sorge al centro di uno spazio porticato regolare. Il portico circonda su tre lati il tempio e si apre verso la strada, alla quale si raccorda grazie ad una piattaforma artificiale in cementizio (US 10, 11) pavimentata in lastroni di pietra (US 3, 55, 56, 58, 59) che doveva scendere mediante gradoni al livello del cardine. Il santuario era sopraelevato rispetto al piano stradale e al tempo stesso raccordato ad esso proprio mediante questa piattaforma, che costituisce un corridoio scoperto parallelo all'andamento del cardine. Un confronto può essere ravvisato nel complesso del Tempio B di *Minturnae*, dove si accede all'area sacra del tempio entro portico attraverso alcuni gradini che salivano direttamente dal basolato stradale.<sup>168</sup>

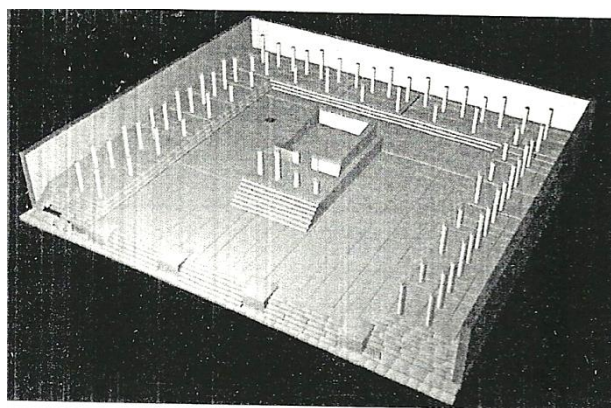


Fig. fig. 3.22 *Minturnae*, tempio B. Ricostruzione

<sup>166</sup> QUILICI, QUILICI GIGLI 1998.

<sup>167</sup> PERCOSSI SERENELLI 2001, pp. 82-83: vi è il dubbio che tale area sacra individui il foro di *Potentia*, ma lo spazio intorno al tempio, troppo lungo e stretto, non sembra debba essere interpretato come un foro, ma piuttosto come *temenos*.

<sup>168</sup> BELLINI 2006.

I dati di scavo non sono molto generosi per consentire una precisa ricostruzione dell'elevato. I muri di chiusura del portico erano rivestiti sul lato interno da uno spesso strato di intonaco coperto a sua volta, almeno a livello della zoccolatura, da lastre di marmo grigio, primo indizio del prestigio del complesso all'interno del tessuto urbano. Il colonnato era in marmo, come dimostrano i numerosi frammenti, ridotti in dimensioni davvero molto piccole, rinvenuti nelle fosse di spoliatura dello stilobate<sup>169</sup>. Il portico, ad unica navata aperta verso il tempio, trova confronti a Norba, santuario dell'Acropoli Maggiore e *Iulium Carnicum*, dove il portico circonda il tempio e si prolunga nella piazza del foro. È una sistemazione che si riscontra in corrispondenza di templi di piccole dimensioni o di spazi ristretti: entrambi i casi si possono configurare per il tempio di *Sentinum*, di piccole proporzioni e stretto tra il decumano massimo e il preesistente tempio ad *alae*.<sup>170</sup>

Una soluzione che mostra dei punti di contatto con quella di *Sentinum* si riscontra ancora una volta a *Minturnae*, nel già citato tempio B, interpretato come il *Caesareum* della città: esso sorge, circondato da una *porticus duplex* su tre lati, in posizione eccentrica rispetto al foro<sup>171</sup>, accanto all'area sacra principale della città, che invece è separata dal foro dal passaggio della via Appia, e che è costituita dal cd. tempio tuscanico e dal tempio A, dedicato ad Augusto o alla *Victoria Augusta*<sup>172</sup>, inseriti entrambi all'interno di una monumentale *porticus duplex* su tre lati. Il tempio B è eretto in età augustea e la sua costruzione fa parte del grande complesso di lavori pubblici che interessò la città in età tardorepubblicana, nel momento successivo alle guerre civili e che comportò la monumentalizzazione del foro, il restauro del tempio tuscanico, il rifacimento della *porticus* ad esso relativa, e l'erezione ex-novo, accanto ad esso, del tempio A. Come a *Sentinum*, il tempio B non viene realizzato in asse col foro, ma si trova ugualmente in una posizione rilevante, accanto al tempio più importante della città e rivolto verso la via Appia, decumano massimo della città.

---

<sup>169</sup> V. par. 3.3.3

<sup>170</sup> Ben diversa la situazione dai grandi complessi monumentali relativi a templi entro portici su due livelli, meglio noti come criptoportici, tipici di impianti cittadini maggiori di *Sentinum* e relativi ad aree sacre gravitanti sul foro, nei quali è preponderante l'impatto scenografico: tra i casi meglio conosciuti si ricordano qui Urbisaglia (QUIRI 2003), Verona (CAVALIERI MANASSE 1995), Aosta (MOLLO MEZZENA 1995).

<sup>171</sup> COARELLI 1989, p. 48.

<sup>172</sup> Sulla dedica alla *Victoria Augusta* si esprime COARELLI 1989, p. 59; BELLINI 2006 invece ritiene che il tempio sia dedicato ad Augusto e non a suoi attributi.

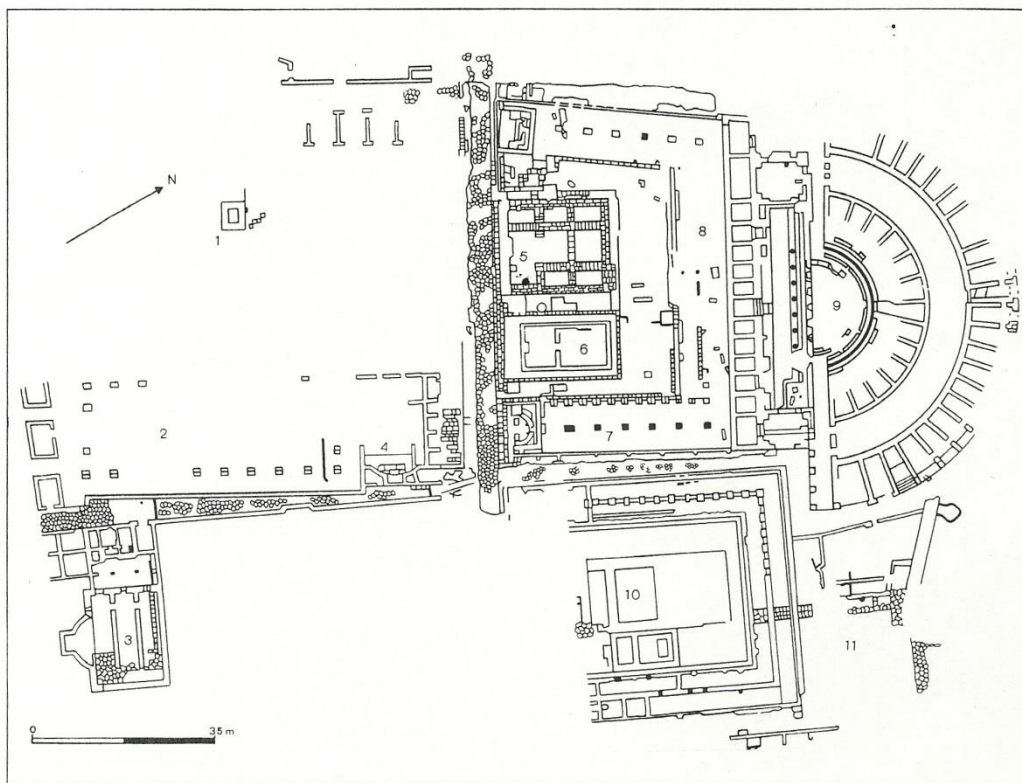


Fig. 3.23 *Minturnae*. Con il numero 10 è indicato il tempio B.

### 3.3.3.1 *Alcune osservazioni in merito al tempio tetrastilo*

Con la definizione di tempio tetrastilo ci si riferisce alla presenza di 4 colonne sulla fronte dell'edificio, presenza che è dettata dalle dimensioni di esso, sia in pianta che in elevato. Le proporzioni degli edifici templari sono delineate da Vitruvio nel Libro III del *De Architectura*, in cui egli regola i rapporti modulari generali, le soluzioni architettoniche e i ritmi: qui l'architetto, dopo aver sottolineato che la composizione dei templi risulta dalla "simmetria" (*De Arch*, III, 1,1), la quale nasce dalla proporzione, che è alla base dei rapporti modulari tra le parti, passa ad elencare le diverse tipologie templari note nel mondo greco e poi italico e romano (*De Arch*. III, 2, 1-8). Il tempio tetrastilo non è una tipologia templare, ma una soluzione prevista per la facciata e che risponde ai criteri dettati da Vitruvio di simmetria e proporzioni tra le parti.

In generale l'utilizzo di quattro colonne in facciata va riferito ad edifici templari di piccole dimensioni, come appunto per il caso di *Sentinum*, per i templi di Norba, Ascoli e Pola, per citarne alcuni, ma il ricorso alla fronte tetrastila è, a ben guardare, una delle più antiche soluzioni adottate per i templi etrusco-italici. Il tempio etrusco-italico ha una caratteristica peculiare che lo distingue

dal suo analogo greco: la frontalità. Mentre i templi greci sono caratterizzati da una peristasi di colonne che corre lungo tutti i lati, il tempio italico nasce per una visione frontale e per essere innalzato su podio, il che determina un distacco che non è solo fisico tra la religione civica e la vita civile. Il tempio come categoria architettonica<sup>173</sup> nasce nelle città dell'Etruria arcaica come edificio che porti ben evidenti i segni del sacro, che sia cioè immediatamente riconoscibile attraverso la pianta, tendenzialmente quadrata per indicare un *locus inauguratus*, il podio, che isola e solleva l'edificio, un accesso centrale con una scalinata e l'apertura del lato frontale, e tripartizione degli ambienti, articolati come tre celle o come cella centrale e due ali laterali. Alla tripartizione della cella sovente corrisponde sulla fronte la presenza di 4 colonne, due angolari, in corrispondenza dei prolungamenti delle ante, ovvero delle pareti laterali, e due a sottolineare la scansione degli ambienti interni. Di fatto, ciò corrisponde a quanto fa intuire Vitruvio nelle sue *tuscanicae dispositiones* (*De Arch.* IV, 7, 1-5), a proposito in particolare della *dispositio colonnarum* nel tempio tuscanico (*De Arch.* IV, 7, 2): "... lo spazio del pronao, che sarà davanti alle celle, lo si disponga, riguardo alle colonne, in modo che quelle angolari siano dirimpetto alle ante, sulla linea delle pareti estreme: le due mediane siano distribuite sulla linea delle pareti, che saranno poste tra le ante (dei muri estremi) e l'asse mediano del tempio, e nello spazio intermedio, tra l'allineamento delle ante e le precedenti colonne (ovvero le due mediane), ne siano disposte altre due sui medesimi assi (di queste)"; Vitruvio descrive qui un tempio tetrastilo, in quanto sono indicate le due colonne angolari e le due mediane sulla facciata, più una seconda fila interna di due colonne tra le ante.<sup>174</sup>

Questo avviene per un'esigenza di simmetria, per dirla con Vitruvio, o per via degli schemi geometrici impiegati per il disegno della pianta dell'edificio<sup>175</sup>. Ciò che appare anche ad una prima osservazione è che i più antichi templi etrusco-italici sono tetrastili e a cella tripartita (o con cella e ali laterali): in ambiente etrusco si citano, a titolo di esempio, il tempio A di Pyrgi, del Belvedere di Orvieto (IV secolo a.C.), il tempio C di Marzabotto.

In ambiente ormai romano, quando il tempio a tre celle si identifica col *capitolium*, a fronte tetrastila sono il *capitolium* di Cosa (150 a.C.), di Terracina (I secolo a.C.), di Segni, di *Minturnae*,

---

<sup>173</sup> COLONNA 1985.

<sup>174</sup> MAMBELLA 1982, p. 37. La traduzione del testo di Vitruvio è di Mambella. V. lo schema del tempio secondo le *tuscanicae dispositiones* di Vitruvio *infra*, cap. 3.

<sup>175</sup> Sul problema dell'impiego di schemi geometrici per la realizzazione degli edifici templari dell'Italia centrale si è pronunciato BARRESI 1990: non vi è infatti univocità di pareri in merito e non tutti gli studiosi sono concordi nel ritenere che alla base della progettazione di un edificio templare vi fossero schemi geometrici; inoltre vi è la difficoltà insita nel metodo stesso di dedurre lo schema geometrico alla base del singolo edificio templare, operazione che si può condurre solo a posteriori, misurando direttamente il monumento: BARRESI 1990, pp. 251-255.

di Luni. Il *capitolium* di Cosa<sup>176</sup> è importante perché sembra essere il tempio che più si avvicina al modello vitruviano di edificio costruito secondo le *tuscanicae dispositiones*, o meglio sembra essere il tempio, a lui contemporaneo, che Vitruvio prese a modello. Esso sembra inoltre essere proprio il modello per i *capitolia* che nel II secolo a.C. sorsero fuori di Roma.

L'adozione di una fronte tetrastila non viene meno neppure nel momento in cui, e nelle aree in cui, la tradizione etrusco-italica viene a contatto con quella greca, riunendo i caratteri della frontalità con la peristasi greca: tetrastila è la fronte di templi peripteri *sine postico* come il tempio I di *Satricum* (550 a.C. circa)<sup>177</sup>, il tempio C di Largo Argentina (IV-III secolo a.C.); tetrastila è la fronte anche di alcuni templi peripteri, come il tempio II di *Satricum* (dopo il 486 a.C.), il Tempio Grande di Vulci (IV secolo a.C.) e il tempio B di Pyrgi (fine IV secolo a.C.).

Nell'ambito della tradizione italica non bisogna dimenticare i templi sorti in area sannitica tra il III e il I secolo a.C., di cui il più importante e monumentale è il tempio B di Pietrabbondante. Questo è prostilo, tetrastilo, su alto podio, con ante e triplice cella e prolungamento dei muri d'anta nel pronao. Ha quattro colonne corinzie sulla fronte, due ai lati della seconda fila e altre due comprese tra le ante in terza fila. Proprio per l'eccessiva distanza tra le colonne, il pronao doveva essere aperto. Gli altri templi conosciuti da santuari extraurbani nell'area del Sannio Pentro, di dimensioni decisamente minori, presentano all'incirca tutti le medesime caratteristiche costruttive a livello di pianta: cella quadrata, pronao molto ampio e fronte tetrastila, su podio: si tratta dei templi A e B di Schiavi d'Abruzzo, di Vastogirardi, di Ercole a Campochiaro, tempio A di Pietrabbondante.

Con l'ellenizzazione delle forme si assiste alla comparsa di nuove soluzioni, come il tempio pseudoperiptero, che ha una certa fortuna a partire dalla fine del II secolo a.C. e che consiste nell'applicare un ordine di colonne incassate o di semicolonne alle pareti della cella di un tempio prostilo<sup>178</sup>: i casi più noti di templi tetrastili pseudoperipteri sono quelli del tempio di *Portunus* al Foro Boario<sup>179</sup>, il tempio di Venere Fisica a Pompei<sup>180</sup> e il tempio di Norba<sup>181</sup>.

---

<sup>176</sup> Il *capitolium* di Cosa si caratterizza per avere un podio molto elevato, diviso in lunghezza a metà per le parti spettanti alle celle, che rispettano tra loro il rapporto vitruviano di 3/10 – 4/10 – 3/10, e al pronao, tetrastilo, nel quale si apre una cisterna rettangolare, cui doveva corrispondere un tetto ad *impluvium*. È questo un fatto unico nei templi etrusco-italici.

<sup>177</sup> DE WAELE 1981.

<sup>178</sup> GROS 2001, p. 145.

<sup>179</sup> RUGGIERO 1992-93

<sup>180</sup> COLETTI ET AL. 2010

<sup>181</sup> QUILICI, QUILICI GIGLI 1998

È ovvio che dalle planimetrie dipendeva la creazione degli alzati, in quanto, per forza di cose, doveva sussistere un certo rapporto proporzionale con le dimensioni della pianta.<sup>182</sup> Tale rapporto riguarda l'altezza delle colonne, il loro diametro, l'intercolumnio e il peso della trabeazione e della copertura: dalla relazione tra questi dati dipende l'aspetto che assume il tempio. Si spiega quindi perché si adotta una fronte tetrastila in edifici di dimensioni piuttosto grandi negli esempi più antichi, mentre nella tarda repubblica e nell'età augustea alla fronte tetrastila corrisponde un edificio di dimensioni più ridotte: la scelta va ricondotta alla copertura dell'edificio che, in legno e terracotta, a frontone aperto, negli esempi etrusco-italici, diviene in pietra, e poi in marmo, e col frontone chiuso il cui peso spinge sull'architrave che a sua volta insiste sulle colonne.

### 3.3.3.2 *Un tempio dedicato ad Augusto?*<sup>183</sup>

Non abbiamo alcuna indicazione, sia essa epigrafica o scultorea, che possa attestare la dedicazione del tempio tetrastilo di *Sentinum* ad una divinità o ad un culto precisi. Tuttavia, l'evidenza documentaria può far propendere per l'attribuzione del santuario al culto augusteo, sulla base di alcuni indizi che verranno qui di seguito indicati e discussi. Indirettamente, infatti, si possono inferire alcune considerazioni sulla base dell'analisi di elementi che considerati nella loro totalità possono essere interpretati come segnali della presenza di un luogo di culto dedicato all'imperatore.

Fanno propendere per una dedicazione ad Augusto<sup>184</sup> i seguenti dati:

1. Posizione topografica;
2. Impiego del marmo nell'apparato architettonico;
3. Datazione;
4. Indizi del culto imperiale;
5. Attestazioni del culto imperiale in area marchigiana.

---

<sup>182</sup> BARRESI 1990, p. 281.

<sup>183</sup> Questa è un'ipotesi di lavoro suggestiva, in assenza di dati certi. Ringrazio il prof. Giovanni Mennella per i preziosi consigli in merito, nonché per le obiezioni che mi ha rivolto e per il suo invito alla cautela nell'attribuire una tale interpretazione. L'obiezione che mi è stata rivolta ha a che fare con le dimensioni del santuario, troppo piccole, secondo Mennella, per ospitare la grande quantità di statue e di iscrizioni onorarie che qui sarebbero dovute essere collocate, secondo l'uso proprio degli augustei. Per meglio comprendere la teoria di Mennella si veda il suo studio condotto su Luni: MENNELLA 2008

<sup>184</sup> Parlando di culto ad Augusto si intende in senso ampio un culto dedicato al *princeps* oppure ad uno o più membri della famiglia imperiale o ancora ad una qualche virtù o figura allegorica connessa alla politica augustea.



### *Posizione topografica*

Senza dilungarsi sulla posizione topografica del complesso santuarioale in relazione alla città, cosa che è oggetto di trattazione a parte<sup>185</sup>, basti qui ricordarne i caratteri fondamentali: la vicinanza sia all'incrocio principale della città che al suo foro e l'adiacenza ad un tempio più antico e di dimensioni maggiori. È già stato sottolineato come quest'ultimo aspetto richiami molto da vicino il caso del *Caesareum* di *Minturnae*, del quale peraltro il complesso di *Sentinum* ricalca, seppur in proporzioni minori, la pianta, con tempio inserito entro portico prospiciente il decumano massimo.

In generale il tempio dedicato al culto di Augusto, al *Genius Augusti*, a Roma e Augusto, alla *Victoria Augusta*, ad altre *virtutes* connesse alle imprese e ai meriti divini della famiglia imperiale<sup>186</sup>, e in generale il culto dinastico che si diffonde con i Giulio-Claudii, sorge sempre in un punto nevralgico della città, sovente in relazione con il foro, dove spesso diviene il luogo di culto più importante, soppiantando addirittura il *capitolium*: è il caso di Ostia, di Terracina e di *Grumentum*, per fare solo alcuni esempi. Il caso di Ostia, dedicato a Roma e Augusto, risponde pienamente alle esigenze, se così le vogliamo chiamare, di un tempio dedicato al culto imperiale: la sua posizione topografica, oltre alla grande quantità di marmo impiegato, sono indizi importanti, cui si aggiunge il rinvenimento di una statua della dea Roma. A Pola, invece, il tempio dedicato a Roma e Augusto si affianca al *capitolium* e viene a costituire insieme ad un terzo tempio, gemello ad esso, il lato di fondo della platea forense, secondo uno schema che diviene modello almeno per un altro centro dell'Istria Romana, *Nesactium* in cui, proprio per confronto con Pola, bisogna ipotizzare la dedizione di uno dei due templi minori al culto imperiale.<sup>187</sup> A Bologna il grande tempio su podio dedicato al culto imperiale è innalzato nella prima età augustea a lato dell'antico *capitolium*, per affiancare al principale culto della città quello nascente dell'imperatore<sup>188</sup>; a Ortona nella nuova sistemazione della piazza l'antico tempio, il tempio B, rimane, ma un nuovo tempio, dedicato al culto dinastico, viene ad occupare visivamente la scena. Questa serie di manifestazioni è indicativa della volontà di affiancare ai tradizionali culti, siano essi propriamente romani, siano i culti locali rielaborati da Roma, la venerazione dell'imperatore.

A *Sentinum* il tempio tetrastilo all'interno del suo spazio porticato viene ad affiancarsi al preesistente tempio etrusco-italico. In questa adiacenza, che non è solo casuale, va forse trovata la chiave di lettura per la comprensione dei culti di entrambi gli edifici sacri: il tempio ad *alae*, infatti,

---

<sup>185</sup> V. par. 3.4.

<sup>186</sup> Nonostante le numerose attestazioni, è comunque sempre Augusto il destinatario effettivo degli atti rituali: ZANKER 1989 p. 326.

<sup>187</sup> MATIJASIC 1995; VILLICICH 2004, pp. 310-312 e p. 327.

<sup>188</sup> ORTALLI 2009 p. 82.

deve essere stato depositario di un culto importante per la comunità cittadina, un culto che doveva essere mantenuto e anzi inserito nel programma di monumentalizzazione della città.<sup>189</sup>

### *Impiego del marmo nell'apparato architettonico*

Il complesso santuarioale relativo al tempio tetrastilo ha restituito numerosi frammenti di decorazioni architettoniche in marmo. L'impiego del marmo, che si diffonde nell'Italia romana proprio durante il principato di Augusto, grazie al marmo lunense che invade dapprima la capitale e poi gli altri centri urbani, in un edificio di culto in questo momento storico, è sintomatico dell'importanza dell'edificio di culto stesso nel panorama cittadino. La diffusione del marmo nell'architettura templare in Italia e nelle province occidentali nella prima età imperiale è spesso connessa a templi di culto imperiale.<sup>190</sup> Come a Ostia il tempio marmoreo dedicato a Roma e Augusto rivaleggia e anzi supera per apparato ornamentale il vecchio *capitolium*<sup>191</sup>, restando per circa un secolo l'edificio più imponente della città<sup>192</sup>, così a *Sentinum* l'impiego del marmo nel portico che cinge l'area sacra del tempio tetrastilo e nel tempio stesso può essere dovuto all'importanza del culto che vi si svolgeva. A Ostia, inoltre, il tempio di Roma e Augusto è il primo tempio marmoreo della città<sup>193</sup>, segno dell'importanza che il suo culto doveva rivestire per la comunità stessa. Purtroppo la frammentarietà dei materiali architettonici rinvenuti a *Sentinum* non consente di rendersi conto della ricchezza decorativa da cui il complesso doveva essere caratterizzato, ma sicuramente l'impiego del marmo concorreva ad avvicinare anche il tempio tetrastilo sentinate agli *aurea templa* voluti dal *princeps* nella capitale. Non solo nel caso sentinate viene impiegato il marmo, ma, come si diceva più sopra<sup>194</sup>, i capitelli della fronte prostila del tempio rivelano la conoscenza da parte delle maestranze impiegate di modelli urbani che vengono riproposti con esiti positivi, a differenza di quanto avviene nei capitelli del portico, che non risentono di tali influssi e che rivelano una scarsa dimestichezza con le potenzialità del chiaroscuro offerte dal marmo.<sup>195</sup>

---

<sup>189</sup> Per un'ipotesi sul culto del tempio ad *alae* v. cap 3

<sup>190</sup> PENSABENE 2004 p. 82.

<sup>191</sup> PENSABENE 2007 p. 372 e PENSABENE 2004 p. 81: il tempio, forse dedicato nell'11 d.C., fu costruito ad opera del governo della colonia, ma con un forte intervento statale, altrimenti non si giustificerebbe la grande quantità di marmo lunense utilizzata e la presenza di officine urbane che realizzano la decorazione architettonica nello stile del Foro di Augusto.

<sup>192</sup> Solo in età adrianea il nuovo *capitolium* toglierà al tempio di Roma e Augusto il primato di edificio di culto più imponente: PAVOLINI 2010, p. 149.

<sup>193</sup> PENSABENE 2004 p. 81.

<sup>194</sup> V. par. 3.3.2

<sup>195</sup> V. par. 3.3.3

### *Datazione*

Il culto per l'imperatore e per i membri della sua famiglia si diffonde in Italia e nelle province fin dai primi anni del principato di Augusto, e per tutto il corso della sua vita: a Benevento già prima del 15 a.C. è dedicato un *Caesareum* ad Augusto e alla *Colonia Beneventana*, a *Minturnae* il tempio della *Victoria Augusta* probabilmente si colloca dopo il 27 a.C., a Pola il tempio di Roma e Augusto si data tra il 2 a.C. e il 14 d.C., e i templi gemelli di *Carsulae*, per i quali si ipotizza una dedicazione a Roma e Augusto, per via della loro posizione dominante sul foro, sono datati agli inizi del I secolo d.C.; nelle province, a Salona (Illirico) il tempio di Augusto si data a dopo il 2 d.C., in Gallia Narbonense la *Maison Carrée* di Nîmes è dedicata a Gaio e Lucio Cesare, e viene datata ai primi anni del I secolo d.C., a Vienne il tempio è dedicato a Roma e Augusto prima del 12 a.C. e a *Glanum* l'intero complesso dei templi gemelli, dedicati nuovamente a Gaio e Lucio Cesare, si colloca in piena età augustea.

Il tempio di *Sentinum* si colloca, come visto precedentemente, in età giulioclaudia, come si può rilevare dalle osservazioni fatte a proposito delle decorazioni architettoniche. È proprio questa la fase in cui si assiste alla maggior diffusione in Italia e nelle province del culto imperiale: nella regione, l'erezione del grande complesso dedicato alla *Salus Augusta ad Urbs Salvia*, si colloca in età tiberiana.

### *Indizi del culto imperiale*<sup>196</sup>

“Già alla fine dell'età augustea non c'era forse una sola città in Italia e nelle province occidentali in cui non venissero praticati vari culti, più o meno direttamente connessi con la casa imperiale”: così dice Zanker, a proposito del diffondersi del culto dell'imperatore fin dall'indomani di Azio<sup>197</sup>.

Il diffondersi della devozione all'imperatore è strettamente legato alla volontà delle élites locali di emergere, attraverso atti di evergetismo che oltre a dotare le città di apparati monumentali in qualche caso davvero grandiosi anche per centri minori, permettono un più rapido diffondersi del culto imperiale e del programma culturale augusteo: per dirla con Zanker, “*molti si sentivano obbligati a costruire e a donare monumenti per puro spirito di emulazione*”<sup>198</sup>.

Non solo le élites cittadine sono responsabili della diffusione del culto imperiale. È nota nella letteratura archeologica, in particolare epigrafica, l'importante presenza dei colleghi dei *Seviri*

---

<sup>196</sup> Sul tema del culto imperiale, dal punto di vista dell'epigrafia, si è occupato a più riprese S. Panciera, alla cui bibliografia si rimanda.

<sup>197</sup> ZANKER 1989, p. 321.

<sup>198</sup> ZANKER 1989, p. 335.

*Augustales* nel promuovere e conservare il culto ad Augusto nelle città dell'Italia romana. Non mancano attestazioni anche per *Sentinum*<sup>199</sup>, dove in particolare l'iscrizione di Caio Vaberio Fausto<sup>200</sup>, datata su base paleografica ad un'epoca di poco anteriore al 15-16 d.C., è fondamentale per sapere quanto antica nella città sia l'istituzione del collegio dei Seviri Augustali e, di conseguenza, la presenza di un culto all'imperatore. Caio Vaberio dice di sé, infatti, di essere *Sexvir Augustalis primus*, ovvero di aver fatto parte del primo collegio sevirale istituito a *Sentinum*.



Fig. 3.25 L'iscrizione funeraria del sevir augustale Caio Vaberio Fausto.

Da *Sentinum* inoltre proviene, reimpiegato nella chiesa di San Pietro di Scorzano a Sassoferrato (ora al Museo Archeologico Nazionale delle Marche ad Ancona), un rilievo funerario datato alla prima età imperiale con scena di banchetto sevirale in cui i 12 convitati rappresentati sono stati interpretati come i sei seviri annuali uscenti e i seviri subentranti: un ulteriore indizio della presenza nella città di un collegio dedicato al culto di Augusto<sup>201</sup>.

È proprio la documentazione epigrafica che spesso fornisce dati cronologici tali da far capire che già a partire dalla media età augustea venivano edificati nelle città *aedes* ad Augusto; questo avveniva non solo nei centri maggiori, ma anche nelle campagne: è noto il caso dell'augusteo realizzato in Etruria Meridionale nel 4 o nel 3 a. C. nel *pagus Stellatinus*, un villaggio nel territorio di *Ferentium*, dai due *magistri pagi iterum P. Sergius P. f. Rufus* e *T. Braetius T. f. Rufus*; l'edificio, nominato come *aedes*, fu dedicato ad Augusto e ai suoi nipoti e figli adottivi Gaio e Lucio.<sup>202</sup> Un altro augusteo, quello di *Lucus Feroniae*, è l'unico, tra quelli dell'Etruria Meridionale, ad essere noto, oltre che dall'epigrafe che ne celebrava la costruzione, anche dai suoi resti: l'edificio fu costruito sul lato settentrionale della basilica del foro, secondo le norme previste da Vitruvio nella

<sup>199</sup> PETRACCIA 2008 p. 76. Attestazioni epigrafiche del collegio dei seviri a *Sentinum* si hanno per il I e il II secolo d.C.: v. cap. 4

<sup>200</sup> CIL XI 5763

<sup>201</sup> RINALDI TUFFI 2008 pp. 322-326. Il rilievo fu reimpiegato nella chiesa di San Pietro di Scorzano perché interpretato come Ultima cena. V. cap. 6

<sup>202</sup> CIL XI 3040 = ILS 106, riportata da PAPI 1994 p. 145.

realizzazione della *aedes Augusti* (*De Arch.* I,5,7).<sup>203</sup> A *Ferentium*, negli anni tra il 12 e il 19 d.C. un *Templum Divo Augusto*, costruito *s(ua) p(ecunia) f(aciunda)* da un notevole locale e dal suo liberto – che era *magister Larum* del municipio – faceva parte di un vasto progetto di realizzazione del foro della città con infrastrutture (*cloacae*), abbellimenti (*lacus*) e una *porticus* con statue.<sup>204</sup>

Anche a *Sentinum* la monumentalizzazione dell'area pubblica deve essere letta come il frutto di uno o più interventi evergetici dei quali farebbe parte anche, sul modello di *Ferentium*, il tempio tetrastilo dedicato ad Augusto. A *Sentinum*, dove erano presenti collegi dediti al culto di Augusto<sup>205</sup>, il piccolo tempio tetrastilo posto sull'incrocio tra cardine e decumano massimo potrebbe essere il luogo fisico della devozione all'imperatore divinizzato, oppure a qualche membro della famiglia, o ancora, come ad Urbisaglia, ad una personificazione di una *virtus* dell'imperatore.

La tipologia stessa del santuario, tempio-entro-portico, non è estranea agli edifici dediti a culti dinastici: il *Caesareum* di *Minturnae*, il santuario della *Salus Augusta* a Urbisaglia, il tempio dell'acropoli di Agrigento, i templi gemini di *Glanum* costituiscono altrettanti santuari chiusi e scenografici nei quali meglio si può manifestare la devozione all'imperatore<sup>206</sup>. Il tempio dedicato al culto imperiale in realtà, almeno in Italia, non ha una sua tipologia fissa di riferimento<sup>207</sup>, mentre nelle province, soprattutto in quelle province in cui è già radicata una peculiare tradizione architettonica, come nelle Gallie, dove si assiste al formarsi di una tipologia nota come tempio gallo-romano, il tempio dedicato al culto dell'imperatore si distingue proprio per essere di tipo italico, caratterizzato da alto podio e frontalità: la *Maison Carrée* di Nîmes ne è l'esempio più eloquente. Anche nelle province, comunque, non vi è una forma canonica: in generale si elevano su podio, hanno un pronao profondo e appartengono all'ordine corinzio, ma variano nel numero di

---

<sup>203</sup> La costruzione, in opera reticolata, consisteva in un ambiente absidato con dieci basi lungo le pareti, sulle quali trovarono posto le statue di esponenti della dinastia; il pavimento fu rivestito da un *opus sectile* del genere definito *scutulatum*. Una lastra marmorea, murata verosimilmente sopra l'architrave, ricordava che l'edificio, *Templum Divo Augusto*, era stato fatto costruire nello stesso anno della morte di Augusto, o comunque prima del 20 d.C., da *L. Volusius Saturninus*, console nel 12 a.C. e dal figlio *L. Volusius Saturninus*, console nel 3 d.C., esponenti di una *gens* di rango senatorio proprietaria di una grande villa alle porte della colonia: PAPI 1994, p. 146.

<sup>204</sup> PAPI 1994.

<sup>205</sup> PETRACCIA 2008: sono attestati sia *Augustales* che *Seviri*, che *Seviri Augustales*. Sulla differenza tra i tre collegi, sui quali è ancora aperto un ampio dibattito, si veda per una sintesi PETRACCIA 2008.

<sup>206</sup> Al tempo stesso, il porticato come elemento architettonico/urbanistico è espressione dell'impulso evergetico e di rinnovamento promosso a partire da Augusto e perseguito dai suoi successori: FRAKES 2009.

<sup>207</sup> Questo vale sia dal punto di vista architettonico che urbanistico: le soluzioni di volta in volta adottate riflettono l'ampia gamma di possibilità che si presentava agli architetti della prima età imperiale: a Luni in epoca giulio-claudia viene realizzato un bacino-fontana attorno al *capitolium*; in corrispondenza delle testate del bacino, e in posizione avanzata rispetto alla fronte del *capitolium* sorgono due strutture, in una delle quali è riconoscibile un tempietto *in antis*. L'interpretazione data per questi due edifici è di monumenti dedicati a Roma e Augusto, che introducono la *Veneratio Augusti* accanto al culto della triade capitolina, risaltando, grazie alla loro posizione, rispetto alla strada e al foro (ROSSIGNANI 1995, p. 449). Altro caso particolare è quello dei templi gemelli di *Carsulae*, dove i due tempietti dedicati a Roma e Augusto, affacciati sul foro e sopraelevati rispetto ad esso costituiscono un santuario dalle caratteristiche peculiari che vanta ben pochi confronti (MORIGI 1997).

colonne sulla fronte, nella dimensione della cella rispetto al podio e nelle proporzioni. La maggior parte dei templi dedicati al culto imperiale, nelle province sorge all'interno di uno spazio porticato, che in qualche caso si identifica con il foro.<sup>208</sup>

#### *Attestazioni del culto imperiale in area marchigiana*

La conoscenza degli *augustea* marchigiani sta aumentando man mano che si avanza sia nell'analisi archeologica che nello studio del materiale epigrafico proveniente dai centri romani delle Marche<sup>209</sup>. Accanto al caso ben noto del complesso della *Fortuna Augusta* di Urbisaglia, un grande apporto alla conoscenza è dato proprio dalle iscrizioni che attestano da un lato l'esistenza dei collegi sevirali nelle varie città, dall'altro la presenza di edifici legati al culto costruiti per iniziativa evergetica privata. Il culto imperiale si diffonde nelle Marche in un momento abbastanza precoce, come lo stesso caso di *Sentinum* dimostra, e le sue attestazioni, note principalmente attraverso testimonianze epigrafiche, in particolare iscrizioni onorarie e funerarie di seviri e di augustali, coprono un arco temporale che giunge fino al III secolo inoltrato.

Archeologicamente è noto soltanto il grande complesso tempio-criptoportico dedicato alla *Salus Augusta* di Urbisaglia, di età tiberiana, che sorge su una platea sopraelevata prospiciente il tratto della via Salaria che, attraversando la città, ne costituisce il cardine massimo, di fronte al foro cittadino. Come a *Sentinum*, la posizione rilevante rispetto alla viabilità cittadina è un elemento fondamentale nella scelta della sua collocazione.

Nella tabella seguente sono state riunite per città le testimonianze relative all'attestazione di culti imperiali e di edifici di culto nelle Marche.<sup>210</sup>

---

<sup>208</sup> BLAGG 1990, p. 427.

<sup>209</sup> MAYER 2007 p. 38

<sup>210</sup> Non vengono qui prese in considerazione le attestazioni che riguardano le dediche ad imperatori e gli interventi imperiali nelle città della regione che, anche se indicative della forte ingerenza imperiale nel territorio, non sono dirette testimoni della presenza del culto. Sull'argomento si veda MAYER 2007.

TABELLA 3.1: ATTESTAZIONE DEL CULTO IMPERIALE NELLE CITTÀ ROMANE DELLE MARCHE

Città	Attestazione del culto – sevir, augustali, collegia	Attestazione del culto – edifici – testimonianza epigrafica	Attestazione del culto – edifici – documentazione archeologica	bibliografia
<i>Fanum Fortunae</i>	<p>1) CIL XI 6228, Trevisiol 7 = Iscrizione funeraria di prima metà I secolo ricorda un sevir, liberto dal cognome greco che di mestiere faceva il <i>lintiarius</i>, addetto alla lavorazione e allo smercio del lino.                      Un sevir in CIL XI 6230, Trevisiol 8, datazione incerta.                      Un sevir in CIL XI 6238, Trevisiol 15, di III secolo.                      Un sevir in CIL XI 6240 Trevisiol 17, di I secolo d.C.                      CIL XI 6236, Trevisiol 13 = iscrizione datata al 49 d.C.: un ricco liberto inaugura un portico realizzato a proprie spese quale atto evergetico 10 giorni prima delle calende di giugno.</p> <p>2) Paci 2004, p. 61: la lastra dei primi sevir augustali di Fano, rinvenuta nel 1986 riutilizzata come copertura di una tomba a inumazione tarda. L'espressione <i>colonia deducta</i> utilizzata nell'iscrizione sottolinea che i tre sevir che han fatto fare l'iscrizione e che hanno dedicato il monumento (di cui purtroppo non si conosce l'identità) sono stati i primi ad essere nominati in tale carica da quando la colonia è stata fondata.</p>		Non è ancora emersa traccia dell' <i>aedes Augusti</i> che doveva essere annessa alla basilica, citata da Vitruvio ( <i>De Architectura</i> , 5,1, 6-10).	TREVISIOL 1999 PACI 2004 ALFIERI 1992
<i>Urbs Salvia</i>	iscrizione rinvenuta a Ortezzano reimpiegata nella chiesa di San Girolamo, iscrizione funeraria di un augustale, il primo che si conosca per Urbisaglia		Tempio e complesso della <i>Salus Augusta</i>	MARENKO 2004
<i>Pisaurum</i>	<p>Iscrizione di I secolo d.C. con dedica ad Apollo da parte di un sevir Augustale rinvenuta in loc. Muraglia dove un tempo passava la via Flaminia, e dove probabilmente sorgeva un luogo di culto, un piccolo sacello lungo la strada. Il culto di Apollo in una città di rango coloniaro di rifondazione triumvirale e augustea e la dedica da parte di un sevir sono una cosa abbastanza naturale e scontata.                      Iscrizione di Tito Anchario, <i>negoziator</i> (anche se non si</p>	CIL XI 6306, Pis. 17, Trevisiol 3 = un sevir e un sevir Augustale offrono statue e porte per il tempio degli Dei Augusti, offrendo un banchetto pubblico. Il tempio è un augusteo forse collocabile di fronte alla cattedrale lungo l'odierna via Rossigni. Databile a fine I-inizi II secolo		DE MARINIS, PACI, QUIRI 2005 TREVISIOL 1999



	sa in cosa commerciasse) e sevirio Augustale. Inizi I secolo d.C.			
<i>Forum Sempronii</i>	Presenza considerevole di <i>augustales</i> a <i>Forum Sempronii</i> : ad es CIL XI 6109 = Un liberto Augustale che di mestiere fa il sarto dedica un'ara alla Fortuna Augusta nel II o III secolo (A. Trevisiol, n. 2)	CIL XI, 6113 = iscrizione in onore dell'imperatore Ottaviano Augusto, apposta tra il 5 e il 6 d.C. rinvenuta a inizio 800 insieme a resti di edificio andati perduti e di cui non si conosce l'ubicazione, ma che dovevano corrispondere, stando ai manoscritti che li descrivono, ad una basilica con <i>tribunal</i> , sul modello della vicina Basilica di Fano, di cui Augusto avrebbe promosso la costruzione. Un'altra iscrizione, dal museo Vernarecci di Fossombrone riporta <i>Numini Augusto/Sacrum</i> , e forse si riferisce ad un edificio sacro eretto in onore di Augusto (A. Trevisiol, 1999) Un'altra lettura (S.M.Marengo 2005) interpreta come dedica al <i>Numen Augustum</i> , non <i>Augusti</i> . L'iscrizione si data ai primi decenni del I d.C. forse attribuibile ad un altare oppure, ma è più raro, ad un edificio di culto.		TREVISIOL 1999 MARENGO 2005
<i>Asculum</i>	Iscrizioni culto imperiale: iscrizione del liberto Marco Valerio Verna, sevirio Augustale e tiberiale; un altro sevirio Augustale e tiberiale è Lucio Telonio Dicaeo, entro la prima metà del I secolo d.C.; iscrizione di Gaio Cetreno Fausto, sevirio tiberiale. Le tre iscrizioni cadono tutte sotto il regno di Tiberio. L'uso del termine <i>Tiberialis</i> si usa a partire dalla morte di Augusto e resta in vigore per la durata del regno di Tiberio. Non sono presenti invece sacerdoti dediti al culto degli imperatori successivi (sono attestati altrove <i>Claudiales</i> , <i>Flaviales</i> ), che potrebbero aver utilizzato la denominazione più comune di <i>Augustales</i> . La città di Ascoli in età triumvirale o augustea ricevette titolo e statuto coronario in relazione alla sistemazione dei veterani delle guerre civili.			PACI 1999 MAYER 2007
<i>Falerio</i>	CIL IX 5427, 5428 e 5430: dedica ad Antonino Pio da <i>Antonia Picentina sacerdos</i> , sacerdotessa di <i>Faustina Maior</i> , che erige statue nel teatro; sulla base di queste iscrizioni si ipotizza l'esistenza di un collegio sacerdotale	Un'iscrizione di I sec. d.C. (CIL IX, 5422) parla di un <i>sacrum</i> dedicato alla <i>Fides Augusta</i> , che potrebbe essere un edificio templare, di cui però non si ha riscontro sul		MARALDI 2002 MAYER 2007 p. 32

	femminile dedicato al culto di Faustina. Ciò non deve stupire, data la forte presenza degli Antonini in questa zona.	terreno; Sulla base della donazione di statue da parte di Antonia Picentina sacerdos, si ipotizza che aree annesse al teatro potessero costituire l' <i>augustaeum</i> .		
<i>Tuficum</i>		Da Albacina proviene un'iscrizione incompiuta e mutila al <i>genius</i> di Tiberio, la cui monumentalità sembra far pensare ad una dedica di un edificio, destinato al culto imperiale di Tiberio, per la precisione al culto del genio dell'imperatore, quindi quando Tiberio è ancora in vita. Si daterebbe perciò tra la fine del regno di Augusto e la prima parte del regno di Tiberio, così come analoghe iscrizioni da <i>Forum Clodii</i> (Etruria Meridionale, 18 d.C.) e da <i>Asculum Picenum</i> , dove sono menzionati i sacerdoti <i>sexviri tiberiales</i> .		PACI 2003
<i>Pitinum Mergens</i>	CIL XI 5965, Trevisiol 14 = iscrizione di I secolo apposta dai decurioni del municipio per celebrare un facoltoso liberto sevir Augustale che in occasione dell'inaugurazione del monumento offrì un banchetto pubblico <sup>211</sup> , denaro e carne. Un alto sevir in CIL XI 5967, Trevisiol 16, iscrizione sepolcrale di I-II secolo			TREVISIOL 1999
<i>Pitinum Pisauense</i>	CIL XI 6036, Trevisiol 8 = iscrizione sepolcrale posta da un liberto sevir Augustale alla propria moglie anch'essa liberta, di I-II secolo d.C. Un altro sevir Augustale in CIL XI 6039, Trevisiol 9, di II secolo			TREVISIOL 1999
<i>Firmum Picenum</i>		Da un'iscrizione è nota la presenza nella città di un <i>augustaeum</i>		GASPERINI 1977
<i>Potentia Picena</i>		CIL IX 5811: un sevir augustale erige un altare con il <i>clupeus virtutis augustaeum</i>		MAYER 2007 p. 36

<sup>211</sup> Proprio ad un banchetto pubblico come questo potrebbe riferirsi il rilievo con scena di banchetto da *Sentinum*: v. *supra* e RINALDI TUFFI 2008

### 3.4 L'AREA SACRA E LA SUA POSIZIONE NEL CONTESTO URBANO DI *SENTINUM*

La sezione lungo la ferrovia indagata archeologicamente negli anni 2002-2003<sup>212</sup> rivela, immediatamente a Nord del tempio tetrastilo, nello spazio compreso tra esso e il braccio Nord del portico, dati importanti riguardo la topografia della città in una fase precedente alla sua costruzione, quindi precedente all'età giulioclaudia. Il bacino stratigrafico 32, infatti, corrispondente allo spazio aperto nominato E5-A2, è occupato per la sua interezza da una fossa di spoliazione che a Nord intacca la fondazione del tempio tetrastilo E6-A1. Al di sotto di essa, però, appaiono le due spallette di un condotto fognario di grandi dimensioni, che si ritrova, speculare, sulla sezione Ovest. La presenza della grande fogna indica l'esistenza di un tracciato viario, cosa che del resto conferma proprio la sezione Ovest. Ci ritroviamo in questo punto esattamente lungo la prosecuzione del Decumano I Nord, che fu evidentemente obliterato nel corso della ristrutturazione giulioclaudia per fare spazio all'area sacra. Purtroppo la grande fossa di spoliazione non permette di capire le esatte modalità del cambiamento di destinazione d'uso dell'area. È evidente però che la strada, indiziata dalla presenza delle poderose spallette della fogna, in questo tratto fu cancellata per fare posto all'area sacra gravitante intorno al tempio tetrastilo.

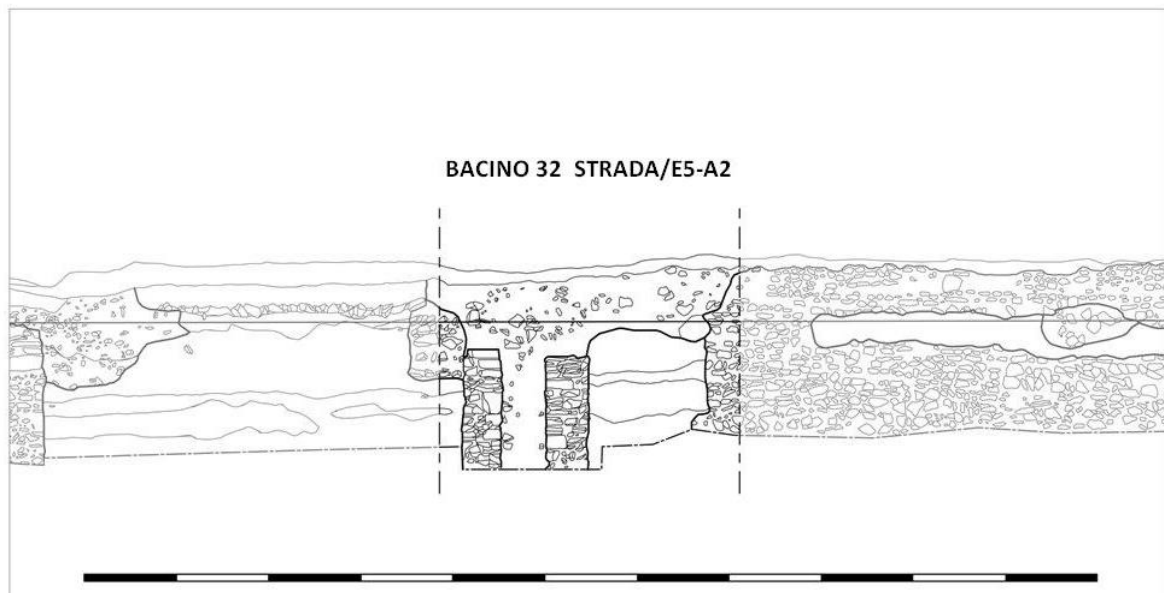


Fig. 3.26 Sezione Est. Bacino stratigrafico 32. Da CONVENTI 2008

<sup>212</sup> CONVENTI 2008a

Questo dato, unito alle evidenze archeologiche in superficie fin qui analizzate, dà la cifra dell'intervento urbanistico che interessò l'area: il restauro di un tempio preesistente e l'inserimento di una nuova area sacra a discapito di un tratto di viabilità.

Questo *modus operandi* è piuttosto consueto per le ristrutturazioni urbanistiche di età augustea; esso è, anzi, proprio un tratto distintivo della politica del *princeps* già all'indomani della battaglia di Azio quando, nel 28 a.C., prima di conferirgli, l'anno dopo, il titolo di Augusto, il Senato lo incarica di restaurare i templi di Roma<sup>213</sup>. Esiste un'ampia bibliografia<sup>214</sup> riguardo gli interventi augustei nell'Urbe sia per quanto riguarda lo sviluppo dell'architettura pubblica che dell'ordine architettonico corinzio, che per il preciso intento politico che sottende a queste ristrutturazioni. Qui interessa valutare e registrare un intervento urbanistico di monumentalizzazione dell'area sacra e del foro non nella capitale dell'impero, ma in un centro romano minore. L'età augustea ha significato infatti per molti centri sia nell'Italia peninsulare che nella Gallia Cisalpina un momento di ristrutturazione urbanistica notevole, che riguardò non solo i centri di nuova fondazione, ma anche quelli già esistenti, com'è il caso di *Sentinum*. Nelle Marche questa fase si avverte in una città importante, quale è *Urbs Salvia*, che assiste ad un'imponente opera di monumentalizzazione del foro che, avviata in età augustea, ha il definitivo slancio e compimento in epoca tiberiana, con la realizzazione del complesso Tempio-Criptoportico che affaccia in posizione dominante sulla platea forense. Se si cambia area geografica, trasferendosi in Cisalpina, si registra il caso, ad esempio, di *Opitergium*, piccolo centro dotato di uno spazio forense già in età repubblicana, cui si sovrappone il complesso costruito tra la fine dell'età cesariana e il regno di Augusto<sup>215</sup>, di *Iulium Carnicum*, la cui area del foro ha una sistemazione più antica di quella augustea, coincidente con la fase vicanica dell'abitato<sup>216</sup>, e di *Alba Pompeia*, fondata nell'89 a.C., ma il cui piano urbanistico di forma ottagonale risale ad età augustea<sup>217</sup>. Nell'Italia centrale risulta emblematico, anche per i numerosi punti in comune con *Sentinum*, il caso di *Minturnae*,<sup>218</sup> in cui la ristrutturazione augustea seguita, come a *Sentinum*, alle guerre civili, riguardò l'area del foro, il rifacimento del tempio tuscanico, l'erezione dei templi A e B, il restauro di una *porticus duplex* e la realizzazione del teatro<sup>219</sup>. Un altro esempio dall'Italia centrale riguarda il foro cd. Emiliano di Terracina, la cui realizzazione ebbe il duplice scopo di regolarizzare una volta per tutte, attraverso un imponente sistema di sostruzioni,

---

<sup>213</sup> VISCOGLIOSI 2006, p. 247.

<sup>214</sup> Senza dar conto di tutti i contributi pubblicati sull'argomento, si citano qui i "classici" ZANKER 1989, GROS 1976, VISCOGLIOSI 1996.

<sup>215</sup> VILLICICH 2007, p. 25

<sup>216</sup> FONTANA 1997; CORAZZA, DONAT, ORIOLO 2001, p. 238.

<sup>217</sup> PREACCO ANCONA 2007a.

<sup>218</sup> COARELLI 1989.

<sup>219</sup> Le "somiiglianze" con *Minturnae* verranno meglio trattate *infra*.

l'area irregolare su cui insisteva il fulcro della vita civile della città, e di innalzare un nuovo tempio, forse dedicato a Roma e Augusto<sup>220</sup>, che di fatto prendeva il posto del più antico *capitolium* della città, che perdeva così la sua posizione centrale nell'organizzazione urbana di Terracina<sup>221</sup>. Il nome di Foro Emiliano deriva da un'iscrizione che identifica in un Aulo Emilio non meglio specificato l'evergete che a sue spese sostenne la realizzazione della nuova piazza. Sempre in Italia centrale la zona del foro di Segni è interessata da un importante intervento di monumentalizzazione, nella realizzazione di un criptoportico periforense tra la tarda repubblica e l'età augustea<sup>222</sup>, da connettere anch'essa con una tendenza diffusa all'evergetismo non inconsueta nelle città in tutto il mondo romano e documentata, come in questo caso, da attestazioni epigrafiche. Attestazioni epigrafiche di evergetismo sono ben documentate nelle Marche, anche se solo poche possono riferirsi a costruzioni o a restauri di templi e di edifici sacri<sup>223</sup>. Purtroppo per *Sentinum* non si conoscono iscrizioni che attestino tali atti di liberalità da parte di un membro della comunità, ma in assenza di dati certi è lecito ipotizzare che sia stato grazie alla munificenza di qualche illustre cittadino se *Sentinum* poté dotarsi di un'area sacra monumentale, con apparati architettonici marmorei, in questa fase di profonde trasformazioni per le città romane. Se si scende nel Sud Italia assistiamo ad analoghe monumentalizzazioni avvenute in età augustea di centri già esistenti. Un caso per tutti è *Grumentum*,<sup>224</sup> città esistente fin dal 290 a.C., oggetto di devastazioni in seguito al *bellum sociale*, rifondata in epoca cesariana e monumentalizzata in età augustea e tiberiana con la costruzione del tempio C, cosiddetto Cesareo, e del *Capitolium* sui due lati brevi opposti della piazza forense. E anche in Sicilia l'età augustea e primo-imperiale segna un momento di grande innovazione e monumentalizzazione urbanistica: ad Agrigento<sup>225</sup> l'area a destinazione pubblica della città greca, una terrazza adiacente al *bouleuterion*, viene dotata nella seconda metà del I secolo a.C. di una piazza porticata su tre lati al centro della quale si pone un tempio su podio cui si accede tramite due scale collocate sui lati, interpretato come santuario riferito al culto imperiale<sup>226</sup>, affacciata sul

---

<sup>220</sup> Si tratta del cd. Tempio di Apollo, oggi la Cattedrale di San Giorgio, che, attribuito dal Peruzzi, che disegnò le strutture del foro nel Rinascimento, sembra con più probabilità identificarsi nel tempio di Roma e Augusto, sulla base di un'iscrizione, oggi perduta ma riportata dal CIL (CIL X, 6305) che cita un tempio a Roma e Augusto che Emilio avrebbe fatto innalzare *ex pecunia sua*: COPPOLA 1984, p. 358 nota 104.

<sup>221</sup> Sul foro di Terracina v. COPPOLA 1984; HÄNLEIN-SCHÄFER 1985 tratta il foro Emiliano dal punto di vista del culto di Augusto.

<sup>222</sup> CIFARELLI 1992.

<sup>223</sup> Per quanto riguarda templi realizzati ex novo o restaurati *pecunia sua* (secondo la formula tipica delle iscrizioni evergetiche) nelle Marche, sono conosciuti i casi di *Asculum*, da cui proviene l'iscrizione, ad opera di un servo della colonia (*coloniae servus*) che fece costruire un tempio alla *Fortuna Redux*, e un'iscrizione che cita un *temp(lum) portic(um) custodiarium*, mentre da *Falerio* e da *Interamnina Praetuttiorum* si ha notizia di un'edicola sacra realizzata grazie a donazioni di privati cittadini. A queste testimonianze si aggiunge l'iscrizione di Cupra Marittima, in cui però si assiste ad un atto di evergetismo imperiale da parte di Adriano nel 127, relativa al tempio della Dea Cupra: CANCRINI, DELPLACE, MARENGO 2001, pp. 24-25.

<sup>224</sup> GIARDINO 1992; MASTROCINQUE ET ALII 2010.

<sup>225</sup> BELVEDERE 1997.

<sup>226</sup> DE MIRO 1996.

decumano; si tratta di un santuario di un tipo piuttosto diffuso nell'Italia peninsulare, alla cui categoria appartiene anche quello sentinate. Le città siciliane vivono un processo di omologazione ai modelli urbani e della penisola italiana, spesso collegato al diffondersi del culto imperiale: ciò è decisamente evidente anche ad Agrigento, ed è tanto più significativo in quanto ci troviamo in un ambito culturale fortemente ellenico. L'ideologia augustea agì in Sicilia esattamente come nelle altre province dell'impero, con gli esiti di tipo urbanistico e architettonico che sono documentati altrove, pur tenendo conto della tradizione culturale ellenica della regione, ma esercitando su di essa in ogni caso una politica di omologazione e occidentalizzazione.<sup>227</sup>

Tornando a *Sentinum*, emerge con forza il quadro, comune a tanti centri dell'Italia romana al debutto dell'Impero, di una città che rinnova se stessa attraverso la costruzione di edifici indispensabili alla vita collettiva, alla ristrutturazione degli spazi urbani e delle forme comunitarie della vita civile. In quest'ottica, i fori vengono provvisti di basiliche<sup>228</sup> e i centri sono completati da templi consacrati al culto imperiale. In questo scenario, dal quale non bisogna scartare neppure il rifacimento delle strade, le costruzioni o ristrutturazioni in chiave monumentale oppure il restauro degli edifici ad uso pubblico, emerge con forza l'importanza degli atti di evergetismo, sia in età tardorepubblicana che durante il principato; atti che lasciano nel tempo il segno del prestigio di sé. Se il promotore di questa fase di grande fervore edilizio e urbanistico è Augusto, nella pratica e nelle realtà locali più o meno piccole i protagonisti possono essere lo stesso potere centrale, con in primo luogo l'imperatore e la sua famiglia, la città attraverso i suoi magistrati, le élites locali, i rappresentanti del ceto medio, uomini liberi o liberti, che leggevano nell'atto di evergesia un'occasione di prestigio personale e un'opportunità per la propria affermazione sociale e politica.<sup>229</sup>

Analizzando nello specifico l'area sacra sentinate e volendo metterla in relazione con i dati che abbiamo per l'intera città romana, prima di fare ogni considerazione ulteriore è bene richiamare alla mente ciò che gli scavi hanno portato in luce in corrispondenza dei quattro quadranti originati dall'incrocio tra cardine massimo e decumano massimo. Del quadrante N/O si è discusso ampiamente: esso è occupato dai due edifici templari E6, tempio tetrastilo entro portico, ed E7, tempio ad *alae*, entrambi affacciati sul cardine massimo. Di fronte, nel quadrante N/E, le prospezioni magnetometriche hanno individuato una serie di anomalie mentre, più spostata verso N, pare collocarsi la spianata del foro; il settore non è stato però indagato archeologicamente, pertanto non si possono avere dati più precisi al riguardo. Il settore S/E è occupato da una fontana

---

<sup>227</sup> BELVEDERE 1997 p. 17; p. 25.

<sup>228</sup> Un'iscrizione frammentaria dal museo di Sassoferrato cita proprio la presenza della basilica: PACI 1981 p. 430

<sup>229</sup> VILLICICH 2011 p. 122

monumentale a pianta circolare, E18, che va ad obliterare una precedente fontana, di dimensioni ben più piccole, a pianta quadrata, affacciata sul decumano<sup>230</sup>. Infine, a S/O si trova una piccola piazza basolata posta a quota leggermente più alta del cardine: in essa si innalzano due basi rettangolari isolate, di cui resta il nucleo in muratura, da interpretarsi come *compitum* con basi di monumenti onorari, mentre il lato occidentale della piazza è chiuso dall'edificio E4<sup>231</sup> che potrebbe interpretarsi come un portico oppure come un'edicola per accogliere statue onorarie e comunque come quinta scenografica per chiudere la piazza.<sup>232</sup> Proprio la piazza rivela due successivi livelli di pavimentazione, il primo in basoli di arenaria e il successivo, definitivo, in basoli di calcare impostati direttamente al di sopra, mostrando così un altro aspetto del forte rinnovamento urbanistico che la città vide al debutto dell'età imperiale.



Fig. 3.27 Il settore S/O. Si nota, a lato del cardine massimo, la piazzetta basolata e le due basi e, nel dettaglio, i due livelli di basolato.

I dati archeologici fin qui riportati permettono di inserire *Sentinum* nell'ambito di quelle città che a partire dall'età augustea furono interessate da un grande processo di rinnovamento e di monumentalizzazione dell'area pubblica. Questo fenomeno, fortemente voluto dal *princeps*, si riscontra non solo in Italia, ma anche nelle province, dove a maggior ragione era necessario lasciare un'impronta che segnasse in senso "romano" le città. Questo avviene attraverso l'introduzione del culto dinastico, nonostante Augusto stesso rifiutò per sé, per lo meno di facciata, qualsivoglia

<sup>230</sup> Tale fontana, che trova un confronto in un'analogia struttura a Senigallia, area archeologica della Fenice, è emersa nel corso dell'ultima campagna di scavo condotta a *Sentinum* nel 2009: SALVINI 2003, pp. 12-13

<sup>231</sup> CONVENTI 2008a.

<sup>232</sup> MEDRI 2008d, p. 314.



onorificenza divina. L'epoca di Augusto è segnata, dal punto di vista urbanistico, da un potere centrale che interviene con grande costanza per promuovere e controllare nelle città la messa in opera dei segni rappresentativi della potenza di Roma, fondata sulla protezione degli dei e sul consenso dei cittadini<sup>233</sup>; tale consenso ha però bisogno di monumenti, di elementi visibili che attraverso la loro stessa presenza inviino una serie di messaggi propagandistici in quello che Pierre Gros definisce un “nuovo paesaggio ideologico”<sup>234</sup>. Ogni città, sia d'Italia che delle province, si veste in questo momento di nuovi monumenti, di nuovi edifici che esprimono l'adesione al programma urbanistico augusteo, ciascuna secondo le sue peculiarità.

Per ogni intervento di urbanistica che si rispetti, l'architetto urbanista deve seguire delle scelte progettuali che tengano conto di alcuni importanti fattori condizionanti. Una delle esigenze fondamentali nell'età augustea era integrare lo spazio forense nel tessuto urbano, in stretto rapporto con la viabilità, quindi pianificare la distinzione funzionale e ideologica tra settore civile e settore religioso. Assolte, in fase progettuale, queste necessità imprescindibili per la comunità civile, si affrontavano i fattori contingenti, ovvero la ricerca di soluzioni particolari per ovviare a problematiche di orografia del luogo, di morfologia del terreno o di preesistenze architettoniche ineliminabili e anzi da integrare nel nuovo complesso monumentale. Si spiega così la grande varietà di soluzioni che le città romane presentano relativamente alle proprie aree pubbliche: innanzitutto la scelta del posizionamento del foro all'interno del contesto urbano, poi degli edifici gravitanti su di esso, quindi delle dimensioni dello spazio pubblico in rapporto allo spazio privato all'interno dell'area urbana. Non si può parlare di un unico modello per i fori realizzati o ristrutturati in Italia in età augustea, ma piuttosto di più modelli variamente derivati, e di sperimentazioni.<sup>235</sup>

L'area sacra di *Sentinum*, composta dai due complessi cultuali del tempio tetrastilo entro portico e del tempio ad *alae*, sorge in prossimità dell'incrocio tra cardine massimo e decumano massimo, nel quadrante N/O che tale incrocio determina, affacciata sul cardine massimo, di fronte ad un isolato che, dai risultati delle indagini magnetometriche, risulta essere caratterizzato da una notevole concentrazione di strutture murarie relative ad uno o più edifici monumentali.

Le indagini magnetometriche rivelano poi un'importante assenza di anomalie, quindi di strutture murarie, interpretate come la spianata forense, immediatamente a Nord di questa concentrazione di strutture e non adiacente al cardine.<sup>236</sup> La piazza del foro è pertanto decentrata rispetto all'incrocio

---

<sup>233</sup> GROS 1987 p. 339.

<sup>234</sup> GROS 1987 p. 340.

<sup>235</sup> VILLICICH 2007, pp. 19-20; CONVENTI 2008b, p. 377.

<sup>236</sup> HAY 2008; BOTTACCHI 2008; MEDRI 2008.

più importante della città e non ha dunque relazione immediata con l'area sacra. Questa risulta a sua volta in una posizione importantissima dal punto di vista della viabilità, ma eccentrica rispetto alla piazza del foro.



Fig. 3.28 Planimetria generale della città, con l'ipotesi di posizionamento del foro sulla base delle prospezioni magnetometriche; nel cerchio rosso la localizzazione dell'area sacra (rielaborazione da MEDRI 2008).

La posizione del foro rispetto sia agli assi stradali principali della città che alla posizione dell'area sacra non è canonica né facilmente spiegabile, e forse risiede nella volontà di sistemare il fulcro della vita civile di *Sentinum* il più possibile al centro geografico di uno spazio urbano irregolare e

condizionato dalla geomorfologia, mentre il fulcro della vita religiosa viene sistemato, poco distante, un isolato più a sud, in corrispondenza, però, dell'incrocio tra i due assi maggiori della città, dei quali l'uno, il decumano, costituisce il tratto urbano del diverticolo della via Flaminia, dunque della viabilità extraurbana<sup>237</sup>. A questa considerazione bisogna aggiungere che i risultati della magnetometria, da cui dipende ogni interpretazione sulla posizione del foro, leggono una situazione diacronica, per cui documentano la presenza di anomalie, quindi di strutture murarie, di cui però non sappiamo la datazione. In assenza di dati più certi possiamo restare solo nel campo delle ipotesi. La posizione dell'area sacra decentrata rispetto al foro non è, invece, del tutto un'anomalia: casi di complessi religiosi in posizione eccentrica rispetto alla piazza sono documentati ad esempio a *Minturnae* e a Terracina<sup>238</sup>. Si tratta però, in entrambi i casi, del decentramento di un solo santuario, nel caso di *Minturnae* del tempio B, il cd. *Caesareum*, entro portico, nel caso di Terracina del *capitolium* precedente alla sistemazione della piazza, mentre a *Sentinum* i templi decentrati sono due, né si hanno elementi per ipotizzare la presenza di ulteriori edifici sacri gravitanti sul foro. Anche a *Glanum*, nella Gallia Narbonense, si ha il caso di due templi in posizione eccentrica rispetto al foro, ma si tratta anche in quel caso di un complesso santuariole unitario, quello, per l'appunto, dei *Templi Gemini* legati al culto imperiale: due templi inseriti entro una *porticus triplex* dai bracci irregolari e asimmetrici, dei quali l'uno, più grande, posto sull'asse mediano del *temenos*, l'altro stretto tra il tempio più grande e l'ala sud della galleria<sup>239</sup>. Con la costruzione del foro e la sistemazione del *temenos* a portico intorno ai due templi, i due gruppi monumentali di *Glanum*, civile e cultuale, finirono con l'aver l'aspetto di quello che Gros chiama "Bloc-forum" – un foro canonico, in cui convivono l'elemento religioso del tempio capitolino o dinastico e l'elemento civile dato dalla basilica, dalla curia e/o dalle altre strutture caratterizzanti il foro – dove, per ragioni di spazio, l'elemento religioso era ruotato di 90° rispetto all'elemento civile.<sup>240</sup>

---

<sup>237</sup> Dell'importanza del diverticolo della Flaminia quale collegamento con Gubbio-*Iguvium* attraverso il passo della Scheggia si è già detto (cap. 1). Il decumano massimo costituisce spesso il tratto urbano della viabilità extraurbana e consolare: a *Minturnae* è la via Appia, mentre a *Carsulae* è la via Flaminia, a *Forum Lepidi*, *Forum Corneli* e *Forum Livi* è la via *Aemilia* (ORTALLI 2009, p. 73) a Padova è la via Postumia, a *Parentium* è la via Flavia, di cui resta memoria nella moderna via Decumana (BOSIO 1997, pp.224-226), ad *Albintimilium* è la via *Iulia Augusta*, ad *Arelate* (Arles) è la via proveniente da Marsiglia (GROS 1987 p. 342).

<sup>238</sup> COPPOLA 1984.

<sup>239</sup> Il santuario dei due templi gemelli di *Glanum*, inseriti entro uno spazio porticato su tre lati eccentrico rispetto al foro, risale agli interventi urbanistici operati nella città da Agrippa, nella prima età augustea; P. Gros sottolinea come il complesso sia sorto però in tre fasi differenti e non nasca quindi da un progetto unitario: verso la fine degli anni 30 del I secolo a.C. sarebbe stato edificato il tempio più piccolo, quindi al 27 a.C. risalirebbe la costruzione del tempio maggiore; infine il portico che li inquadra sarebbe stato costruito circa 10-15 anni più tardi, in concomitanza con il programma di urbanizzazione "imperiale" di *Glanum* e che forse ha come "modello urbano" la *porticus Octaviae*: GROS 1981, pp. 155-157.

<sup>240</sup> GROS 1990 p. 55. Questo risultato è dovuto alla serie successiva di interventi urbanistici di cui si è detto alla nota precedente.

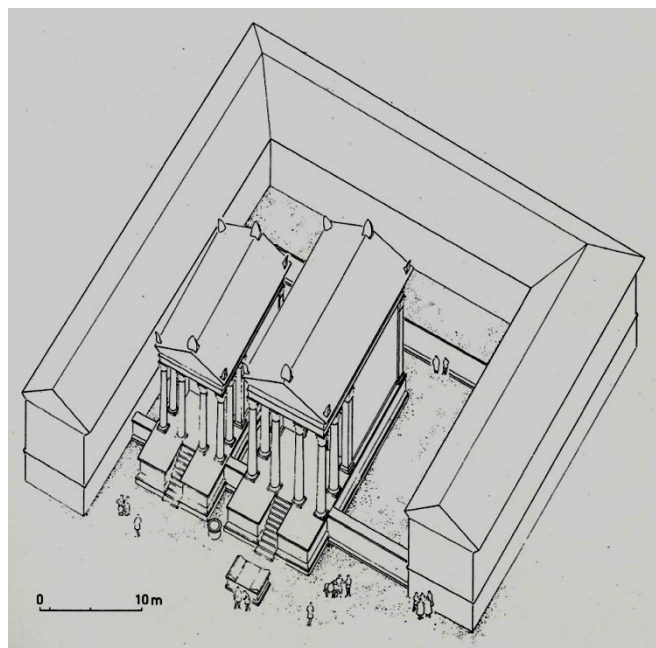


Fig. 3.29 I templi gemini di *Glanum*. Assonometria ricostruttiva. Da GROS 1981.

Vero è che i templi non hanno mai una collocazione determinata all'interno delle città romane di fondazione<sup>241</sup>, e neppure il *capitolium* ha sempre una posizione canonica, come si evince nei casi più antichi, tra cui Cosa<sup>242</sup>. Inoltre esistono casi in cui sul foro non affaccia alcun edificio sacro: a Mevaniola, per esempio, nessun tempio è stato rinvenuto in corrispondenza della piazza forense, sulla quale invece gravitano la basilica e il teatro. Il foro di Mevaniola è però il frutto di una concezione urbanistica ancora di età repubblicana, mentre si conosce ancora troppo poco l'area urbana per poter tirare delle conclusioni esaustive e definitive.<sup>243</sup>

Tuttavia la distanza del foro dall'area sacra di *Sentinum* non è grande, e probabilmente sull'incrocio tra cardine massimo e decumano massimo, nel settore N/E, di fronte all'area sacra, doveva esserci un grande complesso di raccordo, magari la basilica, tra il foro, l'area sacra e l'incrocio stesso.

<sup>241</sup> CONVENTI 2004, p. 239.

<sup>242</sup> Il *capitolium* di Cosa (metà II secolo a.C.) sorge infatti sull'Acropoli, in una posizione altrettanto importante per la colonia, fondata nel 273 a.C. Solitamente il *capitolium* sorge in corrispondenza del foro, ma in qualche caso, come nella già citata Terracina, nelle sue adiacenze; numerosi sono i casi, poi, in cui l'indagine archeologica del foro non rivela la presenza di un *capitolium*: il tempio del foro di Zuglio/*Iulium Carnicum* non è infatti da ascrivere a questa categoria, né quello di Bene Vagienna/*Augusta Bagiennorum* in analoga posizione rispetto alla platea forense. A Urbisaglia/*Urbs Salvia* sul foro non affaccia il *capitolium*, ma il complesso santuarioale della *Salus Augusta*.

<sup>243</sup> VILLICICH 2007 p. 22.

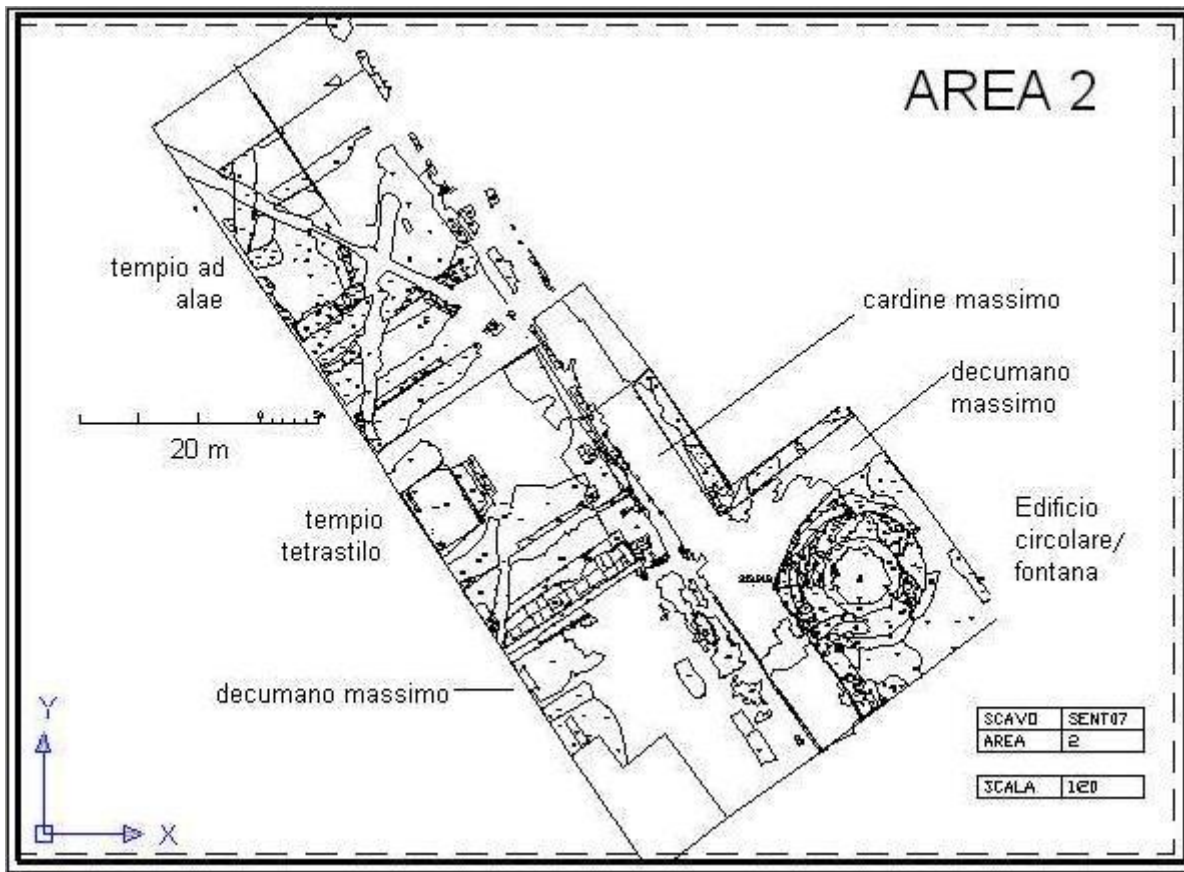


Fig. 3.30 Visione d'insieme dell'area centrale di *Sentinum*, comprendente l'area sacra a N/O dell'incrocio tra cardine e decumano massimi e la fontana circolare a S/E

L'incrocio è poi monumentalizzato, nel quadrante S/E, dalla grande fontana circolare che senza dubbio doveva contribuire alla grande monumentalità dell'insieme. Quale che sia il motivo della presenza di una fontana monumentale in corrispondenza dell'incrocio principale della città, bisogna leggere nella sua realizzazione un programma evergetico, pubblico o privato, connesso alla disponibilità di acqua all'interno della città e alla presenza di un acquedotto<sup>244</sup>. La realizzazione della fontana, in luogo di una più piccola precedente, va senz'altro letta all'interno dell'intero programma di monumentalizzazione urbanistica che coinvolge tutta l'area centrale di *Sentinum*, quindi l'area sacra e il foro.

<sup>244</sup> Anche gli interventi di ingegneria civile di utilità pratica immediata, come può essere per l'appunto la realizzazione di un acquedotto, hanno un ben preciso rapporto con le premesse ideologiche del programma augusteo: ZANKER 1989 p. 343.



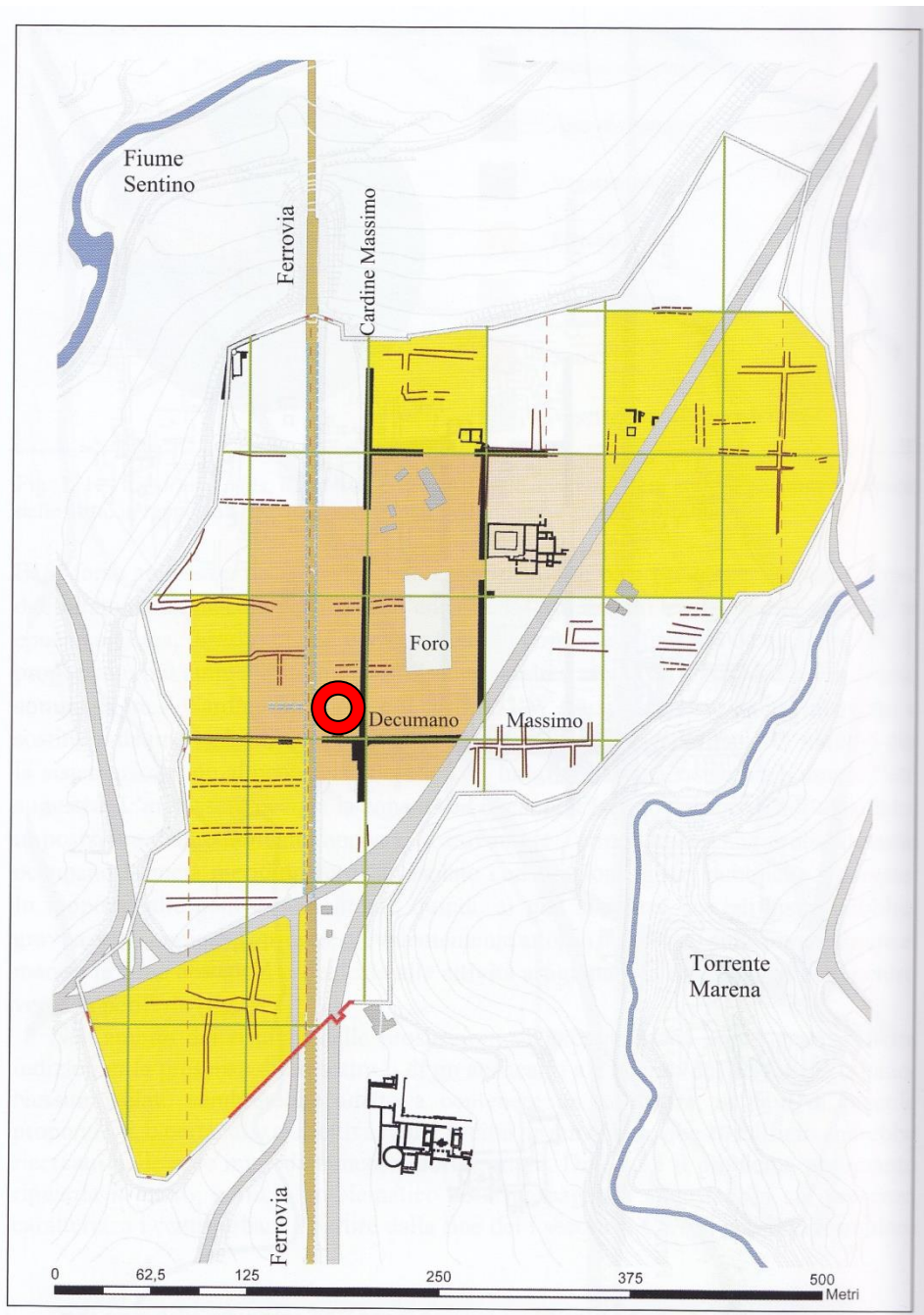


Fig. 3.31 Planimetria generale della città, con ipotesi relativa alla distribuzione dell'abitato: in arancio le zone pubbliche, in giallo le zone destinate ad abitazioni private e ad attività produttive; il cerchio rosso indica la localizzazione dell'area sacra. (rielaborata da MEDRI 2008c)

Da quello che risulta, si nota che una porzione piuttosto estesa della città, che pure non è di grandi dimensioni, è a destinazione pubblica, comprendendo per l'appunto gli edifici gravitanti sull'incrocio tra cardine massimo e decumano massimo (edificio circolare/fontana a S/E; area compitale a S/O; area sacra a N/O; edifici relativi al foro a N/E), il foro e gli edifici gravitanti su di esso ad Est del cardine massimo, il complesso delle terme urbane nell'isolato a N/E del foro; infine,

l'edificio a portico legato al tempio ad *alae*<sup>245</sup>. Questo dato si riscontra in un discreto numero di centri minori dell'Italia romana, a partire dalla vicina Suasa e nell'area Cisalpina<sup>246</sup>, dove l'ampio spazio urbano destinato alle aree pubbliche contrasta con l'effettiva estensione del tessuto cittadino. Tale ampiezza si può giustificare con il ruolo che l'area pubblica assume di punto di riferimento commerciale, religioso, civile e ludico per un vasto territorio di villaggi e piccole comunità che gravitano intorno alla città. A questa giustificazione si deve aggiungere, poi, la volontà di autoaffermazione dei notabili locali, tramite interventi di evergetismo volti a qualificare la propria città, dotandola di monumenti degni, ad imitazione, riproduzione in scala ridotta della capitale.<sup>247</sup>

---

<sup>245</sup> SIVORI 2008, p.230.

<sup>246</sup> Ad esempio i centri di *Libarna, Veleia, Industria, Augusta Bagiennorum, Iulium Carnicum*.

<sup>247</sup> VILLICICH 2004, p. 321.



#### 4. PERIODO III: LO SVILUPPO DEL CENTRO URBANO: ATTESTAZIONI AL DI FUORI DELL'AREA SACRA (ETÀ IMPERIALE, SECOLI I-IV)

Le stratigrafie fortemente compromesse dalle spoliazioni di età medievale, che hanno cancellato pressoché ogni traccia degli elevati e delle loro eventuali trasformazioni nel corso dell'età imperiale, non consentono di individuare nell'area sacra di *Sentinum* alcun elemento attribuibile all'età imperiale piena. Si è visto come la costruzione del complesso del tempio tetrastilo risalga ad età giulio-claudia e che a questa stessa epoca vada ascritta la terza fase di costruzione del tempio ad *alae*, nel momento in cui esso viene inserito in un'area sacra unitaria che fa sicuramente sistema col retrostante Edificio a Portico (Area 1).<sup>248</sup>

La selezione operata dagli spoliatori, soprattutto, è responsabile del grosso vuoto di informazione che abbiamo per un periodo invece tanto importante e cruciale per la storia e per la conoscenza dell'intera città di *Sentinum*: l'assenza di dati per l'area sacra va infatti in totale controtendenza con i dati archeologici che possediamo, consistenti, per il resto della città romana, provenienti dagli scavi precedenti, dai materiali epigrafici, dai *disiecta membra*; dati che parlano di una città assolutamente fiorente e vitale nei secoli centrali dell'impero. Perché nell'area sacra non si veda traccia di eventuali trasformazioni che sicuramente, a livello anche solo di minimo intervento di restauro degli edifici, dovettero verificarsi, si comprenderà sicuramente meglio trattando il Periodo V, quando vedremo quanto effettivamente il cantiere di distruzione impattò sui due templi: l'asportazione e distruzione pressoché totale di ogni elemento architettonico, dell'elevato dei due edifici, degli elementi di rivestimento e financo, in qualche caso, delle strutture di fondazione, ha cancellato qualsiasi traccia ascrivibile a fasi successive a quelle di costruzione dei due complessi sacri, di fatto non consentendo di seguirne l'evoluzione attraverso i secoli. Anche le altre aree della città indagate archeologicamente sono fortemente compromesse dalle spoliazioni, ma in qualche caso è stato possibile leggere fasi successive al I secolo d.C. In questo capitolo allora si vuole delineare un quadro della *Sentinum* di età imperiale, perché anche se non abbiamo dati per l'area sacra, pur tuttavia la città è viva e vitale e nei periodi successivi, dell'abbandono tra età tardoantica e alto medioevo, e della distruzione, condividerà il medesimo destino.

---

<sup>248</sup> Cap. 3

Per seguire lo sviluppo della città bisogna affidarsi a tipologie di fonti diversificate: innanzitutto la *forma urbis* di *Sentinum*, sulla base dei dati degli scavi progressi condotti da Raniero Mengarelli in avanti per tutto il corso del Novecento<sup>249</sup>; quindi l'epigrafia; infine la cultura materiale e artistica emersa da scavi, da collezioni, e dunque contesti ceramici e mosaici o opere scultoree, al fine di avere una visione d'insieme il più ampia possibile che possa supplire all'assenza di dati per l'area sacra della città.

#### 4.1 *FORMA URBIS*

La città, come abbiamo visto, raggiunge l'assetto urbano definitivo nel corso del I secolo d.C. L'espansione urbanistica è tale che fin dall'età neroniana/flavia viene costruito, al di fuori del circolo delle mura, ormai in disuso, l'impianto delle terme suburbane, immediatamente a Sud/Est della porta meridionale della città, lungo la strada. Tale edificio, di ragguardevoli dimensioni, doveva svolgere, proprio in virtù della sua posizione topografica, anche funzione di *xenodochion*, ovvero di luogo di accoglienza per i viaggiatori, come lascia intuire la presenza di alcuni vani di servizio<sup>250</sup>. Le terme furono ristrutturare nel corso dei due secoli successivi, a partire dall'età adrianea: tali ristrutturazioni riguardarono variamente i percorsi, i pavimenti, musivi e marmorei, la funzionalità di alcuni vani. Tra gli arredi, una maschera in bronzo raffigurante Giove, datata al II secolo d.C., va riferita proprio all'epoca degli interventi adrianei<sup>251</sup> e rende l'idea della ricchezza dell'edificio, che riflette la floridezza della città che lo ospita; inoltre le terme suburbane di *Sentinum* rappresentano un *unicum* a livello regionale e in ambito italico, se si guarda a città di dimensioni simili a quelle sentinati, e questo dà la misura della ricchezza e della vivacità dell'aristocrazia locale nonché, forse, dell'interesse del potere centrale verso la regione<sup>252</sup>. Le terme suburbane vanno ad aggiungersi in età imperiale ad un altro edificio termale, all'interno della cinta urbana, nella parte nordorientale della città. Quest'edificio, costruito tra la tarda età repubblicana e la metà del I secolo d.C., mostra le tracce di successive ristrutturazioni e quindi una continuità d'uso tra la fine del II e l'inizio del III secolo d.C.<sup>253</sup>

---

<sup>249</sup> Sulla storia degli studi e degli scavi v. cap. 1

<sup>250</sup> DE MARINIS, SILVESTRINI, PALERMO 2008 p. 206

<sup>251</sup> DE MARINIS, SILVESTRINI, PALERMO 2008 p. 210

<sup>252</sup> MEDRI 2008 (Convegno *Sentinum*) p. 313: suggestiva l'ipotesi che vede in Publio Giovenzio Celso, celebre giurista di età adrianea cui fu tributata una dedica onoraria da parte dei sentinati, l'evergete alla cui munificenza sarebbe da assegnare la costruzione delle terme suburbane.

<sup>253</sup> CAVALLO 2008; BRECCIAROLI TABORELLI 1978 p. 24

Nel settore Nordorientale della città doveva essere impiantata anche un'area a carattere produttivo: qui si colloca infatti la cosiddetta fonderia, un edificio a due vani nel quale fu rinvenuta una notevole quantità di scorie di ferro e di bronzo e una canaletta di scolo combusta: monete imperiali di I-III secolo ne datano la frequentazione e l'attività<sup>254</sup>.

Quanto all'edilizia privata, eccezion fatta per l'insula del Pozzo<sup>255</sup>, nel settore N/E della città, i cui mosaici pavimentali datano al II secolo d.C., nulla è stato fatto oggetto di indagine archeologica e stratigrafica nel corso del XX secolo. Stando alle prospezioni magnetometriche la zona residenziale potrebbe essere stata la parte occidentale della città<sup>256</sup>. I soli dati che si conoscono sono inferiti indirettamente dal rinvenimento di pavimenti a mosaico, alcuni dei quali asportati già nel corso dell'800, come il notissimo mosaico di Aion, oggi alla Staatliche Glyptothek di Monaco di Baviera, o il mosaico a soggetto marino oggi al Museo Archeologico Nazionale delle Marche. Proprio lo studio dei mosaici ha permesso di avere un'idea della ricchezza delle *domus* sentinate e dell'alto tenore di vita dei loro proprietari tra II e III secolo d.C.<sup>257</sup>

## 4.2 FONTI EPIGRAFICHE

Le fonti epigrafiche contribuiscono ad accrescere la nostra conoscenza sulla vita a *Sentinum* nei secoli centrali dell'impero. Che si tratti di iscrizioni onorarie o funerarie, tutte concorrono a dipingere uno spaccato della società sentinate di età imperiale.

A *Sentinum* sono attestate epigraficamente alcune presenze senatorie che si dispongono lungo i primi tre secoli dell'impero, costituendo un indizio della vitalità della città durante tale periodo. Interessante a tal proposito è, per l'età flavia, l'iscrizione dedicatoria al futuro imperatore Marco Cocceio Nerva, che restaurò un non meglio identificato edificio pubblico, e che è ricordato come patrono del municipio<sup>258</sup>; un altro personaggio di spicco legato a *Sentinum*, in età adrianea, è il giurista Publio Giovenzio Celso, la cui dedica frammentaria si conserva al Museo Civico Archeologico di Sassoferrato.<sup>259</sup> Infine, un altro personaggio di rango senatorio, questa volta da

---

<sup>254</sup> BRECCIAROLI TABORELLI 1978 p. 24; FABBRINI 1961 p. 320

<sup>255</sup> BRECCIAROLI TABORELLI 1978 p. 25

<sup>256</sup> CONVENTI 2008b p. 381

<sup>257</sup> MANCINI 2008 p. 101

<sup>258</sup> CIL XI 5743 = ILS 273; PACI 1981 p. 416

<sup>259</sup> BRECCIAROLI TABORELLI 1978 tav. XVIII; PACI 1981 p. 416

collocare nel III secolo d.C., Gaio Memmio Ceciliano Placido, console di origine africana, è noto da una dedica a Minerva che egli pose nei suoi possedimenti nell'agro sentinate.<sup>260</sup>

I dati epigrafici mostrano una città ancora fortemente vitale per tutto il III secolo d.C. Degli anni 260 e 261 sono la *tabula patronatus* della corporazione dei fabbri<sup>261</sup> e quella della corporazione dei *centonarii*<sup>262</sup>, che conferiscono entrambe il *patronatus* a membri della *gens Coretia*, importante famiglia della città, il cui principale esponente, *Coretius Fuscus*, è ricordato come *splendidus decurio* di *Sentinum*.<sup>263</sup>

L'epigrafia ci testimonia, attraverso le dediche ad alcune cittadine sentinati, che le donne sono inserite a pieno titolo nella vita pubblica di *Sentinum* a partire dal II secolo d.C.<sup>264</sup>, quando si trovano donne onorate e impegnate pubblicamente, che sostengono la politica imperiale e che diventano anche patrone di collegi: esempio noto è quello *Avidia C.f. Tertullia, flaminica e mater municipalis*, che è oggetto di dedica *ob merita eius* da parte del collegio dei seviri<sup>265</sup>.

Tra la fine del I e il II secolo d.C. si concentrano le iscrizioni funerarie e onorarie di *Seviri, Seviri Augustales e Augustales*<sup>266</sup>: abbiamo visto come la presenza del collegio dei Seviri sia piuttosto precoce a *Sentinum*<sup>267</sup>; il collegio è dunque attivo per tutto il secolo successivo, e l'iscrizione del sevir *Heraclida Cassian()*, dubitativamente attribuita alla seconda metà del III secolo d.C.<sup>268</sup> sarebbe la più tarda attestazione della sua attività.

Un'iscrizione dell'età di Caracalla, reimpiegata in un pilastro del cortile porticato dell'abbazia di Santa Croce<sup>269</sup>, rimanda al culto egizio di Giove, Sole Invitto e Serapide: il suo rinvenimento, insieme ad altri elementi da ricondurre a culti egizi, come due bronzetti raffiguranti Iside-Fortuna e Api, rinvenuti negli scavi di fine Ottocento in una trincea scavata a sud del decumano A e a Est del Cardine A, relativi probabilmente all'esercizio di un culto domestico, testimonia della presenza nella città di culti isiaci in età imperiale<sup>270</sup>. È interessante notare che testimonianze del culto egizio nelle Marche si trovano principalmente in siti che ricalcano la viabilità lungo le valli che

<sup>260</sup> CIL XI 5740 = ILS 3133: PACI 1981 p. 416. La dedica è stata rinvenuta nella moderna località di Nebbiano, sita tra Sassoferrato e Fabriano.

<sup>261</sup> CIL XI 5748 = ILS 7220: PAGNANI 1954 p. 177; TRAMUNTO 2008.

<sup>262</sup> CIL XI 5749 = ILS 7221: PAGNANI 1954 p. 178 ; TRAMUNTO 2008.

<sup>263</sup> TRAMUNTO 2008 p. 357.

<sup>264</sup> CENERINI 2008

<sup>265</sup> CIL XI 5752: PETRACCIA 2008 p. 81

<sup>266</sup> Sulle problematiche relative alla distinzione tra *seviri, augustales e seviri augustales* si veda PETRACCIA 2008; le epigrafi qui richiamate sono CIL XI 5757, CIL XI 5754, CIL XI 5756

<sup>267</sup> V. cap. 3.3.3

<sup>268</sup> CIL XI 5756: PETRACCIA 2008 pp. 78-79

<sup>269</sup> CIL XI 5738 = ILS 4397: PACI 1981 p. 398

<sup>270</sup> CAPRIOTTI VITTOZZI 1999 p. 78

dall'Appennino scendono verso il mare, e tra questi *Sentinum*, che si trova in posizione decisamente arretrata, e non nei centri lungo la costa, come ci si potrebbe invece aspettare<sup>271</sup>. Un ruolo decisivo dovette svolgere il porto di Ancona nella veicolazione di queste credenze religiose attraverso le viabilità dell'interno. E si è più volte sottolineato come il diverticolo della via Flaminia lungo il quale sorge *Sentinum* sia stato tutt'altro che secondario nei collegamenti tra la costa adriatica e l'Appennino.

Il culto alla *Magna Mater* è attestato da una base marmorea di III secolo d.C. dedicata da un esponente della *gens Coretia*,<sup>272</sup> e va ad aggiungersi alla presenza consistente di culti orientali a *Sentinum* nei secoli centrali dell'Impero. Il suo rinvenimento nell'area di Santa Lucia ha fatto ipotizzare in passato che in questa zona, appena al di fuori delle mura, si potesse trovare un luogo di culto forse anche con caratteristiche sincretistiche, dedicato alle divinità orientali.<sup>273</sup> Tale ipotesi fu però formulata quando ancora si ignorava la destinazione del grande edificio suburbano che solo in anni recenti è stato interpretato senza più alcun dubbio come impianto termale.

Nel III secolo si registra una presenza fortemente radicata nella città anche del culto al dio Mitra, attestato da tre iscrizioni di III secolo d.C.<sup>274</sup> appartenute alla collezione di Camillo Ramelli, facoltoso amante delle antichità di Fabriano. Proprio il Ramelli, sulla base di tali testimonianze, era convinto dell'esistenza di almeno due templi dedicati a Mitra, uno al centro della città e un altro nel luogo dove ora si trova la chiesa di S.Croce<sup>275</sup>. Il Ramelli non li individuò, né le indagini archeologiche del secolo successivo hanno dato conferme, ma certo uno o più luoghi di culto dovevano esistere, contraddistinti dal loro carattere di ambiente ipogeo, possibilmente all'interno di un'abitazione privata, sui modelli più noti di altre realtà quali Pompei, Ostia e altri numerosi centri dell'Impero romano. Oltre alle iscrizioni, un rilievo con Mitra nell'atto di sacrificare il toro è un'ulteriore testimonianza della presenza del culto in città.

Un altro culto pagano attestato addirittura nel IV secolo è quello a *Minerva Matusia*, cui è dedicata un'iscrizione del 343 d.C.<sup>276</sup> L'appellativo *Matusia* per la dea è un *unicum*. Probabilmente è da riferirsi ad una *gens Matusia* che ponendosi sotto la tutela della dea le assegnò il proprio nome:

---

<sup>271</sup> CAPRIOTTI VITTOZZI 1999 p. 83

<sup>272</sup> BRECCIAROLI TABORELLI 1978; PACI 1981 p. 403

<sup>273</sup> PACI 1981 p. 407, ripreso anche da CAPRIOTTI VITTOZZI p. 79

<sup>274</sup> CIL XI 5735 = ILS 4208: ara votiva con iscrizione, III secolo d.C.: PETRACCIA 2006 p. 118

CIL 5736 = ILS 4207: iscrizione dedicata a Mitra, III secolo d.C.: PAGNANI 1954 p. 171; PETRACCIA 2006

CIL 5747 = ILS 4215: iscrizione dedicata a Mitra che riporta una lista di 32 *cultores D(ei) S(olis) I(nvicti) Mithrae*: PETRACCIA 2006

<sup>275</sup> PETRACCIA 2006 p. 119

<sup>276</sup> PAGNANI 1954 p. 170; PETRACCIA 2006

*Minerva Matusia* sarebbe dunque da considerarsi tra le divinità locali venerate in sacelli speciali e che ricevevano il nome dalla famiglia che le aveva inizialmente onorate.<sup>277</sup>

La presenza cristiana non è documentata: un unico documento, databile però a V-VI secolo d.C. ne attesta la presenza; siamo però ormai nel periodo della decadenza e dell'abbandono della città.<sup>278</sup>

Un'altra iscrizione frammentaria, studiata dal Paci, viene attribuita dubitativamente al culto cristiano: si tratta di un'iscrizione funeraria datata al IV secolo il cui formulario e l'indicazione della nascita del defunto mostrerebbero affinità con documenti epigrafici cristiani.<sup>279</sup>

### 4.3 CULTURA MATERIALE E ARTISTICA

Che *Sentinum* si trovi in una posizione privilegiata anche durante i secoli centrali dell'impero, grazie alla viabilità che la attraversa e alla sua relativa vicinanza con Ancona, è confermato dal dato ceramico: le importazioni di vasellame fine da mensa dall'Africa, pur se irrisorie rispetto alle attestazioni del versante tirrenico, sono rilevanti se confrontate con altri centri del versante adriatico, dove la presenza di sigillata africana è scarsamente attestata: ciò vuol dire che le produzioni africane giungono anche in terre apparentemente fuori dalle loro rotte commerciali più battute e questo grazie ad una viabilità interna molto ben funzionante che serve i centri urbani più fiorenti; del resto, la posizione di *Sentinum* lungo un diverticolo della via Flaminia fa sì che la città goda dei benefici derivanti dalle grandi rotte commerciali verso l'interno della penisola.

Le importazioni di sigillata africana hanno in generale in Italia un tale successo da stimolare una serie di produzioni locali di imitazioni. In molte regioni d'Italia gli *ateliers* ceramici locali dal II secolo d.C. producono ceramiche fini da mensa che riprendono le forme africane e che soddisfano il fabbisogno locale dei ceti meno abbienti. Nell'Italia centrale si sviluppa la produzione della cosiddetta sigillata medioadriatica tarda, molto ben attestata a *Sentinum* in vari contesti di scavo datati tra il II e il V secolo d.C.<sup>280</sup>

Quanto alla cultura artistica, sono noti i mosaici pavimentali che ornavano le *domus* cittadine di II-III secolo. Tra i *disiecta membra* occorre necessariamente ricordare il cd Mosaico di Aion, oggi alla Staatliche Glypthoteck di Monaco di Baviera, che fu rinvenuto probabilmente nell'area dell'isola del Pozzo insieme ad un mosaico policromo con emblema centrale raffigurante il dio Oceano,

---

<sup>277</sup> PETRACCIA 2006

<sup>278</sup> V. Periodo IV: cap. 5

<sup>279</sup> PACI 1981 p. 442. Sulla problematica della presenza cristiana a *Sentinum* v. cap. 5.1.2

<sup>280</sup> FERRANDO 2008

andato distrutto<sup>281</sup>, e il grande mosaico con raffigurazione di mostri marini oggi al Museo Archeologico Nazionale di Ancona, risalente ad età antonina.<sup>282</sup> Altri mosaici, di notevole pregio, sono stati rinvenuti all'interno della città nel corso delle campagne di scavo degli anni '20 del Novecento e poi degli anni '50: un mosaico con il ratto di Europa a tessere bianche e nere, un mosaico a motivi marini (cavallo marino e centauro marino tibicine) a bianco e nero scavato nel 1922 nell'area della Civita, della seconda metà del II secolo d.C.<sup>283</sup> e, nuovamente dall'insula del pozzo, un pavimento policromo a motivi geometrici a scacchiera e bordato a ventagli datato al II secolo d.C.<sup>284</sup>

La scultura nell'età imperiale piena è rappresentata a *Sentinum* da pochi ma significativi esempi dal Museo Civico Archeologico di Sassoferrato: una statua maschile acefala di I secolo d.C. col busto nudo sino all'inguine e la parte inferiore avvolta da un mantello raccolto in un rotolo all'altezza dei fianchi e passante sopra l'avambraccio sinistro; un busto loricato dalla decorazione sovrabbondante, di fine I secolo d.C.–inizi II; tre ritratti maschili in marmo datati al II d.C.; una lastra a timpano con un erote desinente in un cespo d'acanto datato a fine II–inizi III secolo d.C.<sup>285</sup>

---

<sup>281</sup> Si conserva solo un acquerello ottocentesco oggi al Museo Civico Archeologico di Sassoferrato: MANCINI 2008 p. 101.

<sup>282</sup> Sulle vicende del ritrovamento, dello strappo e dell'esposizione ad Ancona di questo mosaico v. MANCINI 2008.

<sup>283</sup> BRECCIAROLI TABORELLI 1978 tav. XIX

<sup>284</sup> BRECCIAROLI TABORELLI 1978 p. 25; MANCINI 2008 p. 102

<sup>285</sup> BRECCIAROLI TABORELLI 1978 pp. 32-36. La lastra a timpano fu reimpiegata nella chiesa di Santa Maria in Borgo a Sassoferrato: v cap. 6.



## 5 PERIODO IV: L'ABBANDONO (secoli V-VII)

L'abbandono di *Sentinum* è una fase ancora poco chiara nella ricostruzione della storia del sito. Così come del resto si hanno poche informazioni relative, in generale, ai centri romani delle Marche per quanto riguarda il periodo che va dalla fine delle città antiche alla nascita degli insediamenti medievali<sup>286</sup>, anche a *Sentinum* le informazioni sono ancora scarse e in attesa di essere studiate criticamente. I pochi dati<sup>287</sup> che emergono dallo scavo dell'area sacra indicano situazioni di crollo delle strutture in entrambi i complessi sacri, ormai defunzionalizzati, e un caso di rifrequentazione di un ambiente abbandonato nell'ala Nord del tempio ad *alae*.

### 5.1 IL TEMPIO AD ALAE

#### 5.1.1 Sequenza stratigrafica

A Nord della cella del tempio, la preparazione pavimentale dell'ala Nord (E7-A3) è interessata da una grossa traccia di bruciato (US 93, US 127) dovuta ad un'azione che non va però interpretata come relativa ad un incendio, e che deve essere avvenuta in una fase di abbandono ma non di distruzione dell'edificio: essa infatti è ben circoscritta e non copre né la rasatura del muro Nord del tempio (US 130), né il riempimento della spoliazione della cella, segno che in questa fase entrambi i muri, della cella e dell'ala, erano ancora in elevato e delimitavano uno spazio che poteva essere sfruttato a fini di occupazione effimera. Questo livello d'uso, caratterizzato dalla presenza di numerosi frustuli ceramici, va messo in relazione con un momento in cui il tempio, venuta meno la sua funzione, è almeno in parte rioccupato a fini diversi, difficili da chiarire.

---

<sup>286</sup> V. infra, par. 5.3

<sup>287</sup> La scarsità di evidenze archeologiche ricollegabili a questa fase va imputata alla seguente fase di intensa spoliazione che l'area sacra, così come tutta la città romana, subì (v. cap. 6).

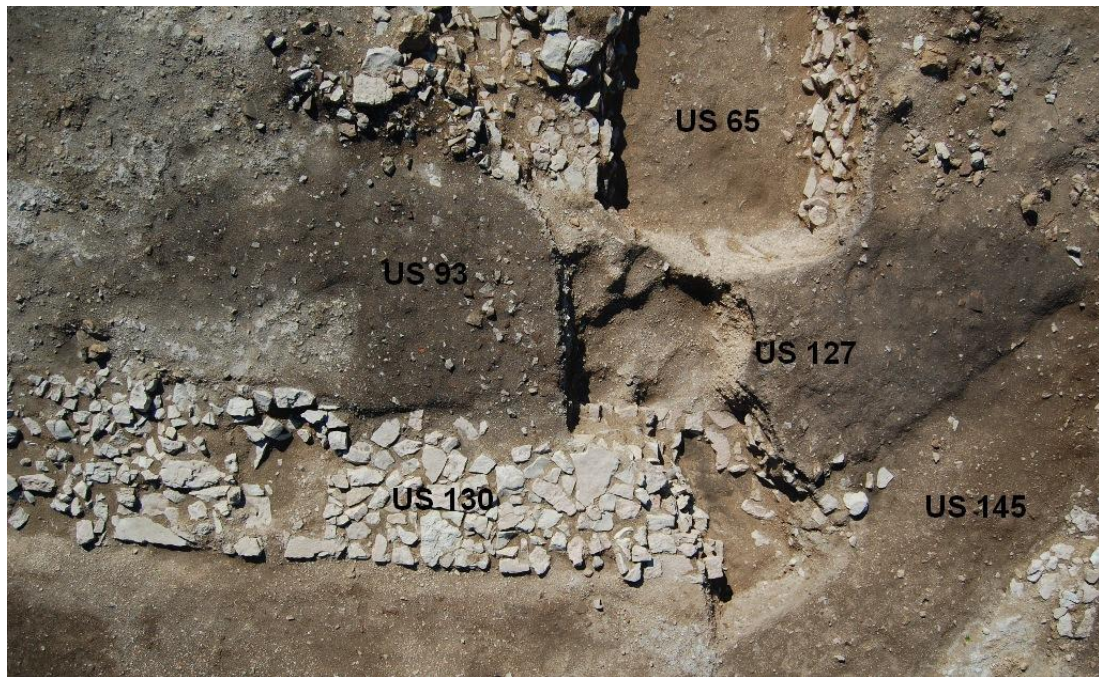


Fig. 5.1 La localizzazione di US 93 = US 127 all'interno dell'Ala Nord del tempio ad *alae*

Proprio il fatto che tale livello (US 93-127) copra direttamente la preparazione pavimentale in calce dell'ala fa capire che risalgono a questa fase già le prime azioni di spoliazione, mirate al prelievo delle lastre pavimentali sia delle *alae* che della *pars antica* del tempio. Di tale spoliazione rimane traccia in negativo della presenza delle lastre quadrangolari che dovevano costituire la pavimentazione, delle quali è possibile leggere l'impronta rimasta impressa sulla preparazione. A questa azione si attribuisce pertanto anche la piccola lacuna (US 105) nella preparazione pavimentale (US 94), dalla forma ovale, che va connessa a queste prime operazioni di spoliazione.

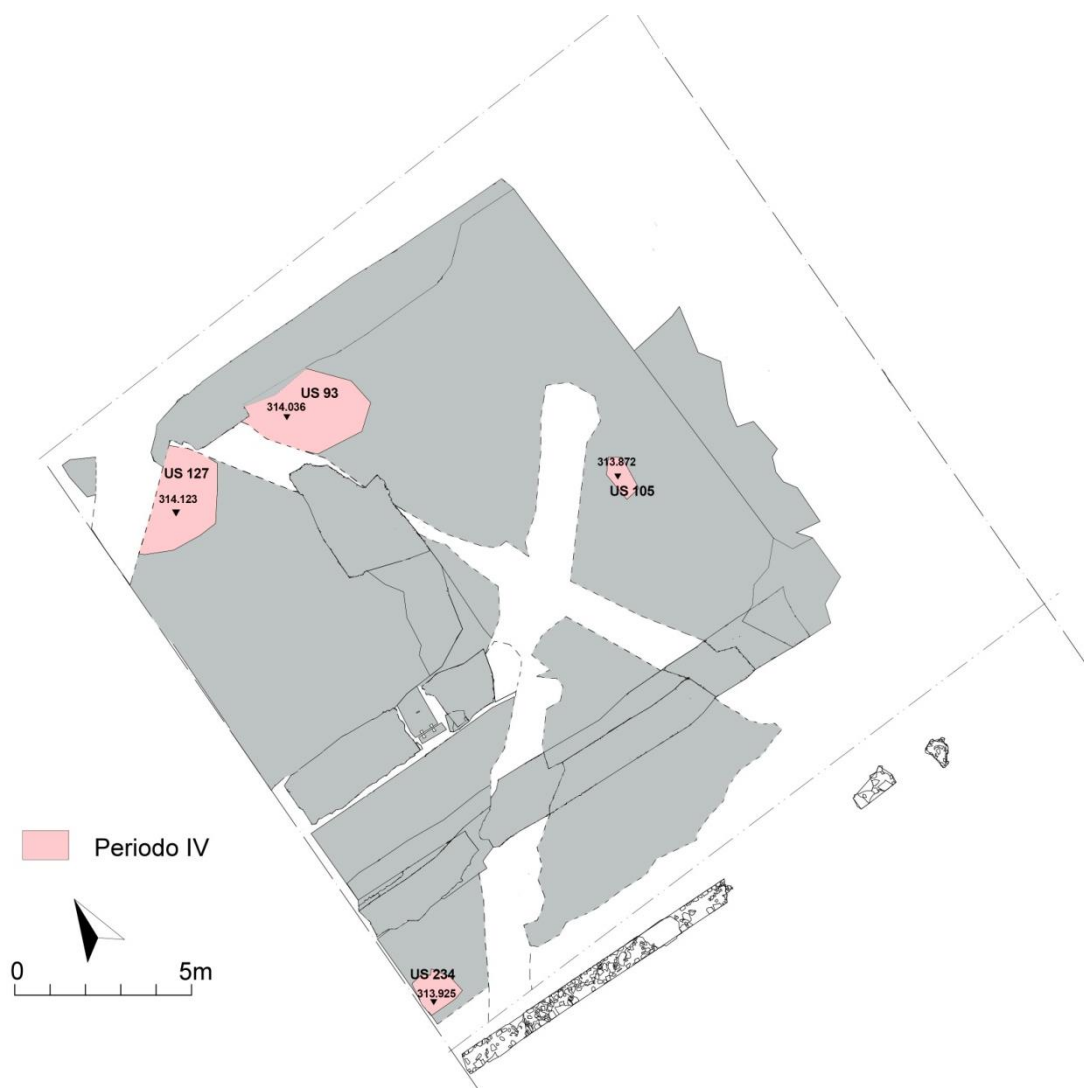


Fig. 5.2 Tempio ad *alae*. Pianta di fase, Periodo IV

Uno strato compatto costituito da ghiaia giallo-rosata (US 234), di dimensioni ridotte, che copre in parte la preparazione pavimentale (US 84) del corridoio esterno sul lato Sud del tempio ad *alae* è da interpretare invece come un tentativo di livellare il piano d'uso in un momento in cui, anche al di fuori dell'edificio, era ormai stata asportata la pavimentazione.

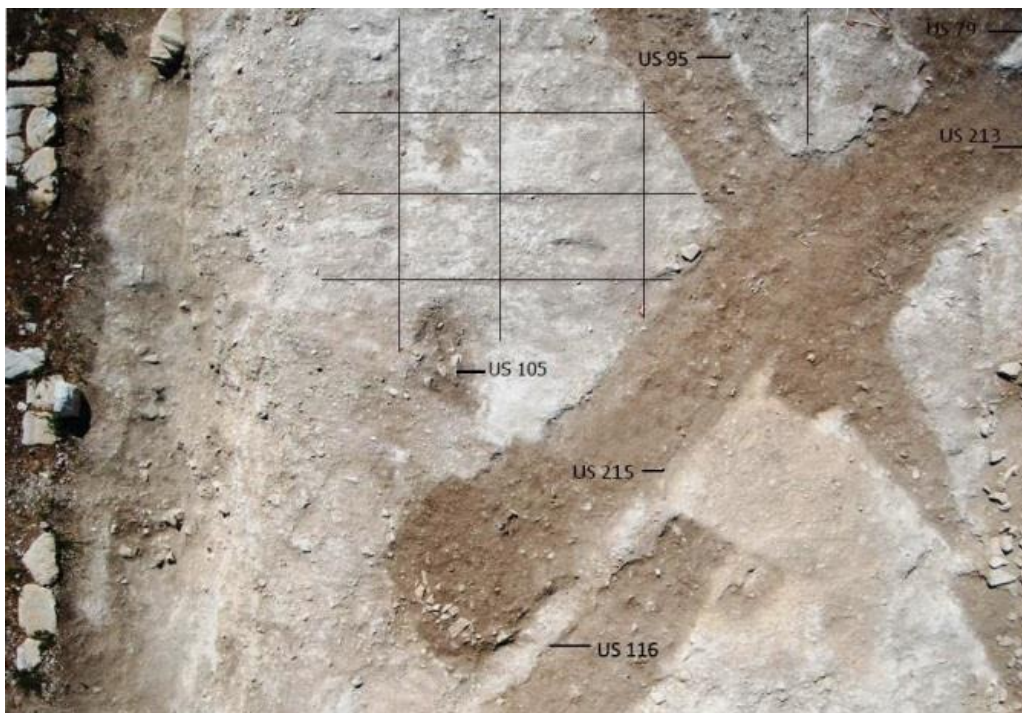


Fig. 5.3 Le tracce lasciate dalla spoliazione del pavimento sulla preparazione pavimentale (US 94) nella *pars antica* del tempio ad *alae*

### 5.1.2 Elementi culturali

Anche se poche, le tracce dell'abbandono dell'edificio si individuano in alcune significative quanto diverse situazioni: innanzitutto il crollo dell'elevato e del tetto per degrado e incuria indizia un momento in cui l'edificio non è più in uso, almeno non nella sua interezza. La spoliazione delle lastre di pietra che costituivano il pavimento della *pars antica* e delle *alae* è un ulteriore indizio dell'abbandono dell'edificio, che viene privato così di materiali riutilizzabili in altri contesti. Solo in un momento successivo alla spoliazione dei pavimenti almeno l'ala nord viene rioccupata, anche se non si conosce la destinazione d'uso dell'ambiente che viene ricavato proprio all'interno dello stretto vano compreso tra la parete della cella e quella del muro d'ala nord.

Il fenomeno delle spoliazioni già in età tardoantica è attestato anche in altre città delle Marche, non solo in quelle a continuità di vita (come Ascoli, Fano, Matelica, Senigallia) ma anche nei centri abbandonati (Urbisaglia): è un ulteriore indizio in favore della lenta decadenza della nostra città rispetto all'ipotesi di una distruzione violenta. L'abbandono del tempio ad *alae* di *Sentinum*, e quindi di tutta l'area sacra e probabilmente dell'area centrale della città, è in linea con quanto avviene anche in altri centri sia a continuità di vita che abbandonati. Tra i primi si citano Fano, che

vede spostare il fulcro della vita cittadina dall'area del foro ad un'area periferica nella quale si installa il potere religioso<sup>288</sup>; Matelica, in cui si assiste alla spoliazione degli edifici per ricavare materiali da costruzione e al riutilizzo di alcuni ambienti come ricoveri temporanei<sup>289</sup>; *Interamnia Nahars*, il cui anfiteatro è utilizzato sia come spazio abitativo che come cava di materiale da costruzione<sup>290</sup>. Tra i centri abbandonati è notevole la somiglianza del caso sentinate con Urbisaglia: alla spoliazione quasi completa del pavimento del criptoportico fa seguito, per l'incuria dovuta all'abbandono, il crollo del tetto, e ancora si registrano azioni di spoliazione dei rivestimenti pavimentali databili al VI-VII secolo nel pronao del tempio della *Salus Augusta*.<sup>291</sup>

Quando e perché avvenne l'abbandono dell'edificio, quindi la sua perdita di valore come luogo di culto? Per *Sentinum* sono ancora molto scarse le testimonianze relative alla presenza del Cristianesimo. La città non è ricordata tra le sedi di diocesi, ma sicuramente il culto doveva essere penetrato fin qui. Un'epigrafe, dubitativamente interpretata come cristiana, datata al IV secolo, se certa sarebbe la più antica testimonianza cristiana di *Sentinum*<sup>292</sup>. Ma una sola iscrizione frammentaria<sup>293</sup>, rinvenuta in giacitura non primaria durante gli scavi lungo la sezione ovest della ferrovia, databile a V-VI secolo, è l'unica attestazione sicura del culto per la città romana. Tuttavia sembra plausibile che, così come avviene sicuramente a Fano, dove è dimostrato che si sposta il fulcro della vita cittadina dall'area del foro, simbolo del vecchio potere civile, all'area più decentrata delle mura, in cui sorge il nuovo potere religioso, o a Urbisaglia dove, nonostante le scarse attestazioni di culto cristiano<sup>294</sup>, sembra di poter leggere proprio nell'avvento del Cristianesimo, a partire dal IV secolo d.C., l'abbandono e la defunzionalizzazione del complesso del tempio-criptoportico<sup>295</sup>, anche a *Sentinum* la nuova religione, ormai riconosciuta come religione di stato, possa aver comportato dei cambiamenti nell'organizzazione e nella concezione degli spazi urbani. La documentazione giuridica nota per i secoli IV e V permette di comprendere, comunque, che non vanno imputate solo alle nascenti comunità cristiane le spoliazioni ai danni degli edifici di culto pagani: un ruolo rilevante fu svolto infatti dall'autorità imperiale che, ormai cristianizzata, emanava leggi apposite.<sup>296</sup> Oltre a colpire gli edifici di culto pagano, tali leggi si occupavano anche di regolamentare la spoliazione degli edifici già in disuso o in rovina. Nel VI secolo i rescritti di

---

<sup>288</sup> V. scheda relativa in Appendice

<sup>289</sup> V. scheda relativa in Appendice

<sup>290</sup> V. scheda relativa in Appendice

<sup>291</sup> Sulle evidenze archeologiche dell'abbandono dell'area del tempio-criptoportico di Urbisaglia si veda QUIRI 2001, FABRINI 2000, FABRINI 2001 e FABRINI 2006 (v. scheda relativa in Appendice).

<sup>292</sup> PACI 1981p. 442. V. cap. 4

<sup>293</sup> MEDRI 2008. Ora esposta al Museo Civico Archeologico di Sassoferrato

<sup>294</sup> PACI 2002

<sup>295</sup> FABRINI 2006

<sup>296</sup> CATTANI 2002 p. 31

Teodorico legittimano la demolizione e lo sfruttamento di edifici pubblici quali miniere di materiali di reimpiego<sup>297</sup>

### 5.1.3 Interpretazione/Ricostruzione

In un momento di decadenza avanzata della città o almeno della parte centrale di essa, il tempio ad *alae* versa dunque in uno stato di abbandono, essendo venuto a cadere il suo ruolo di edificio di culto principale della città. Si assiste alle prime operazioni di spoliazione, mirate a recuperare il materiale più facilmente asportabile e riutilizzabile: le lastre della preparazione pavimentale, indiziate dalle tracce in negativo sulla preparazione pavimentale in calce, che saranno state destinate al recupero o alla realizzazione di altri edifici in aree ancora attive della città.

La rioccupazione temporanea di un vano del tempio, ricavato nell'ala nord dell'edificio, mostra, in un momento successivo alla spoliazione del pavimento, un riutilizzo, per quanto effimero, probabilmente, di uno spazio ancora abitabile, in cui, quindi, fosse ancora conservato il tetto. Anche il livellamento mediante ghiaia della superficie calpestabile al di fuori del tempio ad *alae* a Sud di esso (US 234) indica una frequentazione, per quanto sporadica, dell'area. Purtroppo il limite di scavo a ovest, in prossimità del passaggio della ferrovia, non consente di cogliere che rare tracce di rioccupazione o di spoliazione o più semplicemente di crollo, che occorsero all'edificio in disuso. Questo, unito alle ingenti distruzioni comportate dalle spoliazioni medievali, non consente di avere un quadro più chiaro della situazione. Solo incrociando i dati provenienti dal tempio ad *alae* con quelli dell'adiacente complesso del tempio tetrastilo e del retrostante Edificio a Portico, si può provare ad avere un'idea lievemente più chiara della situazione.

---

<sup>297</sup> ANGUSSOLA 2002, p. 23



## 5.2 IL COMPLESSO DEL TEMPIO TETRASTILO

### 5.2.1 Sequenza stratigrafica

La fase dell'abbandono è indiziata all'interno del complesso del tempio tetrastilo da poche significative unità stratigrafiche. In questa fase avvengono i primi crolli ai danni delle strutture ormai abbandonate e defunzionalizzate: il crollo (US 26) del muro di chiusura del portico sul lato Sud (US 20) mostra la classica successione, a partire dal basso, di tegole relative alla copertura del tetto, quindi di elementi lapidei del muro crollato insieme alle lastre di marmo di rivestimento e all'abbondante malta impiegata come legante. Lo stesso dicasi per il crollo (US 6) del muro prospiciente il decumano massimo (US 1) e, relativo al muro di chiusura del portico sul lato Nord (US 76), un crollo in posto di tegole pertinenti alla copertura (US 75).

Alcuni crolli sono riferibili direttamente all'edificio templare: sopravvive un elemento della decorazione architettonica della fronte del tempio (US 66), rinvenuto in posizione di crollo sopra il primo gradino di accesso al pronao; immediatamente a Nord dell'edificio, nello spazio compreso tra esso e lo stilobate del braccio Nord del portico, si localizza invece il crollo del lato Nord dell'edificio: in una matrice bianca, dovuta alla calce sfarinata, si trovano insieme elementi lapidei della parete e decorazioni architettoniche molto frammentarie del rivestimento del tempio.



Fig. 5.4 Il muro di chiusura del portico Sud (US 20) e il suo crollo (US 26)



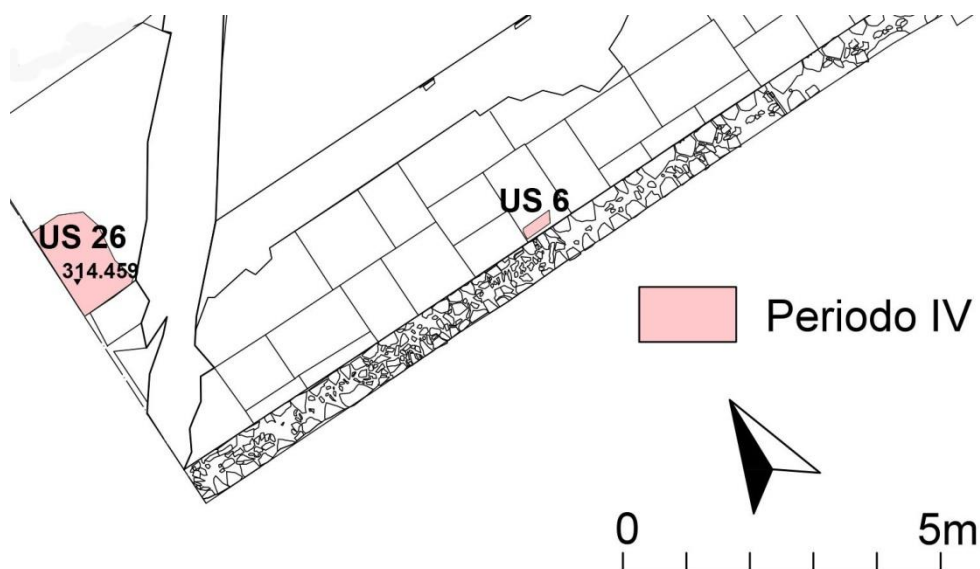


Fig. 5.5 Complesso del tempio tetrastilo, dettaglio delle US relative al Periodo IV

### 5.2.2 Elementi culturali

Poiché il complesso del tempio tetrastilo condivide la stessa destinazione e la stessa posizione topografica del tempio ad *alae*, all'interno del tessuto urbano, si può affermare che ne subì lo stesso destino: l'abbandono dev'essere conseguente all'arrivo del Cristianesimo nella città, anche se, come si diceva, una sola attestazione ci parla del culto cristiano a *Sentinum*; in ogni caso va riferito ad un momento in cui l'area centrale del municipio non è più il fulcro della vita religiosa né civile. Va anche considerato, infatti, che anche la retrostante area dell'Edificio a Portico, che probabilmente costituiva un contesto unitario con l'area sacra, vede in questo periodo numerosi crolli a danno delle strutture, la rioccupazione di una parte dell'edificio a fini probabilmente abitativi, come indiziato da una soglia di reimpiego poggiata sul pavimento in *opus spicatum* dell'edificio, da una dispensa ricavata in una lunga vasca rettangolare ottenuta sempre nel pavimento a *spicatum*, e da vari muretti costruiti con pietrame ricavato da altre strutture murarie in rovina e posto in opera senza legante, con più o meno attenzione alla scelta degli elementi lapidei da utilizzare per il paramento<sup>298</sup>. L'area

<sup>298</sup> Nell'analisi delle murature condotta da CAVALLO, SIVORI 2008 si tratta della tecnica edilizia degli elevati 3 (muratura senza legante, struttura tripartita, nucleo configurato) e 4 (muratura senza legante, struttura tripartita, nucleo scarsamente configurato), pp. 175-177.

centrale di *Sentinum* subì dunque una progressiva decadenza prima dell'abbandono definitivo, che trova riscontro e conferma nella situazione dei due complessi religiosi della città.<sup>299</sup>

### 5.2.3 Interpretazione/ricostruzione

I crolli riscontrati nell'area del tempio tetrastilo sono da riferirsi all'abbandono conseguente all'incuria del complesso di culto. L'area in questione condivide in questa fase lo stesso destino dell'adiacente tempio ad *alae*. A differenza che per l'altro edificio, però, qui non abbiamo tracce di spoliazione da ricondurre a questa fase, né segni di una rioccupazione temporanea di alcuni spazi. Ciò non vuol dire che non si siano verificati, quanto piuttosto che la forte distruzione subita dal complesso in epoca bassomedievale ha fatto sì da cancellare sicuramente molte tracce che avrebbero potuto invece rivelare qualche aspetto in più del processo di abbandono dell'edificio.

## 5.3 SENTINUM, IL SUO TERRITORIO E LA SITUAZIONE DELLE MARCHE E DELL'UMBRIA TRA L'ETÀ TARDOANTICA E L'ALTO MEDIOEVO

### 5.3.1 L'età tardo antica

Non si sa quando e come avvenne la fine di *Sentinum*, quando cioè avvenne il definitivo abbandono della città romana. Le fonti antiche tacciono in tal senso e le ricerche archeologiche pregresse non si sono mai occupate di approfondire il tema, essendo indirizzate alla scoperta e messa in luce dei monumenti piuttosto che alla comprensione dei processi di trasformazione della città antica. Questa peraltro è una lacuna negli studi comune a molte delle città romane delle Marche, che solo in anni recenti ha cominciato a venire colmata da nuove ricerche, da nuovi studi e dall'apporto di dati provenienti da studi topografici sul territorio che puntano a fornire una visione d'insieme del fenomeno, che si presenta complesso e ricco di sfaccettature.

---

<sup>299</sup> Per una discussione d'insieme sulla situazione di *Sentinum* nei secoli V-VII v. infra, par. 5.3.1

### 5.3.1.1 *Nota bibliografica*

In assenza di dati archeologici dirimenti per la situazione sentinate, per cercare di rispondere alla domanda “come e quando avvenne la fine di *Sentinum*?” la ricerca ha ampliato il suo sguardo oltre l’orizzonte della città romana per spaziare nell’intero territorio marchigiano e dell’Umbria, corrispondente alle *Regiones Augustee V Picenum e VI Umbria et Ager Gallicus*, concentrandosi in particolare sulla fase tardoantica. Ai fini del lavoro di acquisizione dei dati è stata redatta una serie di schede<sup>300</sup> relative ai vari centri urbani guardando sia al quadro storico di riferimento che ai singoli dati archeologici. Scopo del lavoro era incrociare i dati per capire se *Sentinum* possa avere dei caratteri in comune con altre città dell’area umbro-marchigiana. Sono stati presi in considerazione sia studi di carattere territoriale che monografici sui singoli centri e tra questi sia trattazioni di carattere generale sulla città che specifiche sui risultati di scavi recenti. La bibliografia è in linea di massima piuttosto recente, proprio perché solo negli ultimi anni si avverte, a livello di studi, un interesse per le fasi più tarde, dell’abbandono o della contrazione degli abitati. Sono ormai perduti per sempre, invece, i dati relativi a scavi condotti in passato, confrontando i quali si potrebbe senza dubbio avere un quadro d’insieme più chiaro. Oltre ai numerosi singoli studi a carattere monografico sui centri romani delle Marche e dell’Umbria di cui mi sono avvalsa per redigere le schede dalle quali ho tratto le conclusioni che propongo qui, voglio segnalare in particolare due contributi a carattere regionale e di più ampio respiro che mi hanno fornito utili spunti di riflessione, e si sono rivelati buoni esempi di approccio metodologico ad una problematica tanto ampia e complessa quale quella dell’abbandono delle città romane delle Marche; uno è “Le Marche e la fine del mondo antico” di N. Alfieri<sup>301</sup>: un saggio che, per quanto datato e necessariamente incompleto per quanto riguarda il dato archeologico, è tuttora considerato una pietra miliare negli studi sulla tarda antichità nelle Marche: sua l’ipotesi di vedere nell’arrivo dei Longobardi la fine dell’ordinamento romano e la definitiva scomparsa dei centri abbandonati nella regione; l’altro è “L’abbandono delle città interne delle Marche Settentrionali tra età romana e altomedioevo” di M. Destro<sup>302</sup>: un saggio che affronta il tema dell’abbandono delle città romane su una scala territoriale ridotta, ricco di spunti per la ricerca che qui si vuole condurre. Interessante per l’approccio metodologico, in quanto fa dialogare il dato storico con quello geografico e archeologico, riflette sulla differenza tra fine della città come abbandono fisico di un centro abitato e fine intesa come perdita da parte di una città delle proprie prerogative politiche, amministrative, economiche e sociali, ivi compreso il suo essere centro di controllo sul territorio circostante.

---

<sup>300</sup> V. Appendice

<sup>301</sup> ALFIERI 1983

<sup>302</sup> DESTRO 2004

Infine, mi preme segnalare gli atti del convegno tenutosi in occasione del ventennale delle ricerche dell'Università di Bologna a Suasa a cura di E. Giorgi e G. Lepore del 2010<sup>303</sup>: del progredire delle ricerche nella città romana di Suasa è sempre stato dato conto puntualmente in numerose pubblicazioni nel corso degli ultimi 20 anni. Il volume si pone perciò come punto di arrivo di un ventennio di studi e scavi nella città romana, e in esso assume un'importanza rilevante, anche perché oggetto principale delle indagini degli ultimi anni, il tema della fine della città antica e del dopo-Suasa, dando conto anche degli interventi distruttivi di spoliazione che in altre pubblicazioni monografiche su città marchigiane, quando trattati, lo sono solo marginalmente e costituendo, per ora dunque, di fatto, l'unico confronto sull'argomento utile per *Sentinum* in terra marchigiana.

### 5.3.1.2 *Città romane delle Marche e dell'Umbria in età tardoantica*

La mole di dati raccolta grazie a questa approfondita ricognizione sull'edito consente già di individuare alcune linee di tendenza interessanti e di diversificazione, innanzitutto tra centri che hanno mantenuto una continuità di vita e centri abbandonati – tra cui rientra *Sentinum*.

Il dato storico, innanzitutto, non è da sottovalutare: *Picenum* e *Umbria*, che con la nuova suddivisione operata da Diocleziano diventano l'una *Flaminia et Picenum* (che sotto Teodosio verrà distinta in *Flaminia et Picenum Annonarium* e *Picenum Suburbicarium*), e l'altra, unita all'*Etruria*, diviene *Tuscia et Umbria*, sono coinvolte e gravemente interessate sia dall'invasione di Alarico degli anni 408-410 d.C. che dalle vicende della lunga guerra greco-gotica degli anni 535-553 d.C. Infine, la discesa dei Longobardi e la costituzione del Ducato di Spoleto intorno al 570 d.C. segnano il definitivo dissolvimento dell'assetto territoriale di epoca romana.

Attraverso i dati raccolti si sono potute individuare delle linee di tendenza cui ricondurre i singoli centri, sia a continuità di vita che abbandonati. Sono state analizzate tutte le città, dalla costa adriatica all'Appennino, Marche settentrionali e meridionali, Umbria, dunque realtà diverse sia geograficamente che per vicissitudini storiche. Volutamente sono state prese in considerazione realtà differenti, distanti tra loro e con destini diversi, per cercare di comprendere il fenomeno nella sua globalità, e sono emersi dati piuttosto interessanti, nonostante vada rilevato che non per tutti i centri romani indagati più o meno archeologicamente sono stati pubblicati dati relativi all'epoca tardoantica; tuttavia è possibile individuare delle linee di tendenza.

---

<sup>303</sup> GIORGI, LEPORE 2010

Il primo dato che emerge è la possibilità di raggruppare queste linee di tendenza per la loro pertinenza ai centri abbandonati piuttosto che ai centri a continuità di vita o comuni a entrambi. In secondo luogo si rileva come all'interno di uno stesso gruppo (sia quello delle città abbandonate che quello delle città a continuità di vita) centri gravitanti nello stesso areale geografico o con simili caratteristiche dell'insediamento (centro costiero, centro vallivo, centro montano) mostrino le medesime tendenze.

Innanzitutto emerge con forza il fattore centrale della viabilità. È la posizione in relazione alla strada – la strada consolare in particolare – che determina spesso la sopravvivenza di un centro, soprattutto se rapportata alla morfologia del territorio e alle contingenze storiche, prima tra tutte la più che ventennale Guerra Greco-Gotica. La viabilità delle Marche attuali era incentrata sulla via Flaminia, che attraversa l'Appennino umbro-marchigiano con un tracciato rigorosamente condizionato dalla geografia fisica, e che corre verso Nord, fino ad *Ariminum*; sulla via Salaria che attraversa l'Appennino più a Sud, e che, giunta lungo la costa risaliva sino a ricongiungersi con la Flaminia (Salaria Picena); sulle bisettrici di valle che univano le due strade. La morfologia del territorio è caratterizzata infatti da una serie di valli lunghe e strette pressoché parallele tra loro con andamento O/E che prendendo avvio dall'Appennino seguono il corso dei fiumi fino al mare. Le valli del Foglia, del Metauro, del Cesano, dell'Esino, del Musone, del Chienti e del Potenza videro nascere dall'epoca della romanizzazione fino all'età augustea un gran numero di centri a connotazione urbana, ben 36, che sopravvissero fino ad epoca tardoantica, collegati alla viabilità principale mediante diverticoli la cui esistenza risaliva a prima dell'apertura della via consolare (è, come vedremo, il caso di *Sentinum*). È con la crisi economica già avvertita nel III secolo e che si manifesta più compiutamente dall'inizio del V secolo, in concomitanza con le devastazioni di Alarico del 408-410 d.C., che le città della regione cominciano a manifestare comportamenti differenti che portano spesso alla contrazione dell'abitato e in molti casi alla sua scomparsa.



Fig. 5.6 Schema complessivo della viabilità principale di età romana nelle Marche

L'analisi condotta sulle città delle due province *Picenum Annonarium* e *Picenum Suburbicarium* e sulle città dell'Umbria ha rivelato alcuni comportamenti comuni a quelle che sono le città che avranno continuità di vita, e a quelle che nel corso dell'epoca tardoantica-altomedievale risulteranno abbandonate.

Per le città a continuità di vita si individuano le seguenti tendenze:

- nei momenti di crisi più forte, sia economica che per eventi bellici, si assiste alla contrazione degli abitati;
- nel periodo di transizione dal tardoantico al medioevo si spostano i punti di interesse principali della città. Decade il foro quale fulcro della vita cittadina a favore delle sedi episcopali/cattedrali o delle chiese, inizialmente costruite ai margini della città, presso le mura. Si riscontrano aree libere lungo quelli che in età romana erano gli assi principali della città, e che solo nel medioevo avanzato verranno rioccupate, e piccole aree cimiteriali sparse, da connettere alla diffusione del Cristianesimo;

- i ripetuti eventi bellici, da Alarico in avanti, portano al restauro/rafforzamento delle mura difensive nelle città strategiche per la loro posizione lungo la viabilità o poste in altura. Le mura in opera cd. tumultuaria<sup>304</sup> (riscontrabili ad Urbino, a Pesaro e a *Forum Sempronii*) sono il risultato di restauri e accrescimenti realizzati con elementi edilizi e architettonici provenienti da edifici in disuso;
- abbandono degli edifici pubblici (teatro e anfiteatro, templi, edifici del foro) e defunzionalizzazione di aree che diventano zone di sepoltura intramuranea;
- impoverimento dei materiali e delle tecniche di costruzione negli edifici di nuova costruzione;
- all'impoverimento delle tecniche di costruzione/restauro si somma il reimpiego di materiali tratti da preesistenti edifici e lo sfruttamento "parassitario" delle strutture antiche;
- l'avvento del Cristianesimo e la conseguente costituzione di diocesi spostano il centro di interesse della città e fanno sì che la città continui a vivere;
- l'età longobarda segna l'apice del processo di decadimento e di impoverimento/dissesto.

Per i centri che nel corso dell'età tardoantica saranno abbandonati, si individuano invece le seguenti tendenze:

- forti disastri ambientali uniti alla crisi generale dal III secolo in avanti portano al progressivo abbandono di città già penalizzate dalla loro posizione lungo la viabilità a causa della mancata manutenzione delle infrastrutture e del brigantaggio;
- cambiamenti di lungo periodo nella gestione agricola del territorio (latifondi) uniti alla crisi generale di III secolo cambiano l'assetto delle campagne e producono la comparsa di aree a selva laddove c'erano le piccole proprietà;

---

<sup>304</sup> Per opera tumultuaria si intende una muratura posta in opera reimpiegando grandi *spolia*, in genere destinata a mura urbane (come nel caso di Urbino) e torri difensive. Tali strutture murarie si datano tra il VI secolo (ad es. a Oderzo), l'età teodoriciano (Verona), e il secolo IX (Roma, *domus* aristocratiche nel foro di Nerva). Il reimpiego di materiali di spoglio è utilizzato come espediente tecnologico per imitare l'opera quadrata, tanto che spesso l'eventuale decorazione è coperta perché non funzionale ai fini della struttura. Tale pratica è regolamentata da un provvedimento teodoriciano del 507 d.C. che prescrive di utilizzare per le mura cittadine i blocchi di marmo squadrati giacenti in rovina: ANGISSOLA 2002, pp. 23-24. Il nome "tumultuaria" deriva dal fatto che queste tipologie di mura, costruite dall'assemblaggio di pezzi eterogenei, fossero costruzioni frettolose realizzate sotto la spinta di un imminente pericolo, da cui il nome. Ma se si leggono le fonti contemporanee, esse apparivano tutt'altro che raffazzonate, ma anzi imponenti e stupefacenti: si veda sul tema CAGNANA 2008, p. 42.



- contrazione nell'economia che diventa a scala regionale per i centri distanti dalla viabilità principale;
- le considerazioni fatte sull'urbanistica delle città a continuità di vita (cambiamento del popolamento in rapporto con la città, inserimento di aree sepolcrali in centro, impoverimento dei materiali e delle tecniche di costruzione, spoliazione, occupazione spontanea di spazi pubblici) valgono anche per le città che poi verranno definitivamente abbandonate; abbiamo i casi della rioccupazione con parziale modifica degli spazi della *Domus dei Coiedii*<sup>305</sup> a Suasa e nella *domus* con mosaici di *Tifernum Mataurense*; il caso di spoliazione delle strutture del criptoportico di *Urbs Salvia*.
- Tracce labili di occupazione effimera (focolari) in alcune aree della città; insediamento di aree di necropoli non necessariamente nel foro: ad esempio la presenza di sepolture immediatamente al di sopra del basolato stradale a *Pitinum Pisaurense* e nel settore NE della città romana di *Potentia Picena*.
- Il processo di abbandono si completa con la ruralizzazione dell'ex area urbana;
- L'assenza di una sede vescovile nel V-VI secolo è una spia di un avviato processo di decadimento del centro urbano, a favore di altri centri vicini che invece sono sede di diocesi; è ciò che viene proposto ad esempio per Suasa, la quale non essendo sede di diocesi faceva capo a Ostra. Ostra però, pur essendo diocesi nel VI secolo, verrà abbandonata ugualmente.
- Le guerre e in particolare la guerra greco-gotica sconvolgono la regione al punto da indebolire e portare nel lungo periodo alla scomparsa dei centri urbani;
- L'avvento dei Longobardi (Ducato di Spoleto) segna in molti casi l'abbandono dei centri romani minori.

---

<sup>305</sup> CAMPAGNOLI 2010

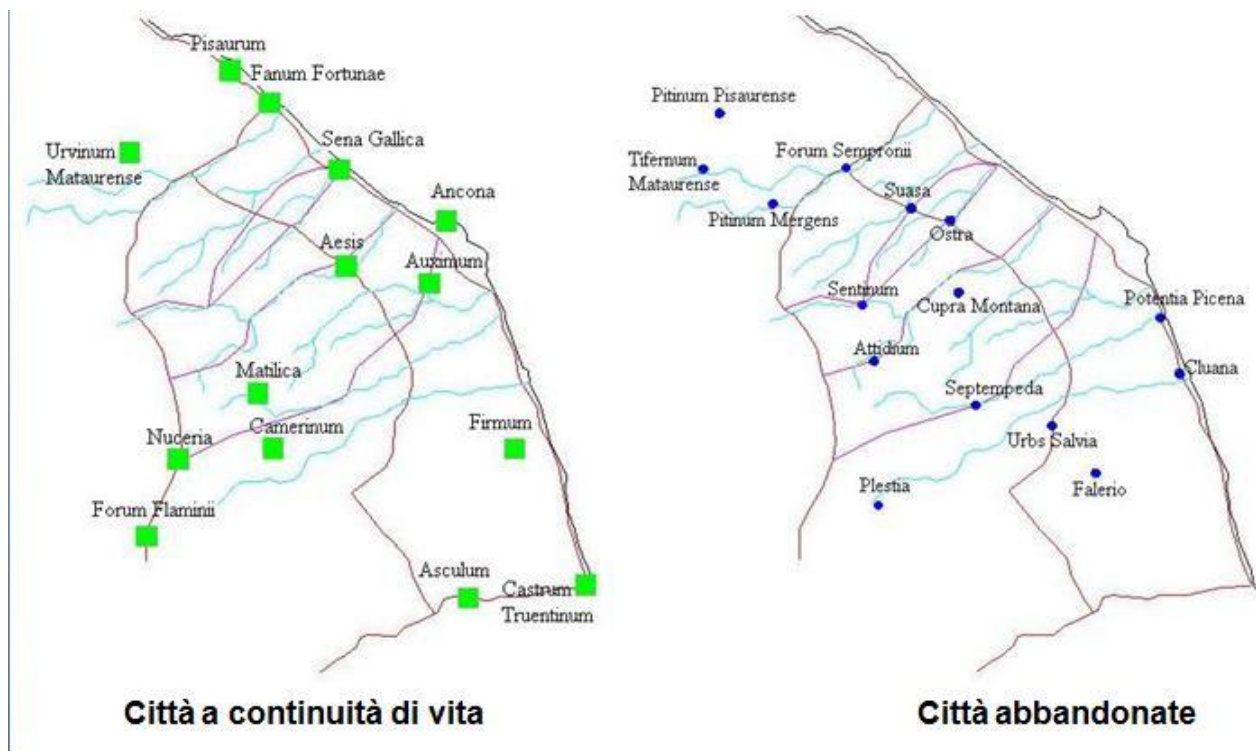


Fig. 5.7 Città romane a continuità di vita e città romane abbandonate nelle Marche.

Nella tabella di seguito si riassumono le tendenze individuate e si indicano nello specifico le città che rispondono ad esse:

Destino città	Comportamenti/tendenze	Esempi
Città abbandonate	<ul style="list-style-type: none"> <li>Disastri ambientali, mancata manutenzione delle infrastrutture, brigantaggio</li> </ul>	<i>Carsulae, Potentia Picena, Sestino, Urbisaglia, Tifernum Mataurense</i>
	<ul style="list-style-type: none"> <li>Nuovo assetto delle campagne e comparsa di aree a selva</li> </ul>	<i>Sestinum</i>
	<ul style="list-style-type: none"> <li>Contrazione nell'economia</li> </ul>	<i>Sestinum</i>
	<ul style="list-style-type: none"> <li>Avvento dei Longobardi</li> </ul>	<i>Attidium, Cupra Montana, Planina, Tuficum, Sestinum (?)</i> , città litoranee a S di Numana, <i>Urvinum Hortense, Sestinum</i>
	<ul style="list-style-type: none"> <li>Assenza di sede vescovile nel V-VI secolo</li> </ul>	Suasa
	<ul style="list-style-type: none"> <li>Tradizione della distruzione della città da parte di Totila o Alarico non confermata dal dato archeologico</li> </ul>	Suasa, Urbisaglia, <i>Pitinum Mergens, Tifernum Mataurense</i>

	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Lento e progressivo abbandono cui segue attività di spoliazione</li> <li>• Tracce labili di occupazione effimera (focolari) in alcune aree della città</li> <li>• Ruralizzazione dell'ex area urbana</li> <li>• Le considerazioni fatte sull'urbanistica delle città a continuità di vita valgono anche per le città abbandonate</li> <li>• Le guerre portano nel lungo periodo alla scomparsa dei centri urbani.</li> </ul>	<p>Suasa, <i>Sentinum</i>, Urbisaglia</p> <p>Suasa, <i>Sentinum</i>, <i>Pitinum Pisaurense</i></p> <p>Suasa, <i>Sentinum</i>, Falerio</p> <p><i>Sentinum</i>, Suasa, <i>Tifernum Mataurense Pitinum Pisaurense</i>, <i>Sentinum</i>, Urbisaglia,</p> <p>Cupra Montana</p>
Città a continuità di vita	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Si spostano i punti di interesse principali della città, da connettere alla diffusione del Cristianesimo.</li> <li>• Abbandono degli edifici pubblici e defunzionalizzazione di aree che diventano zone di sepoltura intramuranea</li> <li>• Impoverimento dei materiali e delle tecniche di costruzione negli edifici di nuova costruzione</li> <li>• Età longobarda come apice del processo di decadimento e di impoverimento/dissesto</li> <li>• Reimpiego di materiali tratti da preesistenti edifici; sfruttamento parassitario delle strutture antiche</li> <li>• La costituzione di diocesi fa sì che la città continui a vivere</li> <li>• Contrazione degli abitati nei momenti di crisi più forte</li> <li>• Restauro/rafforzamento delle mura difensive nelle città strategiche. Mura in opera cd. tumultuaria</li> </ul>	<p>Fano; Ascoli, Pesaro, Osimo, Terni, Assisi</p> <p>Ascoli; Osimo, Terni</p> <p>Ascoli; Pesaro, Suasa, Senigallia</p> <p>Ascoli, <i>Tadinum</i></p> <p>Matelica; Ascoli, Senigallia, Terni, Assisi</p> <p>Ascoli, Fano, Ancona</p> <p>Urbino, Terni, Gubbio, Ancona</p> <p>Todi, Urbino, Pesaro</p>
Caratteri comuni sia alle città abbandonate che a quelle a continuità	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Contrazione degli abitati nei momenti di crisi più forte</li> <li>• Si spostano i punti di interesse principali della città, da connettere alla diffusione del Cristianesimo.</li> </ul>	<p>Urbino, Terni, Gubbio, Ancona, Suasa,</p> <p>Urbisaglia, Suasa, Fano, Ascoli, Pesaro, Osimo, Assisi, Terni</p>

di vita	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Abbandono degli edifici pubblici e defunzionalizzazione di aree centrali</li> <li>• Impoverimento dei materiali e delle tecniche di costruzione negli edifici di nuova costruzione</li> <li>• Reimpiego di materiali tratti da preesistenti edifici; sfruttamento parassitario delle strutture antiche</li> <li>• Le guerre sconvolgono e indeboliscono la regione</li> <li>• Avvento del Cristianesimo: la creazione o l'assenza di poli religiosi forti influenza in un senso o nell'altro il destino delle città</li> <li>• Avvento dei Longobardi segna l'apice dell'impoverimento/dissesto della regione e ne stabilisce una volta per tutte il nuovo assetto ed equilibrio</li> </ul>	<p>Urbisaglia</p> <p>Suasa, <i>Sentinum</i></p> <p>Urbisaglia, Suasa, <i>Sentinum</i>, Terni, Matelica, Ascoli, Senigallia, Assisi</p> <p>Situazione verificabile in tutti i centri</p> <p>Situazione verificabile per tutte le città</p> <p>Situazione verificabile per tutte le città</p>
---------	--	---

Volendo trarre delle conclusioni, innanzitutto il fattore viabilità risulta fondamentale, in quanto la vicinanza o meno all'arteria principale di collegamento con Roma determina la sopravvivenza del centro. Al tempo stesso, però, lungo la viabilità passano gli eserciti di Alarico prima, e bizantino e goto poi, e questo determina profonde conseguenze nelle città poste lungo il suo percorso: centri che per la loro posizione strategica lungo la Flaminia o per la loro posizione in altura, com'è il caso di *Urvinum Mataurense* (Urbino) e di *Auximum* (Osimo) nell'interno e, lungo la costa, di *Pisaurum*, *Fanum Fortunae* e Ancona, sono teatro a più riprese degli eventi bellici, proprio perché la loro posizione le rende naturalmente difendibili. Al contrario, una città come *Forum Sempronii*, centro di fondovalle posto lungo la Flaminia, è abbandonato nel corso della seconda metà del VI secolo e "sostituito" dal nuovo abitato di altura, poco distante, che diviene l'attuale Fossombrone e che eredita dall'antico centro le funzioni di città e di diocesi. In sintesi, le città di fondovalle si ritrovano ad essere indifese e indifendibili e, se pure non vengono distrutte nel corso di eventi bellici, vengono comunque abbandonate nel corso del VI secolo e durante l'età longobarda.

L'età longobarda, con l'insediamento del Ducato di Spoleto, viene a segnare una cesura netta col passato, la fine dell'ordinamento statale romano. Ciò è tanto più evidente nelle Marche se si confronta il destino delle città del settore costiero in mano ai Bizantini, la cosiddetta Pentapoli, con

quello dei centri nell'interno della regione, controllata dai nuovi padroni: se sulla costa le antiche città mantengono la loro vita e la loro funzione, i centri finiti nell'orbita del Ducato di Spoleto scompaiono. Tra questi, in particolare le città di fondovalle scompaiono per lasciare il posto a nuovi centri sorti sulle alture lungo i crinali di spartiacque tra le varie vallate. Anche alcuni centri interni della Pentapoli, comunque, vengono definitivamente abbandonati: si tratta delle città romane, situate nei fondovalle, di Cupra Montana nella valle dell'Esino, Ostra nella valle del Misa, Suasa nella valle del Cesano, *Pitinum Mergens* nella valle del Metauro, *Pitinum Pisaurense* nella valle del Foglia<sup>306</sup>. Si assiste ad un generale processo di degrado urbano. I Longobardi si inserirono dunque in un processo di decadenza in atto già da tempo, come si è visto, a partire dall'invasione di Alarico e poi per tutta la durata della guerra greco-gotica.

Come si accennava più sopra, costituisce oggetto di dibattito tuttora aperto la questione dell'istituzione delle diocesi e dell'eventuale rapporto di causa/effetto tra la presenza della diocesi e la sopravvivenza del centro e viceversa tra l'assenza della diocesi e la fine della città antica.<sup>307</sup> Fermo restando che alcune città che nel V secolo sono sede di diocesi scompaiono ugualmente nei secoli successivi (ad esempio Ostra), l'assenza di diocesi (che può essere dovuta anche ad una lacuna documentaria) non implica meccanicamente la fine della città, anche se spesso viene letta come spia di un processo di declino già avviato nel V secolo.

Dal punto di vista del dato archeologico, le stratigrafie relative al periodo tardoantico mostrano per tutte le città situazioni analoghe di abbandono di aree più o meno estese e centrali, di riutilizzo di antichi edifici, sia privati che pubblici, con defunzionalizzazione di essi e rioccupazione parassitaria, di impoverimento dei materiali e delle tecniche di costruzione, di reimpiego di materiali edilizi e architettonici tratti da preesistenti edifici. Questo carattere è riscontrabile sia nei centri a continuità di vita che in quelli abbandonati, da Nord a Sud, dalla costa all'interno delle attuali Marche e dell'Umbria.

Da questa prima analisi, condotta su una base piuttosto ampia, si è stretto il campo ad una realtà territoriale più limitata, per vedere se si possano cogliere delle tendenze riassumibili in un modello ipotetico che sia applicabile anche per *Sentinum*. Di *Sentinum*, infatti, non si conosce con certezza né il momento del definitivo abbandono, né le cause. In assenza di dati certi, perciò, il confronto con le realtà vicine è senz'altro il più utile a indirizzare la ricerca.

---

<sup>306</sup> BERNACCHIA 2004, p. 295. R. Bernacchia traccia un efficace quadro del processo di penetrazione dei Longobardi nel territorio umbro e marchigiano.

<sup>307</sup> ALFIERI 1983

La ricerca si è dunque rivolta all'area geografica delle Marche interne Settentrionali, corrispondenti alla parte settentrionale dell'*Umbria* augustea, alla *Flaminia et Picenum* in età tetrarchica e al settore nord del *Picenum Annonarium* in età tardoantica. In particolare si è guardato alle città abbandonate, dato che *Sentinum* rientra in questa categoria. Lo spoglio dell'edito porta a individuare in molti centri una continuità di vita almeno fino al VI secolo se non oltre, e non esiste caso di città abbandonata già nel IV o V secolo. Per quanto è possibile leggere dai dati archeologici, per la maggior parte delle città romane che scomparvero si verificò un abbandono graduale, non dovuto a distruzione violenta, che non risulta compiuto prima del VI secolo e che in alcuni casi sembra essere posteriore, da collocare nel corso del VII-VIII secolo. Sono abbandonati i centri che sorgevano in aree non difese naturalmente, dunque nei fondovalle, e spesso sprovvisti di mura: non è un caso che nelle Marche interne settentrionali siano sopravvissuti i centri di Urbino e di Osimo, posti in altura e provvisti di mura, dunque ben difesi da attacchi esterni. Il fattore insicurezza può quindi essere considerato uno tra i principali motivi della fine delle città romane di fondovalle, dato il succedersi nel VI secolo della guerra greco-gotica e dei conflitti tra Bizantini e Longobardi; tuttavia, non vi è nessuna attestazione archeologica nelle Marche Settentrionali di vere e proprie distruzioni di città. Le cause dell'abbandono allora vanno cercate in quel generale declino delle realtà urbane, di crisi generalizzata che si è individuato su ampio raggio per tutta la regione, cui certamente il ventennale conflitto greco-gotico ha contribuito, non essendone però la causa diretta.

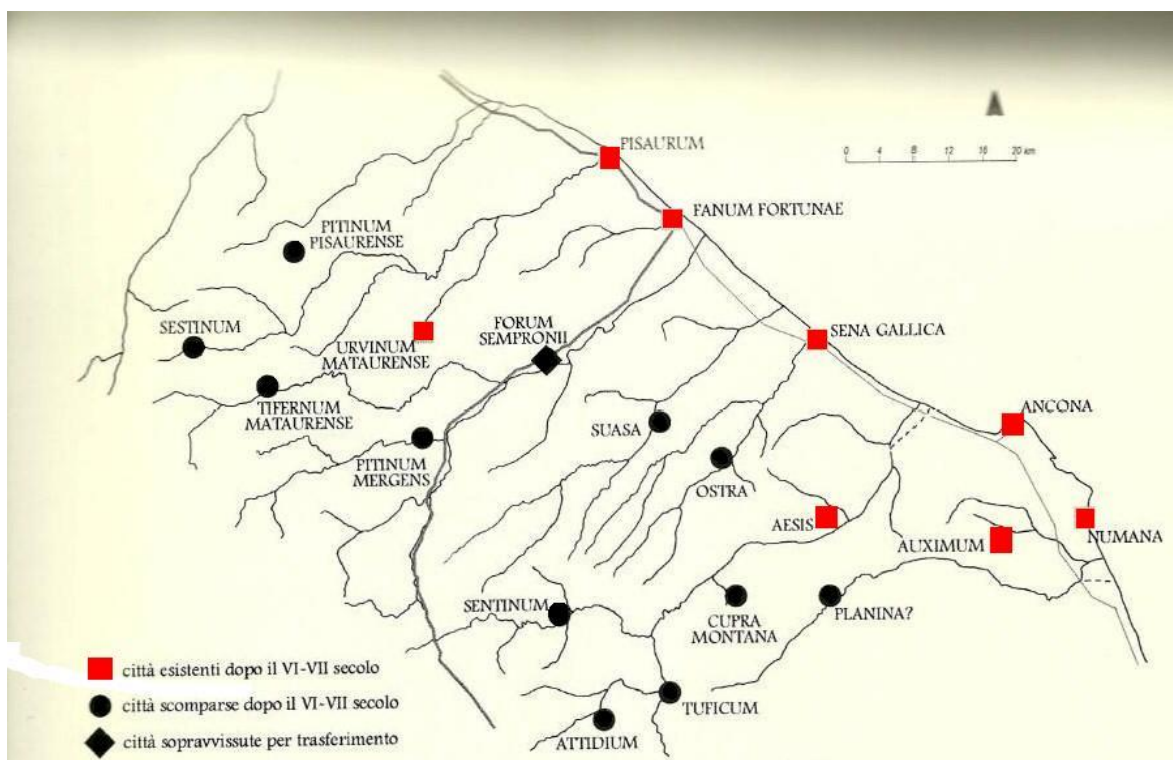


Fig. 5.8 Le città romane delle Marche Settentrionali nell'Alto medioevo (da DESTRO 2004)

Anche nella scala più ridotta delle Marche Settentrionali il dato archeologico mostra un degrado nella qualità delle strutture, un impoverimento dei materiali, la defunzionalizzazione di edifici, pubblici o privati, la loro rioccupazione parassitaria, il riutilizzo quindi di materiali e di strutture di età imperiale, l'installazione di aree sepolcrali in zone centrali della città: gli esempi che si possono portare sono il già citato caso della *domus* dei *Coiedii* di Suasa, la *domus* di via Gavardini a Pesaro, la *domus* dei Mosaici di *Tifernum Mataurense*, le tombe sul basolato stradale di *Pitinum Pisaurense* e la tomba rinvenuta nel foro di Pesaro.

Alla luce di quanto emerso fin qui, il confronto tra i dati archeologici provenienti da *Sentinum* e quelli raccolti in questa rassegna sull'edito delle città romane delle Marche e dell'Umbria suscita delle riflessioni piuttosto interessanti.

Innanzitutto la morfologia del territorio e la posizione in relazione alla viabilità: la città si trova in una valle, la valle del Sentino, a ridosso dell'Appennino Umbro-Marchigiano, da sempre punto di snodo per i percorsi di valico. Da qui passava, lungo una direttrice che dal retrostante Appennino correva lungo la valle del fiume Misa, un asse viario preromano, che fu inizialmente sfruttato per collegare Roma con *Sena Gallica* (Senigallia) e che sarebbe stato poi soppiantato dall'apertura della via Flaminia, ma che avrebbe comunque mantenuto una certa importanza, essendo trasformato in un diverticolo che dalla via consolare, e attraverso *Sentinum* e Ostra, giungeva fino al mare a *Sena Gallica* e, passando da Suasa nella valle del Cesano, giungeva sulla costa alla *Statio Ad Pirum*. Dunque, pur se su un tracciato viario minore, *Sentinum* era comunque in un'ottima posizione lungo la viabilità, il che la rese una città fiorente in età imperiale. Come si è visto per i centri di fondovalle delle Marche interne settentrionali, *Sentinum* è in posizione non difesa naturalmente, e le sue mura di cinta di età tardo repubblicana, in disuso a seguito della *pax augusta*, non presentano segni di qualche restauro né di ripresa in epoca tardoantica.

Già negli scavi degli anni '50 erano state individuate tracce di una fase di abbandono, riscontrabile sia lungo il cardine massimo<sup>308</sup> che nei mosaici delle terme urbane, che mostrano, come altrove nella regione<sup>309</sup>, segni di un restauro realizzato con tecnica e materiali alquanto grossolani<sup>310</sup>. È comunque con gli scavi condotti negli ultimi 10 anni che sono emersi i dati più significativi che mostrano in qualche caso tracce di una rioccupazione tarda degli spazi: è ciò che accade nell'area dell'Edificio a portico, dove una lastra di reimpiego è utilizzata come probabile soglia di un edificio ricavato in quello che un tempo doveva essere uno spazio pubblico nell'area centrale della città. Al

---

<sup>308</sup> FABBRINI 1961, p. 318.

<sup>309</sup> Si vedano i già citati casi di Suasa nella *Domus* dei *Coiedii* e di Pesaro nelle *domus* di via Gavardini

<sup>310</sup> FABBRINI 1961, p. 321; BRECCIAROLI TABORELLI 1978, p. 24.



V secolo datano i resti organici, semi e granaglie, rinvenuti in quella che doveva essere una dispensa ricavata negli spazi dell'Edificio a portico<sup>311</sup> e forse relativa all'edificio con la soglia, che indicano probabilmente un'agricoltura di sussistenza. Ancora al di fuori dell'Edificio a portico sono state individuate strutture murarie che per tecnica costruttiva sembrano essere pertinenti ad una fase di crisi e di impoverimento dell'abitato: muri realizzati riutilizzando in paramento blocchetti lavorati prelevati dalla distruzione di murature più antiche, posti in opera senza la regolarità tipica delle murature di età imperiale che l'impiego di tali blocchetti presupporrebbe; ancora, murature realizzate senza legante e in materiali eterogenei per forma e lavorazione.

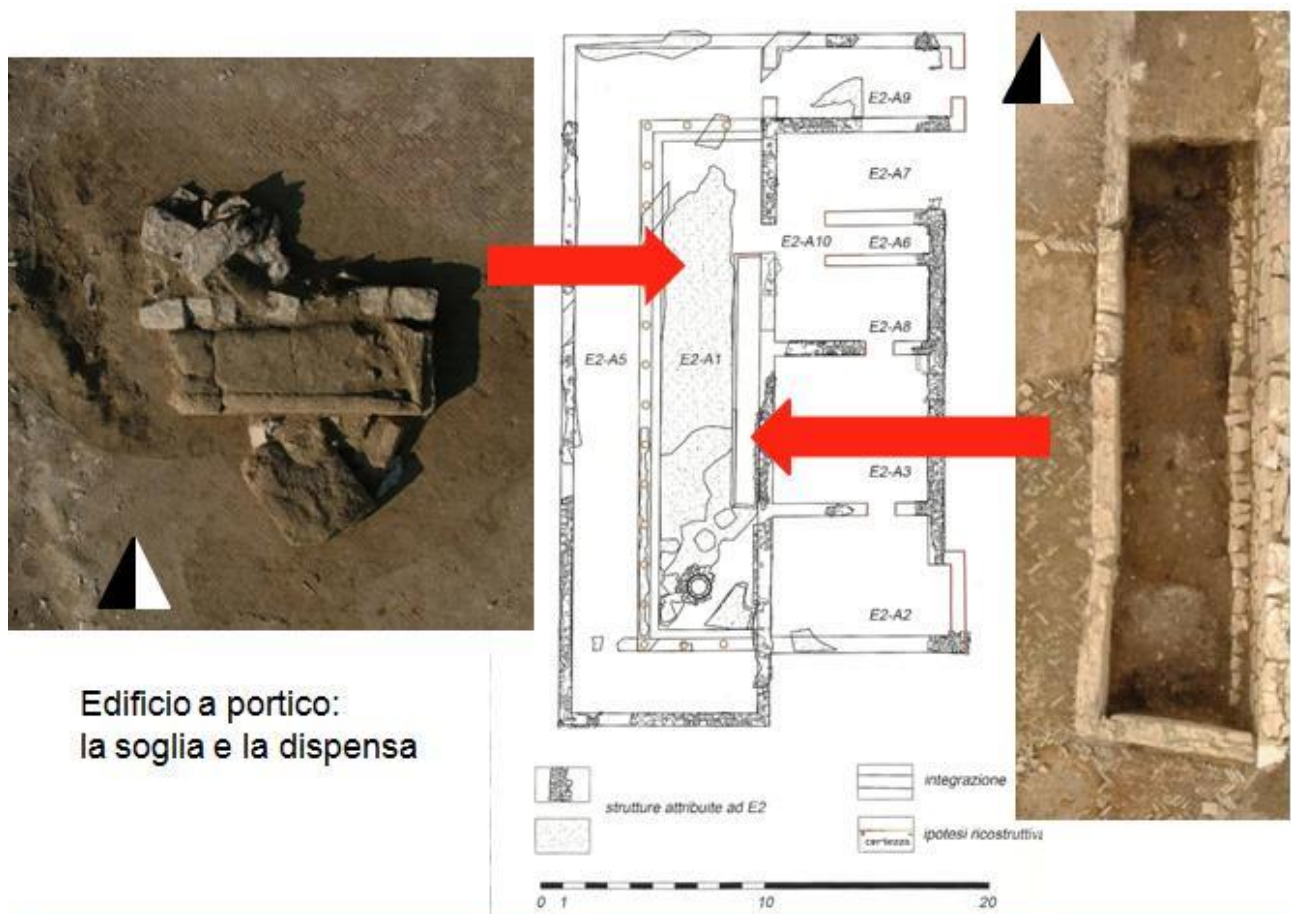


Fig. 5.9 Area 1, area dell'Edificio a Portico: localizzazione della soglia e della dispensa

Quanto all'area sacra della città, oltre ai crolli degli elevati che caratterizzano questa fase, si è visto nel tempio ad *alae*, in particolare nell'ala nord dell'edificio, uno strato di bruciato ricco di frammenti ceramici<sup>312</sup> che indica un'occupazione almeno temporanea del vano, le cui pareti, muro della cella a Sud, e muro d'ala a Nord, sono, al momento di questo riutilizzo, ancora in elevato, mentre il pavimento è già stato spoliato. Ancora, va segnalato l'ingente quantitativo di materiali

<sup>311</sup> Area 1 degli scavi 2002-2009. V. cap. 1.

<sup>312</sup> Si tratta di US 97-123. V. *supra*

ceramici databile a V-VI secolo rinvenuto negli strati, forse di livellamento, immediatamente al di fuori della grande fontana circolare che caratterizza l'incrocio tra cardine massimo e decumano massimo. Questo dato va ad aggiungersi alle testimonianze ceramiche già note per *Sentinum* per questa fase, come una lucerna di tipo africano, produzione a imitazione dei prodotti dell'Africa Settentrionale, databile a IV-V secolo.<sup>313</sup> Infine, sono osservabili tracce di aggiustamenti e rattoppi del basolato sia del cardine che del decumano massimo anche nell'area dell'incrocio: ad esempio basoli che presentano il solco del carro sistemati in posizione eccentrica, traslata, ruotata rispetto alla collocazione originale: si ha il caso del segno del carro interrotto, del segno del carro inserito laddove non sarebbe necessario, del segno del carro ruotato rispetto all'andamento originario. Significa che la strada continua ad essere usata anche in un momento in cui è caduto il percorso obbligato dei carri (che dal cardine massimo a S dell'incrocio, svoltava nel decumano massimo in direzione E) e, sottoposta a manutenzione, viene accomodata con basoli probabilmente provenienti da altre vie della città non più frequentate e da lastroni di pietra quadrangolari provenienti da altrove, forse pavimentazioni, e reimpiegati per risistemare il manto stradale.



Fig. 5.10 Particolari del cardine massimo a Sud dell'incrocio col decumano massimo: nel primo dettaglio si nota l'impiego di un lastrone quadrangolare nel mezzo della carreggiata e una lacuna nel basolato, nella seconda si nota la posizione "sbagliata" di alcuni basoli rispetto alle linee di carro

Il dato archeologico mostra dunque una tendenza in tutto simile a quella degli altri centri abbandonati delle Marche interne settentrionali, con una fase di lento abbandono e degrado della forma urbana, di rioccupazione parassitaria di aree un tempo centrali e pubbliche, di impoverimento nelle tecniche costruttive e nei materiali impiegati. La posizione di fondovalle lungo una viabilità importante anche se non primaria della regione, se da un lato ha consentito alla città di non essere tagliata fuori dai collegamenti, ha sicuramente, però, visto il passare degli eserciti contrapposti dei Bizantini e dei Goti, il che deve aver accelerato il processo di abbandono dell'abitato. Pochi anni

<sup>313</sup> BRECCIAROLI TABORELLI 1978, tav. XVI

dopo la guerra Greco-gotica, comunque, viene fondato il Ducato di Spoleto ad opera dei Longobardi, e il territorio di *Sentinum* entra a farne parte. Può forse risalire all'insediamento longobardo nell'area allora, così come accade in altri centri della zona, le vicine *Attidium* e *Tuficum*, il definitivo abbandono della città romana.

Quanto alla questione del cristianesimo, infine, *Sentinum* non è ricordata quale sede di diocesi, e le uniche testimonianze cristiane rinvenute sono un'epigrafe frammentaria di IV secolo<sup>314</sup> ed una di V-VI secolo rinvenuta nel corso delle indagini lungo la ferrovia. Un po' poco per poter avanzare ipotesi di qualsiasi tipo sul perché dell'assenza della diocesi e su quanto questo possa aver influito o essere spia della fine della città.



Fig. 5.11 Epigrafe cristiana rinvenuta nella sezione ovest lungo la ferrovia (da MEDRI 2008d)

### 5.3.2 Il territorio di *Sentinum*/Sassoferrato nell'Alto Medioevo

Il settore centrale del versante Adriatico è nel suo complesso tra le aree d'Italia meno esplorate anche per quanto riguarda l'orizzonte archeologico di età medievale<sup>315</sup>. Ad uno sviluppato interesse per l'epoca romana abbiamo già visto come non abbia corrisposto, come si può riscontrare a livello di storia degli studi, un altrettanto sviluppato interesse per le fasi di transizione all'età medioevale<sup>316</sup>. Manca un accurato e sistematico studio archeologico del territorio marchigiano anche per i secoli dal V al X, secoli per i quali è assente pressoché totalmente qualsiasi fonte

<sup>314</sup> V. cap. 4; PACI 1981.

<sup>315</sup> MARAZZI 2001, p. 499

<sup>316</sup> V. par. 5.3.1.1

documentaria. Registriamo così un vuoto informativo, e una conoscenza di conseguenza piuttosto confusa, per i secoli dell'Alto Medioevo, corrispondenti all'occupazione longobarda del Ducato di Spoleto e alla contemporanea Pentapoli Bizantina, fino all'occupazione franca e poi ottoniana di quegli stessi territori. Per l'Alto Medioevo, dunque, non si hanno fonti, pertanto i soli dati deducibili sull'abbandono e sull'occupazione di territori e nuovi insediamenti si possono ottenere solo su base archeologica ma, dato lo scarso interesse che questa fase storica ha suscitato in passato, solo raramente essi sono disponibili. Da fine X-XI secolo iniziano a comparire fonti scritte che finalmente nominano la presenza di insediamenti – siano essi semplici abitati, castelli, pievi, chiese e possedimenti agricoli – dei quali però non si conosce la data esatta o il periodo della fondazione.

Fortunatamente, alla scarsità di studi archeologici per il periodo che qui interessa, si vanno sommando studi di carattere topografico che, con l'aiuto della toponomastica da un lato, e dello studio della viabilità antica dall'altro, stanno dando notevoli risultati per ricostruire, se non la storia di ogni singolo centro, quantomeno quella del territorio nel suo complesso. Si individuano delle linee guida generali, che si possono applicare, come vedremo, anche al territorio più vicino a *Sentinum*/Sassoferrato, oggetto di queste riflessioni.

Innanzitutto emerge che a partire dai secoli V e VI muta sensibilmente il rapporto tra città e campagna: il ripetersi di eventi bellici, con tutto ciò che comportano, induce le popolazioni ad abbandonare i campi e a rifugiarsi nei centri abitati, i quali, indifferentemente se di piccole, medie o grandi dimensioni, afferiscono in genere alla medesima tipologia: sono cinti di mura e posti su luoghi elevati<sup>317</sup>. Quasi tutti gli altri centri, che in età romana erano la gran parte, sono invece abbandonati, perché vengono meno le condizioni di sicurezza che avevano caratterizzato i secoli precedenti. A questo si aggiungono, ovviamente, le mutate condizioni politiche dell'area, che si ritrova divisa in territori pertinenti alla Pentapoli bizantina, a N, e al Ducato di Spoleto, longobardo. I Longobardi infatti si inseriscono nel territorio umbro-marchigiano all'indomani della conclusione della guerra Greco-gotica, dando il via ad uno stato di guerra permanente con i Bizantini. L'inserimento nel territorio dei Longobardi, che si vengono a frapporre tra Roma e la costa Adriatica lungo la via Flaminia, obbliga a trovare attraverso l'Appennino una viabilità alternativa, che è individuata nella via Amerina<sup>318</sup>, e ciò di fatto comporta un mutamento nell'organizzazione

---

<sup>317</sup> MELELLI, FATICHENTI 1999, p. 337

<sup>318</sup> Alla fine degli anni '90 risale un convegno dedicato proprio alla via Amerina e alla nuova situazione politica che si venne a creare nel territorio con l'avvento del Ducato di Spoleto: il convegno affronta la problematica storica guardando ai mutamenti di lungo periodo, all'ambiente naturale, alla toponomastica e ai mutamenti nelle istituzioni politiche: MENESTO' 1999

economica dei centri che, sorgendo lungo la Flaminia, un tempo erano fiorenti e dal passaggio della via avevano tratto grandi benefici economici.

Abbiamo visto che i centri di fondovalle scompaiono pressoché tutti sia in territorio occupato dai Longobardi che nell'area di influenza bizantina. Molti centri sono abbandonati definitivamente, altri vengono abbandonati in favore di siti più difendibili, dunque in altura, poco distanti dal vecchio centro romano, mentre nei centri posti in altura già in età romana si registra una contrazione dell'abitato e il ricorso ad edilizia povera in materiale deperibile.

A titolo d'esempio si riscontra la seguente casistica:

Centri romani abbandonati e sviluppo di siti d'altura poco distanti	Nocera Umbra, Fossombrone, Gualdo Tadino, Gubbio
Centri romani d'altura che sopravvivono	Urbino, Perugia
<i>Vici e pagi</i> d'altura già in età romana che si sviluppano in età altomedievale	Cagli ( <i>Cales</i> in età romana)
Centri romani abbandonati ma sviluppo di una costellazione di monasteri rurali, villaggi rurali, centri fortificati (castelli)	<i>Sentinum, Attidium, Tuficum</i> , Suasa e la valle del Cesano; valle dell'Esino

La situazione è comune sia all'area pentapolitana che a quella sottoposta a controllo longobardo: ovunque quindi si manifesta il fenomeno della scomparsa e della decadenza dei centri urbani. Con l'arrivo dei Longobardi le città non sono oggetto di particolari distruzioni, perché si trovano già, forse, in uno stato di sofferenza derivante dal trentennio di guerra tra Goti e Bizantini. L'arrivo dei Longobardi certo non favorisce una ripresa, ma non è la causa ultima della scomparsa delle antiche città romane di fondovalle<sup>319</sup>.

Va rilevato, e in questo gli studi di topografia sulla viabilità si sono rivelati fondamentali, che a fronte della scomparsa dei grandi centri di fondovalle, non viene meno una fitta e funzionante viabilità, lungo la quale si sviluppano i piccoli centri rurali, i monasteri rurali, i *castra* sulle alture a controllo delle vie di comunicazione. Ciò è particolarmente evidente, ad esempio, nella valle del Cesano, dove in seguito all'abbandono della città romana di Suasa si sviluppa (senza che vi sia la prova di una diretta continuità), una serie di insediamenti, castelli, chiese che sfrutta la viabilità

<sup>319</sup> DALLE CARBONARE 2004, p. 209



antica<sup>320</sup> (e ciò si vede soprattutto, nel caso suasano, nell'abbondante materiale romano rinvenuto reimpiegato nei vari piccoli centri/chiese del circondario, il che presuppone una viabilità funzionante, sicura e in buone condizioni anche nell'alto medioevo). Nel territorio di Suasa l'unico segno di una qualche forma di continuità può leggersi nella chiesa di Santa Maria in Portuno, sotto la quale sono state individuate tracce di un impianto produttivo di età romana e che vede reimpiegati nella navata capitelli di V secolo, provenienti dalla vicina Suasa o da qualche monumento funerario della zona<sup>321</sup>.

Come si è evidenziato più sopra, il periodo di passaggio dal tardoantico all'alto medioevo, e l'alto medioevo nello specifico, sono caratterizzati dalla scarsità per non dire assenza di fonti documentarie e da pochi e parziali studi di carattere archeologico. Anche nell'area che qui interessa, ovvero il territorio prossimo a Sassoferrato, comunque, si sta facendo strada un ramo di studi dedicato alla topografia<sup>322</sup>, connessa agli studi sulla viabilità e i percorsi, e alla toponomastica, cosicché il quadro per i secoli VI-XI, per quanto non proprio chiarissimo, è comunque meno oscuro e confuso di quanto si potrebbe pensare.

Fonti documentarie fondamentali per ricostruire la storia e il paesaggio del territorio che qui interessa sono le Carte del Monastero di San Vittore alle Chiuse nella valle del fiume Sentino, raccolta di pergamene che a partire dal 999 consente di acquisire attraverso atti di donazione *pro remedio animae*, di vendita di terre e di concessioni di terre in enfiteusi, notizie e riferimenti toponomastici utili per la lettura dell'antico paesaggio rurale<sup>323</sup>.

Per meglio orientarsi nello studio del territorio, per individuare tendenze utili a costruire un modello insediativo, si è costruita una tavola sinottica che prende in considerazione una quindicina di centri cercando di tener conto anche della varietà presente nella casistica presentata nella tabella più sopra, per valutare anche somiglianze e differenze in un territorio più ristretto qual è quello della valle del Sentino e del territorio che in epoca romana apparteneva ai *municipia* di *Sentinum*, *Attidium*, *Tuficum* e *Nuceria* (e che in età longobarda passano sotto il controllo dei nuovi dominatori fino ad entrare a far parte del *comitatus* di Nocera). Come già detto le informazioni, scarse, spesso si possono desumere solo dai dati conosciuti per i secoli posteriori al X, quando la comparsa di fonti

---

<sup>320</sup> SILANI 2010

<sup>321</sup> LEPORE 2010

<sup>322</sup> A partire dal contributo di CASTAGNARI, LIPPARONI 1987 al grande lavoro su "Le strade delle Marche e il problema del tempo" per quanto riguarda la viabilità nel territorio fabrianese in età medievale.

<sup>323</sup> Le carte di San Vittore alle Chiuse sono pubblicate da SASSI 1962; sull'importanza delle Carte per la ricostruzione della topografia e della viabilità del territorio v. CASTAGNARI, LIPPARONI 1987

scritte aiuta a interpretare un territorio altrimenti illeggibile senza l'apporto di mirati studi archeologici.

I centri presi in considerazione sono Sassoferrato, Fabriano, Attiggio, Albacina, Ceresola, Pierosara, Genga, Nocera Umbra, Gualdo Tadino, Gubbio, Fossombrone, Urbisaglia, Suasa. Ad essi ho aggiunto anche Civita Roselle/Civita di Sassoferrato, che pur non esistendo più, è un insediamento che sorse direttamente sulle rovine di *Sentinum*. Mentre i primi sei centri dell'elenco sono stati presi in considerazione per la loro stretta relazione territoriale con Sassoferrato e tra di loro (il monastero di San Vittore alle Chiuse per un certo tempo giocò un ruolo importante nella gestione di queste terre), Nocera, Gualdo e Gubbio sono stati inseriti in quanto sono i tre centri che non solo hanno una qualche sorta di continuità dall'età romana, ma che hanno anche un'importanza politica più pesante, Nocera in particolare, nel territorio; Fossombrone, Urbisaglia e Suasa sono state inserite perché, pur non essendo in connessione territoriale con Sassoferrato e il suo areale, tuttavia hanno fornito degli elementi di confronto e di riflessione utili per la lettura della problematica storica.

Nella tavola sinottica per ogni città si cerca di evidenziare l'epoca di fondazione, quando possibile con l'apporto del dato archeologico, o quantomeno la prima menzione nelle fonti; si valuta la continuità, meglio sarebbe dire la discontinuità, con i centri di età romana abbandonati quando presenti; i motivi della nuova fondazione, quando noti dalle fonti o desunti dai dati archeologici; quindi i principali caratteri geografico/politici dei siti; la specificazione se si tratti o meno di un sito di altura. Le ultime due voci riguardano infine l'attestazione o meno di casi documentati di spoliazione e di reimpiego di materiali architettonici ed edilizi di epoca romana, già in vista del prosieguo di questo studio<sup>324</sup>, che dovrà interessarsi alla problematica della spoliazione e del cantiere di distruzione della città romana di *Sentinum* con il conseguente reimpiego dei materiali negli edifici di Sassoferrato e dintorni.

---

<sup>324</sup> V. cap. 6



<b>Città</b>	<b>Epoca fondazione/comparsa</b>	<b>Continuità con epoca romana</b>	<b>Motivi di fondazione</b>	<b>Caratteri geografici del sito</b>	<b>Casi documentati di spoliazione</b>	<b>Casi documentati di reimpiego</b>	<b>bibliografia</b>
<b>SASSOFERRATO</b>	1024: prima menzione di Sassoferrato come pertinente al <i>comitatus</i> di Nocera 1191: citazione del <i>Castrum Saxiferrati</i> in una bolla di Papa Celestino III del 1191	NO il castello sorge su un'altura poco distante dalla città romana di fondovalle. Non esiste prova di una continuità tra il centro in piano e l'insediamento d'altura		In altura, ottima posizione di controllo sulla valle e sulla viabilità	SÌ	SÌ	PAGNANI 1975 CASTAGNARI, LIPPARONI 1987 DESTRO 2004 VILLANI 2005
<b>FABRIANO</b>	Il castello esiste nel 1040 L'incastellamento medievale crea una costellazione di piccoli nuclei abitati che si infittiscono nei pressi dei <i>castra</i> più potenti	Non esiste un centro di età romana	Tradizione locale: profughi provenienti da <i>Attidium</i> e <i>Tuficum</i> in abbandono	Sorge su due poggi d'altura			CASTAGNARI, LIPPARONI 1987 PILATI 2004 SASSI 1962
<b>CASTELLEONE DI SUASA</b>	1186 prima attestazione del toponimo <i>Conocla</i> , nucleo di Castelleone Nel territorio si sviluppano numerosi insediamenti rurali, pievi, castelli	NO	Abbandono Suasa	Ottima situazione della viabilità che permane nell'altomedioevo	SÌ (A suasa)	SÌ (San Lorenzo in Campo, Santa Maria in Portuno)	BERNACCHI A 2004 LEPORE 2005
<b>GUBBIO</b>	Progressiva contrazione e spostamento dell'abitato verso le pendici del M.te Inghino nei sec. VI-VII Prime strutture sommitali risalgono al X-XII secolo	NO	Si sposta l'abitato dalla pianura all'altura	Posizione strategicamente importante nei collegamenti tra Ravenna e Roma			MELELLI, FATICENTI 1999 BERNARDI <i>et al.</i> 1991
<b>NOCERA UMBRA</b>	Occupazione longobarda individuabile nei due sepolcreti longobardi relativi uno a Nocera l'altro ad un insediamento limitrofo	NO <i>Nuceria</i> romana è in piano, Nocera è in altura è diocesi in età longobarda (599)		Almeno in un primo tempo dev'essere terra di confine del ducato di Spoleto			SIGISMONDI 1979
<b>URBISAGLIA</b>	La città romana è occupata	NO	Alla città		SÌ	SÌ	RAININI

	<p>fino al X secolo – documentata fase di riutilizzo a fini abitativi delle antiche strutture</p> <p><i>Castro de Orbesaglia</i> è il nucleo della città medievale in altura</p>		<p>abbandonata non si sostituisce un insediamento, ma nasce un nuovo sistema abitativo basato su <i>vici</i> e <i>villae</i>, nuova organizzazione territoriale ed economica</p>			(Abbazia di Chiaravalle di Fiastra)	2007 FABRINI 2005
<b>GUALDO TADINO</b>	<p>Il toponimo Gualdo è di origine longobarda</p> <p>Procopio: quando vi si accampa Totila, <i>Tadinae</i> era ridotta a <i>kòme</i>, villaggio nel 552, ma nel 599 è sede vescovile sotto i Bizantini dopo la pace del 598 tra longobardi e bizantini</p> <p>Distrutta da Ottone III nel 996, la sua diocesi viene assorbita da Nocera</p>	<p>Il centro di VI secolo non pare coincidere con la città romana, la quale fu abbandonata probabilmente nel corso della I metà del V secolo, forse in seguito alla calata dei Goti di Alarico</p>		In altura			ARCAMONE 1997 SIGISMONDI 1979
<b>FOSSOMBRONE</b>	<p>Il centro di altura sostituisce quello romano di pianura</p>	NO	<p>Abbandono della città per mutate condizioni di sicurezza lungo la Flaminia</p>	<p>Altura limitrofa al centro di pianura. Lungo la Flaminia</p>			DESTRO 2004
<b>CAGLI</b>	<p>Da <i>vicus</i> in età romana è nota come <i>civitas</i> nel IV secolo (Servio); diventa poi sede di diocesi (nota con certezza dall’VIII secolo)</p>	SÌ	<p>La sua posizione in altura fa sì che si sviluppi mentre le città di fondovalle vanno in crisi</p>	<p>Su un altopiano lungo la Flaminia</p>			BERNACCHI A 2004 DESTRO 2004
<b>GENGA</b>	<p>Il castello è noto almeno dal 1090</p>	<p>NO</p> <p>Tradizione locale vuole che l’altura su cui sorgerà il castello sia stata occupata da cittadini Romani che nel 69 d.C. volevano sfuggire all’ira di</p>					PILATI 2004 SASSI 1962

		Nerone					
<b>CASTEL PETROSO/PIEROSARA</b>	Castello noto dal 999 L'incastellamento medievale crea una costellazione di piccoli nuclei abitati che si infittiscono nei pressi dei castra più potenti Per la posizione analogie con Castel Trosino	Stessa tradizione che per Genga. Centro di un gastaldato longobardo		Fabrianese In altura, su sperone roccioso in ottima posizione di controllo sulle gole di Frasassi e della Rossa e alla confluenza di Sentino e Esino.			DE MARINIS 2001 PILATI 2004 p. 372
<b>ALBACINA</b>	Castello – sorge nei dintorni di <i>Tuficum</i>	NO	Tradizione: sorse dalle rovine di <i>Tuficum</i> quando la popolazione, per sfuggire alle incursioni barbariche dovette trovare scampo sia nella vallata dove sorge Fabriano che sull'altura stessa di <i>Tuficum</i> , che diventa Albacina	Fabrianese, in altura, in parte ricalca l'abitato di <i>Tuficum</i> . Castello in possesso di Fabriano dal 1211 (Carte S.Vittore 130) sorse nell'896.			PILATI 2004, p. 281 SASSI 1962
<b>CIVITA ROSELLE</b>	Abitato che sorge intorno all'ospitale di Civita e alla chiesa di Santa Lucia	NO sorge sull'area dell'antica <i>Sentinum</i> ormai ridotta a rudere, ma non si sa in quale momento e probabilmente dopo secoli di abbandono	Ospitale lungo la via nella tradizione delle cronache tadinati <i>Rosella</i> è considerata una diocesi che fu poi assimilata dalla diocesi di Nocera insieme a quella di Tadino	Territorio di Sassoferrato, sull'area dell'antica <i>Sentinum</i> .	SÌ il toponimo <i>Civita</i> , medievale, indica un insediamento che sorge su resti antichi	SÌ	BRINATTI 2008 SIGISMONDI 1975
<b>ATTIGGIO</b>	Nelle carte di S. Vittore alle Chiuse compare il toponimo Tiggio. Sopravvivenza e importanza della pieve paleocristiana di San Giovanni d'Attiggio che	NO	Secondo la tradizione locale gli abitanti di <i>Attidium</i> insieme a quelli di <i>Tuficum</i>			SÌ: "Qualche Rudere Stradale, Lastre E Molte Iscrizioni Oggi Sparse In	CASTAGNA RI, LIPPARO NI 1987 PILATI 2004, p. 286 SASSI 1962

	nel XIII secolo è chiesa matrice da cui dipende il comune di Fabriano		occuparono le due alture su cui sorsero i castra da cui ha origine Fabriano			Varie Parti Della Città: Comune, Piazza Manin, Palazzo Cerbelli, Palazzo Ramelli”	
<b>CERESOLA</b>	Sorge in località Civita: rinvenute monete antiche, materiale archeologico di varia natura tra cui un’iscrizione. Il vocabolo <i>Civita</i> è medievale ed è attribuito all’antica pieve S. <i>Maria Plebis Civitae</i>			Fabrianese, in altura, arroccato sopra il monte che sovrasta le cartiere Miliani			PILATI 2004, p. 307

Dalla tavola costruita emerge che solo da fine X-XI secolo iniziano ad apparire fonti scritte che finalmente nominano la presenza di insediamenti – siano essi abitati rurali, castelli, pievi, chiese e possedimenti fondiari – dei quali però non si conosce la data esatta o il periodo della fondazione. Sassoferrato in questo senso è in linea con gli altri castelli, poi borghi o comuni, del territorio. Per Sassoferrato non esiste una tradizione popolare che avvolga nella leggenda la fondazione del castello come avviene per altri centri dell'areale. Nel Fabrianese, ad esempio, si registra la tradizione popolare che vuole che Fabriano sia sorta su due alture che diedero origine ai due insediamenti di *Castrum Novum* e *Castrum Vetus* citati dalle fonti<sup>325</sup>, in seguito all'abbandono da parte degli abitanti dei due centri romani di *Attidium* e *Tuficum* (*Sentinum*, più distante, non viene messa in relazione con la fondazione)<sup>326</sup>. Interessante anche la tradizione, non si sa su quale base formulata, che il Castello di Genga e quello di Pierosara sorsero su un insediamento romano costituito da cittadini romani che volevano sfuggire alla vendetta di Nerone (!)<sup>327</sup>.

La situazione territoriale che si presenta nell'area geografica in cui gravita Sassoferrato è quella di un territorio nel quale ai centri romani di fondovalle, abbandonati tra il VI secolo e l'età longobarda, subentrò tutta una costellazione di castelli in altura, di pievi e di piccoli nuclei dei quali però allo stato attuale è impossibile stabilire una diretta connessione con l'abbandono dei centri romani. Non si ha qui l'evidenza di una certa continuità come a Fossombrone – dove è ormai assodato che il centro di fondovalle fu abbandonato per un nuovo centro in altura meglio difeso lungo la viabilità e che divenne quasi subito sede di diocesi – o a Gubbio – dove, in seguito agli eventi bellici dei secoli VI-VII, si determinò la progressiva contrazione dell'abitato e, nei secoli successivi, la tendenza della città ad espandersi verso le pendici del monte Ingino, configuratesi l'area più adatta tra quelle urbanizzabili<sup>328</sup>.

Altro dato che emerge è che se scompaiono i centri di fondovalle, non scompare la viabilità, così come si è visto nella valle del Cesano. La lettura delle Carte del monastero di San Vittore alle

---

<sup>325</sup> PILATI 2004, p. 32

<sup>326</sup> CASTAGNARI, LIPPARONI 1987 p. 655

<sup>327</sup> PILATI 2004, p. 372.

<sup>328</sup> MELELLI, FATICHENTI 1999. Dallo scavo all'interno del Palazzo Comunale di Gubbio risulta che le prime prove materiali della presenza di strutture abitative sull'area sommitale della città risalgono ai secoli X-XII: in questo periodo si assiste ad una prima occupazione dell'area, caratterizzata dapprima dall'uso di tecniche costruttive elementari (capanna), che viene sostituita da un'altra a carattere misto, con zoccolatura in pietra dalla tecnica piuttosto rozza, con molti elementi di recupero, e alzati con travatura portante in legno. Quest'edificio, in cui si identifica una prima fase di riconquista dell'altura con abitato di capanne, il cui abbandono si colloca a metà X secolo, e una successiva fase di capanne in muratura, viene ristrutturato in seguito. Tra fine XII e XIII secolo la zona circostante, ormai in abbandono, resta non urbanizzata, ma interessata da un tratto di viabilità che, da monte, costeggiava il muro perimetrale della costruzione. Si segnala il reimpiego di elementi edilizi di età romana (tra cui un blocco in opera cementizia e fr. laterizi) sia in età preromanica che in epoca successiva, quando viene costruita sul posto una cisterna: BERNARDI, CENCIAIOLI, MANCONI, VENTURINI 1991.

Chiuse permette di ricostruire un paesaggio piuttosto vario, nel quale si individuano innanzitutto le tre pievi paleocristiane di San Giovanni d'Attiggio, Santa Maria di Albacina e Santa Maria di Civita ricollegabili ai tre centri romani di *Attidium*, di *Tuficum* e di *Civita* (nel cui toponimo va riconosciuto forse un *vicus* gravitante nel Fabrianese), le quali rappresentano il segno della nuova organizzazione sociale nata a seguito della penetrazione cristiana in quest'area dell'entroterra marchigiano; emerge un quadro insediativo nel quale l'incastellamento medievale crea una costellazione di piccoli nuclei abitati che si infittiscono nelle immediate vicinanze dei castra più potenti e dei feudi ecclesiastici più consistenti: è il caso di molti insediamenti intorno al castello di Pierosara e al monastero di San Vittore. Si delineano due tracciati di viabilità principali: uno che da Sassoferrato passando per l'abbazia di Santa Croce di Tripozzo/dei Conti, raggiunge il castello di Galla, si dirige verso Genga e attraverso i centri di Varrano e Ceresola giunge a Castel Pietroso/Pierosara e a San Vittore alle Chiuse; l'altro che segue più da vicino il corso del fiume Sentino lungo la gola di Frasassi.<sup>329</sup> Si tratta in entrambi i casi di un territorio costellato da insediamenti rilevanti, siano essi abbazie o castelli con i loro possedimenti. La situazione fotografata dalle Carte di San Vittore alle Chiuse, che mostra una viabilità sviluppata, una realtà insediativa piuttosto variegata e una densità demografica di un certo rilievo, mostra però il territorio che qui interessa solo da un certo punto in poi, mentre non racconta nulla di come si è arrivati a quel punto. Si può solo dedurre che i castelli, i monasteri, le chiese e i villaggi rurali citati negli atti del monastero fossero realtà già consolidate nel momento in cui ne viene registrata la cessione, la vendita o la donazione.

Il caso di Fabriano è interessante da questo punto di vista: attraverso le Carte si può seguire l'evoluzione di quello che nel 1040 è citato come *castellum Fabriani* in un atto di vendita (“*in (terr?) camertum in ipso districto de castello Fabr....*”)<sup>330</sup>, mentre nel 1160 viene ricordato come “*ambo castra Fabriani*”<sup>331</sup>.

Importante il dato storico-politico. Il territorio di Sassoferrato è citato nelle fonti come appartenente al *comitatus* di *Nuceria*, e, dato che il *comitatus* ereditò la situazione politica di epoca longobarda senza mutamenti, bisogna supporre che il Sassoferratese fosse già sotto controllo longobardo.

A differenza di quanto accade a *Sentinum* che viene abbandonata definitivamente, a Gualdo Tadino e a Nocera la situazione è differente: Gualdo, ridotta a villaggio durante la guerra greco-gotica (come riportato da Procopio), è sede di diocesi a fine VI secolo e il suo abitato si sposta in altura

---

<sup>329</sup> CASTAGNARI, LIPPARONI 1987 p. 647.

<sup>330</sup> SASSI 1962, n. 40

<sup>331</sup> SASSI 1962, n. 99

rispetto al centro romano. Nocera, in piano in età romana, sulla Flaminia, si trasferisce in altura e diventa centro longobardo fin da subito, come dimostrano le necropoli dei dintorni, soprattutto quella del Portone, i cui corredi datano già a partire dall'ultimo trentennio del VI secolo: presenza stabile di militari longobardi in quello che doveva essere il centro di confine nei primi tempi della costituzione del ducato di Spoleto<sup>332</sup>. Scelto per la sua posizione strategica, l'occupazione longobarda sin da subito ne determina la fortuna nei secoli a venire, quando anche la diocesi si espande a comprendere tutto il territorio sotto la giurisdizione politica del *comitatus*.

Dall'analisi condotta sui centri limitrofi a Sassoferrato emerge dunque una certa coerenza se non nelle origini, che non per tutti è dato conoscere, almeno nei caratteri geografici e topografici e nello sviluppo.

Questi i caratteri salienti:

- Centri che, abbandonata la città romana, si trasferiscono sulle alture poco distanti e sopravvivono per via della loro posizione strategica lungo la viabilità. Il caso di *Nuceria/Nocera* è esemplare in tal senso, dato che non solo sopravvive, ma diventa fondamentale per lo sviluppo del Ducato longobardo di Spoleto, poi sede di *comitatus* con il controllo su un esteso territorio.

- Nascita di nuovi centri/castelli, non direttamente connessi con antiche città romane ormai abbandonate: Fabriano è il caso più eclatante, dato che non sorge nelle adiacenze di alcun antico municipio, ma i due castelli che danno origine al nucleo originario sono fondazioni *ex novo* (anche se la tradizione locale li vorrebbe fondati da abitanti di *Attidium* e *Tuficum* fuggiti dalle loro città in abbandono).

- Ripresa demografica di un territorio nel quale, venute meno le forti realtà urbane che avevano caratterizzato i secoli precedenti, complice anche la situazione politica comportata dalla presenza nel territorio dei Longobardi, si registra il sorgere e lo svilupparsi di monasteri rurali e abbazie (San Vittore alle Chiuse e Santa Croce sono le principali nell'area che qui interessa), di un numero sempre crescente di castelli e centri fortificati, e di villaggi rurali sparsi, di cui è dato conto, dall'anno 999 in avanti, nelle carte del monastero di San Vittore alle Chiuse.

Nel quadro che emerge, la formazione del castello di Sassoferrato si può ben inserire in un processo di incastellamento e rifiorire del territorio e dell'economia agro-silvo-pastorale piuttosto generalizzato e diffuso. La vicinanza con l'antica città romana ormai ridotta a rudere è significativa

---

<sup>332</sup> SIGISMONDI 1979. V. scheda *Nuceria/Nocera Umbra* in Appendice



solo in quanto quella si poneva su un tratto di viabilità che continua ad essere utilizzato ampiamente nei collegamenti intervallivi a controllo dei quali ora si pone il castello di Sassoferrato. Bisogna infatti ricordare che per tutto l'alto medioevo era rimasto in funzione il diverticolo della via Flaminia che staccandosi da essa all'altezza di *Ad Ensem* (Scheggia) toccava *Sentinum* prima di immettersi nella valle del Misa.<sup>333</sup>

A riprova dell'importanza dell'asse viario nell'area un tempo occupata dalla città romana, ormai da secoli in rovina e ampiamente spogliata dei materiali architettonici ed edilizi, dal XII secolo sorge *Civita Roselle*, la cui esistenza è nota a partire dal 1333, quando ne viene fatta per la prima volta menzione nel registro dei versamenti delle decime papali poste sui benefici ecclesiastici della diocesi di Nocera Umbra, cui apparteneva Sassoferrato<sup>334</sup>. Di Civita di Sassoferrato sopravvive oggi solo la piccola chiesa di Santa Lucia, costruita nel XII secolo al di fuori del circuito delle mura dell'antica *Sentinum* sull'area delle terme extraurbane. Ad essa doveva essere annesso l'*Hospedale* di *Civita Roselle*, ricordato dalle fonti fino al XV secolo, quando probabilmente cadde in disuso, del quale però non si conosce l'esatta ubicazione.

È degna di essere menzionata, anche se va presa col beneficio del dubbio, una notizia<sup>335</sup> relativa alla diocesi di Nocera, sotto la cui giurisdizione rientra, come si è detto, Sassoferrato: emerge dal *Lectionarium Sancti Facundini*, di XIII secolo (fol. 32 cod. Vat 7853 nella rubrica "*De traslatione episcopatu*") che alla diocesi di Nocera furono traslate, non si sa esattamente in quale momento, anche le sedi episcopali di *Tadinatum* (Gualdo Tadino), e di *Rosella* (Civita di Sassoferrato). Solo Tadino però era sede episcopale, e la città fu distrutta totalmente poco prima del 1000, nel 996, da Ottone III per punire il ribelle Crescenzo e il suo schieramento. La traslazione della diocesi di Gualdo Tadino deve essere avvenuta dunque in seguito a questa data. Resta da capire perché *Rosella*, che viene spesso associata nelle cronache Gualdesi alla distruzione di *Tadinatum*, sia ricordata come sede di diocesi, dato che era un piccolo insediamento. E sarebbe anche da capire perché viene associata alla distruzione di Tadino, visto che non vi sono prove della sua esistenza prima del XIV secolo...

La presenza del toponimo *Civita Roselle* in passato fece pensare che sulle rovine della città romana fosse nata una qualche forma di nuovo stanziamento: questa tradizione è però da ritenersi falsa. Il toponimo, che si conserva fino ai giorni nostri, non indica la presenza di un nuovo insediamento urbano: la denominazione *civita*, piuttosto, è usata frequentemente in età medievale per indicare la

---

<sup>333</sup> LEPORE 2000, p. 20; SILANI 2010

<sup>334</sup> *Rat. Decim., Umbria* nn. 3880, 4068, 4321, 4481. riportato da VILLANI 1999 p. 139

<sup>335</sup> Riportata da SIGISMONDI 1979 p. 336.

presenza di un antico abitato scomparso. L'esistenza del toponimo nella piana del Sentino non prova quindi che vi fosse una nuova città, ma solo che era nota l'esistenza del sito romano, fatto per altro confermato dal ripetuto spoglio delle sue rovine per procurarsi materiale da costruzione.

Già nella sua prima fase di vita alla chiesa di Santa Lucia<sup>336</sup> venne annesso, come si diceva, un ospedale per accogliere coloro che percorrevano le vie provenienti da Gubbio e da Fabriano: segno che la viabilità su cui insisteva era ancora e sempre importante. L'esatta ubicazione dell'ospedale non è nota: forse al di sotto dell'edificio annesso alla chiesa, una casa colonica di XVIII secolo; una recente ipotesi ritiene però che l'ospedale si potrebbe cercare nel casale Ercolani-Vincenti, che sorge a N/O di Santa Lucia in piena area urbana di *Sentinum*, all'interno del quale sono stati individuati due tronconi di muratura antecedenti la metà del '300, epoca in cui presumibilmente fu costruito l'ospedale, inglobati in una successiva struttura di XV secolo, epoca in cui l'ospedale probabilmente cadde in disuso<sup>337</sup>. Si spiega così perché, a livello di toponomastica, rimane il ricordo di Santa Lucia, circoscritta all'area in cui sorge la chiesa, mentre Civita Roselle indica un'area diversa, più ampia, nella quale sorge anche il casale. La prima testimonianza dell'ospedale è di nuovo il documento del 1333, registro dei versamenti delle decime papali posti sui benefici ecclesiastici della diocesi di Nocera Umbra cui apparteneva Sassoferrato in cui si legge “*a Petro solvente pro hospitali civite Roselle 19 s(olidi) 6 den(arii) Rav(ennates)*”, e al 1370 risale la prima edizione dello Statuto Comunale di Sassoferrato nel quale sono nominati sia chiesa che ospedale. Dal 4° libro dello statuto, relativo alla manutenzione delle strade, emerge l'importanza come punto di riferimento topografico di chiesa e ospedale<sup>338</sup>.

Tornando a Sassoferrato, in conclusione la formazione del castello e dell'insediamento sembra essere in linea con lo sviluppo degli altri castelli e insediamenti del territorio, anche per quanto riguarda la cronologia, almeno stando a quanto dicono le fonti documentarie, che nel caso di Sassoferrato e di molti dei centri presi in considerazione, sono le sole che possano fornire a tutt'oggi dati utili per ricostruire la storia del territorio.

---

<sup>336</sup> Sul complesso di Santa Lucia si veda BRINATTI 2008

<sup>337</sup> MEDRI 2008

<sup>338</sup> PAOLI 1993

## APPENDICE

### Le città delle Marche e dell'Umbria in età tardoantica: profilo storico e profilo archeologico

Ogni scheda propone un prospetto della situazione in età tardoantica delle città marchigiane e umbre. Si distingue l'informazione storica (fonti, dati desumibili dall'epigrafia, topografia) da quella archeologica (dati di scavo), per avere un quadro della tendenza nella regione.

La ricerca è stata condotta sull'edito; in alcuni casi, per lacuna negli studi, non è stato possibile rinvenire alcun dato.

Sono state analizzate 40 città, così ripartite:

#### CITTÀ DELLE ATTUALI MARCHE

##### *REGIO VI Umbria:*

tot 14 = 1) *Forum Sempronii* (Fossombrone), 2) *Matilica* (Matelica), 3) *Suasa Senonum* (Castelleone di Suasa), 4) *Pisaurum* (Pesaro), 5) *Tuficum* (presso Albacina, frazione di Fabriano), 6) *Sena Gallica* (Senigallia), 7) *Urvinum Mataurense* (Urbino), 8) *Pitinum Mergens* (Piano della Valeria presso Acqualagna), 9) *Attidium* (Atteggio, frazione di Fabriano), 10) *Plestia* (S. Maria di Pistia sul piano di Colfiorito), 11) *Ostra* (Le Muracce presso Ostra Vetere), 12) *Pitinum Pisaurense* (Pieve di San Cassiano presso Macerata Feltria), 13) *Tifernum Mataurense* (Sant'Angelo in Vado), 14) *Camerinum* (Camerino)

##### *REGIO V Picenum:*

Tot 10 = 15) *Fanum Fortunae* (Fano), 16) *Cupra Montana* (S. Eleuterio presso Cupramontana), 17) *Ancona*, 18) *Auximum* (Osimo), 19) *Septempeda* (Sanseverino), 20) *Potentia* (santa Maria a Potenza presso Portorecanati), 21) *Urbs Salvia* (Urbisaglia), 22) *Cluana* (Portocivitanova), 23) *Falerio* (Piane di Falerone frazione di Falerone), 24) *Asculum* (Ascoli)

#### CITTÀ DELL'ATTUALE UMBRIA

##### *REGIO VI Umbria*<sup>339</sup>

Tot 16 = 25) *Assisium* (Assisi), 26) *Perusia* (Perugia), 27) *Spoletium* (Spoleto), 28) *Hispellum* (Spello); 29) *Fulginiae* (Foligno), *Forum Flaminii* (San Giovanni Profiamma, Foligno)<sup>340</sup>, 30) *Interamnia Nahars* (Terni), 31) *Tuder* (Todi), 32) *Sestinum* (Sestino), 33) *Nuceria* (Nocera umbra), 34) *Iguvium* (Gubbio), 35) *Ameria* (Amelia), 36) *Arna* (Civitella d'Arno), 37) *Carsulae* (San Gimignano), 38) *Tadinum* (Gualdo Tadino), 39) *Tifernum Tiberinum* (Città di Castello), 40) *Urvinum Hortense* (Collembacio)

---

<sup>339</sup> Nell'elenco non compare Nursia/Norcia in quanto, pur facendo parte in età augustea della Regio VI Umbria, nella successiva ripartizione territoriale passa alla IV Regio Sabina e Samnium. Pertanto non è stata considerata ai fini del seguente lavoro.

<sup>340</sup> Si veda scheda di *Fulginiae*/Foligno

<b>Città</b> <i>Forum Sempronii/Fossombrone</i>
<b>Epoca considerata</b> IV-VI d.C.
<b>Dato storico</b> La regione è interessata sia dalle scorrerie di Alarico che dalla Guerra greco-gotica. A fine IV – inizi V secolo vi è una comunità cristiana, ma il centro si spopola nel V-VI secolo perché la posizione di pianura è ormai insicura e scarsamente difendibile. Tra V e VI d.C. l'insediamento fu spostato a 1 km sulla collina di S. Aldebrando, nucleo della futura Fossombrone. In epoca bizantina <i>Forum Sempronii</i> fa parte della Pentacoli Annonaria. Intorno al 570 i Longobardi di Alboino incendiano il castello di <i>Petra Pertusa</i> al Furlo e da quel momento di <i>Forum Sempronii</i> non si trova più menzione in alcuna fonte, fino all'VIII-IX secolo. La città ha subito in definitiva "sorte analoga a quella toccata nella regione a numerosi centri situati in luogo pianeggiante e lungo assi viari, come <i>Pitinum Mergens</i> , <i>Pisaurense</i> , <i>Sentinum</i> , Suasa, che con la loro fine hanno dato origine ad abitati sulle alture vicine, in luoghi ben muniti" (cit. da M.Luni, G.Gori, Note di archeologia e topografia forosemproniese, Picus III 1983, p. 100.) <u>Testimonianze epigrafiche</u> : CIL 6146, Trevisiol 34 = iscrizione funeraria cristiana di IV secolo avanzato dedicata ad una giovane donna, moglie e madre dalle doti mirabili, con indicazioni biometriche e della durata del matrimonio. CIL XI 6160, Trevisiol 39 = iscrizione sepolcrale cristiana datata <i>ad annum</i> al 401 sulla base dell'indicazione della coppia consolare. CIL XI 6623.
<b>Dato archeologico</b> Nonostante la tradizione dica che i Longobardi di Alboino distrussero la città nel 570 d.C., i dati archeologici mostrano i segni di un lento abbandono e di una progressiva rovina delle strutture dal IV al VI d.C.. Al V secolo pieno risale l'abbandono dell'edificio termale posto verso il Metauro: esso viene sfruttato come cava di materiale da costruzione e nell'edificio sono collocate due tombe in fossa terragna ricavate nel pavimento di due ambienti. <i>Forum Sempronii</i> è l'unico esempio certo di abitato che viene trasferito dal sito romano ad una posizione di altura: il periodo in cui ciò avviene non è determinabile con esattezza, ma è probabile che i vescovi noti di V e VI secolo, l'ultimo dei quali, Paolino, è del 558-560, risiedessero ancora nel centro antico. La mancanza di vescovi noti dopo Paolino fino all'826 e l'assenza della città tra quelle nominate nella restituzione di Astolfo, longobardo, del 756, potrebbero essere una prova della fase di crisi corrispondente al trasferimento dal fondovalle all'altura. L'arco di tempo, però, che va da metà VI a metà VIII, sembra troppo ampio. Nell'area della città antica, lato orientale, si è scavato un tratto di mura urbane costruito con materiale di spoglio che in base alla tecnica edilizia "tumultuaria" analoga a quella di Pesaro, Fano, Urbino, è datata a VI secolo. Nell'area del centro attuale, di fronte al duomo, c'è una necropoli forse anteriore al VII secolo, di cui non è chiaro se sia testimonianza di un precoce nucleo sepolcrale legato alla nuova organizzazione civica oppure se sia connessa a una fondazione cristiana anteriore e indipendente. L'abbandono di <i>Forum Sempronii</i> in sostanza dev'essere avvenuto nella II metà del VI d.C., forse in seguito alle devastazioni durante le guerre greco-gotiche. All'abbandono del sito di fondovalle, romano, corrisponde la nascita del nuovo abitato di altura che risponde meglio alle esigenze di difesa ed eredita dal precedente le funzioni cittadine. <i>Forum Sempronii</i> è l'unico caso certo delle Marche ed è esemplare, perché sono molto evidenti sia le ragioni dello spostamento – la contrapposizione tra città romana di fondovalle e centro medievale sull'altura vicina – sia la sostanziale continuità di funzioni tra i due abitati, sia perché il trasferimento avvenne in tempi rapidi senza significativa soluzione di continuità.
<b>Posizione geografica/Eventuale pianta</b> <i>VI Regio Umbria</i> ; nell'interno, posta lungo la Flaminia che ne costituisce il <i>decumanus maximus</i>
<b>Bibliografia</b> U. Agnati, <i>Per la storia romana della Provincia di Pesaro e Urbino</i> , Roma 1999 U. Agnati, <i>La via Flaminia e la vita socio-economica di due municipia romani: Forum Sempronii e Urvinum Mataurense</i> , in M. Luni, a cura di, <i>La via Flaminia nell'Ager Gallicus</i> , Urbino 2002, pp. 263-326 M. Montanari, <i>Note storiche</i> , in M. Luni, a cura di, <i>Domus di Forum Sempronii: decorazione e arredo</i> , Roma 2007, pp. 37-52. M. Destro, <i>L'abbandono delle città interne delle Marche Settentrionali tra età romana e altomedioevo</i> , in E. Menestò, a cura di, <i>Ascoli e le Marche tra tardo antico e alto medioevo (Atti convegno Ascoli Piceno)</i> , Spoleto-Ascoli Piceno 2004, pp. 99-122. EPIGRAFIA: CIL XI, A. Trevisiol, <i>Fonti letterarie ed epigrafiche per la provincia di Pesaro e Urbino</i> , Roma 1999
<b>Note</b> Centro romano abbandonato; borgo medievale che ne raccoglie l'eredità poco distante in altura.

<b>Città</b> <i>Matilica/Matelica</i>
<b>Epoca considerata</b> V-XI secolo d.C.
<b>Dato storico</b> Fino al V d.C non si hanno notizie su <i>Matilica</i> , la quale non dovette subire la crisi economica e politica che travagliò l'Italia a partire dal III d.C., perché tra V e VI d.C. è attestata come sede di diocesi. Di nuovo silenzio delle fonti per il periodo successivo, ma la sua decadenza va fissata con le guerre greco-gotiche ed è irreversibile in epoca longobarda. A fine VI secolo perde la cattedra vescovile ma mantiene comunque una certa importanza con ripresa economica in età medievale, quando è sede di una pieve e, nel XII secolo si impianta un primo nucleo abitativo, quello di Civita, nell'area circostante l'antica pieve, che già nel toponimo sembra essere indicativo di una situazione urbana trasmessa dall'epoca antica.
<b>Dato archeologico</b> Secoli III-IV: è individuabile in questo periodo un progressivo decadimento delle strutture e dei materiali utilizzati. Si assiste ad una riduzione degli spazi e ad interventi di modifica degli ambienti rivolti ad una maggiore funzionalità. Le strutture murarie sono principalmente in opera mista, con paramento in frammenti laterizi, tagliati in modo irregolare alternati a blocchetti di pietra calcarea o di travertino. I pavimenti a mosaico hanno restauri piuttosto grossolani, con ampie risarciture in cocciopesto o con tessere di dimensioni più grandi di quelle del tappeto originario. Sono attestati anche pavimenti con mattonelle fittili di vario pezzame, in alcuni casi delimitati da fasce esterne in cocciopesto. V-IX secolo d.C.: è documentata una fase di spoglio delle strutture murarie, che vengono private del paramento in laterizio e delle parti lapidee. La lenta azione di spoglio è attestata da sequenze stratigrafiche con livelli di calce relativi al disfacimento delle strutture murarie, alternati a livelli di argilla colluvionata dall'area circostante. Sono gravemente manomessi anche i mosaici: il gran numero di tessere musive disaggregate e di lastre di marmo fa ipotizzare un continuo smantellamento dei rivestimenti interni degli ambienti. La mancanza di elementi datanti ne consente solo una generica attribuzione ad un momento di avanzato declino della città, collocabile in un arco di tempo che va dal V al IX d.C. che sembra essere il riflesso di una crisi determinata forse anche da fattori climatici e ambientali (alluvioni disastrose conseguenti all'aumento della piovosità nell'area). La fine della città romana non sembra essere legata ad un periodo o ad un evento preciso, ma piuttosto ad un generale fenomeno di crisi e di abbandono che investì gran parte dei centri medio-adriatici negli ultimi secoli dell'Impero. Negli scavi mancano tracce di distruzione violenta, mentre si legge bene il lento decadimento degli edifici. Le aree dell'abitato diventano oggetto di una frequentazione occasionale, come testimonia la presenza sui piani pavimentali di tracce di focolari accesi come bivacchi o ricoveri temporanei. Dopo la fase tardoantica, caratterizzata dallo spoglio e dal lento decadimento delle strutture indicativi del progressivo abbandono dell'abitato romano, la ripresa dell'occupazione dell'area è attestata dalla presenza di pozzetti circolari per l'immagazzinamento delle derrate, ricavati all'interno di edifici e di strutture di epoca precedente. Tali pozzetti, individuati in quasi tutti i siti esplorati e in parte scavati, si caratterizzano per il riempimento abbondantemente argilloso, ricco di carboni e cenere, con abbondante presenza di resti di fauna e di frammenti di ceramica non depurata (paioli) e depurata (brocche, boccali) attestata anche in altri contesti archeologici di Matelica datati tra X e XI secolo d.C. Le prime testimonianze dell'abitato medievale si hanno solo a partire dal XII secolo, quando il primo nucleo urbanistico, annoverato dal 1150 tra i comuni minori della Marca di Ancona, coincide con la Civita.
<b>Posizione geografica/Eventuale pianta</b> <i>Regio VI Umbria</i>
<b>Bibliografia</b> E. Biocco, <i>Matelica</i> , (città romane 1), Roma 2000.
<b>Note</b> Il centro medievale sorge sulla città romana. Sulla piovosità v. Dall'aglio, <i>Il diluvium di Paolo Diacono e le modificazioni ambientali tardo antiche</i> in <i>Ocnus</i> 5 1997, pp. 97-104

<p><b>Città</b> Suasa/Castelleone di Suasa</p>
<p><b>Epoca considerata</b> III d.C. – VI d.C.</p>
<p><b>Dato storico</b></p> <p>La mancanza di una sede vescovile a Suasa può essere letto come segnale di difficoltà dell'abitato dal punto di vista delle funzioni "cittadine" e della consistenza demografica a differenza di quanto avviene nella vicina Ostra di cui è noto il vescovo <i>Martinianus</i> nel 502. Tale considerazione è però da avanzare con cautela, per la lacunosità delle fonti e per evitare di stabilire collegamenti troppo schematici tra assenza di diocesi e scomparsa dell'abitato.</p> <p>Tema della fine di Suasa: sono prive di fondamento le tradizioni locali che volevano la città distrutta da Alarico tra 408 e 410 (tradizione, questa, diffusa anche in altre città romane delle Marche e che costituisce un caso interessante dal punto di vista storiografico: uno dei punti di partenza è dato dai brani in cui Procopio narra delle distruzioni di <i>Urbs Salvia</i> in <i>Bell. Goth.</i> II, 16,24 e II, 17,2). In realtà mancano tracce archeologiche di distruzione e di fine violenta: la città non fu distrutta, ma venne progressivamente abbandonata e infine spoliata. Si tratta di una considerazione valida per tutte le città antiche non a continuità di vita delle Marche Settentrionali, con la possibile ma non certa eccezione di <i>Pitinum Mergens</i> (v. scheda). Forse l'abitato si ridusse gradualmente nei decenni successivi alla guerra greco-gotica (535-553 d.C.) quando gli abitanti si trasferirono in luoghi più difendibili sulle colline: i dettagli di tale processo però non sono chiari e non si sa quali dei numerosi centri abitati sui crinali circostanti possano avere origine altomedievale.</p> <p>La nascita dell'abbazia di San Lorenzo in Campo lungo la via <i>Helvillo</i>-Ancona e la sua progressiva affermazione come centro egemone di questo territorio indica come anche in età medievale la rete itineraria fosse condizionata dalla Flaminia e come quindi i collegamenti tra la costa e l'appennino privilegiassero la riva sinistra del Cesano (Suasa è invece sulla destra).</p>
<p><b>Dato archeologico</b></p> <p>Alcune trasformazioni nella <i>domus</i> dei <i>Coiedii</i>, a partire dal III d.C., rimandano ai comuni fenomeni di trasformazione dell'edilizia privata nel corso della tarda antichità, inserendo la realtà suasana nel quadro generale del periodo. Il giardino inizia ad essere usato a fini agricoli e produttivi: sono stati rinvenuti in un vano i resti di alcuni basamenti di aspetto piuttosto rustico impostati sul riporto di terreno drenante, interpretati come supporto per alloggiamento di torchi. Lo stesso vano in questa fase è spogliato di <i>pilae</i>, pavimenti e di altri elementi lapidei riutilizzati per le tombe.</p> <p>Fenomeni di abbandono iniziano nel corso del V secolo con l'impianto della I fase di necropoli nel giardino, e si intensificano nel secolo successivo, fino alle ultime fasi di vita del complesso che vedono un uso ormai episodico delle strutture più antiche nei vani lungo la strada e la seconda fase di sepolture nel settore posteriore. Complessivamente nel giardino sono state rinvenute quasi 70 tombe a inumazione in fossa terragna a cappuccina. Alcune tombe riutilizzano parti delle strutture superstiti per risparmio di materiale edilizio, alcune sono a cassone con materiali lapidei di reimpiego e resti dei piani pavimentali come fondo, come quelle ricavate negli ipocausti. In seguito, con il collasso quasi completo delle strutture e la loro graduale distruzione, la ruralizzazione dell'area urbana giunge a compimento sulla spinta della rimessa a cultura promossa dalla nascente abbazia benedettina di San Lorenzo in Campo. In questa fase l'area è coperta da uno stato bruno scuro di coltivo d'età altomedievale.</p> <p>Nelle altre aree di scavo le stratigrafie relative alla fase tardo antica sono molto scarse, specie nel foro, dove la perdita dei piani d'uso non consente di seguire le trasformazioni del complesso. Qui i pochi materiali provenienti dalle fosse di spoliamento delle strutture e da labili tracce di frequentazione probabilmente parassitarie, in particolare qualche focolare, sembrano rimandare al V secolo.</p> <p>Anche il dato offerto dalla ceramica è importante. Le importazioni ceramiche dall'Africa e dall'Oriente terminano bruscamente alla fine del V secolo, a differenza di quanto avviene in altri contesti marchigiani: emerge il quadro di una realtà urbana in forte crisi, in cui si sono ridotte drasticamente le importazioni africane nell'area adriatica e in cui soprattutto è già in atto lo spopolamento. Il V secolo vede attestati a Suasa quei fenomeni di trasformazione anche radicale delle aree urbane pubbliche e private che sono diffuse in ogni città di questo periodo, ma soprattutto nella seconda metà mostra segni di un accentuato declino e di parziali abbandoni. Non è quindi un caso che Suasa non diventi sede di diocesi, a differenza della vicina Ostra.</p> <p>I pochi materiali e le poche stratigrafie attribuibili al VI secolo, tra cui una moneta bizantina dal foro, rimandano ad una realtà urbana in disgregazione e forse con un'accentuata demolizione di parti di edifici precedenti. Alcune aree urbane sono utilizzate come necropoli. L'area forense e non è usata a fini cimiteriali, al contrario di quanto avviene in molti casi simili, tra cui Ostra, fatto che potrebbe far pensare alla sopravvivenza anche in tarda età di una qualche funzione pubblica di questo settore cittadino.</p> <p>A Suasa manca qualsiasi traccia di distruzione o di fine improvvisa dell'abitato o di sue parti. L'abbandono, pur nella penuria di dati ceramici e di stratigrafie conservate, viene ipotizzato alla seconda metà del VI d.C. dopo la guerra Greco-gotica. La moneta più tarda rinvenuta nell'area del foro è un <i>folles</i> del 527-565 con effigie di Giustiniano. La fine della città implica la fine della sua funzione di centro di controllo sul territorio circostante. Nella valle del Cesano, dopo la fine di Suasa non vi è nessun centro abitato che possa essere considerato il vero erede della città antica: la valle per molti secoli non ebbe un centro egemone, nessun centro di controllo del territorio. È solo col IX secolo che centro di controllo diviene il monastero di San Lorenzo <i>in sylvis</i>, poi <i>in campo</i>.</p>

<p>Dopo la scomparsa, l'antica area urbana diviene cava di materiali edilizi da riutilizzare negli insediamenti circostanti, attività che continuò per molti secoli, come attestano le calcare, per tipologia e forse cronologia molto diverse le une dalle altre.</p> <p>Materiali spoliati da Suasa vengono con tutta probabilità reimpiegati nella chiesa di S.Maria in Portuno. La chiesa sorge comunque su un sito di frequentazione romana, non si sa fino a che punto stabile. Il rinvenimento di una calcarea all'interno della cripta, poi obliterata nel momento della messa in opera del piano pavimentale, farebbe presupporre che <i>in situ</i> vi fosse un deposito di materiali da calcinare, magari connesso con una realtà architettonica locale. Il primo impianto della chiesa è di età altomedievale.</p>
<p><b>Posizione geografica/Eventuale pianta</b>  <i>Regio VI Umbria</i>. Lungo il diverticolo della Flaminia che proviene da <i>Sentinum</i></p>
<p><b>Bibliografia</b>  F. Biondani, <i>Le importazioni in epoca tardoantica-altomedievale</i>, in E. Giorgi, G. Lepore, <i>Archeologia nella valle del Cesano da Suasa a Santa Maria in Portuno</i>, Atti, Bologna 2010, pp. 111-120.  M. Destro, <i>L'abbandono delle città interne delle Marche Settentrionali tra età romana e altomedioevo</i>, in E. Menestò (a cura di) <i>Ascoli e le Marche tra tardo antico e alto medioevo (Atti convegno Ascoli Piceno)</i>, Spoleto-Ascoli Piceno 2004, pp. 99-122.  M. Destro, E. Giorgi, <i>Suasa: nuovi dati per lo studio della città antica</i>, JAT 2008, pp. 75-106  M. Destro, E. Giorgi, <i>Suasa (Ancona)</i>, in "Ocnus" 17, 2009, pp. 210-218.  M. Destro, <i>L'età tardoantica e la fine della città</i>, in E. Giorgi, G. Lepore, <i>Archeologia nella valle del Cesano da Suasa a Santa Maria in Portuno</i>, Atti del Convegno per i venti anni di ricerche dell'Università di Bologna (Castelleone di Suasa, Corinaldo, San Lorenzo in Campo 18-19 dicembre 2008), Bologna 2010, pp. 93-98.  G.Lepore, A. Baroncioni, T. Casci Ceccacci G. Giannotti, E. Ravaioli, R. Villicich, <i>Ricerche e scavi nel sito di S.Maria in Portuno presso Corinaldo (AN): relazione preliminare degli anni 2001-2002</i>, in "Archeologia Medievale", XXX, 2003, pp. 345-365  S. Stefanini, <i>La città romana di Suasa. Aspetti generali</i>, in P.L. Dall'Aglio, S. De Maria, A. Mariotti, a cura di, <i>Archeologia delle valli marchigiane Misa, Nevola e Cesano</i>, Perugia 1991, pp. 99-101</p>
<p><b>Note</b>  Città a non continuità abitativa. Molti punti in comune con <i>Sentinum</i> per abbandono, spoliazioni, destinazione agricola dell'area e reimpiego in una chiesa vicina.</p>

4

<p><b>Città</b>  <i>Pisaurum</i>/Pesaro</p>
<p><b>Epoca considerata</b>  Dal III d.C.</p>
<p><b>Dato storico</b>  Pesaro è coinvolta nell'invasione dei Jutungi del 270-271: iscrizioni a Pesaro che parlano di 2 statue bronzee dedicate all'imperatore il cui dedicante, <i>Caius Iulius Priscianus</i> è <i>prepositus muris</i> sia a Pesaro che a Fano: è una carica che prima non esisteva, e che non si trova in seguito, legata all'esigenza di difendere e sistemare le mura delle 2 città.  Nel VI secolo Pesaro, così come Fano, pur mantenendo il ruolo di città, perde importanza rispetto ad altri centri dell'Adriatico. In Procopio entrambe sono definite <i>polismata</i>, piccole città, in contrapposizione ad Ancona e Rimini, che sono invece <i>poleis</i>. La minore importanza di Pesaro va messa in relazione con la sua distruzione da parte di Vitige, re dei Goti, che nel 535 avrebbe occupato Pesaro e Fano, abbattendo le mura fino a metà della loro altezza e bruciando parte delle case. Nel 545 i bizantini riprendono Pesaro per volontà di Belisario.  Anche a Pesaro, come nella quasi totalità delle città italiane a continuità di vita, si ha un restringimento dell'area effettivamente insediata, con l'abbandono della fascia suburbana esterna alle mura, rimesse in sesto per rispondere alla generale situazione di insicurezza. Il settore intorno alla città nel VI secolo è disabitato, tanto che Belisario occupa Pesaro per poter far pascolare i suoi cavalli. L'abbandono della fascia suburbana determina il venir meno delle opere di regimazione idraulica, per cui torna nel suo alveo originale il torrente Foglia, che era stato deviato in età romana e si crea tutta un'area paludosa laddove prima era densamente popolato.  Il porto sul Foglia rimane senz'altro attivo in età tardoantica e altomedievale, ma con una diminuita capacità operativa e una ridotta possibilità d'uso per via della crisi economico-militare e dei problemi di gestione idraulica della piana di foce. La guerra greco-gotica, con la distruzione delle mura di cinta e l'incendio di parte delle case da parte del re goto Vitige nel 535 dovette rappresentare un momento di gravissima crisi, ma non certo di totale abbandono della città e del suo porto. L'inserimento di Pesaro nella Pentapoli bizantina dopo la riconquista da parte di Belisario depone a favore di una continuità d'uso del porto, seppur nell'ambito di un significativo ridimensionamento urbanistico e del suo ruolo</p>

<p>rispetto ad altri centri di questo settore costiero, come Rimini e Ancona. Tale circostanza accrebbe l'importanza dello scalo fluviale quale unica possibilità di collegare continuamente gli altri centri litoranei della Pentapoli con Ravenna. Proprio a rapporti commerciali e culturali con la capitale dell'Esarcato rimanda un sarcofago di VI d.C. rinvenuto nella chiesa dei Santi Decenzio e Germano e giunto a Pesaro probabilmente via mare. Grazie al porto, la città è inserita in una rete di rapporti culturali e di scambi con tutto l'Adriatico e con l'area greco-orientale.</p>
<p><b>Dato archeologico</b></p> <p>Le mura sono in opera tumultuaria, ossia ottenute utilizzando tutto il materiale da costruzione allora disponibile, approfittando del fatto che già si stavano facendo sentire gli effetti della crisi economica del III secolo. Le mura risistemate racchiudono solo il nucleo centrale della città: probabile segno del restringimento dell'abitato all'epoca. Le mura vengono rialzate anche sotto Belisario, 545, in opera tumultuaria, impiegando materiali di età imperiale, epigrafi e blocchi architettonici trovati in tempi diversi e reimpiegati in più punti sopra la cortina muraria in laterizi.</p> <p>Individuato un cimitero con 30 inumazioni databili tra V e IX secolo al di sopra di livelli di piena età romana in via dell'Abbondanza. Una sepoltura anche a ridosso del foro fa capire, pur essendo incerta la sua datazione, come sia cambiata nel corso del tempo la concezione degli spazi pubblici cittadini. La nascita di piccoli cimiteri urbani è legata alla diffusione del cristianesimo. A Pesaro proprio essa è legata all'ubicazione della cattedrale di VI secolo (attuale duomo). Essa sorge a sua volta su un livello di incendio (incendio di Vitige) al di sotto del quale doveva stare il primo edificio religioso. Anche a Pesaro, com'è regola per pressoché tutte le città italiane, la cattedrale si colloca in posizione periferica, prossima alle mura e vicino ad una porta urbana, inserendosi nel disegno della città romana senza modificarlo.</p> <p>Quanto all'edilizia privata, nelle <i>domus</i> avvengono cambiamenti a livello di pianta e di funzione, con muretti divisorii costruiti con materiale di spoglio. Anche restauri pavimentali grossolani intervengono su pavimenti a mosaico tardorepubblicani (<i>domus</i> di via Gavardini).</p> <p>Nell'attuale piazza Matteotti sono state individuate due <i>domus</i> disposte ai lati di una strada basolata: il primo edificio sembra essere stato frequentato fino ad epoca tardoantica, mentre sul lato opposto della strada nelle macerie delle strutture romane viene impiantata una piccola necropoli databile tra VI e VII secolo. Si tratta di un settore periferico della città antica, presumibilmente a ridosso delle mura sul lato S, in cui una delle due <i>domus</i> mostra un completo cambio di destinazione diventando area cimiteriale e l'altra viene gradualmente abbandonata, mentre il tracciato stradale sembra rimasto in quel periodo ancora percorribile e mantenuto in buone condizioni. La <i>domus</i> più grande è costruita nel I d.C. e mostra una frequentazione fino all'età tardoantica senza soluzione di continuità e poi fino al medioevo. Ad una prima fase di costruzione (dal I al III d.C.), succede una fase di demolizione con parziale continuità di frequentazione: in età tardoimperiale alcuni pavimenti vengono asportati per essere reimpiegati o calcinati; la casa continua ad essere frequentata per via dell'apprestamento di focolari con strutture semplici o direttamente a terra; alcune parti della casa crollano o vengono demolite; in alcuni casi le macerie sono spianate per ricavarne nuovi piani di calpestio. Segue una fase di abbandono e cambio di destinazione d'uso. L'altra <i>domus</i> in età altomedievale (VI-VII d.C.) è abbandonata e utilizzata come necropoli; si verifica poi un vero e proprio abbandono, durante il quale gli ambienti si interrano progressivamente; in età medievale una parte dell'area è utilizzata per scavare dei silos-fosse granari. Questa fase potrebbe collocarsi in età altomedievale/medievale, dato che le tombe, in tutto simili ad altre 9 tombe scavate in via dell'Abbondanza, a inumazione in fossa terragna e con poco corredo, si datano al VI-VII e i pozzetti indicano l'installazione di strutture abitative in un'epoca compresa tra IX e XI secolo. Gli aspetti più interessanti dello scavo riguardano le fasi di vita più tarde, in cui si verificano dapprima fenomeni di abbandono e quindi di spoliatura dei materiali, in particolare laterizi, poi anche di installazione di una necropoli con due sole sepolture che si impostano direttamente sulle strutture precedenti, senza che si frapponga una prolungata fase di abbandono, dato che non vi sono strati di interrimento, e in età medievale apprestamenti di focolari dotati di piastre di argilla cotta e delimitati da semplici strutture in laterizio e in pietra.</p>
<p><b>Posizione geografica/Eventuale pianta</b>  <i>Regio VI Umbria et Ager Gallicus</i></p>
<p><b>Bibliografia</b></p> <p>U. Agnati, <i>Per la storia romana della provincia di Pesaro e Urbino</i>, Roma 1999</p> <p>P.L. Dall'Aglio, <i>Pesaro tra tardoantico e primo medioevo</i>, in P.L. Dall'Aglio, I. Di Cocco, a cura di, <i>Pesaro romana: archeologia e urbanistica</i> (Studi e scavi, 4), Bologna 2004, pp. 67-79.</p> <p>M. Destro, <i>L'abbandono delle città interne delle Marche Settentrionali tra età romana e altomedioevo</i>, in E. Menestò, a cura di, <i>Ascoli e le Marche tra tardo antico e alto medioevo (Atti convegno Ascoli Piceno)</i>, Todi 2004, pp. 99-122.</p> <p>I. Venanzoni, <i>L'area archeologica di Piazzale Matteotti a Pesaro</i>, in "Ocnus" 18, 2010, pp. 91-102.</p> <p>P. Campagnoli, I. Di Cocco, D. Mencucci, <i>Il porto romano di Pesaro</i>, in JAT XV, 2005, pp. 55-80.</p>
<p><b>Note</b></p> <p>Una tesi sostiene l'abbandono temporaneo di Pesaro dopo la distruzione di Vitige. Non è però sostenibile archeologicamente (Dall'Aglio-Di Cocco). La città invece continua ad avere continuità di vita</p>



<b>Città</b> <i>Tuficum/Borgo Tufico</i>
<b>Epoca considerata</b> Dal III d.C.
<b>Dato storico</b> Il silenzio delle fonti per i secoli successivi al III (cui si datano i materiali provenienti da una villa romana) impedisce di conoscere con precisione il periodo in cui l'abitato iniziò a decadere, per poi essere definitivamente abbandonato. Esso deve aver seguito il destino delle altre città vicine, dal declino fino al completo abbandono, da collocarsi tra fine VI e inizio VII secolo. Le rovine rimasero comunque visibili almeno fino all'inizio del XVI secolo, mentre la viabilità romana fu ancora utilizzata, pur avendo perso importanza, fino al XVIII secolo, quando fu restaurata per impulso di papa Clemente XII.
<b>Dato archeologico</b> Una villa rustica in loc. Le Muse ha restituito scarsi materiali databili alla II metà del III d.C.: una moneta di Gallieno e un frammento di piatto in sigillata africana. Alla stessa epoca risale una testa bronzea di resa piuttosto modesta per una committenza locale di ceto medio che si accontenta di poco. Sempre Loc. Le Muse, Albacina, provengono alcuni materiali databili ad età tardoantica, rinvenuti nel corso di piccoli saggi di scavo. È documentata una fase di vita tra IV e V secolo, come si evince dalla presenza di contenitori da trasporto e da mensa di produzione africana. Il sito viene interpretato come villa extraurbana che avrebbe continuità di vita fino almeno al V secolo d.C.
<b>Posizione geografica/Eventuale pianta</b> <i>Regio VI Umbria</i> . Sorge lungo l'alta valle dell'Esino, nel settore settentrionale della sinclinale camerte compreso tra l'Appennino umbro-marchigiano ad O (valico di Fossato di Vico) e quello marchigiano a E.
<b>Bibliografia</b> Su Loc. Le Muse: M. Mancini, G. Pignocchi, <i>L'insediamento romano imperiale in località Le Muse di Albacina (Fabriano – AN)</i> , Picus XXV, 2005, pp. 313-328. M. Mancini, G. Pignocchi, <i>Nuove acquisizioni su alcuni insediamenti rurali tardoantichi</i> , "Studi Maceratesi", 40, 2006, pp. 233-310
<b>Note</b> Non a continuità di vita. CIL XI, 56899, iscrizione datata al I d.C. parla di un edificio dedicato al Divo Augusto

<b>Città</b> <i>Sena Gallica/Senigallia</i>
<b>Epoca considerata</b> Dal VI secolo
<b>Dato storico</b> Nel 551 d.C. (Guerra greco-gotica) le navi di Valeriano provenienti da Ravenna e quelle di Giovanni da Salona si unirono al largo di Senigallia per affrontare e sconfiggere i Goti di Totila che assediavano Ancona. Entra a far parte della Pentapoli marittima con Ancona, Fano, Pesaro, Rimini.
<b>Dato archeologico</b> Scavi della <i>domus</i> (area archeologica della Fenice): ampia documentazione relativa all'età tardoantica, tra IV e VI d.C. Sebbene non ci siano indizi sull'abbandono definitivo degli impianti abitativi, la qualità dei materiali rinvenuti indica che almeno agli inizi del V d.C. l'area era occupata da una residenza di un certo prestigio, come testimonia l'alto numero di emissioni monetali di IV d.C. recuperate (Costanzo II, Valentiniano I, Teodosio I). Indizio della vitalità della città, se non in particolare proprio della <i>domus</i> , tra IV e VI d.C. è la presenza di un rilevante numero di manufatti ceramici da cucina provenienti dall'Africa N (Africana D e lucerne con simboli cristiani). Del VI d.C. è un vetro di produzione alessandrina, ceramica dell'Asia Minore e della Palestina, segno dell'inserimento del porto di Senigallia nella rete di traffici che partendo da Costantinopoli giunge a Ravenna attraverso Ancona e le città poste sotto il controllo bizantino. All'occupazione altomedievale e medievale dell'area, testimoniata da povere sepolture e fosse di piantagione di alberi, è riferibile solo uno scarso numero di materiali: recipienti in pietra ollare, frammenti di calici di vetro di VII-X secolo. Abbandono: tutta l'area della Fenice mostra consistenti tracce di frequentazione da epoca tardoantica, durante tutto il medioevo e fino alla costruzione delle mura cinquecentesche. Alcuni lembi di un pavimento in cocciopesto, sovrapposto all'originale, indicano l'uso in epoca tarda dell'atrio della <i>domus</i> e di uno dei suoi vani allineati lungo il

<p>tratto SE del decumano. Le strutture romane, una volta abbandonate o solo parzialmente usate, ancora ben visibili divennero cava di materiale da costruzione già predisposto per essere messo in opera. Gli edifici furono spoliati sia del materiale pregiato – marmo dalle lastre di rivestimento o dalle decorazioni architettoniche che veniva bruciato in grandi calcare – sia del materiale più comune, come gli elevati della <i>domus</i> e delle <i>tabernae</i>. Sopra i piani romani utilizzati anche in epoca tardoantica, si depositarono poi spessi livelli di terra che documentano l’abbandono di edifici, strade, piazza. In questi strati di accumulo furono scavati pozzi e vasche che distrussero gran parte delle sottostanti strutture romane. In epoca medievale l’area fu occupata da un sepolcreto, sicuramente in relazione a qualche chiesa nelle vicinanze. Le tombe sono alla cappuccina, oppure con cassa in laterizi o ancora in fossa semplice con fondo di tegole o, infine, in semplice fossa terragna.</p>
<p><b>Posizione geografica/Eventuale pianta</b>  <i>Regio VI Umbria</i>. Ha il porto.</p>
<p><b>Bibliografia</b>  M. Salvini, a cura di, <i>Area archeologica e Museo La Fenice</i>, Senigallia 2003  St. Stefanini, <i>La città romana di Sena Gallica. Storia politico-amministrativa</i>, in P.L. Dall’Aglio, S. De Maria, A. Mariotti, a cura di, <i>Archeologia delle valli marchigiane Misa, Nevola e Cesano</i>, Perugia 1991, pp. 142-143.</p>
<p><b>Note</b>  Città a continuità di vita</p>

7

<p><b>Città</b>  <i>Urvinum Mataurense</i>/Urbino</p>
<p><b>Epoca considerata</b>  IV-VI d.C.</p>
<p><b>Dato storico</b>  Descrizione di Procopio della città fortificata nel 538 d.C. Urbino è una piazzaforte importante, posta su una viabilità che riprende importanza dopo che la Gola del Furlo è diventata luogo di imboscate di predoni e in cattivo stato di manutenzione, per cui inadatta al passaggio di eserciti. Belisario decide di riprendere Urbino ai Goti, in quanto apprezza la posizione strategica per il controllo del territorio. All’epoca Urbino si è ritirata su un unico colle, il Poggio Murato, restringendosi al nucleo dell’<i>oppidum</i> primitivo. Urbino viene espugnata, ma non distrutta.  Con il IV – V secolo la città segue la sorte degli altri centri medioadriatici, in un contesto di grave depressione economica e di diffuso spopolamento. Le invasioni barbariche e la caduta dell’Impero d’Occidente hanno determinato l’abbandono di numerose vicine città di fondovalle, quali nella stessa vallata del Metauro <i>Forum Sempronii</i>, <i>Pitinum Mergens</i> (Acqualagna) e <i>Tifernum Mataurense</i> (S. Angelo in Vado) (v. schede).  Tornano necessarie le mura, la sorgente, le cisterne di raccolta dell’acqua. La campagna diviene meno sicura. Si sa del brigantaggio nella Gola del Furlo (CIL XI, 6107). Intorno al VI secolo, con la guerra greco-gotica, si riducono drasticamente le testimonianze di presenze rurali nella zona e si hanno pochi resti sparsi di piccole fattorie.  Nel VI secolo Procopio descrive <i>Urvinum Mataurense</i> arroccata sulla sommità del poggio, ristretta all’interno dell’originaria cinta muraria (mentre durante l’età imperiale si era espansa al di fuori di essa in modo tentacolare). Qui la città continua a vivere nei secoli più bui della sua storia, riutilizzando i ruderi dei monumenti romani e costruendo nuovi edifici spesso in sovrapposizione alle antiche fondamenta. Nei secoli XI-XIII, poi, l’abitato si riprende con il miglioramento delle condizioni economiche.</p>
<p><b>Dato archeologico</b>  Scavo delle fondazioni dell’Arcivescovado: rinvenuto un consistente tratto di struttura muraria in laterizio al di sopra di quella in opera quadrata di epoca preromana/repubblicana. Quest’opera difensiva è costituita da bipedali, sesquipedali e frammenti di essi saldamente cementati tra loro, analoga per tipologia a quella segnalata nello stesso contesto per le mura di <i>Pisaurum</i>, <i>Fanum Fortunae</i>, <i>Ariminum</i> e <i>Firmum</i>, e da riferirsi al periodo della battaglia vinta da Aureliano contro i germani Jutungi alla foce del Metauro.  Nel corso di recenti scavi in corrispondenza delle fondazioni dell’Arcivescovado e di Palazzo Brandani, sono stati rinvenuti due tratti di mura riferibili agli avvenimenti bellici del VI d.C. In entrambi i casi sono affiorate strutture difensive realizzate sul limite occidentale del pianoro sulla sommità del poggio. Nell’arcivescovado si è riscontrata la sopravvivenza di un tratto di mura lungo alcuni metri e di rilevante spessore, in cui si sono individuate in sovrapposizione tre strutture realizzate con tre differenti tecniche edilizie, corrispondenti a tre diverse fasi: in opera quadrata quella più bassa (III-II a.C.), in laterizio la successiva (III d.C) e in opera tumultuaria la terza (VI secolo).</p>

<p>Quest'ultima è caratterizzata dalla presenza generalizzata di materiali di spoglio, messi in opera alla meglio e scarsamente cementati tra loro; sono stati rinvenuti numerosi blocchi di calcare differenti per formato, tipologia e lavorazione, unitamente a frammenti di colonne e ad una grossa cornice di marmo. Questo tratto di cortina urbana è stato poi successivamente inglobato in epoca medievale nelle fondazioni del monumentale edificio che si è sovrapposto ad esso sfruttandone la solidità. Nel cortile di Palazzo Brandani uno scavo del 1996 ha messo in luce un tratto di mura in opera tumultuaria nella parte S/O della cinta difensiva, struttura conservata per 15 m di lunghezza e un'altezza che varia da 1 a 2 m. Nella parte più orientale lo spessore della muratura è più consistente, irrobustito da grossi blocchi e da rocchi di semicolonne di pietra di 80 cm di diametro. Verso Ovest il resto del muro di difesa corre sul bordo di un pendio e non raggiunge la larghezza di 1 m, costituito da materiale eterogeneo, messo in opera senza alcuna regolarità. Sono qui presenti grossi blocchi di travertino recuperati dalla cortina di età repubblicana; si notano anche blocchetti di diverso genere con cornici e un pezzo di colonna di marmo inserito trasversalmente. Lo scavo stratigrafico ha raccolto materiali databili al VI d.C. L'uso dell'opera tumultuaria e la documentazione ceramica consentono di riferire quest'opera di difesa al periodo della guerra greco-gotica.</p>
<p><b>Posizione geografica/Eventuale pianta</b>  <i>Regio VI Umbria.</i> posta su un poggio</p>
<p><b>Bibliografia</b>  M. Luni, <i>Urvinum Mataurense (Urbino) e approvvigionamento idrico</i>, in AA.VV, <i>Monumenti e culture nell'Appennino in età romana (Atti del Convegno – Sestino (AR), 12 novembre 1989)</i>, Roma 1993, pp. 33-64.  U. Agnati, <i>Per la storia romana della provincia di Pesaro e Urbino</i>, Roma 2003  M. Luni, A.L. Ermeti 2000, <i>Le mura di Urbino tra tardo antico e medioevo</i>, in S. Gelichi, a cura di, <i>I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale</i>, Firenze 2000, pp. 41-50</p>
<p><b>Note</b>  A continuità di vita</p>

8

<p><b>Città</b>  <i>Pitinum Mergens/Acqualagna</i></p>
<p><b>Epoca considerata</b>  IV-VI secolo</p>
<p><b>Dato storico</b>  Secondo la tradizione locale, Alarico distrugge <i>Pitinum Mergens</i>, analogamente ad altri centri della regione, come Suasa.</p>
<p><b>Dato archeologico</b>  Alcuni rinvenimenti tra '800 e inizio '900 riferiscono di diversi strati di bruciato in diversi punti della città antica, fino ad oltre un metro, che avrebbero coperto le strutture romane. Pur con tutte le cautele del caso, dovute alla non troppa scientificità delle fonti (scavi 8-900eschi) <i>Pitinum Mergens</i> è l'unico centro urbano delle Marche settentrionali per cui si può ipotizzare una fine traumatica. Pur in mancanza di elementi cronologici certi, si può supporre che l'ipotetica distruzione sia da collegare alla guerra greco-gotica che vide nel vicino tratto mediano della Flaminia alcune delle vicende più sanguinose e un continuo passaggio di eserciti.  Rientra nella categoria dei casi di città antiche sostituite da un abitato che in precedenza era stato un centro minore da esso dipendente in forma di <i>vicus</i> o di <i>castrum</i>. L'abbandono di <i>Pitinum Mergens</i> si pone nel VI secolo, ma doveva aver visto un progressivo indebolimento dal punto di vista istituzionale per il sorgere di <i>Cale/Cagli</i>. <i>Cale</i>, posto sulla Flaminia a notevole distanza da <i>Pitinum Mergens</i>, in età imperiale era un semplice <i>vicus</i>, ma sembra assumere una propria autonomia già nel IV secolo, in un momento abbastanza precoce. Il processo era già iniziato in quel secolo perché Servio nei commenti all'Eneide la definisce <i>Civitas</i>. La diocesi di Cagli è nota con certezza a partire dall'VIII secolo. Nel caso di <i>Pitinum Mergens</i> e Cagli siamo di fronte non ad un trasferimento di abitanti dalla città romana ad altro sito, ma si tratta di un fenomeno urbano più complesso di graduale emergere in senso urbano di un centro minore forse già nel IV secolo e che si conclude due secoli dopo con la completa sostituzione delle prerogative cittadine. Sfuggono le motivazioni che portarono all'emergere di Cagli, ma la cronologia e le modalità indicate escludono che ciò avvenne per motivi di sicurezza: la dinamica di trasferimento non può essere ricondotta al semplice fenomeno di spostamento degli abitati su siti d'altura o naturalmente difesi. Dopo l'abbandono o la distruzione di <i>Pitinum Mergens</i> nel VI secolo, insomma, gli abitanti avranno trovato rifugio nelle alture circostanti, ma non vi sono indizi per supporre un loro trasferimento nella lontana Cagli.</p>

<b>Posizione geografica/Eventuale pianta</b> <i>Regio VI Umbria</i>
<b>Bibliografia</b> M. Destro, <i>L'abbandono delle città interne delle Marche Settentrionali tra età romana e altomedioevo</i> , in E. Menestò, a cura di, <i>Ascoli e le Marche tra tardo antico e alto medioevo (Atti convegno Ascoli Piceno)</i> , Todi 2004, pp. 99-122.
<b>Note</b> La città viene abbandonata o distrutta. Non a continuità abitativa.

9

<b>Città</b> <i>Attidium/Attiggio</i>
<b>Epoca considerata</b> VI-VII secolo
<b>Dato storico</b> Municipio romano delle Marche interne. Anch'esso risente della crisi generale della regione e delle conseguenze della guerra greco-gotica.
<b>Dato archeologico</b> Scavate 4 sepolture datate al VI-VII secolo poste nelle vicinanze della città romana. Non è chiaro quale sia il rapporto col centro antico, sembra piuttosto essere un nucleo cimiteriale isolato e di modeste dimensioni.
<b>Posizione geografica/Eventuale pianta</b> <i>Regio VI Umbria</i>
<b>Bibliografia</b> M. Destro, <i>L'abbandono delle città interne delle Marche Settentrionali tra età romana e altomedioevo</i> , in E. Menestò, a cura di, <i>Ascoli e le Marche tra tardo antico e alto medioevo (Atti convegno Ascoli Piceno)</i> , Todi 2004, pp. 99-122.
<b>Note</b> Centro abbandonato

10

<b>Città</b> <i>Plestia</i>
<b>Epoca considerata</b> V-X secolo
<b>Dato storico</b> La città è diocesi paleocristiana nel 499 ed è nominata ancora in un diploma di Ottone III del 996, quindi scompare nel pieno Medioevo. Interessante che in assenza di tali fonti si potrebbe ipotizzare per <i>Plestia</i> analoga sorte agli altri centri abbandonati nel corso del VI secolo nelle Marche settentrionali.
<b>Dato archeologico</b> Non si hanno dati per l'età tardoantica
<b>Posizione geografica/Eventuale pianta</b> <i>Regio VI Umbria. Altopiano di Colfiorito</i>
<b>Bibliografia</b> M. Destro, <i>L'abbandono delle città interne delle Marche Settentrionali tra età romana e altomedioevo</i> , in E. Menestò, a cura di, <i>Ascoli e le Marche tra tardo antico e alto medioevo (Atti convegno Ascoli Piceno)</i> , Todi 2004, pp. 99-122.
<b>Note</b> Centro abbandonato

11

<b>Città</b> Ostra
<b>Epoca considerata</b> VI d.C.
<b>Dato storico</b> Era diocesi nel 502 quand'era vescovo <i>Martinianus</i> : l'abbandono dell'abitato deve dunque essere successivo a tale data
<b>Dato archeologico</b> Non si hanno dati per l'età tardoantica
<b>Posizione geografica/Eventuale pianta</b> <i>Regio VI Umbria</i>
<b>Bibliografia</b> M. Destro, <i>L'abbandono delle città interne delle Marche Settentrionali tra età romana e altomedioevo</i> , in E. Menestò, a cura di, <i>Ascoli e le Marche tra tardo antico e alto medioevo (Atti convegno Ascoli Piceno)</i> , Todi 2004, pp. 99-122.
<b>Note</b> Non a continuità di vita

12

<b>Città</b> <i>Pitinum Pisaurense</i> /Macerata Feltria (PS)
<b>Epoca considerata</b> VI d.C.
<b>Dato storico</b> <i>Pitinum Pisaurense</i> si trova lungo il percorso che conduce i Goti da Urbino a <i>Tagina</i> (Gualdo Tadino). Non si conosce la fine della città romana, manca una diocesi paleocristiana, che potrebbe essere spia di una veloce decadenza della città.
<b>Dato archeologico</b> Gli scavi più recenti hanno individuato in vari settori della città un utilizzo delle strutture, in particolare di un tratto stradale, protrattosi fino al VI-VII secolo. Il rinvenimento di una moneta del re ostrogoto Teodato, al potere tra il 534 e il 536, fa pensare non solo ad una generica frequentazione dell'abitato in quel periodo, ma anche ad un ruolo di rilievo della città ancora durante la guerra greco-gotica, forse come presidio gotico. In questo periodo va posta la fine dell'abitato in quanto tale, anche se reperti isolati tra cui un solido bizantino di seconda metà VI, una fibbia di VI-VII e ceramica di IX secolo indicano che si mantenne una frequentazione ininterrotta del sito, legata alla pieve di S. Cassiano in Pitino, la cui origine viene posta tra IX e X secolo e che perpetuò il nome dell'antica città. Presenza di 10 tombe tardoantiche (IV-VI secolo) immediatamente al di sopra del basolato stradale: la città romana è abbandonata in età tardoantica e in epoca medievale si costruisce il borgo di Macerata Feltria, il cui primitivo impianto risalirebbe all'XI secolo. L'impostazione di un cimitero su una strada della città antica è un segnale della mutata concezione degli spazi. Nel territorio si individuano alcuni insediamenti datati tra VI e VII d.C. come l'insediamento di Palazzo Dolcino a Macerata Feltria
<b>Posizione geografica/Eventuale pianta</b> <i>Regio VI Umbria</i> . L'abitato, di proporzioni modeste, sorgeva su un pianoro trapezoidale, compreso tra due corsi d'acqua che si congiungono a E. la larghezza massima del pianoro è di 200m, la lunghezza 250 m. La posizione del centro ricorda da vicino quella di altri centri appenninici quali <i>Mevaniola</i> , <i>Sarsina</i> , <i>Tifernum Mataurense</i> , <i>Sentinum</i> , <i>Tadinum</i> .
<b>Bibliografia</b> U. Agnati, <i>Per la storia romana della provincia di Pesaro e Urbino</i> , Roma 1999 M. Destro, <i>L'abbandono delle città interne delle Marche Settentrionali tra età romana e altomedioevo</i> , in E. Menestò, a cura di, <i>Ascoli e le Marche tra tardo antico e alto medioevo (Atti convegno Ascoli Piceno)</i> , Todi 2004, pp. 99-122
<b>Note</b> Città abbandonata

<b>Città</b> <i>Tifernum Mataurense/Sant'Angelo in Vado</i>
<b>Epoca considerata</b> III-VI d.C.
<b>Dato storico</b> Dall'iscrizione CIL XI 6107 si apprende che alla metà del III secolo le strade nell'area del Metauro e nel territorio vicino sono minacciate dal brigantaggio: ciò è segno di un mutamento sostanziale nel quadro della società, un segno di malessere come di dissesto e impoverimento. <i>Tifernum</i> non viene coinvolta nelle vicende della Battaglia del Metauro per via della sua posizione defilata. La posizione defilata rispetto alla grande viabilità della Flaminia pone <i>Tifernum</i> al relativo riparo anche dalle scorrerie dei Visigoti nel 410. Nella seconda metà del V secolo a <i>Tifernum</i> doveva esserci un vescovo. La successiva perdita della cattedra vescovile attesta una cesura, un crollo della vita cittadina, un consistente calo demografico. La tradizione locale imputa ai Goti la distruzione di <i>Tifernum Mataurense</i> .
<b>Dato archeologico</b> L'area continua ad essere, anche se sporadicamente, frequentata fino al VI secolo: monete tra cui una bronzea di Maurizio Tiberio imperatore d'Oriente tra il 582 e il 602, coniata ad Alessandria d'Egitto. Scavi domus con mosaici e quartiere residenziale della Pieve: nel corso del IV secolo la domus viene interamente ristrutturata (restano tracce solo nei livellamenti di terra e nelle fondazioni murarie, perché pavimenti e alzati sono spoliati nei secoli successivi all'abbandono). Strutture di fondazione di un corridoio realizzato in questa fase sono costituite da una gettata caotica di materiale di risulta in fossa stretta, soprattutto pietrame e frammenti laterizi misti a terra argillosa. Tra il V e il VI secolo si colloca l'abbandono e l'obliterazione dell'isolato. A queste fasi si riferiscono i livelli rinvenuti al di sopra delle massicciate stradali già spoliate dei basoli, che hanno restituito reperti ascrivibili ad età tardoantica, ma non reperti ceramici in grado di circoscrivere e meglio definire la datazione dello strato, mentre sono stati recuperati numerosi nominali di bronzo di IV-V secolo nei vari livelli di abbandono, spoliazione e oblitterazione. L'abbandono sembra dunque porsi nell'ambito del VI d.C.
<b>Posizione geografica/Eventuale pianta</b> <i>Regio VI Umbria</i>
<b>Bibliografia</b> U. Agnati, <i>Per la storia romana della provincia di Pesaro e Urbino</i> , Roma 2003 L. Palermo, <i>Il quartiere residenziale della "Pieve": la domus di Nord-Ovest</i> , in M. Tornatore, a cura di, <i>Una domus con mosaici a Tifernum Mataurense (Sant'Angelo in Vado)</i> , Urbania 2006, pp. 23-30.
<b>Note</b> S. Angelo in Vado sorge parzialmente su <i>Tifernum Mataurense</i> , ma c'è una cesura tra la città romana e il centro medievale.

<b>Città</b> <i>Camerinum/Camerino</i>
<b>Epoca considerata</b> VI secolo
<b>Dato storico</b> La città, analogamente a <i>Cingulum</i> , <i>Matilica</i> e <i>Firmum</i> , in virtù della sua posizione geografica, mantenne una certa vitalità anche nel VI secolo, nelle fasi successive alla guerra greco-gotica. Persino la successiva penetrazione longobarda che influì sul decadimento di centri e viabilità della valle del Potenza, precedentemente sopravvissuti, produsse una crescita di importanza della città e della viabilità della valle.
<b>Dato archeologico</b> Non si hanno dati per l'età tardoantica
<b>Posizione geografica/Eventuale pianta</b> <i>Regio VI Umbria</i>
<b>Bibliografia</b> M. Lilli, <i>Elementi per la forma urbana di Camerinum</i> , in "Picus" XXI, 2001, pp. 113-150.
<b>Note</b>

L'abitato preromano e la città romana si localizzano almeno in parte nel sito occupato dalla città medievale poi moderna.

15

<b>Città</b> <i>Fanum Fortunae/ Fano</i>
<b>Epoca considerata</b> Da Alarico alla Pentapoli – 270 d.C. – 570 d.C.
<b>Dato storico</b> Dal 408 al 410 la città è coinvolta nel contrasto tra Alarico, che chiedeva concessioni per i suoi Visigoti, e Onorio, tensione che sfocia nel sacco di Roma del 410. Dopo il 476 la città fece parte del regno di Odoacre e poi del regno gotico. Nell'ultimo secolo di impero d'occidente vale per Fano ciò che è comune ai centri cittadini adriatici e alle province contermini: inizio della decadenza dei centri urbani, diradamento della popolazione delle campagne, deperimento della rete stradale, economia dissestata, impoverimento diffuso con segni di momentanea ripresa sotto Onorio grazie a Silicone, controversie religiose. 538 d.C.: già nei primi anni della guerra gotica la città è assalita e in parte distrutta insieme a Pesaro. È spesso al centro di scontri durante la guerra. Infine nel 554 Giustiniano riunisce i territori della penisola nella Prefettura d'Italia governata da un Esarca con sede a Ravenna. Si delinea così quella realtà geografico-politica nota come Esarcato e Pentapoli. Di questa fanno parte Fano, Rimini, Senigallia, Ancona, Pesaro. Dal VI secolo si susseguono interventi longobardi per occupare questi territori, tra cui Fano. Nel 756 Pipino consegna Esarcato e Pentapoli "a San Pietro e al Papa". <b>Questione del Cristianesimo:</b> il cristianesimo dev'essere giunto nelle Marche abbastanza presto grazie ai contatti via mare con l'Illirico e via terra con Roma, avendo una diffusione capillare ma non di alto livello, sia per la mancanza di centri urbani di primo piano, sia per la presunta scarsità di colonie ebraiche. La presenza di culti misterici testimonia anche per le Marche una certa ansietà per qualcosa di nuovo, per cui ben si inserirebbe il culto cristiano. Mancano resti archeologici risalenti alla prima cristianizzazione. Di Fano cristiana si conosce molto poco. Fano è città a continuità di vita, ma la sopravvivenza dello schema urbanistico romano indica che l'inserimento delle nuove fondazioni religiose non sconvolse l'impianto generale. Fano è sede episcopale, tuttavia non si sa quale fu la prima cattedrale. Testimonianze epigrafiche: CIL XI 6218-6219; Trevisiol 1 = iscrizione sull'Arco di Augusto per celebrare la costruzione della cinta muraria per volontà di Augusto. Nel 339 sull'arco viene apposta l'iscrizione in onore di Costantino divinizzato e un'iscrizione che ricorda un intervento di ricostruzione di parte della cinta o dell'arco/porta, per opera del governatore ( <i>Corrector</i> ) del distretto provinciale della <i>Flaminia et Picenum</i> . CIL XI 6222; Trevisiol 3 = iscrizione che ricorda la costruzione da parte di un personaggio del corpo delle guardie personali dell'imperatore, di una cenatio per ex-voto, luogo di ristoro e incontro nella sconosciuta località ad Guntham. CIL XI 6289, Trevisiol 29 = iscrizione sepolcrale per un giovane cristiano della seconda metà del IV secolo. È l'unica iscrizione sicuramente cristiana di Fano.
<b>Dato archeologico</b> 435 d.C.: cippo miliare cilindrico dedicato a Valentiniano, Valente e Graziano (CIL XI, 6627b, a) In età bizantina (Belisario) è ravvisabile un'unica eventuale traccia di restauro delle mura in alcuni filari di conci in arenaria alternati a mattoni e blocchi di calcare di riutilizzo, nel tratto tra l'Arco di Augusto e la porta della Mandria. L'area cimiteriale tardoantica si estende dall'attuale via Buoizzi a via Fanella (tombe fino al IV secolo) all'area di San Paterniano, ad oltre il Seminario (tombe fino al III d.C.). In pieno tessuto urbano rinvenute 3 tombe a cassone formato da materiale romano di recupero, realizzate al di sopra di strutture romane e del relativo crollo che indicano non tanto un restringimento della città quanto piuttosto un notevole diradarsi del tessuto urbano nel VI secolo. Nel periodo di transizione dal tardoantico al medioevo si spostano i punti di interesse principali della città: il foro continua a sussistere nel ricordo, ma perde il suo valore civico e così alcuni assi viari perdono la loro importanza a favore di altri che, poco importanti in età romana, acquisiscono una nuova vitalità. Per secoli la fascia di isolati a cavallo dell'antico cardine massimo, occupata dagli antichi edifici pubblici, rimane non edificata, perché documenti parlano di aree libere all'interno del pieno centro urbano. In conclusione: spostamento del baricentro degli assi viari; bipolarismo delle sedi del potere civico e religioso che necessitano di spazi distinti (il potere religioso si installa in area decentrata, presso le mura e la porta di Augusto, in collegamento col territorio). Iscrizione relativa al rifacimento delle mura del 270-271 d.C. (CIL XI, 6308) sia a Fano che a Pesaro a cura del <i>curator rerum publicarum</i> di Pesaro e Fano Giulio Prisciano, che ha anche il titolo di <i>praepositus muris</i> (mai attestato altrove) (RAMBALDI 2009)
<b>Posizione geografica:</b> <i>Regio V Picenum</i> ; sul mare, sbocco al mare della Flaminia che da qui prosegue verso Nord; provvista di porto
<b>Bibliografia</b> Per il dato storico in generale: A. Deli, <i>Da Aureliano alla Pentapoli (270-570 d.C.)</i> in AA.VV. <i>Fano Romana</i> , Fano 1992; M.C. Profumo, <i>Fano cristiana</i> , in AA.VV., <i>Fano Romana</i> , Fano 1992, pp. 505-524 Per il dato archeologico: AA.VV., <i>Fano romana</i> , Fano 1992.

<p>C. Magnini, <i>Trasformazione di Fano dall'epoca romana al medioevo</i>, in L. Quilici, St. Quilici Gigli, <i>Spazi, forme e infrastrutture dell'abitare</i> (Atlante tematico di topografia antica, 18), Roma 2008, pp. 69-80.  EPIGRAFIA: CIL XI; A. Trevisiol, <i>Fonti letterarie ed epigrafiche per la provincia di Pesaro e Urbino</i>, Roma 1999;  G. Paci, <i>Fanum Fortunae: note storiche ed epigrafiche</i>, Picus XXIV 2004, pp. 29-70</p>
<p><b>Note</b>  Città a continuità di vita: la continuità è dovuta ai caratteri geomorfologici che hanno preservato il territorio (sbocco della valle del Metauro) da fenomeni di impaludamento e alluvioni; all'estensione della diocesi che la inglobava, che si estese ulteriormente con l'annessione del territorio di Suasa avvenuta entro l'VIII secolo; alla persistenza del controllo bizantino su una parte del territorio urbano.</p>

16

<p><b>Città</b>  <i>Cupra Montana</i></p>
<p><b>Epoca considerata</b>  VI secolo</p>
<p><b>Dato storico</b>  Per quanto riguarda le fasi relative al declino della città, mancando specifiche testimonianze nelle fonti letterarie e dati archeologici, può ritenersi che Cupra Montana, analogamente ad altri centri piceni, sia stata interessata durante la guerra greco-gotica da un decadimento che assunse carattere permanente e irreversibile nel periodo longobardo.</p>
<p><b>Dato archeologico</b>  Non si hanno dati per l'età tardoantica</p>
<p><b>Posizione geografica</b>  Regio V Picenum</p>
<p><b>Bibliografia</b>  M. Lilli, <i>Ricerca topografica sull'antica Cupra Montana</i>, in "Picus" XX, 2000, pp. 187-222.</p>
<p><b>Note</b>  A continuità di vita. Si osservano piuttosto bene nella città attuale edifici moderni che si installano direttamente su strutture antiche sfruttandole come muri portanti: ad es. la cisterna</p>

17

<p><b>Città</b>  Ancona</p>
<p><b>Epoca considerata</b>  Dal VI secolo</p>
<p><b>Dato storico</b>  Il porto di Ancona continuò a funzionare anche negli ultimi secoli dell'Impero, godendo una certa tranquillità e di un relativo benessere. Con la guerra greco-gotica il porto riprese importanza. Durante tutta la guerra Ancona rimase in mano ai Bizantini che la difesero strenuamente, dato che era l'unico porto italiano utilizzabile, per rifornire gli eserciti imperiali impegnati in Italia. La città assediata per mare e per terra dai goti per 10 anni, fu liberata nel 551 a seguito di una grande battaglia navale tra goti e bizantini che si combatté tra Senigallia e Ancona. Dopo la guerra greco-gotica seguì un periodo di oblio e rovina, forse dovuto anche a cause naturali e militari (terremoto che distrusse Urbisaglia nell'801 e assalto dei saraceni nell'841), durante il quale la zona del porto venne abitata con strutture modeste che riutilizzavano anche muri romani superstiti. La riedificazione riprende nel XI secolo.</p>
<p><b>Dato archeologico</b>  Sul tempio di età romana sorge a partire dal VI secolo la chiesa paleocristiana dedicata a San Lorenzo nel 1051 e in seguito a San Ciriaco patrono della città che, pur mutando l'orientamento, sfrutta le stesse fondazioni. L'anfiteatro dovette essere abbandonato nel VI d.C.: al suo interno e lungo il muro perimetrale sono state individuate alcune tombe a cappuccina e a fossa. Le sue strutture furono utilizzate da edifici più recenti che vi si appoggiarono e lo obliterarono</p>



<p>per parecchi secoli, tanto che se ne perse quasi la memoria.</p> <p>Da Procopio ci è tramandato che nel 558 si verificò un terremoto che, in concomitanza dell'imposizione del dominio bizantino, dopo la guerra gotica portò come conseguenza la distruzione prima, il restauro poi, delle strutture edilizie, come testimoniato dalle evidenze archeologiche. Risalgono ad età paleocristiana-altomedievale i resti di un oratorio dedicato a Flavio Evezio; allo stesso periodo, IV secolo, risale anche la prima fase della basilica paleocristiana biabsidata a tre navate sotto le fondazioni dell'attuale Santa Maia della Piazza (romantica), di cui restano alcuni lacerti di mosaico. Al VI secolo e ai suddetti restauri risalgono i resti della chiesa di San Lorenzo che ha utilizzato le fondazioni del tempio pagano situato sull'Acropoli: fenomeno non raro di riutilizzo strutturale in luoghi di culto cristiani. Anche il foro è interessato dall'inserimento di un edificio di culto paleocristiano, la chiesa di San Salvatore. La zona dell'anfiteatro dovette subire un periodo di abbandono, vista la presenza di tombe a cappuccina e a ossa situate sia al suo interno che lungo il muro perimetrale. Tombe d'epoca tardoromana furono identificate anche nell'area occupata poi dalla chiesa paleocristiana situata sotto Santa Maria della piazza la cui prima fase risale al IV secolo; la seconda fase, caratterizzata da mosaici meno accurati, è di VI secolo. Un altro complesso, caratterizzato da una scala ottagonale, una torre medievale parzialmente crollata, una scala in pietra ad arco rampante e una pavimentazione in <i>spicatum</i> è situato sotto Palazzo degli Anziani e datato tra VI e VII d.C. Si ritiene che fin dal IV secolo sia testimoniata la presenza di un nucleo cristiano e che dopo il terremoto del 558 e l'assedio dei Goti, si siano verificate le ristrutturazioni della chiesa sotto Santa Maria della Piazza, il riutilizzo dell'area dell'acropoli, del foro, delle zone limitrofe (palazzo degli anziani) e della fascia portuale, l'abbandono dell'anfiteatro e l'ubicazione di ampi cimiteri nelle zone periferiche della città romana.</p> <p>Rispetto alla città romana, si è ipotizzata una contrazione dell'impianto urbano in età altomedievale. Data l'importanza del suo porto, la città continuò a mantenere i rapporti commerciali con l'impero romano d'Oriente. Dal IX secolo in poi, dalle fonti letterarie si deduce che dopo le incursioni saracene che distrussero parte della città e del porto, Ancona restaurò le mura e formò una propria flotta piuttosto potente che parteciperà poi alla prima crociata (1096).</p> <p>Scavi sul Lungomare Vanvitelli: scavo del porto romano di Ancona che ha continuità fino al VI secolo-età tardoantica. Nello scavo si sono trovate consistenti testimonianze della continuità d'uso del porto romano tra il III e il V d.C. confermando quanto riportato dalle fonti letterarie. La vita in quest'epoca è testimoniata dal riutilizzo degli edifici portuali, forse anche con destinazioni diverse, dai reperti archeologici che documentano un notevole afflusso di merci nonché per il periodo più tardo, VI secolo, tracce della presenza di contingenti militari qui acquarterati. Dagli scavi proviene una scodella con scena di supplizio, della metà del IV d.C. a testimoniare la vitalità che il porto di Ancona mantiene ancora alla fine del IV secolo.</p>
<p><b>Posizione geografica/Eventuale pianta</b> <i>Regio V Picenum</i></p>
<p><b>Bibliografia</b> S. Sebastiani, <i>Ancona</i> (Città antiche in Italia, 4), Roma 1996 M. Salvini, a cura di, <i>Lo scavo del Lungomare Vanvitelli. Il porto romano di Ancona</i>, Ancona 2001 Per il piatto in ceramica africana: De Marinis, a cura di, <i>Arte romana nei musei delle Marche</i>, Roma 2005, in part. p. 309 (scheda: M. Salvini)</p>
<p><b>Note</b> Ancona rientra nella casistica delle città italiane a continuità di vita</p>

18

<p><b>Città</b> <i>Auximum/Osimo</i></p>
<p><b>Epoca considerata</b> Alto medioevo</p>
<p><b>Dato storico</b> La città risulta inespugnabile agli assedi del 539 e del 541 (guerra greco-gotica)</p>
<p><b>Dato archeologico</b> Restauri e fortificazioni della cinta muraria sono effettuati, anche se non databili precisamente, durante la guerra greco-gotica (una casamatta in tuffo a pianta triangolare innestata sul retro di Porta Musone e un restauro in laterizio). Le mura furono più tardi interessate dagli smottamenti che si verificarono nell'area meridionale della città tra la guerra greco-gotica e la prima attestazione del "<i>fundo lamaticio</i>" riportata in un documento datato tra 819 e 834 che parla di una chiesa in questo settore. Il fenomeno dell'occupazione spontanea di alcuni spazi pubblici contribuì a modificare il tessuto della città antica. In questo modo si è verificata la scomparsa anche funzionale di tutti gli edifici pubblici di età romana, eccetto il</p>

<p><i>capitolium</i>/chiesa e la scomparsa di alcune strade. Alcuni documenti parlano di <i>plateae</i>, piazze da intendersi come zone parzialmente abbandonate o destinate ad usi agricoli, nell'ambito di un processo di ruralizzazione della città altomedievale. Si rileva la pratica di costruire abitazioni a ridosso delle mura e delle porte (vietata in epoca romana), che si manifesta in pratica nell'occupazione di quel percorso che anticamente seguiva dall'interno la cinta muraria. Il foro della città romana non perde il suo ruolo centrale nella vita cittadina.</p> <p>Insedimento tardoantico rurale di Monte Torto di Osimo: edificio di tipo rustico a destinazione residenziale, artigianale e produttiva, attivo dalla metà del IV ai primi decenni del VI secolo, di cui si documenta la crisi in concomitanza con gli eventi traumatici causati dalla guerra greco-gotica (a metà V secolo è riferibile una fase di frequentazione rappresentata da rozzi focolari a terra contenenti ceramica grezza altomedievale e una moneta bizantina di Giustiniano), e l'abbandono definitivo avvenuto solo con i Longobardi nella II metà del VI secolo, cui corrisponde l'utilizzo del sito per sepolture di neonati con rozze coperture in tegole e coppi di riutilizzo, sintomo del periodo di grave crisi in concomitanza con la dominazione longobarda a S del Musone. Nel sito si coglie anche il declino del ruolo economico di Osimo a vantaggio dell'occupazione del territorio in forme residenziali autonome dal punto di vista produttivo e artigianale (una fornacetta per la produzione di <i>fimalampen</i> e aree di concotto e scorie di ferro che potrebbero attestare la lavorazione del metallo)</p>
<p><b>Posizione geografica/Eventuale pianta</b>  <i>Regio V Picenum</i></p>
<p><b>Bibliografia</b>  M. Destro, <i>Osservazioni sull'impianto urbanistico di Osimo in età romana e altomedievale</i>, in L. Quilici, St. Quilici Gigli, <i>Architettura e pianificazione urbana nell'Italia antica</i>, (Atlante tematico di topografia antica, 6), Roma 1997, pp. 105-116.  M. Mancini, G. Pignocchi, <i>Nuove acquisizioni su alcuni insediamenti rurali tardoantichi</i>, "Studi Maceratesi", 40, 2006, pp. 233-310</p>
<p><b>Note</b>  Città a continuità abitativa.</p>

19

<p><b>Città</b>  Septempeda/San Severino Marche</p>
<p><b>Epoca considerata</b>  VI-VII secolo</p>
<p><b>Dato storico</b>  Risente della generale crisi del territorio a seguito delle guerre del VI secolo</p>
<p><b>Dato archeologico</b>  La tradizione antica secondo la quale la città romana sarebbe stata distrutta dagli Ostrogoti di Totila o dai Longobardi potrebbe trovare conferma nei recenti ritrovamenti sia di tombe tardoantiche che, in alcuni casi, arrivano ad occupare anche la sede stradale, attestandone la sua fine come arteria cittadina, sia di due monete d'argento di cui la prima, della zecca di Ravenna, è relativa agli Ostrogoti, mentre la seconda, Longobarda, appartiene al regno di Alboino.</p>
<p><b>Posizione geografica</b>  <i>Regio VI Umbria</i></p>
<p><b>Bibliografia</b>  M. Landolfi 1990, <i>S. Severino Marche (Macerata). Località Ponte di Pitino. Ricerche nel sito dell'antica Septempeda</i>, in "Bollettino d'Archeologia", 3, 1990, pp. 55-59.</p>
<p><b>Note</b>  Città a non continuità abitativa</p>

<b>Città</b> <i>Potentia Picena/Porto Recanati</i>
<b>Epoca considerata</b> Dal III al VII d.C.
<b>Dato storico</b> All'inizio del VII secolo la città è ricordata dall'Anonimo Ravennate nella sua <i>Cosmografia</i>
<b>Dato archeologico</b> I dati archeologici sembrano evidenziare un grave momento di crisi nel III d.C. Diminuisce anche la popolazione, come si può desumere dalle necropoli. La fine del III e l'inizio del IV d.C. segnano invece una ripresa economica, come nel resto della V regio e dell'Italia, rivivificata dalla ripresa agricolo-economica che ha contrassegnato l'età tetrarchia. Momento di grandi trasformazioni in campo edilizio che sottintendono mutamenti di ordine sociale, politico e religioso: cessa di esistere il tempio di Giove, rasato all'altezza della cornice di base del podio e interrato; viene costruito un muro parallelo al colonnato che delimita uno spazio chiuso a forma di U intorno ad un'area centrale nella quale compaiono sepolture, destinato nella parte settentrionale ad ambulacro e in quella meridionale trasformato in ambienti contigui, uno dei quali usato per immagazzinamento di derrate alimentari (grandi orci e una macina manuale rinvenuti sul posto). Altri rimaneggiamenti e costruzioni di edifici in quest'area, mentre il cardine massimo continua a svolgere il suo ruolo. La vitalità economica della città è testimoniata dalla ricchezza dei materiali da costruzione: lastre di marmo per pavimenti, cornici marmoree, frammenti di decorazioni architettoniche. Notevole intensità di vita fino a fine IV-inizi V secolo d.C. (monete di Onorio e Arcadio), quando <i>Potentia</i> diviene sede episcopale col vescovo Faustino che partecipa, dietro invito di papa Zosimo, al V concilio di Cartagine. La città non è citata da Procopio, ma la presenza di ceramica africana di fine VI-inizi VII d.C. mostra la sopravvivenza della colonia alla guerra greco-gotica. Sono questi gli elementi più recenti per definire i termini della continuità di insediamento della città romana. Già nel VI secolo, comunque, tutto il settore NE dell'area urbana interna alle mura non è più abitato e alle strutture in disuso si sovrappongono gruppi di sepolture. A poco dopo l'inizio del VII d.C. risalgono le ultime testimonianze archeologiche. Il dissesto idrogeologico dovuto in parte all'abbandono contribuisce alla fine della città antica. la mancanza di manutenzione contribuisce a fenomeni di impaludamento e inondazione: <i>Potentia</i> finisce sotto una coltre di sabbia e di limo e lì rimane sepolta.
<b>Posizione geografica/Eventuale pianta</b> <i>Regio V Picenum</i>
<b>Bibliografia</b> E. Percossi Serenelli, a cura di, <i>Potentia. Quando poi scese il silenzio...</i> Milano 2001, in part. pp.44-46. E. Percossi, 1990, <i>Porto Recanati (Macerata). Località Casa Storani. Scavi nell'area urbana dell'antica Potentia</i> , in "Bollettino d'Archeologia", 3, 1990, pp. 51-54.
<b>Note</b> Non a continuità abitativa

<b>Città</b> <i>Urbs Salvia/Urbsaglia</i>
<b>Epoca considerata</b> Dal VI secolo
<b>Dato storico</b> La tradizione narra della distruzione della città ad opera di Alarico, come riportato da Procopio, il quale sostiene che quando egli stesso, testimone oculare, passa di lì, non resta più nulla degli antichi edifici: il degrado e l'abbandono di Urbsaglia dovettero acquistare notevole valenza nell'immaginario collettivo tanto da divenire un <i>topos</i> letterario, citato anche da Dante nel <i>Paradiso</i> (Canto XVI, 73-76) come caso emblematico.
<b>Dato archeologico</b> Criptoportico: in un momento da definire del Tardo Impero la struttura cessò la sua funzione pubblica e rimase in abbandono; in tale periodo fu asportato per riutilizzo quasi tutto il pavimento, che in alcune parti era sicuramente in cocciopesto, in altre probabilmente a mosaico o con inserzioni di elementi marmorei di vario tipo, e uguale sorte dovettero subire le <i>crustae</i> marmoree che completavano l'apparato decorativo delle pareti, delle quali si conservano in gran numero le grappe metalliche di fissaggio. La presenza di una calcara aperta sul piano pavimentale spoliato testimonia insieme al rinvenimento di porzioni architettoniche e sculture di probabile provenienza esterna, una pratica

sistematica di riusi della struttura per un periodo non breve. Successivamente, per incuria e fatiscenza della struttura lignea, crollò il tetto, i cui abbondantissimi resti laterizi costituiscono uno strato omogeneo di notevole spessore. Successivamente, probabilmente in epoca altomedievale, un evento traumatico, forse un terremoto, fece crollare le strutture superstiti, ossia i pilastri, gli archi che li congiungevano e parte dei muri laterali. È di eccezionale evidenza come queste porzioni di strutture si presentino costantemente adagiate nella stessa direzione, cioè verso l'interno del complesso: i pilastri sono tutti uniformemente troncati a 1 m di altezza, alcuni conservano ancora l'arco "legato"; le parti crollate dei muri sono suddivise in più porzioni, scollegatesi nei punti di debolezza della struttura, costituiti dai ricorsi in laterizio. Proprio queste caratteristiche di caduta fanno pensare ad un evento sismico.

Scavi del pronao del tempio: emerso un livello costituito da materiali di età augusteo-tiberiana, misti a ceramica bizantina di VI-VII secolo, tipo Classe, e alcuni blocchi in calcare bianco, che indicano ripetuti interventi di spoliazione di elementi di crollo relativi alle strutture del tempio. Gli interventi di spoliazione più consistenti dopo l'abbandono della città vanno messi in relazione con la nascita dell'abbazia cistercense di Santa Maria di Chiaravalle di Fiastra, il cui atto di fondazione si pone nel 1142. Nell'area sulla fronte del tempio e del criptoportico, al di sotto dell'humus si individuano strati che restituiscono materiali che datano dall'età tardoromana alla fine del VII d.C. Al di sotto del crollo nel settore N del corridoio gli strati contengono materiali di V-VII secolo con una significativa presenza di ceramiche bizantine sovradipinte insieme a ceramica invetriata tarda del 1500-1600: situazione che ha subito evidenti rimaneggiamenti nel corso del tempo. Uno strato, caratterizzato da materiali ceramici di età primoimperiale più frammenti di sigillata africana, medioadriatica, ceramica sovradipinta a bande, lascia intravedere un'attività di abbandono/spoliazione nel corso del VI-VII secolo, in riferimento forse all'asportazione degli elementi di rivestimento pavimentale. Analoga situazione presenta l'ambiente 8, con l'attestazione di ceramica tardoantica e bizantina, cui fa seguito probabilmente nel VII secolo un'attività di spoliazione conclusa da una fase di abbandono definitivo con materiali ceramici riferibili al VII-VIII secolo. Non sono chiare le vicende finali di vita e abbandono del tempio. L'edificio potrebbe essere andato fuori uso nel corso del IV secolo con l'affermarsi del Cristianesimo dopo l'editto di Costantino: le monete più tarde parlano di un abbandono dell'area al più tardi alla metà del IV secolo; dev'essere poi stato ulteriormente danneggiato al tempo delle devastazioni di Alarico e poi con la guerra greco-gotica. Intorno alla metà del III secolo si collocano segni di declino nel Criptoportico, come dimostrerebbero i depositi del riempimento relativi alla spoliazione pavimentale, cui seguirebbero i crolli del tetto in legno e dei muri perimetrali, documentati dai materiali almeno fino al VI secolo, per terminare col collasso definitivo che si può collegare al terremoto dell'801. Con il deteriorarsi del quadro economico e demografico a seguito delle devastazioni della guerra greco-gotica, anche le condizioni della città risultarono compromesse, e l'edilizia monumentale pubblica e privata subirono ingenti danni determinando forme di destrutturazione e contrazione dell'abitato, mentre le principali forme di organizzazione del territorio, viabilità *in primis*, dovevano continuare ad essere, ancora tra VI e VII secolo sostanzialmente preservate nella loro funzionalità.

Dall'area del foro i materiali lasciano intravedere una frequentazione dell'area documentata nell'altomedioevo per i secoli X e XI. Seguono secoli di silenzio delle fonti sia scritte che archeologiche relativamente al sito ridotto in rovina e abbandono, ed esposto ormai ad ogni possibile intervento di saccheggio di materiali da costruzione. Tale è l'immagine, peraltro, che ne fornisce Dante nel Paradiso.

Questione del cristianesimo: due rinvenimenti sporadici, un anellino in ferro con cristogramma datato al IV secolo e un frammento lapideo con cristogramma e lettere apocalittiche di età antica sono al momento le sole testimonianze del culto cristiano a Urbisaglia.

#### **Posizione geografica/Eventuale pianta**

*Regio V Picenum*

#### **Bibliografia**

P. Quiri, *La nuova realtà del criptoportico di Urbs Salvia*, in *L'Archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo (Atti del Convegno, Ravenna 7-8-9- giugno 2001)*, pp. 400-406.

G.M. Fabrini, *L'area del Tempio-Criptoportico a Urbs Salvia. Risultati preliminari delle campagne di scavo 1995-1999*, in "Picus", XX, 2000, pp. 113-158.

G.M. Fabrini, *Nuovi contributi storico-archeologici dall'area del Tempio-Criptoportico e del foro di Urbs Salvia*, in "Picus" XXI, 2001, pp. 9-35.

G. Paci, *Le prime testimonianze paleocristiane ad Urbs Salvia*, in "Picus" XXII, 2002, pp. 282-288.

G.M. Fabrini et al., *Produzioni ceramiche tarde da contesti del Foro di Urbs Salvia*, in "Studi Maceratesi", 40, 2006, pp. 311-391

I. Rainini, *L'abbazia di Chiaravalle di Fiastra. La cultura dell'antico*, Macerata 2007

#### **Note**

Non a continuità abitativa

Insediamiento di Villamagna: si sviluppò nel corso della prima e media età imperiale, declinò tra fine IV e inizi V d.C. e cessò, col definitivo crollo dell'edificio, all'inizio del VI secolo. Villamagna non era comunque l'unico *vicus* della zona di pertinenza di Urbisaglia. Altri insediamenti rustici stanno via via emergendo nel territorio, tra cui Colli Vasari.

<b>Città</b> <i>Cluana/Civitanova Marche</i>
<b>Epoca considerata</b> Dal V secolo
<b>Dato storico</b> L'abbandono di <i>Cluana</i> ha punti in comune con <i>Pitinum Mergens</i> , in quanto la città romana viene sostituita da un suo antico <i>vicus</i> posto a breve distanza in posizione rilevata; le differenze con <i>Pitinum Mergens</i> stanno però nella cronologia, che in questo caso mostra lo spostamento di funzioni avvenuto già alla fine del V secolo, quando il vescovo risiede già nel sito di altura, e anche nella vicinanza tra città antica ed il <i>Cluentensis Vicus</i> . Papa Gelasio V nel 494-496 si occupa dell'elezione del vescovo del <i>Cluentensis Vicus</i> . Se l'organizzazione cristiana ricalca quella civile e amministrativa, ciò significa che si assiste ad un decadimento sostanziale e permanente della sede del municipio di <i>Cluana</i> , da mettere in relazione con il passaggio di Alarico il quale secondo la tradizione distrusse Urbisaglia, a 35 km di distanza risalendo la medesima valle del Chienti. Fonte indiretta, da guardare con riserva: nel <i>Liber Coloniarum</i> , fonte tardoromana, in cui si parla delle assegnazioni coloniali triumvirali e augustee nel Piceno, non viene citata <i>Cluana</i> , che pure dovette essere interessata da qualche assegnazione, vista la sua posizione territoriale alla foce del Chienti in area pianeggiante e fertile: il silenzio viene spiegato (Alfieri) con il fatto che all'epoca della compilazione <i>Cluana</i> non esisteva già più. Dal confronto con l'elenco pliniano delle città dell'area solo <i>Cluana</i> , <i>Novana</i> e <i>Planina</i> sono assenti: tre città la cui identificazione è stata o si presenta ancora incerta in quanto già evidentemente decadute in età romana. ( <i>Sentinum</i> invece nel <i>Liber Coloniarum</i> c'è).
<b>Dato archeologico</b> Scavo urbano in via Buozzi a Civitanova: strato di crollo e abbandono datato a IV-V secolo sulla base di terra sigillata chiara D Hayes 61 e 62 più tegami a patina cenerognola e orlo annerito di III d.C. Successivamente l'area è occupata da deposizioni funerarie singole alla cappuccina o entro anfore tagliate se si tratta di bambini. Una tomba riutilizza chiaramente un tratto di muro preesistente rivestito da intonaco dipinto.
<b>Posizione geografica/Eventuale pianta</b> <i>Regio V Picenum</i>
<b>Bibliografia</b> N. Alfieri, L. Gasperini, P. Quiri, <i>Civitanova romana. Archeologia e storia della Bassa Valle del Chienti</i> , Civitanova Marche 1993 N. Alfieri, <i>Cluana (Regio V)</i> , in N. Alfieri, <i>Scritti di topografia antica sulle Marche</i> , a cura di G. Paci, (Picus, supplementi VII), Macerata, 2000, pp. 353-380 M. Destro, <i>L'abbandono delle città interne delle Marche Settentrionali tra età romana e altomedioevo</i> , in E. Menestò, a cura di, <i>Ascoli e le Marche tra tardo antico e alto medioevo (Atti convegno Ascoli Piceno)</i> , Todi 2004, pp. 99-122. p. 117 nota 34.
<b>Note</b> Scomparsa piuttosto precocemente rispetto agli altri centri marchigiani, ad essa si sostituisce il <i>vicus Cluentensis</i> che diviene sede episcopale. Solo nel Medioevo l'antico sito romano torna ad essere abitato con la costituzione di Civitanova.

<b>Città</b> <i>Falerio/Piane di Falerone (AP)</i>
<b>Epoca considerata</b> III-VIII secolo d.C.
<b>Dato storico</b> Falerio risente della generale crisi del III secolo e dell'instabilità politica della regione nei secoli a seguire.
<b>Dato archeologico</b> Due depositi monetari datati tra il 220 e il 280 d.C. si inquadrano nell'ambito della crisi monetaria del III d.C. Si data a fine III-IV secolo l'epigrafe musiva di <i>Herennius Repentinus</i> , testimonianza di un'attività edilizia pubblica a carattere evergetico ancora fiorente. Ma il ritrovamento di due tombe in area urbana tra metà III d.C. e inizio IV secolo si spiega con una contrazione della città che resta vitale solo nella zona a S del teatro. Nel IV secolo alcuni miliari, due dei quali in ambito urbano, vanno connessi ad una forte propaganda imperiale che coinvolge tutto il Piceno. Almeno dal IV secolo è attestata da iscrizioni funerarie la diffusione del Cristianesimo: un'epigrafe di una bimba del

<p>372 e una datata a fine IV-prima metà V d.C. Falerio fu in seguito sede vescovile: un vescovo anonimo è attestato per gli anni 492-496.</p> <p>Attribuibili in generale al tardoantico le sepolture rinvenute nell'ambito della città romana, che non indicano l'abbandono della città, ma piuttosto una persistenza del popolamento in un differente rapporto con la città. Il fenomeno è documentato in tutta la penisola tra il V e il VII secolo. Le sepolture sparse individuate testimoniano l'abbandono dell'anfiteatro e il riutilizzo di materiali antichi di spoglio.</p> <p>Frequentazione longobarda del territorio attestata da un'iscrizione di VIII secolo reimpiegata in una chiesa rurale.</p> <p>Le ultime testimonianze relative a strutture monumentali a Piane di Falerone sono di età medievale e si riferiscono al suburbio: si ha notizia di una pieve intitolata a Santo Stefano attestata per la prima volta in un documento del 1180.</p> <p>Per quanto concerne il decadimento di Falerio, è probabile che la crisi del periodo tardoantico abbia gravemente compromesso la vita della città e abbia dato inizio ad un fenomeno migratorio verso zone più sicure. L'esistenza del castello di Falerone come centro fortificato sulla collina è attestata dal X secolo; la zona della città romana non è stata mai completamente abbandonata: caratterizzata in età moderna dall'esistenza di case rurali sparse e dalla vitalità dovuta al passaggio della Strada Faleriense, solo nel '900 ha ripreso la fisionomia del centro abitato.</p>
<p><b>Posizione geografica/Eventuale pianta</b>  <i>Regio V Picenum.</i></p>
<p><b>Bibliografia</b>  L. Maraldi, Falerio, (Città romane, 5), Roma 2002.</p>
<p><b>Note</b>  Non a continuità di vita.</p>

24

<p><b>Città</b>  <i>Asculum/Ascoli Piceno</i></p>
<p><b>Epoca considerata</b>  Dopo il III secolo d.C. – 580 d.C.</p>
<p><b>Dato storico</b>  Negli ultimi decenni del III d.C., Ascoli fa parte della provincia <i>Flamina et Picenum</i>; nei primi anni del V d.C. la parte meridionale del <i>Picenum</i> è eretta a provincia autonoma col nome di <i>Picenum suburbicarium</i>, di cui Ascoli è capoluogo. Negli anni 408-410, oltre alle incursioni di Alarico e Goti, il Piceno subisce il brigantaggio delle bande del capo gotico Saro, che si era stabilito nell'area nel 408. Forse Ascoli non subisce devastazioni ad opera di Alarico, tuttavia risente delle tragiche conseguenze economiche proprie dell'Italia centro-meridionale all'epoca. Il governo centrale concesse al <i>Picenum</i> sgravi fiscali per 4/5 sulle imposte per i 5 anni dal 411 al 416 (Codice teodosiano XI, 28,7 dell'8 maggio 413), poi prorogati per altri 2 anni. Dopo il regno di Odoacre, Ascoli e l'intera provincia entrano a far parte del regno ostrogoto.</p> <p>Ascoli subisce durante la parte centrale del V secolo continue devastazioni del territorio, che comportano carestie e la fine della <i>cura viarum</i>. Tuttavia, a differenza di altri centri minori delle Marche, che videro un'accelerazione del loro declino sino alla rapida scomparsa dell'abitato, Ascoli conservò la sua identità di centro urbano e molte delle sue strutture dovettero rimanere in funzione per tutta l'età tardoantica, come il sistema difensivo delle mura, di cui però non si conoscono ristrutturazioni tardoantiche, a differenza di quanto avviene a Osimo e Pesaro.</p> <p>Guerra greco-gotica: nel 544 Totila assedia Ascoli e Fermo, che si arrendono, e sono saccheggiate, nel 545. Ascoli è bizantina dal 538. Drammatica carestia nel 538 nel Piceno, narrata da Procopio (<i>Bell. Goth.</i> 20, 15-33). Negli anni seguenti la guerra Ascoli non è più la metropoli del <i>Picenum suburbicarium</i>, ma al suo posto c'è <i>Auximum</i>.</p> <p>Tra il 575 e il 580 è incorporata nel ducato di Spoleto.</p> <p><u>Questione del cristianesimo</u>: la prima testimonianza esplicita della presenza di una chiesa ascolana è del 451 d.C., quando si ha <i>Lucentius</i> vescovo di Ascoli, ma la diocesi doveva esistere almeno dai tempi del concilio di Sardica del 342-343, quando viene fatta menzione della presenza di vescovi piceni.</p> <p>Un'iscrizione paleocristiana reimpiegata nella chiesa di San Vittore (XIII secolo) insieme ad altri elementi architettonici romani e scultorei di VIII-IX secolo (a testimonianza della continuità insediativa e costruttiva nell'area interessata dall'edificio attuale) ha nel formulario ancora l'<i>adprecatio</i> agli Dei Mani; è una delle pochissime testimonianze epigrafiche paleocristiane per Ascoli. L'esistenza di una chiesa di San Vittore già in età altomedievale lascia spazio all'ipotesi che tale iscrizione fosse inerente al primitivo edificio. Il documento costituirebbe in tal caso una preziosa fonte circa le origini di questa chiesa e l'assetto organizzativo della chiesa ascolana dei primordi. Di fatto la chiesa di S. Vittore, trasformata in <i>plebs</i> tra il VII e l'VIII secolo rientrerebbe con il complesso episcopale e con la chiesa di San Gregorio nel novero dei più antichi edifici cristiani della città.</p>

**Dato archeologico**

Non vengono riportati dati archeologici relativi al tardoantico in *Asculum I*, 1975: “La fase edilizia più largamente documentata, a giudicare dagli edifici attualmente noti, risale al tardo I a.C. e soprattutto all’età augustea. Tali edifici rimasero in uso, verosimilmente con restauri parziali che si resero di volta in volta necessari, per tutta l’età imperiale, fino all’alto medioevo. Alcuni di essi hanno conservato la loro funzione in età medievale e moderna: due ponti, l’area di porta romana sono tuttora elementi fondamentali della viabilità; i templi ionico e corinzio sono tuttora sedi importanti di culto; si è conservato inalterato nelle sue linee fondamentali, l’impianto urbanistico della colonia”.

Relativamente al periodo tardoantico, per *Asculum* si hanno i seguenti dati: strutture murarie poste a delimitare un’ampia aula pavimentata con un mosaico bianco e nero, riferite al V-VI d.C. sono presenti sotto l’attuale cattedrale, la cui prima attestazione certa risale al 996 d.C.; alcuni resti di un edificio indipendente dalla cattedrale si trovano anche sotto il vicino battistero e sono datati tra VI e VIII d.C.; strati di distruzione, riferibili ad eventi traumatici con conseguenti incendi, sono stati riscontrati sopra le ultime fasi di vita delle strutture romane del Caffè Meletti e su alcune strutture datate a VI d.C. sotto il duomo; sepolture di età altomedievale sono rinvenute sopra i livelli di distruzione e di abbandono dell’area del Caffè Meletti, con tombe che risalirebbero anche al V d.C.

Il complesso Cattedrale-battistero sorse dove esisteva già un precedente edificio di culto paleocristiano di V-VI d.C.; la zona centrale della città presenta tracce di una distruzione avvenuta nel corso del VI d.C. cui segue una fase di abbandono che vede l’impianto di sepolture. Resti di una struttura quadrata di età tardoromana, successivamente coperta da livelli di abbandono si trovano sotto il primitivo battistero paleocristiano-altomedievale e parti di abitazioni romane con fasi di V-VI d.C. sono state trovate nell’area circostante il battistero.

Gi scavi urbani mostrano un decadimento delle strutture romane nel corso del IV d.C. ma non sono testimoniate delle vere fasi di abbandono. Sul finire del V o all’inizio del VI d.C. si ipotizza il primo impianto di un’aula di culto paleocristiana nel sito dell’odierna cattedrale. Tra il V e il VI d.C. si ha l’attestazione di livelli di distruzione e incendio in vari punti del centro storico, da connettere con la presa della città da parte dei Longobardi nel 578 d.C. Alcune parti della città furono anche abbandonate parzialmente, o comunque non furono completamente riedificate, con il conseguente impianto di orti all’interno degli stessi isolati urbani a discapito degli edifici abitativi. Questi ultimi subirono un generale impoverimento, con l’utilizzo di materiali edilizi meno duraturi, come il legno. Restò comunque in uso la maggior parte degli assi stradali, ma si verificò un cambiamento nella gerarchia delle strade in epoca longobarda, quando l’asse generatore E/O costituito dalla Salaria perse importanza come via di collegamento commerciale. All’interno del fenomeno di ruralizzazione urbana si inserisce una tendenza all’arroccamento nelle alture presenti dentro la città.

La costruzione del sistema cattedrale-battistero-episcopio è l’unico elemento di forte innovazione, che fa diventare un polo di attrazione un’area che in passato era marginale. Per concludere, Ascoli non subisce cambiamenti radicali nel corso del tardoantico, anche se si osserva un generale decadimento e degrado di alcune strutture, l’abbandono pressoché completo di certi edifici pubblici come teatro e anfiteatro, la defunzionalizzazione di aree che divengono zone di sepoltura intramuranea. Si tratta della normale evoluzione del tessuto urbano e dell’uso degli edifici legata ai mutamenti storici e amministrativi. È in età longobarda, piuttosto, che il centro urbano cambia decisamente fisionomia, con l’abbandono e la destinazione ad uso rurale di ampie porzioni della città e l’accentuarsi dei fenomeni di spoliatura e reimpiego a danno dei vecchi edifici. La spoliatura è un fenomeno ancora limitato nel tardoantico, e dato che l’estremo impoverimento e il decremento della popolazione spingevano più al riuso di strutture esistenti avvalendosi di materiali più poveri ma ampiamente e comodamente disponibili che non costruire ex novo. Il dissesto delle vie di comunicazione, tra l’altro, rendeva difficoltosi i trasporti e conveniva usare ciò che era più a portata di mano piuttosto che muovere grandi quantità di materiali edilizi nuovi. Le calcare rinvenute in piazza Arringo, in questo senso, vanno forse riferite alla fabbrica della cattedrale.

**Posizione geografica/Eventuale pianta**

*Regio V Picenum; provincia Flaminia et Picenum; Provincia Picenum suburbicarium*

**Bibliografia**

U. Laffi, *Storia di Ascoli Piceno nell’età antica*, in *Asculum I*, Pisa 1975, pp. XIII-LXII

E. Giorgi, *L’urbanistica di Ascoli Piceno dall’età romana all’altomedioevo*, in E. Menestò, a cura di, *Ascoli e le Marche tra tardoantico e altomedioevo (Atti del Convegno di studio svoltosi in occasione della sedicesima edizione del “Premio Internazionale Ascoli Piceno”, Ascoli Piceno, 5-7 dicembre 2002)*, Todi 2004, pp. 313-332

E. Giorgi, *Riflessioni sullo sviluppo urbano ad Asculum*, in “Ocnus” 13, 2005, pp. 207-228 (identici contenuti di Giorgi 2004)

Sull’iscrizione paleocristiana: F. Cappelli, *Ascoli Piceno: nuova iscrizione paleocristiana*, *Picus XVIII* 1998, pp. 230-233.

**Note**

Città a continuità di vita

<b>Città</b> <i>Assisium/Assisi</i>
<b>Epoca considerata</b> Dal IV secolo
<b>Dato storico</b> Le epigrafi onorarie per Gordiano III e per il figlio dell'imperatore Gallieno costituiscono le ultime attestazioni dei rapporti tra il potere centrale e la cittadina umbra. Nel 545 d.C. la città è assediata da Totila e i cittadini la consegnano al nemico ( <i>Bell. Goth.</i> III, 12).
<b>Dato archeologico</b> Un'iscrizione graffita all'interno della Casa di Properzio è datata al 367 d.C. La chiesa di San Damiano in Assisi sorge su un'area occupata da strutture romane pertinenti ad una villa che continua ad essere frequentata in epoca tardoantica senza alcuna significativa soluzione di continuità, per quanto le testimonianze siano scarse e frammentarie. Ad età tardoantica è attribuibile un lacerto di pavimentazione identificato come un primo riutilizzo delle strutture romane precedenti. In un momento successivo si pone un evento distruttivo, forse un terremoto o lo smottamento del versante meridionale della collina: si riscontra infatti una lesione che arriva ad interessare in profondità lo stesso banco roccioso su cui fondano le strutture romane. Direttamente collegato a questo evento è un incendio, le cui tracce, però, non si propagano oltre una struttura muraria di chiusura dell'ambiente, il che indica che tale muro era seppur parzialmente crollato, ancora in grado di contrastare il fuoco. Nell'altomedioevo la zona, ormai abbandonata, viene utilizzata come sepolcreto per un periodo piuttosto lungo (si individuano due fasi); non è chiaro però se l'area fosse una necropoli suburbana autonoma oppure un cimitero legato ad un edificio di culto. Il sepolcreto verrà poi totalmente obliterato nel momento in cui si deciderà di costruire la prima chiesa di età romanica.
<b>Posizione geografica/Eventuale pianta</b> <i>Regio VI Umbria.</i>
<b>Bibliografia</b> F. Colivicchi, Cr. Zaccagnino, <i>Umbria</i> (Archeologia delle regioni d'Italia), Roma 2008, pp. 91-101 L. Ermini Pani, M.G. Fichera, M.L. Mancinelli, <i>Indagini archeologiche nella chiesa di San Damiano in Assisi</i> , Assisi 2005. M.J. Strazzulla, <i>Assisi romana</i> , Assisi 1985
<b>Note</b> A continuità di vita

<b>Città</b> <i>Perusia/Perugia</i>
<b>Epoca considerata</b> V-VI secolo
<b>Dato storico</b> Coinvolta nelle vicende che vedono impegnati Bizantini contro Longobardi
<b>Dato archeologico</b> L'edificio paleocristiano (V-VI secolo) di Sant'Angelo reimpiega elementi architettonici della città romana (16 colonne con capitelli, di cui uno di età teodosiana)
<b>Posizione geografica</b> <i>Tuscia et Umbria</i>
<b>Bibliografia</b> F. Colivicchi, Cr. Zaccagnino, <i>Umbria</i> (Archeologia delle regioni d'Italia), Roma 2008, pp.184-201
<b>Note</b> A continuità di vita



<b>Città</b> <i>Spoletium</i> /Spoleto
<b>Epoca considerata</b> Dal IV secolo
<b>Dato storico</b> Nell'età di Diocleziano la città è nella <i>Tuscia et Umbria</i> , regione che sancisce l'unione politica di due aree già legate da una federazione religiosa il cui centro era <i>Volsinii</i> . Ad un <i>corrector</i> (a capo della regione) nel 346 d.C. gli abitanti di Spoleto eressero una statua a Roma. L'età costantiniana è un periodo florido che perdura fino alla costituzione del Ducato di Spoleto. Solo la Guerra Gotica interrompe la fioritura della città, perché Spoleto si ritrova coinvolta nel conflitto nel 537 ed è presa da Totila nel 545. Durante l'occupazione dei Goti, narra Procopio che l'anfiteatro fu trasformato in fortezza, assetto che mantenne fino al Trecento. Infine, nel 570, con la costituzione del ducato, Spoleto diventa notevolmente importante nel quadro delle vicende storiche italiane.
<b>Dato archeologico</b> Nel VII secolo sorge la chiesa dei SS. Isacco e Marziale (ora sotterranea) sulla parte anteriore del tempio cd. Di Sant'Ansano, mentre il resto della struttura è stato occupato nell'XI secolo dalla chiesa di S. Ansano. Terme Torasiane: costruite dal quattuorviro Torasio Severo nel II d.C. sono restaurate tra il 355 e il 360 da Costanzo II e Giuliano perché in passato avevano subito incendio. Le terme sono ancora conosciute tra il 507 e il 511, quando Teodorico concede al diacono Elpidio di occupare un portico con una piccola area annessa dietro le terme di Torasio. Reimpieghi di elementi antichi sono rintracciabili in più parti della città (chiesa di S. Eufemia, fontana di Piazza del Duomo e Duomo, cripta di S. Marco, S. Pietro <i>extra moenia</i> ). Una villa romana appena al di fuori della città aveva subito alle spalle un mitreo di IV d.C.
<b>Posizione geografica/Eventuale pianta</b> <i>Regio VI Umbria</i>
<b>Bibliografia</b> C. Pietrangeli, <i>Spoletium (Spoleto)</i> . <i>Regio VI – Umbria</i> , 1953 F. Colivicchi, Cr. Zaccagnino, <i>Umbria</i> (Archeologia delle regioni d'Italia), Roma 2008, pp. 211-219
<b>Note</b> Città a continuità di vita

<b>Città</b> <i>Hispellum</i> /Spello
<b>Epoca considerata</b> IV secolo
<b>Dato storico</b> Epigrafia: nel Rescritto Costantiniano (CIL XI, 5625) datato agli ultimi anni del regno di Costantino, si concede a <i>Hispellum</i> il titolo di <i>Flavia Constans</i> . Il testo fa riferimento al precedente ordinamento diocleziano che aveva accorpato la <i>regio VI</i> e la <i>Tuscia</i> nell'unica provincia di <i>Tuscia et Umbria</i> . In cambio di questo privilegio alla cittadinanza viene chiesta l'erezione di un tempio alla <i>gens flavia</i> di cui però archeologicamente non s'è trovata traccia. Nel IV secolo dunque la città conosce una nuova fioritura nell'ambito della ristrutturazione politico-amministrativa voluta da Costantino, che ne fa un caposaldo della sua politica. Questo intervento ha il suo fulcro nella zona di Villa Fidelia (fuori Spello) con l'erezione di un edificio templare dedicato alla casa regnante. Il teatro fu ampliato come richiesto dal Rescritto Costantiniano, tanto da farne il più capiente di tutta l'Umbria. Non è possibile stabilire l'abbandono del centro sacrale, ma le monete trovate nella vicina villa rustica contigua al teatro arrivano fino al regno di Teodosio, imperatore che decretò la chiusura di tutti i luoghi di culto pagani.
<b>Dato archeologico</b> Non si parla di strutture o di fasi tardo antiche. Nel territorio, nei pressi del santuario di Villa Fidelia, una villa con terme presenta i segni di un terremoto verificatosi nel III-IV d.C. in seguito al quale forse l'impianto fu trasformato in una villa rustica. Un sarcofago strigilato di III d.C. è reimpiegato come altare maggiore della chiesa monastica dell'abbazia di San Silvestro, nel territorio, ad 1 km dalla città
<b>Posizione geografica/Eventuale pianta</b> <i>Regio VI Umbria</i>

<p><b>Bibliografia</b>  L. Baiolini, <i>La forma urbana dell'antica Spello</i>, in <i>Città dell'Umbria</i> (città romane, 3), Roma 2002, pp. 61-120  F. Colivicchi, Cr. Zaccagnino, <i>Umbria</i> (Archeologia delle regioni d'Italia), Roma 2008, pp. 201-211</p>
<p><b>Note</b>  Centro a continuità di vita</p>

29

<p><b>Città</b>  <i>Fulginiae/Foligno</i></p>
<p><b>Epoca considerata</b>  Dal V secolo</p>
<p><b>Dato storico</b>  Negli anni compresi tra il 487 e il 499 e il 501-502 fu sede episcopale.  Durante il basso impero la città sembra subire un processo di abbandono, che portò alla rioccupazione delle colline vicine e alla nascita di uno stanziamento attorno alla tomba di S. Feliciano, il principale artefice della diffusione del cristianesimo nella zona, morto nel 251 d.C., che costituisce il nucleo della Foligno medievale e moderna.</p>
<p><b>Dato archeologico</b>  A 3 km da Foligno si trova il centro di <i>Forum Flaminii</i> presso la chiesa di San Giovanni Profiamma. Il centro, che è fondato da Gaio Flaminio nel 219 a.C. è definito <i>Vicus</i> nell'<i>Itinerarium Antonini</i>. Un edificio paleocristiano absidato ha restituito un mosaico con pavoni che si abbeverano ad un <i>kantharos</i>, di VI-VII d.C.</p>
<p><b>Posizione geografica/Eventuale pianta</b>  <i>Regio VI Umbria</i></p>
<p><b>Bibliografia</b>  F. Colivicchi, Cr. Zaccagnino, <i>Umbria</i> (Archeologia delle regioni d'Italia), Roma 2008, pp. 125-131</p>
<p><b>Note</b>  A continuità abitativa.</p>

30

<p><b>Città</b>  <i>Interamnia Nahars/Terni</i></p>
<p><b>Epoca considerata</b>  V-VI d.C.</p>
<p><b>Dato storico</b>  Tra il II e l'inizio del III d.C. la città risente della crisi economica generale: sono attestati due <i>curatores civitatis</i>, funzionari imperiali con il compito di mettere ordine nelle finanze locali. L'ultima notizia storica è la menzione di due cenotafi eretti in onore dell'imperatore Marco Claudio Tacito (275 d.C.) e di suo fratello e successore Lucio Floriano, dei quali è affermata l'origine ternana. Tra III e IV secolo la città entra nella provincia <i>Tuscia et Umbria</i></p>
<p><b>Dato archeologico</b>  Si riscontra la quasi totale assenza di testimonianze per la piena e la tarda età imperiale, rappresentata per ora solo episodicamente da trasformazioni, anche funzionali, di strutture private.  Non è possibile stabilire con certezza le vicende del complesso dell'ex Palazzo Sanità in età tardoantica e in particolare il momento dell'abbandono. L'area mostra tracce di frequentazione sino al pieno VI secolo come documentano le ceramiche rinvenute in una buca: ceramica a imitazione della sigillata, come una coppa riprodotte la forma Hayes 97 di metà V-metà VI d.C. A tale periodo risalgono i resti di una fornace per la lavorazione del ferro impiantata nella zona SO del complesso che all'epoca in quel punto risulta già parzialmente crollato. Di poco posteriore una sepoltura e ossa umane provenienti da tombe sconvolte. Anche alcune buche di palo che intaccano sia gli strati di crollo sia le strutture romane, indicano l'esistenza di strutture lignee da porre in relazione con alcuni focolari. L'abbandono e la distruzione del complesso, la fornace e l'area cimiteriale sono da connettere al fenomeno della contrazione demografica di età tardoantica e altomedievale che comporta in questo settore della città un progressivo diradamento del tessuto urbano fino alla ripresa edilizia di XII-XIII secolo.</p>

<p>Relativamente all'anfiteatro romano, gli scavi hanno fornito dati per la fase di frequentazione e riuso tardoantico, sia come "contenitore" che come cava di materiale da costruzione. Sottili strati di battuto costituiti da ciottoli, scaglie di calcare, tritume di laterizio e terra con numerosi frammenti di Hayes 76 e 87 della prima metà del VI secolo, attestano la continuità d'uso dei due ingressi, in epoca tardoantica oggetto di successive manutenzioni, mentre in seguito all'intasamento dell'antico sistema di drenaggio, sulla sabbia che costituisce il piano dell'arena si forma un deposito naturale di limo argilloso. Nell'arco del VII secolo si installa un insediamento di tipo abitativo nell'area N dell'ellisse e avviene l'interro dell'ingresso sull'asse minore, riempito da strati ricchissimi di materiale edilizio e di frammenti ceramici. Gli strati di calcare che si concentrano intorno ai pilastri in blocchi dell'ingresso Est e una fossa di spoliazione a ridosso dello stipite dell'ingresso N testimoniano l'attività di spoliazione delle strutture antiche, alla quale è da ricondurre anche il progressivo consistente innalzamento del piano di calpestio dell'arena. Anche la formazione dell'accumulo di blocchi lungo il muro del podio potrebbe essere stato determinato da un crollo o essere legato ad un'ulteriore incisiva fase di demolizione. Le più antiche tracce di rioccupazione degli spazi coperti dell'anfiteatro sono emerse nel settore SO dove, a contatto con la preparazione pavimentale sulla quale si imposta un muro, è stato individuato un focolare che si addossa alla cortina in reticolato del muro perimetrale. Datazione, sulla base delle lucerne rinvenute, è tra V e VI d.C. Una volta esaurita la funzione ludica, l'anfiteatro continua ad essere frequentato per tutta la I metà del VI d.C. In seguito, parallelamente ad un'intensa attività di spoliazione di materiale lapideo in corrispondenza di pavimentazioni, elementi decorativi e strutture in blocchi, comincia la rioccupazione delle strutture antiche: la chiusura almeno parziale di alcuni accessi e la presenza di setti murari che interrompono l'originaria continuità della galleria perimetrale indica che tale rioccupazione non fu occasionale, ma stabile, con la creazione in questa fase di unità abitative che sfruttano l'invaso centrale, ormai interrato, ad uso ortivo.</p>
<p><b>Posizione geografica/Eventuale pianta</b>  <i>Regio VI Umbria</i></p>
<p><b>Bibliografia</b>  C. Angelelli, L. Bonomi Ponzi, a cura di, <i>Terni-Interamnia Nahars. Nascita e sviluppo di una città alla luce delle più recenti ricerche archeologiche</i> (CEFRA, 362), Roma 2006  C. Angelelli, F. Scaia, S. Zampolini Faustini, <i>Il complesso dell'ex "Palazzo Sanità"</i>, in <i>Terni-Interamnia Nahars</i>, pp. 179-202 (in part. da p. 195)  C. Angelelli, S. Zampolini Faustini, <i>L'anfiteatro romano. Il progetto di recupero e l'indagine archeologica (1999-2001)</i>, in <i>Terni-Interamnia Nahars</i>, pp. 205-228 (in part. da p. 215)  F. Colivicchi, Cr. Zaccagnino, <i>Umbria</i> (archeologia delle regioni d'Italia), Roma 2008, pp. 220-229</p>
<p><b>Note</b>  Città a continuità di vita</p>

31

<p><b>Città</b>  <i>Tuder/Todi</i></p>
<p><b>Epoca considerata</b>  VI d.C.</p>
<p><b>Dato storico</b>  Da Diocleziano in poi la città appartenne alla <i>provincia Tuscia et Umbria</i>. Nel 538 è ricordato il passaggio della fortezza di Todì nelle mani di Belisario durante la guerra gotica.  Sono numerosi i centri umbri (Narni, Spoleto, Perugia Assisi, Gubbio) direttamente coinvolti nelle alterne vicende belliche tra goti e bizantini, in conseguenza delle quali predominano in campo edilizio opere difensive d'emergenza. Per la situazione umbra v. F. Giunta, <i>I goti e l'Umbria</i>, in <i>Ricerche sull'Umbria Tardoantica e preromanica, atti II convegno di studi umbri</i> (Gubbio 1964), Perugia 1965, pp. 201-209. Esemplici anche i casi verificati a Pesaro (v. G. Ravegiani, <i>Castelli e città fortificate nel IV secolo</i>, Ravenna 1983). Negli anni susseguenti all'invasione longobarda e fino all'VIII secolo, Todì si trova in una posizione militare di estrema importanza: è presidio bizantino, unitamente a Orvieto, Bettona, Orte, Amelia, Narni, Perugia e Gubbio, dello stretto corridoio imperniato sulla via Amerina che collega i territori dell'Esarcato e della Pentapoli a quelli del Ducato Romano. La città continua a necessitare di cura costante nelle opere fortificative.</p>
<p><b>Dato archeologico</b>  Restauro in età tardoantica del lato orientale delle costruzioni della terrazza del foro: l'assetto dell'area è ribadito, così come il ruolo dei terrazzamenti in opera quadrata. Se la presenza di truppe gotiche è nota da Procopio, la notizia di distruzioni in città a metà VI secolo è legata ad un testo di XIII secolo e potrebbe essere testimoniata dall'operazione di restauro effettuata su una struttura muraria in via San Lorenzo. Menzionata negli statuti cittadini come <i>murum grecolum</i> è un'opera per la quale sono stati riutilizzati elementi architettonici come rocchi di colonna e blocchi di</p>

<p>fregio di notevole pregio e dimensioni recuperati da un edificio monumentale e forse pubblico di età romana. La possibilità che possa essere stato un intervento effettuato al momento del consolidarsi del dominio bizantino in città potrebbe essere avvalorata da eventi traumatici come la guerra greco-gotica o dal successivo assetto di caposaldo limitaneo bizantino in funzione antilombarda. Il caso di Todi non è isolato, ma rientra in un più ampio quadro che mostra analoghe vicende storiche ed edilizie nei centri umbri limitrofi.</p> <p>Nell'ambito dei fenomeni di destrutturazione verificabili nel foro, è interessante notare sul lato O della terrazza come la costruzione degli edifici ecclesiali pertinenti alla cattedrale e di alcuni palazzi nobiliari abbia modificato l'assetto originario della piazza antica.</p>
<p><b>Posizione geografica/Eventuale pianta</b>  <i>Regio VI Umbria</i></p>
<p><b>Bibliografia</b>  M. Tascio, <i>Todi</i> (Città antiche in Italia, 2), Roma 1989 (in part. pp. 103-114)</p>
<p><b>Note</b>  Città a continuità di vita</p>

32

<p><b>Città</b>  <i>Sestinum/Sestino</i></p>
<p><b>Epoca considerata</b>  Dal IV d.C.</p>
<p><b>Dato storico</b>  Il centro appenninico fu vitale finché lo fu il territorio del quale assumeva le funzioni politico-amministrative. Ma intorno al III e IV secolo l'economia dei territori appenninici entra in crisi per via del complesso fenomeno del latifondismo che sconvolge l'assetto delle campagne. Si inizia quindi a formare un paesaggio naturale a boschi, macchia e pascolo, individuabile nella toponomastica. Alla fine del IV secolo la piccola proprietà agricola è in crisi ed è assorbita dalle grandi proprietà.</p> <p>Fino a fine IV-inizi V d.C. il territorio sestinate, propaggine NE della VI <i>Regio</i> è aggregato alla provincia <i>Flaminia et Picenum</i>, e il territorio di Sestino gravita dal punto di vista economico verso la città di Roma. Con la divisione della provincia nel V secolo in <i>Flaminia et Picenum annonarium</i> e <i>Picenum Suburbicarium</i>, e il conseguente spostamento della capitale a Ravenna, Sestino è aggregata alla provincia annonaria e orientato verso la nuova capitale. In realtà questa provincia, menzionata dall'Anonimo Ravennate (VII secolo) e da Paolo Diacono (VIII secolo) già nel VI d.C. non esiste più: emergono infatti le due nuove realtà politico-istituzionali della Pentapoli e del Ducato di Spoleto.</p> <p>Negli ultimi tre decenni del VI secolo l'ingresso nella provincia annonaria dei Longobardi spezza definitivamente il sistema di scambi tra le due parti degli Appennini lungo il fiume Foglia. La dominazione longobarda determina lo spostamento delle vie di transumanza rompendo un secolare equilibrio economico. Con la conquista nell'VIII secolo di Pesaro, Sestino rimane totalmente tagliata fuori dal suo sbocco alla valle del Foglia. E questo segna la definitiva decadenza della città.</p>
<p><b>Dato archeologico</b>  Quanto alla città, pochissime testimonianze: una dedica al <i>Genius Curiae</i> del 375 d.C. (CIL XI 5996) mostra ancora ben viva la religione pagana tra le élites municipali. L'iscrizione però è eseguita su una lastra di reimpiego, segno di crisi della città... Il complesso pubblico della Curia, cui si riferisce l'iscrizione, è ancora in piedi per tutto il IV secolo. Sopra il crollo di esso, avvenuto alla fine del IV d.C., un edificio (semi)circolare definito tardoantico ma di incerta funzione testimonia la fase tardoantica della città. Nell'area si installano alcune tombe, che paiono essere in stretta correlazione temporale con il crollo dell'edificio e la costruzione di quello circolare: non si individua infatti un livello di abbandono a separare il livello delle rovine da quello delle sepolture. Si mette in relazione il crollo dell'edificio, e l'impianto delle tombe entro l'edificio (semi)circolare, con un terremoto che colpì l'Epiro nel 376 d.C.</p> <p>La ceramica è documentata abbondantemente fino alla prima metà del IV secolo, mentre la circolazione monetaria è ben attestata nel IV secolo e presente nel V. L'assenza di sigillata africana D (che invece è attestata a Nocera in tombe di VII secolo) dimostra la profonda crisi economica in cui versa l'area: l'economia non è a largo raggio, ma regionale anzi locale. La ceramica è prodotta localmente ripetendo le tipologie formali della medio-adriatica della prima metà del IV secolo. Forse però la datazione della ceramica va rivista, e ampliata fino al VI secolo.</p> <p>L'abbandono viene collocato nel VI secolo sulla base di pochi dati riferibili alle ultime fasi di vita degli edifici romani. Va ricordata la presenza di una pieve dedicata a San Pancrazio, con fasi edilizie di VIII secolo sottostanti l'attuale edificio romanico.</p>
<p><b>Posizione geografica/Eventuale pianta</b>  <i>Regio VI Umbria</i>: oggi in provincia di Arezzo. Si trova sul Foglia (torrente che bagna Pesaro)</p>

<p><b>Bibliografia</b>  A.L. Ermeti, <i>Sestino e il territorio medio-appenninico in età tardoantica</i>, in G. Roncaglia, A. Donati, G. Pinto, a cura di, <i>Appennino tra antichità e medioevo</i>, Città di Castello 2003, pp. 97-102  L. Tondo, <i>Sestino: nuovi interventi archeologici nell'area della Pieve di San Pancrazio</i>, in AA.VV, <i>Monumenti e culture nell'Appennino in età romana (Atti del Convegno – Sestino (AR), 12 novembre 1989)</i>, Roma 1993, pp. 183-192.  M. Destro, <i>L'abbandono delle città interne delle Marche Settentrionali tra età romana e altomedioevo</i>, in E. Menestò, a cura di, <i>Ascoli e le Marche tra tardo antico e alto medioevo (Atti convegno Ascoli Piceno)</i>, Todi 2004, pp. 99-122.</p>
<p><b>Note</b>  Non a continuità di vita</p>

33

<p><b>Città</b>  Nuceria/Nocera umbra</p>
<p><b>Epoca considerata</b>  VIII secolo</p>
<p><b>Dato storico</b>  Gli inizi del presidio militare dei Longobardi a Nocera (importantissima area strategica per la Flaminia settentrionale e per il <i>diverticulum</i> per Ancona) risalgono agli anni 569-570, anni della fondazione del Ducato di Spoleto, di cui Nocera fu per secoli roccaforte munitissima. Pochissimi documenti scritti prima dell'anno 1000: uno nel secolo VIII nel Regesto di Farfa e due sottoscrizioni di vescovi nocerini nel concilio dell'826 e nei sinodi romani dell'853 e dell'861. Come sede di Gastaldato, Nocera era centro amministrativo e giudiziario di tutta l'area settentrionale del Ducato di Spoleto a confine con quella immediatamente a ridosso degli Appennini sia del versante occidentale che di quello orientale. Per alcuni secoli Nocera è il centro principale più settentrionale del Ducato di Spoleto e i suoi confini orientali sono con Camerino, altra sede di gastaldato. La situazione restò intatta anche quando al gastaldato successe il <i>comitatus</i> dall'età dei Franchi.  Le ripartizioni territoriali longobarde rimasero invariate fino all'età comunale.  La documentazione sull'estensione del <i>comitatus</i> di Nuceria fino al territorio di Sassoferrato – che a sua volta segnava il confine a N del ducato di Spoleto – è sicura sulla base di una <i>chartula donationis pro anima</i> del 1078 che pone <i>infra comitatu nocerino</i> alcune terre appartenenti al territorio sassoferratese e nel <i>Chronicon Farfense</i> è annotato un atto (=Regesto di Farfa doc. 577 del 1024) in cui un certo Ottaviano dona al Monastero di Farfa alcuni possedimenti in territorio sassoferratese (tra cui Costa d'Arcevia) appartenenti al <i>territorium nocerinum</i>. Anche il territorio di Fabriano doveva rientrare nel <i>comitatus nocerinus</i>. Anche se i documenti risalgono all'XI secolo, è da supporre che questa estensione territoriale dovesse essere tale già in epoca longobarda, nei secoli VII-VIII.  Il <i>Lectionarium Sancti Facundini</i>, di XIII secolo (fol. 32 cod. Vaat 7853 nella rubrica “<i>De traslatione episcopatu</i>” dice che alla diocesi di Nocera furono traslate anche le sedi episcopali di <i>Tadinatum</i> (Gualdo), di <i>Rosella</i> (che sarebbe da interpretare con Civita di Sassoferrato) e <i>Usenti</i>. Solo Tadino però era sede episcopale, e la città fu distrutta totalmente nel 996 da Ottone III in punizione dello schieramento del ribelle Crescenzo.</p>
<p><b>Dato archeologico</b>  Si individuano due distinti cimiteri longobardi e altri autoctoni. Due sepolcreti relativi ad altrettanti insediamenti, l'uno dei quali coincide con Nocera, l'altro con un non ancora individuato insediamento più a N, in cui identificare probabilmente il nucleo longobardo vero e proprio.  Necropoli longobarda del Portone: la necropoli si data tra l'ultimo trentennio del VI e il VII (forse VIII) secolo, ed è una delle necropoli longobarde più antiche d'Italia. Ai piedi del M.te Pennino, dove peraltro si riscontra il toponimo Campo Lombardo, si trova una necropoli di epoca tardoantica, nella quale si sono trovate tombe longobarde insieme ad altre più propriamente indigene. L'insediamento di Nocera nel momento stesso in cui esisteva la necropoli del Portone possedeva un proprio cimitero, nel quale venivano seppelliti anche i Longobardi ivi residenti. La necropoli di Pettinara, a 5 km da Nocera, ha restituito corredi pertinenti ad esponenti maschili della popolazione longobarda e qualche esponente femminile della popolazione autoctona (su base dell'analisi morfologica degli scheletri), pur se i corredi rivelano anche elementi bizantini. La necropoli di Pettinara sarebbe da riferire ad una piccola comunità di Longobardi, forse direttamente dipendente dal più grosso insediamento di Nocera.</p>
<p><b>Posizione geografica/Eventuale pianta</b>  Regio VI Umbria</p>
<p><b>Bibliografia</b>  M.C. Profumo, A.R. Staffa, <i>Le necropoli altomedievali ed il sito fortificato di Castel Trosino</i>, in E. Catani, G. Paci, <i>La Salaria in età tardoantica e altomedievale (Atti del Convegno)</i>, Roma 2007 p. 393-394</p>

G. Sigismondi, <i>Nuceria in Umbria</i> , Foligno 1979
<b>Note</b> Parzialmente a continuità abitativa
34
<b>Città</b> <i>Iguvium</i> /Gubbio
<b>Epoca considerata</b> Dal IV d.C.
<b>Dato storico</b> Il quartiere della Guastuglia continua ad essere abitato fino almeno al IV d.C., poi l'abitato si ritira in posizione meglio difendibile riducendosi sulle pendici del monte Ingino. Tra il VI e il X secolo Gubbio subisce ripetute devastazioni da parte di Eruli, Goti, Longobardi e Ungari. Solo a metà XII secolo la città si espanderà parzialmente a valle. Gubbio fece parte in epoca bizantina della Pentapoli Annonaria insieme a Urbino, Fossombrone, Iesi e Cagli. Gubbio divenne strategicamente importante lungo la direttrice tra Roma e Ravenna quando non era più possibile usare la Flaminia.
<b>Dato archeologico</b> Quartiere della Guastuglia: il quartiere mostra continuità abitativa almeno fino al IV d.C., periodo cui si data l'ultimo livello di occupazione riconosciuto, mentre rimane abitata più a lungo l'area immediatamente a monte, presso la porta degli Ortacci, dove una <i>domus</i> con terme mostra continue ristrutturazioni fino all'VIII secolo, quando le terme vengono in parte trasformate in basilica con annessa area cimiteriale. Non si conosce il passaggio tra il centro romano di <i>Iguvium</i> e la città medievale, in quanto manca documentazione archeologica per la parte alta della città. Dallo scavo all'interno del Palazzo Comunale di Gubbio risulta che le prime prove materiali della presenza di strutture abitative nell'area sommitale della città risalgono ai secoli X-XII. Alla prima fase di questo periodo si attribuisce una capanna che sfruttava come piano pavimentale il terreno stesso, e un piano pavimentale che ha restituito un frammento di ceramica a vetrina pesante di X-XI secolo. A seguito dell'abbandono della capanna si situa la costruzione di un edificio in pietra. Anche in un altro saggio le strutture rinvenute si datano tra il X e l'XI secolo. Nel X-XII si assiste dunque ad una prima occupazione dell'area in età medievale, di cui non sono sopravvissute notizie documentarie né testimonianze materiali leggibili nel complesso quattrocentesco, caratterizzata dapprima dall'uso di tecniche costruttive elementari (capanna), che viene sostituita da un'altra a carattere misto, con zoccolatura in pietra dalla tecnica piuttosto rozza, con molti elementi di recupero, e alzati con travatura portante in legno. Quest'edificio, che trova confronti in siti incasellati toscani (Montarrenti, Scarlino, S.Silvestro) viene ristrutturato in seguito. Tra fine XII e XIII secolo la zona circostante quest'edificio, ormai in abbandono, resta non urbanizzata, ma interessata da un tratto di viabilità che, da monte, costeggiava il muro perimetrale della costruzione. Si segnala il reimpiego di elementi edilizi di età romana (tra cui un blocco in opera cementizia e fr. laterizi) sia in età preromanica che in epoca successiva, quando viene costruita sul posto una cisterna.
<b>Posizione geografica/Eventuale pianta</b> <i>Regio VI Umbria</i>
<b>Bibliografia</b> F. Colivicchi, Cr. Zaccagnino, <i>Umbria</i> (Archeologia delle regioni d'Italia), Roma 2008, pp. 132-146 C. Malone, S. Stoddart, a cura di, <i>Territory, time and state. The archeological development of Gubbio basin</i> , Cambridge 1994, in. part. p. 204 M. Bernardi, L. Cencialioli, D. Manconi, G. Venturini, <i>Indagini archeologiche all'interno del Palazzo Ducale di Gubbio (PG). Nuove conoscenze sulla dinamica insediativa e sull'urbanistica del sito</i> , in "Archeologia Medievale" XVIII, 1991, pp. 429-476.
<b>Note</b> Parziale continuità abitativa

35

<b>Città</b> <i>Ameria</i> /Amelia
<b>Epoca considerata</b> VII-IX d.C.
<b>Dato storico</b> In età tardoantica l'amerino <i>Hilarus</i> partecipò al Concilio Romano del 465 d.C. Paolo Diacono ricorda Amelia tra le città occupate dai Longobardi

<p><b>Dato archeologico</b> Una fossa di spoliazione di un tratto della cinta muraria in opera quadrata si data, sulla base dei materiali rinvenuti, tra fine VII e inizio X secolo d.C., così come un'azione di livellamento o di scarico alla base della cinta muraria, realizzata con diverse gettate di materiale di spoglio di strutture abitative di età romana. In questo punto si registra il crollo delle mura poligonali: i blocchi caduti, che poggiano direttamente sulla fossa di spoliazione, sono a loro volta coperti da diversi strati di terra e detriti che testimoniano attività di scarico e di riporto di terreno. Segue una ricostruzione della cinta, da porre in relazione con un passo del <i>Liber Pontificalis</i> in cui si dice che papa Leone IV (847-855) ordinò il ripristino delle mura che giacevano crollate al suolo. Il ripristino delle mura sembra effettivamente datarsi al IX secolo.</p>
<p><b>Posizione geografica/Eventuale pianta</b> <i>Regio VI Umbria</i></p>
<p><b>Bibliografia</b> F. Colivicchi, Cr. Zaccagnino, <i>Umbria</i> (Archeologia delle regioni d'Italia), Roma 2008, pp. 85-91 S. Zampolini Faustini, C. Perissinotto, C. Angelelli, <i>Amelia (Terni). Via del Pubblico Macello – Via Farrattini. Scavi a ridosso della cinta muraria</i>, in "Bollettino d'Archeologia", 28-30, 1994, pp. 71-78</p>
<p><b>Note</b> A continuità di vita</p>

36

<p><b>Città</b> <i>Arna/Civitella d'Arno</i></p>
<p><b>Epoca considerata</b> VI d.C.</p>
<p><b>Dato storico</b> Il centro, già diocesi autonoma dal 499 d.C., è attestato fino agli inizi del VI d.C. È probabile che la scomparsa di <i>Arna</i> come centro autonomo vada imputata al suo coinvolgimento gli scontri tra Bizantini e Longobardi, dal momento che si trovava tra il ducato bizantino di Perugia e il Gastaldato longobardo di Assisi. Il centro, di cui le fonti non fanno più menzione dal VI d.C. tornò a gravitare verso Perugia, alla cui diocesi si unì nel corso dello stesso secolo.</p>
<p><b>Dato archeologico</b> Non si hanno dati per l'età tardoantica</p>
<p><b>Posizione geografica/Eventuale pianta</b> <i>Regio VI Umbria</i></p>
<p><b>Bibliografia</b> F. Colivicchi, Cr. Zaccagnino, <i>Umbria</i> (Archeologia delle regioni d'Italia), Roma 2008, pp. 122-124</p>
<p><b>Note</b> Continuità abitativa</p>

37

<p><b>Città</b> <i>Carsulae/Carsioli</i></p>
<p><b>Epoca considerata</b> III-V secolo d.C.</p>
<p><b>Dato storico</b> Nelle fonti letterarie dalla fine del III secolo d.C. il silenzio su <i>Carsulae</i> è completo. Con la riforma diocleziana delle Province entra nella provincia <i>Tuscia et Umbria</i>. La sempre maggiore preferenza per il tratto cosiddetto orientale della Flaminia, che sul tracciato aveva <i>Interamnina Nahars</i>, <i>Spoletium</i> e <i>Fulginiae</i>, accelerò il processo di decadimento di <i>Carsulae</i>; a questo si aggiunge l'assenza di mura e quindi la scarsa sicurezza, dato che era comunque attraversata da un ramo della Flaminia. Ma <i>Carsulae</i> finì e non fu ricostruita in età medievale per un evento di distruzione violenta, com'è evidente dagli scavi, causato da un sisma.</p>
<p><b>Dato archeologico</b> I dati di scavo mostrano crolli non dovuti a saccheggi o a mancata ristrutturazione, ma osservando che i blocchi delle</p>

strutture in opera quadrata sono crollati tutti sul fianco orientale dei muri oltre allo studio morfologico e geologico del terreno ha portato in luce l'ipotesi del sisma. In seguito ad esso la vita in città continuò male per qualche tempo, fino al definitivo abbandono.
<b>Posizione geografica/Eventuale pianta</b> <i>Regio VI Umbria</i> , lungo un tratto della Flaminia che in epoca tardoimperiale perde importanza.
<b>Bibliografia</b> U. Ciotti, <i>Carsulae</i> , in <i>San Gemini e Carsulae</i> , Milano 1976, pp. 11-80.
<b>Note</b> Abbandonata definitivamente. Diviene cava a cielo aperto di materiali da costruzione per le città medievali vicine.

38

<b>Città</b> <i>Tadinum</i> /Gualdo Tadino
<b>Epoca considerata</b> Dal VI secolo
<b>Dato storico</b> Presso <i>Tadinum</i> viene tradizionalmente collocata la battaglia di <i>Tagina</i> del 552 in seguito alla quale perse la vita Totila. Nel 590 è occupata dai Longobardi. Le ultime notizie si devono nel VI d.C a Procopio (riguardo battaglia di <i>Tagina</i> ) e Gregorio Magno che informa sulle vicende della diocesi nel VI secolo. Il nome moderno deriva dalla toponomastica longobarda. Gualdo significa bosco. Il fatto che nell'area umbromarchigiana si registri una discreta presenza di toponimi longobardi implica che i nuovi toponimi vengono attribuiti in una fase in cui i vecchi toponimi di età romana non sono più in uso, segno di abbandoni e di nuovi assetti territoriali. Prende forma l'ipotesi di uno stanziamento militare nei pressi di <i>Tadinum</i> , centro ormai abbandonato nel corso del V secolo, posto a 200 km da Roma e da Ravenna, e munito d'acqua.
<b>Dato archeologico</b> Terme pubbliche: impianto del I d.C., nel IV secolo subisce rimaneggiamenti tra cui la dismissione e l'interramento del sistema di riscaldamento tramite <i>praeefurnia</i> . Le terme continuano comunque ad essere in uso, come dimostra la realizzazione di vani di servizio e di una latrina, e il restauro pavimentale a grandi lastre calcaree collocate nel <i>frigidarium</i> a fine IV d.C. L'edificio è abbandonato (così come l'abitato) e interrato forse già nel corso della I metà del V secolo. Ingente quantitativo di monete rinvenute alle terme, pertinenti anche a contesti di IV secolo. Tra di essi si segnala il contenuto di un presunto borsellino di IV secolo rinvenuto nello strato d'uso del prefurnio, le cui monete si datano tra il 330 e il 347 d.C. Un altro borsellino, di 87 monete, databile al V secolo è stato rinvenuto nei livelli di abbandono dell'edificio termale. Tra gli esemplari la moneta più tarda, attribuibile alla zecca di Roma, è degli anni 440-455 (regno di Valentiniano III), ed è circa al 455 che viene datato lo smarrimento del borsellino. Un gruppo di sepolture a fossa si installa nell'area delle terme non molto tempo dopo l'abbandono dell'edificio, nel VI-VII secolo. Per le monete coniate in Oriente nel IV secolo e giunte a <i>Tadinum</i> nel primo quarto del V secolo, si immagina che esse siano da mettere in relazione con una circolazione monetale al seguito di truppe, lungo il principale asse di collegamento tra Roma e Ravenna (Flaminia) e verso gli stanziamenti posti a proteggere la nuova capitale. La grande quantità di monete circolanti nell'epoca successiva alle devastazioni di Alarico, se paragonata alle modeste quantità di monete per questo periodo nei siti confrontati lungo la Flaminia, la Salaria o l'Aurelia, appare spiegabile se collegata con un possibile stanziamento militare nel centro.
<b>Posizione geografica/Eventuale pianta</b> <i>Regio VI Umbria</i> . Come <i>Sentinum</i> , è un centro appenninico che sorge su un pianoro tra corsi d'acqua
<b>Bibliografia</b> M.G. ARCAMONE, <i>Toponomastica italiana di origine longobarda</i> , in R. Ambrosini, a cura di, <i>Scribthair a ainm n-ogaim: scritti in onore di Enrico Campanile</i> , V. 1, Pisa 1997, pp. 39-47 S. RANUCCI, <i>Monete dalle terme pubbliche di Tadinum – Gualdo Tadino (PG)</i> , tesi di Dottorato presso università degli Studi di Trieste, relatore B. Callegher, A.A. 2007-2008
<b>Note</b> Il centro di VI secolo non pare coincidere con la città romana, la quale fu abbandonata probabilmente nel corso della I metà del V secolo, forse in seguito alla calata dei Goti di Alarico



<b>Città</b> <i>Tifernum Tiberinum</i> /Città di Castello
<b>Epoca considerata</b> Alto medioevo
<b>Dato storico</b> In epoca tardoantica il centro doveva avere una qualche importanza, in quanto è citato dall'Anonimo Ravennate, VI d.C., che a <i>Tifernum</i> dedica una glossa per ricordare come ai suoi tempi il centro fosse noto anche con l'appellativo di <i>Felicissimus</i> . La località viene collocata dall'Anonimo tra i centri della Tuscia lungo un itinerario che attraverso Arezzo e Firenze giunge a Pistoia. Stessa situazione è riferita dal geografo Guido. Agli inizi dell'VIII secolo <i>Theodorus</i> è annoverato tra i presuli di <i>Tifernum</i> e menzionato come <i>episcopus</i> . Il territorio, data la collocazione su una direttrice viaria di fondovalle, era di grande importanza per i collegamenti tra Ravenna, capitale della Pentapoli, e Roma, e anche con il territorio della Toscana interna, pertanto era strategico sia per i Bizantini che per i Longobardi. Molto probabilmente, però, proprio per la sua posizione, tutta l'area soffrì per i vari conflitti che interessarono la zona a partire dalla guerra greco-gotica, e ciò influì anche sull'insediamento. Le variazioni si notano nella stessa toponomastica locale. Il nome di età romana, <i>Tifernum Tiberinum</i> , in età tardoantica è tramandato nelle fonti letterarie come <i>Castrum Felicissimus</i> (Anonimo Ravennate), come <i>Castrum Felicitatis</i> e infine come <i>Castellum</i> . I toponimi probabilmente sottintendono a precise varianti nell'insediamento. Una fonte del 1070, la Vita di San Florido redatta da Arnulfo per il vescovo Tebaldo, narra la tradizione per cui l'antica <i>Tifernum</i> era stata totalmente distrutta nella guerra gotica, e San Florido, vescovo della città, cominciò a ricostruire la chiesa che ne ospitò poi la sepoltura nell'anno 600. Il lungo lasso di tempo durante il quale le fonti parlano di <i>Castrum Felicitatis</i> fa pensare che un nuovo insediamento, cinto di mura, sia stato organizzato in una zona di maggior sicurezza a difesa degli abitanti, mentre il tentativo del vescovo Florido presso la vecchia <i>Tifernum</i> potrebbe limitarsi alla sola chiesa. Negli anni 711-715 il <i>Castrum Felicitatis</i> è occupato dai Longobardi, mentre nel 774 viene attribuita al patrimonio della Chiesa di Roma.
<b>Dato archeologico</b> Dalla località Camoscio proviene un tesoro ecclesiastico costituito da un complesso di argenterie per celebrazioni liturgiche, databili tra V e VI secolo, che furono interrate probabilmente a motivo di qualche guerra, come appunto la Guerra gotica, e mai più recuperate. Una fronte di sarcofago di V-VI secolo proviene dalla Badia di Santa Maria di Petraia.
<b>Posizione geografica/Eventuale pianta</b> <i>Regio VI Umbria</i> . L'abitato romano si colloca nella zona S/O di Città di Castello, tra le porte Santa Maria e del Prato.
<b>Bibliografia</b> F. Colivicchi, Cr. Zaccagnino, <i>Umbria</i> (Archeologia delle regioni d'Italia), Roma 2008, pp. 1200-122 L. Sensi, <i>Città di Castello ed il suo territorio in età altomedievale</i> , in G. Renzi, a cura di, <i>L'Appennino dall'età romana al medioevo. Società, territorio, cultura</i> (Studi montefeltrani – atti convegni, 5), San Leo 1997, pp. 63-82.
<b>Note</b>

<b>Città</b> <i>Urvinum Hortense</i> /Collemancio di Cannara (PG)
<b>Epoca considerata</b> Da fine III d.C. al IX
<b>Dato storico</b> Dalla fine del III d.C. solo alcune presenze numismatiche attestano una qualche frequentazione del sito almeno sino al II venticinquennio del VI d.C. La notizia di una distruzione ad opera di Totila non è affatto sicura, in quanto unicamente legata alla tarda citazione di XIV secolo di un <i>Arbinensis Oppidum</i> verosimilmente da identificarsi con <i>Urvinum Hortense</i> . All'eventualità di una scomparsa cruenta si oppone l'ipotesi di un declino graduale e spontaneo, determinato da lievi modificazioni morfologiche che avrebbero estinto le sorgenti. La guerra greco-gotica prima e le lotte tra bizantini e longobardi poi devono aver fortemente logorato l'antico municipio, che sorgeva in quella fascia di territorio, incentrata sulla Flaminia e sul Tevere, che costituiva una zona strategicamente indispensabile per le comunicazioni tra Roma e Ravenna. Ormai crollato il sistema insediativo romano, dopo 2 secolo e mezzo di abbandono, sulla città in rovina si insedia la chiesa di Santa Maria. Nata come semplice centro devozionale, essa diventa ben presto, a partire dal IX secolo, una

<p>chiesa battesimale. L'ubicazione in prossimità dell'asse viario che sin da età protostorico collegava, con un percorso di crinale, Bevagna e Bettona, fece sì che essa acquistasse dignità plebana. La pieve di Santa Maria rimarrà un fondamentale punto di riferimento civico e topografico sicuramente fino all'inizio del XV secolo.</p>
<p><b>Dato archeologico</b>  La pieve è costruita nel IX secolo su una prima chiesa rurale, anteriore al IX secolo, di fronte al tempio, realizzata in massima parte con materiale di spoglio proveniente da esso. Non si parla di strutture o di fasi individuate di età tardoantica. Il tempio continuò ad essere spoliato in età altomedievale, quando entrambi gli edifici furono destinati a luogo di sepoltura</p>
<p><b>Posizione geografica</b>  <i>Regio VI Umbria</i>. Sorge lungo la viabilità che collega con Bevagna/<i>Mevania</i> e Bettona/<i>Vettona</i>, tragitto già preromano lungo il quale si installa il luogo di culto del tempio di Collemancio/<i>Urvinum Hortense</i></p>
<p><b>Bibliografia</b>  M.E. Barbieri, <i>La forma urbana di Urvinum Hortense</i>, in <i>Città dell'Umbria</i> (Città romane 3), Roma 2002, pp. 7-60  F. Colivicchi, Cr. Zaccagnino, <i>Umbria</i> (archeologia delle regioni italiane), Roma 2008, pp. 243-247</p>
<p><b>Note</b>  No continuità abitativa. Vicino sorge il borgo di Collemancio.</p>

## 6. PERIODO V: IL CANTIERE DI DISTRUZIONE

Il Periodo V è quello maggiormente leggibile per l'area sacra di *Sentinum*. Questo perché il grande cantiere di distruzione installatosi sopra i resti della città romana in rovina lascia consistenti tracce a danno delle fasi precedenti la cui lettura, come si è visto, risulta compromessa proprio dalle azioni di spoliazione e di ruberia verificatesi in questa fase cruciale.

### 6.1 IL TEMPIO AD ALAE

#### 6.1.1 Sequenza stratigrafica

Tutta l'area del tempio è compromessa da consistenti azioni di spoliazione e di distruzione che hanno interessato sia le strutture in elevato che in fondazione.

L'ala sud del tempio è interessata da una serie di azioni di spoliazione che dovevano avere come finalità la preparazione di materiale per una calcara<sup>341</sup>: è da interpretare in questo senso una chiazza di calce bianca sfarinata (US 124) rinvenuta al di sopra di un ammasso incoerente di frammenti di tegole e lastre di marmo colorato, accumulo di materiali del tetto e dell'elevato dell'ala Sud (US 125) tagliato a sua volta da una grande fossa di spoliazione (US 122, il cui riempimento è coperto, a sua volta, da US 124). Lo scavo di tale fossa si è rivelato fondamentale per mettere ulteriormente in luce le fasi precedenti dell'edificio, oltre che per comprendere le modalità costruttive della cella<sup>342</sup>. Tale spoliazione seguiva infatti il lato sud della fondazione della cella. Il suo riempimento (US 123), è costituito da malta sbriciolata, schegge di pietra e frammenti di decorazioni architettoniche, e da un blocco trapezoidale chiaramente in giacitura secondaria<sup>343</sup>, abbandonato qui dagli spoliatori per motivi non chiari, forse perché si ruppe in parte durante le operazioni di prelievo. La fossa di spoliazione (US 122) intercetta i due tratti di fondazione della cella (US 131 e US 149), mentre sul fondo incontra i blocchi con grappatura a coda di rondine (US 132).

Un'altra fossa di spoliazione ad andamento semicircolare (US 217) intercetta l'angolo S/E della fondazione della cella (US 131): essa è stata operata in questo punto con l'evidente intenzione di asportare materiale da costruzione in posizione angolare, probabilmente blocchi squadriati in tutto

---

<sup>341</sup>

<sup>342</sup> V. cap. 2 e 3

<sup>343</sup> Nel blocco (misure: 1x0,60x0,90 m), che ha superficie lisciata a gradina, un foro per l'alloggiamento dell'olivella e un quadro di *anathyrosis* su una delle facce minori, va riconosciuto un elemento pertinente alla struttura della cella, probabilmente alla sua fondazione.

simili ad altri due blocchi facenti parte della tessitura del muro, messi in luce e risparmiati proprio dalla spoliazione (US 232). Il taglio della fossa ha pareti verticali nette, indica un'azione puntuale di spoliazione mirata; il riempimento è a matrice terrosa dalla consistenza sciolta con forte presenza di ghiaia e grossi blocchi provenienti proprio dalla distruzione del muro (US 131).

Il piano di calpestio della cella (E7-A2) risulta totalmente compromesso, in quanto l'intera cella è stata interessata in età medievale dall'asportazione dei blocchi che ne costituivano la fondazione. Rimangono pertanto rari lacerti mal conservati (US 135 e 136) in calce bianca mista a ghiaia. L'asportazione dei blocchi di fondazione della cella (US 164), che risulta essere una vera e propria azione di spoliazione, si allarga e si approfondisce andando ad asportare i blocchi della fondazione e mettendo in luce i tratti di muratura con andamento N/S (US 131 e US 149) ad essi alternati, occupando l'intera lunghezza N/S della cella<sup>344</sup>. Il suo riempimento, a matrice terrosa, è caratterizzato da pietre e schegge di pietre, frammenti di laterizi e di decorazioni architettoniche; il rinvenimento di una brocchetta in maiolica arcaica frammentaria non lascia dubbi sull'epoca in cui avvenne la spoliazione.

Un'azione di spoliazione relativa alla cella è stata individuata, ma non scavata, in prossimità del limite di scavo e proprio a causa del limite di scavo non se ne conoscono i limiti.

Un'altra azione di spoliazione (US 98) intercetta l'estremità del muro d'ala Sud (US 166) in prossimità del cardine massimo: l'azione era mirata al reperimento di blocchi che probabilmente dovevano costituire il paramento del muro nella sua faccia rivolta verso il fronte stradale. La fossa operata nel muro, così come si presenta ora, ha andamento semicircolare; il suo riempimento (US 99) è caratterizzato dalla presenza di pietre lavorate e non, schegge di pietra nella parte superiore, pietre di dimensioni maggiori nella parte inferiore, avanzi della distruzione del muro, e laterizi, il tutto in matrice terrosa scura.

Infine, il corridoio di separazione tra il complesso del tempio tetrastilo e il tempio ad *alae* è occupato per tutta la sua lunghezza e ampiezza da quella che si può intendere come un'ulteriore azione di spoliazione (US 108<sup>345</sup>), come farebbe pensare il suo riempimento (US 85), caratterizzato da matrice terrosa sciolta con presenza di pietre e laterizi, volta probabilmente all'asportazione della pavimentazione di questo tratto di passaggio.

---

<sup>344</sup> Non è stato possibile portare a termine lo scavo del riempimento di questa fossa di spoliazione, pertanto non è dato sapere quanto in profondità si fossero spinti gli spoliatori nel prelevare i blocchi di fondazione.

<sup>345</sup> Questa fossa non è stata scavata.



Fig. 6.1 Tempio ad *alae*, pianta di fase. Periodo V

### 6.1.2 Elementi culturali

Sull'area del tempio ad *alae* si individuano cospicue e significative tracce di quello che può essere definito un vero e proprio cantiere di spoliazione: si leggono infatti sia nella stratigrafia che nei materiali rinvenuti i segni di un lavoro organizzato, di una sequenza operativa e di pratiche consolidate, nel prelievo e nella lavorazione degli elementi edilizi e architettonici prelevati dal tempio in rovina.

In particolare per quanto riguarda il tempio ad *alae* si individuano con chiarezza tre momenti del cantiere di spoliazione:

- Rasatura delle strutture in elevato e asportazione degli elementi di rivestimento<sup>346</sup>
- Scavo di fosse di spoliatura mirate
- Lavorazione sul posto dei materiali architettonici prelevati

Sicuramente il tempio in rovina da secoli doveva essere già parzialmente crollato, sia relativamente ai muri d'ala che della cella. Ma fu durante la fase delle spoliature che le strutture d'alzato furono rasate fino al livello del pavimento. Non abbiamo pertanto alcuna informazione relativa all'elevato della cella, che è stato asportato completamente, fino al livello del piano pavimentale (del quale rimane soltanto la preparazione). Lo stesso dicasi dei blocchi di rivestimento che sicuramente ornavano il tempio sul fronte stradale, la cui presenza è soltanto ipotizzabile, ma non specificabile altrimenti.

Nella scansione del lavoro del cantiere di spoliatura, la pulizia dell'area dai muri in stato di crollo e una prima selezione dei materiali costituivano il primo momento delle operazioni, cui seguiva la rasatura delle strutture ancora in elevato per prelevare materiale edilizio buono e utile per un reimpiego. Ricavato tutto il materiale prelevabile in superficie, nel tempio ad *alae* fa seguito lo scavo di fosse di spoliatura mirate, e in qualche caso di ingente impatto. Le fosse si concentrano sulla cella, e probabilmente mirano a recuperare principalmente i blocchi che facevano parte della sua struttura: si spiega così la fossa (US 122) che intercetta le fondazioni sul lato meridionale (US 131 e 149) e la fossa (US 217) operata sull'estremità sud della fondazione (US 131), dall'andamento semicircolare e dalle pareti del taglio nette, che sembra proprio mirata al recupero di elementi lapidei regolari e più resistenti della semplice pietra locale usata negli elevati: blocchi quadrangolari, probabilmente, simili in tutto a quelli ancora individuabili altrove nella struttura di fondazione della cella (US 232). Del resto, si è visto come i muri di fondazione del tempio ad *alae* fossero stati realizzati anche facendo ricorso a materiale architettonico già a sua volta di reimpiego appartenente al tempio di età sillana<sup>347</sup>. Questi stessi elementi, reimpiegati già una volta per le loro caratteristiche, potrebbero essere stati uno degli oggetti precipui della ricerca di materiale sul cantiere di spoliatura medievale.

La fossa di spoliatura senza dubbio più impattante è quella operata all'interno della cella (US 164): la brocchetta in maiolica arcaica rinvenuta frammentaria non lascia dubbi sul carattere di spoliatura della fossa, i cui margini sono quelli dei muri di fondazione della cella. La fossa si approfondiva molto, andando a cercare con ogni probabilità grandi blocchi impiegati in fondazione.

---

<sup>346</sup> Quanto all'asportazione delle lastre del pavimento, si è ipotizzato, sulla base dell'analisi stratigrafica, che essa sia avvenuta nel corso del precedente periodo IV (abbandono): v. cap. 5

<sup>347</sup> V. cap. 3

Il suo riempimento (US 165), costituito da schegge di pietra frammiste a matrice terrosa, fa intravedere che si operava già sul posto la selezione del materiale e una prima rilavorazione. Questo è ancora più evidente analizzando il riempimento (US 123) della fossa sul lato meridionale della cella (US 122) costituito quasi esclusivamente da schegge di pietra e da frammenti di elementi e decorazioni architettoniche, e dall'accumulo di materiale (US 124) adiacente ad essa, un ammasso incoerente di schegge di pietra e di elementi architettonici frammentari, accumulato in vista della calcinatura: pur se non sono state rinvenute calcare nell'Area 2, tuttavia bisogna ipotizzarne la presenza nelle immediate adiacenze: e in effetti traccia di due calcare è stata rinvenuta nel corso delle indagini di pulizia della sezione Ovest della ferrovia che taglia in due la città romana in direzione N/S<sup>348</sup>. Bisogna infatti presupporre che le aree adiacenti alle calcare dovessero essere adibite ad attività legate al funzionamento di questo tipo di impianti, dunque al deposito dei materiali destinati alla cottura oltre che ad aree di raccolta dei materiali calcinati.<sup>349</sup>

Analizzando i materiali da destinare a calcara<sup>350</sup>, si possono osservare le pratiche della rilavorazione, direttamente sul cantiere, degli elementi che verranno recuperati in vista del reimpiego: restano sul posto naturalmente gli scarti, ed è proprio guardando a questi ultimi che si comprendono le dinamiche del lavoro di recupero sul posto: si tratta infatti di frammenti minuti, di 10-20 cm di lunghezza, di cornici e di listelli, la cui superficie di rottura, diritta e netta, fa intendere come essi siano il risultato di una sbazzatura sul posto di elementi architettonici più grandi regolarizzati in vista di un loro trasporto per essere impiegati altrove come materiale da costruzione<sup>351</sup>.

### 6.1.3 Interpretazione/ricostruzione

Nelle spoliazioni del tempio ad *alae* bisogna leggere solo una sezione di un cantiere di distruzione ben più grande, che doveva occupare tutta la città romana in rovina<sup>352</sup>, o quantomeno le sue parti più monumentali e ancora maggiormente conservate. Nel tempio ad *alae* il settore del cantiere che si installa al di sopra del consistente livello di calce che costituisce la preparazione pavimentale del tempio lascia consistenti tracce della sua attività nelle grandi fosse di spoliazione che intaccano pesantemente le strutture di fondazione della cella, del cui elevato nulla è stato risparmiato. Il

---

<sup>348</sup> Una calcara è stata rinvenuta nel Bacino 4, un'altra nel Bacino 7: CONVENTI 2008.

<sup>349</sup> Sul modello di quanto è stato documentato nell'edera della Crypta Balbi: SAGUI 1986, p. 346-348

<sup>350</sup> N. inv. 81708, 81709, 81710 e 81711 provenienti da US 124

<sup>351</sup> V. infra, TABELLA

<sup>352</sup> V. infra, par. 6.3

cantiere del tempio ad *alae* si configura come un settore di prelievo del materiale all'interno di un ben più grande cantiere di spoliazione sul quale erano impegnate varie maestranze che lavoravano ciascuna secondo la propria specializzazione e che doveva far sistema con le calcare individuate lungo la sezione Ovest della ferrovia. Le fosse di spoliazione si concentrano laddove c'è più possibilità di procurarsi materiale da costruzione di buona qualità: pertanto vengono risparmiati in fondazione i muri d'ala, realizzati in pietre di calcare locale, bianco e tendente alle venature e alle spaccature, mentre sono particolarmente bersagliati i muri di fondazione della cella che spesso reimpiegano nella loro tessitura blocchi o elementi architettonici dalle caratteristiche meccaniche, di resistenza e di durezza, per esempio, più confacenti alle richieste del mercato e dell'edilizia della regione in età medievale.

## **6.2 IL COMPLESSO DEL TEMPIO TETRASTILO**

### **6.2.1 Sequenza stratigrafica**

L'intera area del tempio tetrastilo risulta pesantemente compromessa dalle spoliazioni di età medievale, che hanno comportato l'asportazione di ogni elemento dell'elevato del tempio e del porticato, della pavimentazione in blocchi (si conservano solo rari lacerti), dei rivestimenti.

Il muro (US 1), che chiudeva l'area sacra sul lato del decumano massimo, è conservato per l'altezza di uno o due filari. Le poderose massicciate di fondazione (US 10 e 11) che costituiscono il piano sopraelevato sul quale si imposta l'area santuariale, sono totalmente private dei blocchi di rivestimento. Una fossa di spoliazione (US 14 – riempimento: US 15) dall'andamento rettilineo O/E attraversa la preparazione pavimentale bianca (US 9 – US 57) proprio in corrispondenza della cesura tra le due fondazioni e probabilmente asporta un blocco o una serie di blocchi che dovevano sottolineare questo punto.

Il muro (US 20) del portico sud è stato spoliato fino al livello di fondazione, eccetto che nel suo tratto più occidentale (US 25), in prossimità del limite di scavo, dove si conserva fino ad un massimo di 6 filari. Ciò avviene perché in questo punto il muro era “protetto” sul lato Nord da un consistente strato di crollo (US 26)<sup>353</sup> che gli spoliatori non ritennero utile asportare; sul lato Sud invece l'intervento di spoliazione è ben evidente: sono prelevate le pietre del paramento, lasciando a vista solo il cementizio del muro e risparmiando solo i due filari più bassi.

---

<sup>353</sup> V. cap. 5





Fig. 6.2 Il lato sud del muro US 20, spoliato del paramento fin quasi al livello del pavimento

La fossa di spoliazione (US 29 – riempimento: US 21), operata per ricavare materiali lapidei da destinare al reimpiego, segue pedissequa l'andamento del muro e solo in un'occasione si allarga andando ad intaccare il pavimento in lastre di pietra (US 2) del corridoio immediatamente a Sud. Quanto allo stilobate del portico sud, esso è indiziato solo dal tratto rettilineo della fossa di spoliazione (US 36), che ne ricalca il tracciato, e dal suo riempimento (US 32), costituito da un'ingente quantità di scaglie di marmo e di pietra, avanzi di quella che può essere considerata una lavorazione sul posto dei blocchi e degli elementi prima del loro trasporto altrove, verso la loro nuova collocazione<sup>354</sup>. Dal confronto con l'analisi stratigrafica della sezione est della ferrovia<sup>355</sup>, si nota come la spoliazione dello stilobate corresse lungo tutta la sua lunghezza, fino al livello di fondazione. All'estremità est dello stilobate un allineamento di 3 pietre squadrate di grandi dimensioni, non legate da malta (US 68) va interpretato come ciò che resta di un accumulo di materiali lapidei da destinare a reimpiego.

Del tempio si preserva solo il nucleo in cementizio del podio del pronao e della scalinata di accesso ad esso. Eccetto che per il primo gradino di accesso, di cui si conservano i tre blocchi in pietra

<sup>354</sup> V. infra, par. 6.2.2

<sup>355</sup> CONVENTI 2008, bacino stratigrafico 29.

bianca che lo costituivano, degli altri rimane qualche frammento del secondo e il cementizio, sul quale si individuano le linee di imposta dei blocchi degli altri gradini. Nulla sopravvive dell'elevato.



Fig. 6.3 La spoliazione del tempio tetrastilo: i gradoni d'accesso e il pronao

L'area sacra antistante e intorno al tempio (E5-A1) è molto compromessa: non si conosce nulla della sua pavimentazione, che è stata completamente asportata. Resta così una massicciata piuttosto incoerente di pietre e scaglie di pietra miste a terra, probabile indizio di un originario vespaio (US 43 = US 37), mentre nel settore prospiciente il cardine solo alcuni dei blocchi di pavimentazione in pietra (US 3 = US 55, 56, 58, 59) sono stati risparmiati dall'asportazione. Un consistente accumulo di materiale accanto al lato Nord del pronao (US 114) è interpretabile come materiale scartato, probabilmente accumulato in vista della calcinazione. Lo stilobate è completamente spoliato anche nel suo braccio Nord: come nel suo corrispettivo a Sud, la sua presenza è indiziata solo dai frammenti marmorei e di pietra lavorata che costituiscono il riempimento (US 119) della fossa di spoliazione ad esso relativa. Le modalità di esecuzione della fossa (US 144) sono però differenti rispetto alla stessa azione sullo stilobate Sud: essa infatti segue pedissequamente l'andamento dello stilobate fino all'altezza del podio, poi si allarga intaccando una parte del pavimento in battuto di calce del portico e andando ad intaccare e ad asportare in parte alcuni brevi tratti del muro di



chiusura del portico (US 76) risparmiando solo alcuni lacerti (US 92 e US 103). Questo è stato risparmiato per un'altezza di tre, quattro filari, rivelando il suo rivestimento in spesso strato di intonaco rosa con tasselli marmorei, indizio di un rivestimento a *crustae* marmoree quasi completamente asportato (rimangono tracce in corrispondenza del pavimento)<sup>356</sup>. Una lacuna semicircolare di piccole dimensioni operata ancora nel muro di fondo del portico (US 76) è da interpretarsi come ulteriore, localizzata azione di spoliazione.

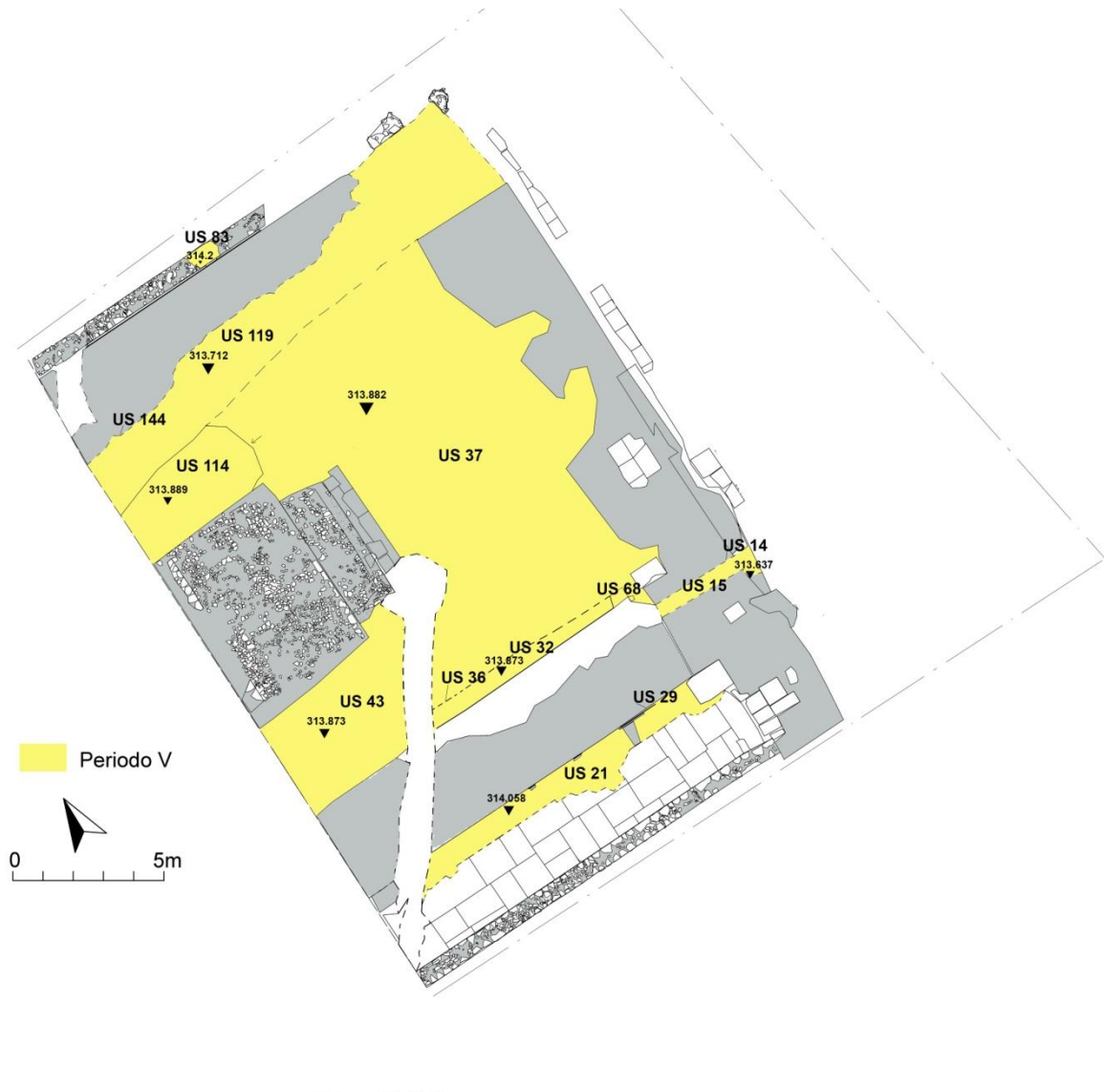


Fig. 6.4 Complesso del tempio tetrastilo, pianta di fase: Periodo V

<sup>356</sup> Per la descrizione v. cap. 3

L'analisi delle stratigrafie della sezione est della ferrovia<sup>357</sup> rivela a Nord del tempio, nello spazio compreso tra esso e il portico, una grande e profonda fossa di spoliatura che a Sud intacca la fondazione del tempio stesso<sup>358</sup> e che va pertanto ad aggiungersi alle altre analoghe azioni di spoliatura individuate nell'area.

## 6.2.2 Elementi culturali

Il cantiere di distruzione non risparmia l'area del tempio tetrastilo, anzi. Anche qui si riscontrano le attività di cantiere già individuate per il tempio ad *alae*:

- Rasatura delle strutture in elevato e asportazione degli elementi di rivestimento e dei pavimenti
- Scavo di fosse di spoliatura mirate
- Lavorazione sul posto dei materiali architettonici prelevati

Come nel tempio ad *alae*, è ben evidente la rasatura degli elevati sino al livello del pavimento o di fondazione (nel caso dello stilobate del portico su entrambi i bracci); risulta completamente manomesso il pavimento della piazza antistante il tempio tetrastilo, del quale rimane solo una massicciata di preparazione costituita da pietrame frammisto a terra, sul quale restano abbandonati gli scarti di rilavorazione degli elementi architettonici prelevati. A tal proposito risulta evidente che i pavimenti furono spoliati per primi o comunque in un momento precedente alla selezione dei materiali architettonici. A differenza che nel tempio ad *alae*, nell'area del tempio tetrastilo non abbiamo elementi per ipotizzare che la spoliatura dei pavimenti sia avvenuta durante il Periodo IV, in quanto non abbiamo tracce di una sua anche solo parziale rioccupazione effimera. In assenza dunque di dati più dirimenti si colloca la spoliatura dei pavimenti dell'area del tempio tetrastilo nel Periodo V

Per quanto riguarda la pavimentazione dell'area, anche il corridoio parallelo al cardine massimo, in lastroni di pietra è spoliato, e vengono risparmiati solo radi lastroni in qualche caso frammentari (US 3, 55, 56, 58, 59); non viene minimamente intaccato dalla spoliatura, invece, il pavimento (US 2) del corridoio che corre parallelo al decumano massimo: si tratta di una pietra che tende a sfogliarsi, come si può verificare facilmente da un'analisi autoptica, e probabilmente proprio per

---

<sup>357</sup> CONVENTI 2008, bacino stratigrafico 32.

<sup>358</sup> La fossa di spoliatura in questione intacca anche il sottostante condotto fognario che correva in questo tratto e che è indizio della precedente sistemazione urbana prima della realizzazione del complesso sacro del tempio tetrastilo in età giulio-claudia: v. cap. 3

questo non si ritenne utile spendere energie per la sua asportazione: ci troviamo davanti evidentemente ad una distruzione non cieca e totale, ma condotta con criterio nell'attenzione e nella scelta dei materiali da prelevare.

La spoliazione dello stilobate è senza dubbio la più interessante: il colonnato del portico, spoliato su entrambi i bracci visibili in tutta la sua interezza, è addirittura intaccato fino al livello di fondazione: la fossa, che segue pedissequa l'andamento rettilineo della fondazione, è poi colmata con le schegge marmoree originate direttamente dalla prelaborazione sul posto degli elementi architettonici recuperati, capitelli corinzi, scanalature di colonne, elementi di cornice. Analizzando anzi i singoli frammenti, si possono notare i segni di rotture intenzionali, dunque non dovute alle conseguenze di un crollo o di degrado, ma al deliberato distacco del frammento dal suo pezzo d'origine: così le scanalature di colonna corinzia vengono staccate per il senso della lunghezza dal fusto della colonna; la superficie di distacco risulta netta e interessa la parte più superficiale dell'elemento originale, e bisogna ipotizzare che l'intenzione sia quella di ottenere un oggetto da reimpiegare come materiale edilizio dalla forma il più possibile regolare; in qualche caso non viene staccata la scanalatura, ma viene operato un taglio più in profondità nel fusto della colonna, probabilmente con l'intenzione di ricavare blocchi squadri.

Anche le foglie d'acanto dei capitelli corinzi vengono staccate di netto dal corpo del *kalathos*, mediante l'uso di scalpelli e punteruoli che lasciano tracce evidenti sulla superficie di distacco. I frammenti di capitello sono sempre di piccole dimensioni, limitati ad una foglia d'acanto o anche meno, per cui bisogna ipotizzare una lavorazione del *kalathos* che comportasse il distacco uno per uno degli elementi decorativi sporgenti.<sup>359</sup>

Per quanto riguarda il tempio tetrastilo, nulla rimane dell'elevato, dei rivestimenti e del pavimento. Solo il primo gradino della scalinata d'accesso al pronao è stato risparmiato, così come un grosso elemento di cornice della fronte, rinvenuto in giacitura secondaria poggiato sul cementizio degli scalini, sono i soli resti risparmiati dalla spoliazione. Solo il cementizio del podio del tempio ci permette di intuire la tipologia e le dimensioni dell'edificio. Per il resto, come avviene anche per il tempio ad *alae*, l'elevato viene completamente smantellato dal cantiere di distruzione.

---

<sup>359</sup> V. infra TABELLA

### **6.2.3 Interpretazione/ricostruzione**

Il complesso del tempio tetrastilo offre a coloro che operano sul cantiere di spoliazione di *Sentinum* una situazione di lavoro lievemente differente rispetto a quella offerta dall'adiacente tempio *ad alae*: la differenza principale sta nella possibilità di procurarsi elementi in marmo, che vengono lavorati direttamente sul posto, con una prima sbazzatura che scarta le parti sporgenti e inutilizzabili dei capitelli, delle colonne e delle cornici. Se anche nel cantiere del tempio *ad alae* assistiamo alla rilavorazione sul posto dei materiali prelevati e quindi allo scarto per la calcinatura dei frammenti inutilizzabili, nel complesso del tetrastilo, che ha decorazioni architettoniche in marmo, ciò è molto più evidente. Gli scarti di materiale marmoreo si localizzano principalmente all'interno delle fosse di spoliazione dello stilobate: principalmente schegge marmoree e minuti frammenti di capitello.

La situazione del complesso del tempio tetrastilo risulta comunque decisamente compromessa, perché anche se l'interesse degli spoliatori è qui rivolto principalmente agli elementi architettonici, pur tuttavia non sopravvive nulla dell'elevato. Il rivestimento in blocchi che dobbiamo ipotizzare ricopriva il cementizio della massicciata di fondazione del piano sopraelevato del santuario rispetto al cardine massimo risulta infatti interamente asportato. Pur nell'unitarietà di intenti che muove il cantiere di spoliazione, la peculiarità del complesso del tempio tetrastilo è offerta proprio dalle decorazioni architettoniche in marmo del suo stilobate, per lavorare le quali sono necessari strumenti di fino, come scalpelli, gradine e punteruoli, che difficilmente si potrebbero utilizzare su un cantiere su grande scala come questo.

## **6.3 ARCHEOLOGIA DELLA DISTRUZIONE: L'ORGANIZZAZIONE DEL CANTIERE; LE PRATICHE DELLA SPOLIAZIONE IN VISTA DEL RIUTILIZZO DEI MATERIALI EDILIZI E ARCHITETTONICI**

La situazione piuttosto compromessa e l'assenza di materiali datanti che possano fornire un inquadramento cronologico preciso non consentono di segnare una data di inizio e una data di fine per l'attività del cantiere di spoliazione che vediamo così ben documentato per l'area sacra e che doveva estendersi a tutta *Sentinum*; ci si può però agganciare ad alcune ancore cronologiche per individuare quantomeno il periodo in cui la spoliazione su vasta scala della città romana si svolse:

- La prima menzione del *Castrum Saxiferrati* in una bolla papale di Celestino III nel 1191<sup>360</sup>;
- L'edificazione del primo nucleo dell'abbazia di Santa Croce dei Conti, vicina a Sassoferrato, nel XII secolo<sup>361</sup>;
- La costruzione nel XII secolo della chiesa di Santa Lucia cui doveva essere annesso l'*Hospedale* di *Civita Roselle*, di cui si ha notizia fino al XV secolo, quando probabilmente cadde in disuso<sup>362</sup>.
- La prima menzione del toponimo *Civita Roselle* in un documento papale del 1333<sup>363</sup>.

Stando a questi puntelli cronologici risulta possibile ipotizzare l'installazione del cantiere di distruzione di *Sentinum* tra il XII e il XIV secolo.

Sono necessarie però, prima di entrare nello specifico delle dinamiche della distruzione, alcune precisazioni.

La sensibilità verso le tematiche dell'archeologia della distruzione è ancora poco sentita da molte équipes di ricerca che indagano città romane abbandonate oppure parzialmente rioccupate o a continuità di vita e che comunque hanno subito una spoliazione ovvia e scontata dei loro materiali edilizi e architettonici. Nelle pubblicazioni di scavo relative viene data per scontata la provenienza dell'oggetto reimpiegato da un qualche monumento della città antica, ma quale sia il monumento, perché proprio lui e con quali criteri e mezzi esso sia stato fatto oggetto di spoliazione non è dato sapere perché non è ritenuto interessante ai fini della ricerca (che invece a mio parere amplia a dismisura le prospettive di una ricerca su questi temi)<sup>364</sup>.

Mancano dunque in letteratura archeologica, soprattutto per quanto riguarda le Marche, studi ed edizioni di scavo in cui siano descritte le attività di spoliazione così come emergono in corso di scavo. Mancano, cioè, pubblicazioni esaustive complete di descrizioni dalle quali si possano dedurre elementi utili per un'archeologia della distruzione. Non è quindi dato sapere se anche nelle altre città romane abbandonate delle Marche si riscontrino analoghe evidenze archeologiche che

<sup>360</sup> Pagnani 1975, p. 15; MAURO 1997 p. 404. V. cap. 5.3.2

<sup>361</sup> CERIONI RAFFAELLI 2003

<sup>362</sup> BRINATTI 2008. V. cap. 5.3.2

<sup>363</sup> PAOLI 1993; *Rat. Decim., Umbria* nn. 3880, 4068, 4321, 4481. riportato da VILLANI 1999 p. 139. V. cap. 5.3.2

<sup>364</sup> Pochissimi i casi finora riscontrati in cui si presti attenzione alla fase delle spoliazioni, e tutti piuttosto recenti: si veda in particolare per il santuario di Ercole Vincitore a Tivoli FIORE 2011, per Roma, rispettivamente per il Foro di Augusto, le Terme di Traiano e l'Area Nord-Ovest del Foro Romano COUSÌ, FELICI 2010, TERMINI 2010, PAGANELLI 2004 e per Pisa, Piazza dei Miracoli, ALBERTI, BANTI, BUDASSI, PAGNI 2011. In generale, sul tema del recupero in vista del reimpiego dei mattoni a Roma in età medievale si veda MONTELLI 2008 p. 126

facciano pensare ad un cantiere organizzato di prelievo e selezione sul posto dei materiali da destinare a reimpiego o a calcina: uno dei pochissimi casi è Suasa, nel cui foro sono state individuate ben sette calcare che indiziano una lavorazione sul posto e un'attività organizzata<sup>365</sup>. In secondo luogo, il tema dei reimpieghi, che ha una discreta fortuna anche nelle Marche, non è quasi mai trattato dal punto di vista del prelievo del materiale, ma solo da quello della sua posa in opera e rifunzionalizzazione: non viene fatto nessun cenno, o quasi, dunque, alle attività di cantiere che portarono alla scelta e al prelievo dei materiali, e che solo in pochi casi sono desunte dall'analisi dei materiali stessi posti in opera in abbazie o chiese<sup>366</sup>. Ancora una volta si deve constatare che gli studi sulle fasi di distruzione delle città romane sono ancora molto arretrati e che non esiste quasi traccia di tali fasi nella pubblicazione di città romane indagate archeologicamente nella seconda metà del Novecento. Mancano quindi dati fondamentali e parametri di confronto che certamente renderebbero più completa una ricerca sui cantieri di spoliazione in età medievale. Tuttavia il caso di *Sentinum* può forse aiutare a fare luce su un aspetto che finora è sempre stato poco indagato, e si può provare a leggere nelle tracce rimaste sul terreno i segni di un'attività di spoliazione organizzata, su vasta scala e che si svolse per un periodo di tempo prolungato.

Anche se mancano studi sistematici sull'argomento, alcune città romane delle Marche videro installarsi sulle proprie rovine in età medievale quelli che possono definirsi veri e propri cantieri di distruzione: il caso meglio studiato è quello di Suasa, cui si è già accennato, nel cui foro furono installate in età medievale sette calcare, che lasciano intravedere un'attività industriale di produzione della calce. Tali calcare, di forma circolare e di profondità variabile, si dispongono a breve distanza le une dalle altre, seguendo la forma delle strutture antiche probabilmente per ottimizzare le operazioni di smontaggio e cottura; inoltre l'intera pavimentazione in lastre di calcare della piazza del foro è stata capillarmente asportata e calcinata, così come le decorazioni architettoniche e scultoree. A conferma di quest'attività, che può a buon diritto definirsi industriale, è l'attestazione di un *fundus Calcinaria* lungo la dorsale che da Suasa conduce a Corinaldo ancora nel XII secolo<sup>367</sup>. Nel caso di Urbisaglia non esistono ancora studi specifici sull'argomento, ma molto si può dedurre dagli elementi reimpiegati nella poco distante Abbazia di Chiaravalle di Fiastra: la scelta dei materiali e la loro posa in opera rivelerebbe infatti operazioni di approvvigionamento della materia prima attraverso lo smantellamento mirato di monumenti antichi

---

<sup>365</sup> V. infra, LEPORE 2005

<sup>366</sup> In letteratura archeologica si tende a studiare il materiale reimpiegato cercando di risalire alla sua collocazione originale, così come spiegato in ESCH 1998, ma non dal punto di vista del processo di prelievo del materiale antico. Anche gli esempi riportati nel testo come confronto con il cantiere di distruzione di Sassoferrato in realtà rispondono prima di tutto a questa logica: con le parole di Esch "all'archeologo interessa riportare, idealmente, il pezzo antico nel luogo da cui era stato prelevato, ricostruendo così il 'suo' monumento." (p. 84); come sia stato prelevato non interessa.

<sup>367</sup> LEPORE 2005, p. 168



del territorio anche in vista di esigenze future, procedendo allo stoccaggio di pezzi non necessariamente previsti per un riuso immediato. Pare quindi di poter leggere un'organizzazione programmata delle attività edilizie che considera la spoliazione come una procedura volta alla creazione di un cantiere sempre rifornito di quanto potrebbe all'occorrenza servire: i reperti sparsi tuttora nel parco antistante l'abbazia, così come quelli giacenti alle spalle dell'edificio ecclesiale, sono la prova più evidente di un'opera di stoccaggio del materiale.<sup>368</sup>

Non solo, sembra di poter vedere nel riutilizzo di specifici oggetti l'intenzione di voler utilizzare proprio quegli oggetti, caricandoli di una valenza ideologica che presuppone però un'autorità alla base che sovrintende alla scelta dell'oggetto nel luogo di prelievo e al suo reimpiego nel nuovo edificio. Casi documentati sono nella chiesa di San Lorenzo in Campo, nella valle del Cesano, quattro colonne monolitiche in marmo orientale che provengono tutte da un medesimo contesto, mentre per il Refettorio dei Conversi dell'Abbazia di Chiaravalle di Fiastra si ipotizza la provenienza di sette colonne dal teatro di Urbisaglia e nell'Abbazia di Santa Maria delle Macchie a San Ginesio si segnala il riutilizzo di un *omphalos* reimpiegato nella cripta come capitello, da collegare probabilmente al complesso della *Salus Augusta* di Urbisaglia. Questo sarebbe un caso di spoliazione mirata, che si appropria di un materiale in grado di conferire prestigio e valenza simbolica al luogo di preghiera più intimo dell'edificio religioso<sup>369</sup>.

A criteri di economicità e praticità nell'approvvigionamento di materiale edilizio da reimpiegare sembrerebbe invece rivolgersi la spoliazione dell'anfiteatro di Urbisaglia, suburbano e più vicino al sito dell'abbazia: l'anfiteatro potrebbe essere anzi uno dei primi edifici in rovina, insieme ai monumenti sepolcrali, ad essere stato spoliato in funzione della costruzione della chiesa abbaziale, negli anni successivi al 1142, anno della fondazione del complesso monastico.<sup>370</sup> La vicinanza dell'abbazia con l'insediamento romano di Villamagna<sup>371</sup>, che fu abbandonato nel corso del VI secolo d.C., fa supporre che da qui provenga buona parte del materiale edilizio con il quale il complesso abbaziale fu costruito e poi ampliato nelle sue fasi successive. Purtroppo però, a tali ipotesi di provenienza del materiale non corrispondono indagini di approfondimento sul presunto sito di reperimento, pertanto tutto rimane nel campo delle ipotesi e delle modalità del prelievo dai supposti siti non si conosce nulla.

---

<sup>368</sup> RAININI 2007, p.185

<sup>369</sup> RAININI 2007, pp. 73-82

<sup>370</sup> RAININI 2007, p. 45

<sup>371</sup> RAININI 2007, p. 27

Come sempre, la viabilità ricopre un ruolo fondamentale. Il progresso delle ricerche all'interno della Valle del Cesano<sup>372</sup> infatti sta mettendo in luce un aspetto interessante del reimpiego di materiale romano all'interno di costruzioni medievali: si tratta della mobilità degli elementi architettonici, cioè della facilità con cui si poteva spostare il materiale all'interno della valle, grazie ad una viabilità che dovette permanere in buono stato per lungo tempo. Esempari in tal senso il riutilizzo di un capitello corinzio italico diviso in due metà, la prima riutilizzata nella chiesa di San Gervasio in Bulgaria e la seconda a San Lorenzo in Campo, e il caso di tre basi attiche in marmo identiche per dimensioni e materiale, dunque provenienti da un contesto unitario, poste in opera a S. Gervasio in Bulgaria e a S. Maria in Portuno tra il X e XI secolo<sup>373</sup>: si rivela così una pratica che testimonierebbe che il materiale prelevato da un complesso monumentale unitario venisse poi smerciato lungo l'intera valle del Cesano. Anche la grande abbondanza di materiali reimpiegati all'interno dell'abbazia di Santa Maria delle Macchie a San Ginesio, a 7 km dall'antica Urbisaglia, viene spiegata con la sua posizione lungo una viabilità importante.<sup>374</sup>

Si cominciano a delineare alcuni elementi che dimostrano la presenza di cantieri di distruzione, ovvero di attività su larga scala, organizzate per cura di autorità preposte e con specifiche finalità:

- Una rete viaria in piena funzione consente di trasportare materiali provenienti dalle città romane abbandonate o da siti suburbani in rovina, come ville o monumenti sepolcrali lungo la viabilità per destinarli a cantieri diversi dislocati lungo le vallate.
- Nel caso della costruzione di abbazie si può leggere l'intenzionalità nella scelta di determinati tipi di materiale con funzione ideologica: ciò presuppone la scelta direttamente sul luogo del materiale interessato, quindi il prelievo e una prima lavorazione sul posto in vista del trasporto verso il luogo della futura posa in opera, e naturalmente una manovalanza organizzata e specializzata, dunque l'organizzazione di un cantiere.
- Oltre al materiale di prima scelta, ovvero selezionato per motivi ideologici, il cantiere individua e preleva materiale che possa essere reimpiegato come semplice materiale da costruzione. Per questo tipo di materiale sembrerebbe prevalere il criterio della praticità, convenienza ed economicità nel trasporto: pertanto non è detto che per la costruzione di un unico edificio sia reimpiegato materiale proveniente solo dalla più vicina città romana: cave

---

<sup>372</sup> Sul tema è fondamentale lo studio condotto da LEPORE 2005 nella Valle del Cesano

<sup>373</sup> LEPORE 2005, p. 147

<sup>374</sup> RAININI 2007, p. 73. Nel caso di S. Maria delle Macchie, Rainini suggerisce che non necessariamente i materiali di reimpiego provengono da Urbisaglia, quanto piuttosto da un vicino monumento funerario, un ipotetico mausoleo posto lungo la viabilità, dal quale furono prelevati i blocchi poi riutilizzati per innalzare la chiesa.

a cielo aperto di materiale possono essere anche i monumenti funerari<sup>375</sup> posti lungo le viabilità, gli insediamenti rurali e le ville.

- A seconda dell'interesse specifico del committente, si sceglie di prelevare materiali rispondenti a criteri essenzialmente utilitaristici, come mero materiale da costruzione.
- Si pone il problema, di non facile soluzione, di individuare di volta in volta i committenti delle spoliazioni: non è chiaro se esistesse un potere centrale che gestisse il recupero e lo smistamento del materiale edilizio dalle "cave" oppure se tale operazione fosse legata all'iniziativa privata dei singoli proprietari terrieri su cui sorgevano i resti di edifici antichi.

Un confronto con quanto avveniva a Roma nel XII-XIII secolo per il recupero di materiali edilizi (nello specifico mattoni)<sup>376</sup> in vista del reimpiego in architetture di nuova costruzione permette di meglio individuare le fasi preliminari dell'organizzazione del cantiere: innanzitutto occorre scegliere i monumenti da cui prelevare i materiali – e la decisione dipendeva dalla distanza, dallo stato di conservazione e dai diritti di proprietà sull'architettura da demolire – quindi occorre le autorizzazioni dalle autorità religiose o civili per il prelievo; realizzare, sul luogo del cantiere, appositi ponteggi per il prelievo; infine individuare aree di stoccaggio dei materiali già prelevati e provvedere alla vendita e al reimpiego in nuove costruzioni.

La situazione così delineata appare tutto sommato complessa, ma quello che sembra di poter inferire dall'incrocio tra i dati di scavo e l'analisi dei materiali reimpiegati è che la spoliazione dei materiali avviene con criterio, secondo piani di lavoro ben fissati, in funzione della tipologia di materiale che di volta in volta occorre prelevare.

### **6.3.1 Il cantiere di distruzione di *Sentinum*.**

Come si è già visto singolarmente per ciascuno dei complessi sacri, la lettura stratigrafica dell'area sacra consente di individuare varie tipologie di azioni ascrivibili a quello che si può definire un cantiere di distruzione. In particolare si sono rilevate le seguenti attività:

- Rasatura delle strutture in elevato;

---

<sup>375</sup> CATANI 1987 p. 124 cita a tal proposito il caso dei monumenti funerari del territorio di Urbisaglia, mettendolo in relazione con i reimpieghi nell'abbazia di Chiaravalle di Fiastra.

<sup>376</sup> MONTELLI 2008 p. 126

- Asportazione degli elementi architettonici;
- Asportazione di elementi di rivestimento e di lastre pavimentali;
- Fosse di spoliatura.
- 

### *Rasatura delle strutture in elevato*

Stante il più che probabile stato di crollo in cui dovevano versare gli edifici dopo secoli di abbandono della città romana, coloro che spoliarono i monumenti dell'area sacra si preoccuparono di trarre dalle strutture in elevato quanto più possibile materiale da costruzione<sup>377</sup>: le strutture murarie infatti si conservano a tutt'oggi all'altezza di uno-due filari al di sopra del piano di calpestio. Solo in un caso il muro si conserva per più corsi in elevato: è il tratto di muro relativo al braccio Sud del portico del tempio tetrastilo, conservato in corrispondenza del limite Ovest di scavo. Per il resto, invece, sia nell'area del tempio tetrastilo che in quella del tempio ad *alae*, le strutture murarie sono rasate quasi a livello del pavimento, risparmiando uno-due filari del paramento. Questa spoliatura così metodica si riscontra in buona parte della città romana, nell'area dell'edificio a portico (Area 1), ad esempio, nell'area 2, dove i muri circolari che delimitano la fontana monumentale sono rasati al livello di fondazione, quando addirittura non sono spoliati al di sotto del piano della fontana, ed è documentata anche nelle terme suburbane, dove si nota che il muro occidentale è spoliato sino ai filari di fondazione.<sup>378</sup>

---

<sup>377</sup> Oppure di fare piazza pulita degli elementi lapidei ormai in rovina: come si è potuto osservare direttamente sul cantiere di scavo negli anni, i conci di pietra utilizzati per le cortine murarie tendono a spaccarsi per via dell'umidità e per altri fattori di degrado dovuti all'esposizione; lo stesso dicasi per il legante, che tende a sbriciolarsi e a rompere la coesione tra nucleo e pietre del paramento. A maggior ragione in una situazione di abbandono all'aria aperta prolungatosi per più secoli, bisogna supporre che molte fossero le strutture crollate nel momento in cui divennero oggetto di spoglio.

<sup>378</sup> BRECCIAROLI TABORELLI 1976 p. 45



Fig. 6.5 Edificio circolare (fontana): la spoliazione del muro si spinge al di sotto del piano di pavimento

Un prelievo così consistente di materiale puramente edilizio, pietre e blocchi da costruzione e tegole, si spiega con una grande domanda di questo tipo di materia prima, da destinare non soltanto agli edifici della Sassoferrato medievale e delle sue chiese, ma probabilmente anche ad un mercato che si sviluppava lungo la viabilità. Se si ipotizza per la valle del Sentino una situazione simile a quella della valle del Cesano, molto più studiata sia a livello territoriale, per quanto concerne la viabilità e gli studi topografici in genere, che per l'utilizzo dei materiali di reimpiego romani in edifici medievali, si può infatti supporre che i materiali edilizi si muovessero lungo una viabilità ben funzionante, e potessero dunque essere smerciati negli insediamenti lungo la valle<sup>379</sup>.

Va sottolineata l'assenza pressoché totale di tegole, e di elementi di copertura degli edifici templari e del portico: questo è un ulteriore dato che se da un lato conferma che anche questa tipologia di materiale era richiesta sul mercato<sup>380</sup>, dall'altra è l'ennesima dimostrazione che sul cantiere sentinate avvenne un'accurata selezione dei materiali e che fu recuperato tutto il possibile, per cui sono giunti a noi solo gli scarti.

---

<sup>379</sup> La lettura delle Carte di San Vittore alle Chiese consente di avere un'idea della viabilità intervalliva e delle relazioni tra castelli e monasteri: v. cap. 5.

<sup>380</sup> Sull'uso pressoché esclusivo di mattoni e laterizi di reimpiego negli edifici di nuova costruzione e in particolare nella valle del Cesano e chiesa di S. Maria in Portuno si veda BARONCIONI 2010

Viene recuperato dunque tutto il materiale riutilizzabile, in parte per essere distribuito come materiale da costruzione e in buona parte anche per essere calcinato. L'individuazione di due calcare a poca distanza, tutto sommato, dall'area sacra, e la ricorrenza di calcare nelle aree centrali delle città antiche abbandonate come nelle già citate Suasa e Urbisaglia, fa infatti pensare che anche a *Sentinum* il cantiere di distruzione si completasse con la produzione di calce. Una calcara, inoltre, insistente sulle strutture delle terme suburbane<sup>381</sup>, potrebbe essere messa in relazione con la costruzione dell'adiacente chiesa di Santa Lucia. Non è raro, infatti, che le calcare fossero realizzate direttamente all'interno di edifici particolarmente ricchi di materia prima e per produrre calce da utilizzare per costruzioni nuove a poca distanza: oltre ad edifici termali anche teatri e anfiteatri<sup>382</sup>, e templi<sup>383</sup>. Il caso di Ostia consente di osservare che le calcare di epoca bassomedievale non solo si installano in edifici particolarmente favorevoli allo sfruttamento, ma tendono a distribuirsi lungo percorsi che favoriscono il trasporto del materiale di spoglio e del prodotto finito.<sup>384</sup> Il caso di una calcara recentemente scavata a Capena, realizzata accanto ad un mausoleo costruito lungo la via Tiberina antica, consente da un lato di porre in relazione la fornace con la spoliatura dell'edificio sepolcrale antico<sup>385</sup>, dall'altra di individuare la stretta relazione tra la produzione di calce e la viabilità in vista di un commercio e di una distribuzione della calce ottenuta.

Nel caso di città antiche abbandonate come *Sentinum*, ci si pone il problema se la calcina prodotta sul cantiere di distruzione fosse destinata al commercio su larga scala oppure se fosse da destinare alle attività edilizie delle fabbriche più vicine: il caso studiato di Populonia, per esempio, mette in relazione la calcara impostata nella cella del Tempio B dell'Acropoli, datata alla seconda metà del XII secolo, con un momento di ripresa dell'attività edilizia a Populonia.<sup>386</sup>

Allargando lo sguardo alla città romana nella sua interezza, bisogna supporre che gli edifici che si installarono sull'area dell'antica *Sentinum* siano stati costruiti interamente in materiali di recupero reperiti *in loco*, sul modello di quanto è documentato, nella valle del Cesano, per la chiesa di Santa

---

<sup>381</sup> DE MARINIS, SILVESTRINI PALERMO 2008, p. 210

<sup>382</sup> A proposito del teatro di Brescia e della calcara emersa tra l'edificio e il *Capitolium* negli scavi degli anni '30 si veda BASSO 1999 p. 233, la quale fa notare l'interessante toponimo della vicina chiesa di S. Maria in Calchera; a proposito della calcara sulle murature dell'anfiteatro di Aquileia emersa negli scavi degli anni '40 si veda BASSO 1999 p. 221; sulla notizia del rinvenimento di fornaci di calce sull'area del teatro di Ascoli Piceno si veda PASQUINUCCI 1975 p. 44

<sup>383</sup> A proposito della calcara realizzata nella cella del Tempio B di Populonia si veda DE PALMA, FACCHIN, TAFFETANI 2011; quanto alla calcara nel *Capitolium* di Ostia v. LENZI 1998

<sup>384</sup> LENZI 1998 p. 248

<sup>385</sup> SAVI SCARPONI 2013 p. 7: si tratta della fornace 5 in loc. S.Marta; il mausoleo è stato spogliato totalmente dei rivestimenti; questi sono stati in parte calcinati, come rivelerebbe una viabilità individuata nell'area, che porterebbe ancora le tracce dei solchi di carro che dal monumento conducono alla calcara.

<sup>386</sup> DE PALMA, FACCHIN, TAFFETANI 2011 p. 157.

Maria in Portuno<sup>387</sup>. Non si conosce l'esatta ubicazione dell'*Hospedale* di Civita Roselle<sup>388</sup>, che doveva insistere su una porzione della città romana in rovina, ma la chiesa di Santa Lucia, nei pressi delle Terme Suburbane della città, vede reimpiegate nelle sue murature alcune lastre che presentano il solco di una canaletta provenienti, con tutta probabilità, dal vicino impianto termale.



Fig.6.6 Un particolare della muratura del prospetto principale della chiesa di Santa Lucia. Si individuano chiaramente le lastre di reimpiego provenienti dall'adiacente edificio termale in rovina

#### *Asportazione degli elementi architettonici*

Che siano stati rinvenuti ancora in posto o già in stato di crollo, gli elementi architettonici non sono stati risparmiati dall'attività di spoliazione. I materiali, sia colonne che capitelli che cornici, sono stati lavorati sul posto: lo dimostrano i numerosi frammenti rimasti, frutto dello scarto del materiale tagliato via dal suo blocco di appartenenza. Abbiamo così numerosi frammenti di cornici modanate, di colonne scanalate e di fogliette di acanto relative ai capitelli. Analizzando bene la superficie di rottura di questi frammenti, si nota come essi riportino i segni di una spaccatura intenzionale. Un esempio tra i più significativi è il frammento di capitello corinzio n. inv. 78584 dalla pulizia del tempio tetrastilo che presenta la superficie di rottura perfettamente diritta e con i segni di una scalpellatura:

<sup>387</sup> LEPORE 2010, p. 442; BARONCIONI 2010, pp. 501-506

<sup>388</sup> Una recente ipotesi (MEDRI 2008) ritiene che pochi lacerti di murature dell'*Hospedale*, realizzate interamente con materiale di spoglio proveniente dai ruderi, siano state inglobate nel Casale Ercolani-Vincenti, che sorge nel settore Nord della città romana.



Fig. 6.7 frammento di capitello corinzio.

Il frammento, nel quale bisogna riconoscere un lobo di foglia d'acanto relativa al calice di un capitello corinzio<sup>389</sup>, presenta, come si può vedere, una rottura che non può essere naturale o casuale, ma frutto di un'intenzionale asportazione: il taglio è infatti dritto, con delle leggere solcature regolari. A coloro che hanno lavorato al capitello interessava probabilmente ricavare il *kalathos* liscio in modo da poterlo riutilizzare come materiale da costruzione. Analogo trattamento subiscono le scanalature di colonna che, non essendo riutilizzabili in ambito edilizio, vengono scartate direttamente "in cava": un confronto con questa pratica si può cogliere nelle colonne reimpiagate nella chiesa di Santa Maria in Portuno, nella valle del Cesano, dove si preferisce riutilizzare colonne lisce, mentre alle colonne scanalate la scanalatura viene scalpellata via<sup>390</sup>.



Fig. 6.8 Frammento di colonna scanalata<sup>391</sup>

<sup>389</sup> Potrebbe trattarsi nella fattispecie del sostegno della voluta o dell'elice con la foglia d'acanto di profilo. Questo perché le singole fogliette del lobo sono ben distinte sul retro e un particolare simile non avrebbe rilevanza se il lobo fosse fatto per essere visto solo frontalmente.

<sup>390</sup> RAININI 2007, p. 170.

<sup>391</sup> Frammento di scanalatura di colonna corinzia costituito da un listello con l'attacco delle due scanalature, rinvenuto nei livelli di pulizia del tempio tetrastilo, n. inv. 78583.



Materiali di scarto di elementi architettonici sono stati rinvenuti pressoché su tutta l'area sacra di *Sentinum*, in particolare nei riempimenti delle fosse di spoliazione da ascrivere a questa fase e più in generale come materiale abbandonato sul posto perché inservibile: si giustificano così gli abbondanti frammenti rinvenuti in US 114 e 119, strati di ruberia e spoliazione relativi all'area del tempio tetrastilo. Bisogna infatti nuovamente pensare che gli edifici della città romana dovessero essere già parzialmente crollati, per cui sicuramente tanti elementi delle trabeazioni crollate furono scartati. Altro materiale abbandonato sul posto potrebbe essersi rotto fortuitamente, dunque non intenzionalmente durante le operazioni di asportazione: per quanto riguarda gli elementi architettonici potremmo avere il segno di un cantiere in cui si asportano elementi scelti con cognizione, non quindi un'asportazione di materiale barbaramente condotta e fine a se stessa, ma funzionale alle nuove costruzioni.

Si delinea perciò una tendenza importante, che è stata osservata anche per altri contesti: i materiali architettonici che non interessa reimpiegare con funzione decorativa, o perché già in stato di crollo e rovinati, oppure perché semplicemente non confacenti alle richieste del committente, vengono rilavorati, ridotti, scalpellati, direttamente sul posto, in modo da facilitare le operazioni di trasporto, ma soprattutto per far uscire dal cantiere di distruzione materiale edilizio pronto per essere posto in opera nella sua nuova destinazione. Esempi di questa pratica si desumono dal rinvenimento, nel riempimento delle fosse di spoliazione e negli accumuli di materiale da destinare alla calcara, di frammenti di foglie di acanto relative a capitelli, frammenti di scanalatura di colonna, modanature di cornici che presentano sulla frattura i segni inequivocabili di una scalpellatura intenzionale.



Fig. 6.9 Il frammento di capitello n.inv. 78611 presenta sulla frattura i segni evidenti di tre scalpellature parallele

Eccezion fatta per gli scarti di lavorazione realizzati già sul luogo durante le operazioni di prelievo di materiale, non rimangono sul cantiere elementi architettonici di grandi dimensioni. I frammenti architettonici rinvenuti sia in abbandono che nelle fosse di spoliatura sono solitamente di piccola pezzatura, raramente raggiungono i 40 cm di lunghezza. L'unica eccezione è l'elemento di cornice frammentario pertinente alla fronte del tempio tetrastilo e rinvenuto appoggiato sul cementizio della gradinata del tempio stesso, abbandonato perché ritenuto inservibile ai fini di un suo reimpiego sia strutturale che tantomeno decorativo, e scampato miracolosamente alle calcare. Nel cantiere di distruzione di *Sentinum* tra i materiali architettonici scartati si riscontrano volute e foglie di acanto sporgenti dai capitelli, scanalature e frammenti di imoscapo o sommoscavo di colonne, modanature a profilo curvilineo liscio e modanature decorate, frammenti di elementi di rivestimento, come listelli e incorniciature.

L'analisi dei singoli frammenti scampati alla distruzione e scartati dal reimpiego può fornire dati indiretti sul tipo di strumenti a disposizione sul cantiere per prelevare e lavorare direttamente sul posto il materiale.

Alcuni frammenti evidenziano il segno di un taglio netto laddove il pezzo fu spaccato per essere scartato, per cui si deve ipotizzare l'utilizzo di strumenti da taglio come l'ascia, magari del tipo, più comune in età medievale e attestato in Italia centrale, a lama tagliente e picca contrapposta.<sup>392</sup> I frammenti più minuti, come le foglie di acanto dai capitelli, evidenziano l'impiego di scalpelli quali le cosiddette ugnole<sup>393</sup>, che servivano per piccole asportazioni e che potrebbero dunque essere state utilizzate per staccare il pezzo sporgente dal corpo del *kalathos*.

Un altro aspetto del recupero, documentato seppur sporadicamente, nell'area sacra di *Sentinum*, è il prelievo delle grappe in metallo. Prelievo che però doveva avvenire su larga scala e che non dev'essere considerato meno importante del recupero dei materiali edilizi e architettonici.<sup>394</sup> Il caso più eclatante visibile a *Sentinum*, nell'area del tempio ad *alae*, è quello dell'assenza delle grappe metalliche nei blocchi con segno di grappatura a coda di rondine (US 132?) sul fondo della fossa di spoliatura della fondazione sud della cella (US 122) e sul grande blocco rinvenuto nel riempimento della stessa spoliatura (US 123). Ma altre tracce, minute, si riscontrano anche su

---

<sup>392</sup> CHIOVELLI 2007, p. 233. Sugli strumenti per lavorare la pietra si veda anche BELCARI 2009 e soprattutto BESSAC 1986

<sup>393</sup> CAGNANA 2000, p. 43; BESSAC 1986.

<sup>394</sup> Sul tema si veda BERNARD 2008.



frammenti architettonici di più piccole dimensioni, scarti della lavorazione sul posto del materiale da destinare a reimpiego o a calcara.<sup>395</sup>



A titolo esemplificativo è stata redatta una tabella che accoglie un campione significativo delle tipologie di scarto che si incontrano sul cantiere di distruzione, con la descrizione del tipo di rottura intenzionale e della sua interpretazione nell'ottica del lavoro sul cantiere.



---


<sup>395</sup> MIGNON 2008, a proposito della spoliazione dei monumenti funerari a Orange osserva che il prelievo del metallo è la prima operazione di recupero, e che i blocchi di rivestimento sono inizialmente gettati da parte proprio in vista del recupero delle grappe, mentre solo in un secondo tempo avverrebbe il recupero dei materiali lapidei.




TABELLA 6.1: SEGNI DI LAVORAZIONE SUI FRAMMENTI ARCHITETTONICI NEL CANTIERE DI DISTRUZIONE

PROVENIENZA	OGGETTO	TIPOLOGIA/DESCRIZIONE	SEGNI DI FRATTURA/LAVORAZIONE	INTERPRETAZIONE
Tempio ad <i>alae</i> US 124 (accumulo di materiali calcara)	n. inv 81709 	Frammento di listello	Frattura intenzionale netta sul lato posteriore del frammento	Il frammento è stato staccato per eliminare dal blocco di pertinenza ogni traccia di decorazione in modo da ottenere un elemento dalle facce regolari da indirizzare al reimpiego.
Tempio ad <i>alae</i> US 124 (accumulo di materiali calcara)	n. inv. 81710 	Frammento di scanalatura di colonna	Frattura intenzionale netta sul lato posteriore del frammento	La scanalatura è stata staccata di netto dal fusto per ottenere un elemento dalla superficie regolare da indirizzare al reimpiego (cfr. colonne dal fusto liscio reimpiegate in S. Maria in Portuno: RAININI 2007 p. 170).
Tempio ad <i>alae</i> US 125 (ala sud)	n. inv. 81733	Frammento di cornice modanata nel quale è ben visibile il foro per l'alloggiamento di una grappa metallica	Frattura intenzionale netta sulla faccia laterale, in corrispondenza del foro per l'alloggiamento della grappa.	Del frammento interessava recuperare la grappa in metallo. Per questo esso è stato spaccato mediante l'utilizzo di cunei lungo l'asse della grappa; questo ha provocato una frattura netta e verticale della cornice proprio in corrispondenza della grappa, per ultimare il prelievo della quale sono state operate delle leggere scarpellature oblique sulla superficie




				inferiore del blocco, grazie alle quali l'elemento metallico è stato definitivamente scalzato.
Tempio ad <i>alae</i> US 123 (riempimento fossa di spoliazione relativa al lato sud della fondazione della cella)	n. inv. 81700 	Foglia d'acanto, elemento di fregio o di sima di cornice	Frattura intenzionale netta e verticale sul lato posteriore del frammento. La superficie fortemente abrasa è invece dovuta al degrado occorso alla pietra nel corso del tempo dalla sua posa in opera sul tempio ad <i>alae</i> fino al suo scarto nel cantiere di distruzione	Per ottenere una superficie liscia dall'elemento architettonico interessato dalla spoliazione sono state asportate le decorazioni ad acanto, sporgenti e non funzionali al reimpiego.
Tempio ad <i>alae</i> US 123 (riempimento fossa di spoliazione relativa al lato sud della fondazione della cella)	n. inv. NULL6093	Blocco Sulla faccia superiore presenta foro per alloggiamento dell'olivella. Tracce di alloggiamenti per grappe metalliche su alcune delle facce. La superficie su tutte le facce è trattata a gradina, su una delle facce minori laterali presenta <i>anathyrosis</i> .	Frattura piuttosto consistente dovuta a rottura accidentale che ha distrutto buona parte della faccia inferiore e di quelle laterali minori	Per via delle numerose fratture che non lo rendono reimpiegabile il blocco viene abbandonato all'interno della fossa di spoliazione. Nonostante il blocco non sia poi stato prelevato, da esso sono state raccolte le grappe metalliche. In un caso, su una delle facce minori, la traccia dell'alloggiamento di una grappa in corrispondenza della frattura del blocco potrebbe far pensare che la frattura sia intervenuta a seguito di una maldestra operazione di prelievo del





				metallo che probabilmente ha compromesso anche la possibilità di ottenere blocchi minori.
Tempio ad <i>alae</i> livelli di pulizia	n. inv. 81712 	Frammento di cornice modanata (pertinente alla cella?) sulla cui faccia laterale si individua un forellino di grappatura	Assenza dell'elemento metallico nel suo alloggiamento	Del frammento, probabilmente già rotto in antico, interessa soltanto l'elemento metallico all'interno del forellino sulla faccia laterale, lisciata a gradina e con tracce di intonaco per il suo impiego in antico nel partito architettonico del tempio.
Tempio ad <i>alae</i> , livelli di pulizia	n. inv.81731	Frammento di caulicolo con attacco del calice pertinente a capitello corinzio.	La decorazione sporgente del capitello è staccata di netto dal corpo del kalathos	I due frammenti sono presentati insieme perché sembra di poter evincere un modo di operare del cantiere di distruzione relativamente alla prelaborazione sul posto dei capitelli: dapprima una scalpellatura più superficiale, volta a scalzare gli elementi sporgenti della decorazione; a seguire un taglio più netto, verticale, per dare al <i>kalathos</i> una forma più regolare, funzionale





	 <p>n. inv. NULL 4823</p>	<p>Traccia di voluta, calice e orlo del caulicolo sinistro di capitello corinzio</p>	<p>Il frammento, dal quale è stata già staccata la porzione sporgente della decorazione architettonica, viene a sua volta staccato dal corpo del kalathos con un taglio netto verticale.</p>	<p>al nuovo utilizzo come materiale da costruzione.</p>
<p>Area del tempio tetrastilo US 114</p>	<p>n. inv. 81705</p>	<p>frammento di toro pertinente all'imoscapo o sommoscapo di colonna di piccolo diametro (pertinente alla fronte del tempio tetrastilo?)</p>	<p>Frattura netta intenzionale sul lato posteriore del frammento. Taglio verticale, superficiale</p>	<p>Viene eliminato dal fusto della colonna l'unico elemento decorativo, non utilizzabile a fini di recupero</p>




				
Area del tempio tetrastilo US 119	n. inv. 81721 	Frammento di scanalatura di colonna	Frattura intenzionale netta sul lato posteriore del frammento. Taglio verticale, superficiale operato al fusto della colonna	Il taglio, molto superficiale, asporta le scanalature ed ha come scopo la regolarizzazione della superficie del fusto in vista di un suo riutilizzo come materiale edilizio.
Area del tempio tetrastilo US 119	n. inv. 81723 	Frammento di rocchio di colonna scanalata (pertinente al braccio Nord del portico?)	Frattura intenzionale netta dai tagli verticali su 3 lati	Probabilmente dal corpo originale del rocchio si è voluto ricavare in questo caso un elemento squadrato da destinare al reimpiego come materiale edilizio



<p>Area del tempio tetrastilo US 119</p>	<p>n. inv. 81719</p> 	<p>Frammento di scanalatura di colonna</p>	<p>Frattura intenzionale netta sul lato posteriore del frammento. Taglio verticale, scanalatura asportata nel senso della lunghezza</p>	<p>Con l'asportazione della scanalatura di colonna si intende ricavare un fusto liscio da utilizzare in vista del reimpiego</p>
<p>Area del tempio tetrastilo US 119</p>	<p>n. inv. 81724</p> 	<p>Scanalature di colonna</p>	<p>Frattura intenzionale netta sul lato posteriore del frammento. Taglio verticale, scanalature asportate nel senso della lunghezza</p>	<p>Con l'asportazione della scanalatura di colonna si intende ricavare un fusto liscio da utilizzare in vista del reimpiego</p>
<p>Area del tempio tetrastilo US 119</p>	<p>n. inv. 81725</p> 	<p>Foglietta d'acanto di capitello corinzio</p>	<p>Il frammento, di piccole dimensioni, è stato asportato mediante scalpello dal <i>kalathos</i> del capitello.</p>	<p>Dal <i>kalathos</i> del capitello corinzio vengono espunte tutte le foglie d'acanto e le decorazioni in modo da ricavare un elemento liscio da destinare a reimpiego</p>
<p>Area del tempio tetrastilo Livelli di pulizia</p>	<p>n. inv. 78583</p>	<p>Scanalatura di colonna</p>	<p>Frattura intenzionale netta sul lato posteriore del frammento</p>	<p>Dal fusto della colonna vengono espunte le scanalature: il taglio, superficiale rispetto al fusto, indica che interessa ricavare un elemento</p>

				liscio da destinare al reimpiego come materiale edilizio.
Area del tempio tetrastilo Livelli di pulizia	n. inv. 78581 	Scanalature di colonna	Frattura intenzionale netta, taglio verticale; scanalature asportate nel senso della lunghezza	Dal fusto della colonna vengono espunte le scanalature: il taglio, superficiale rispetto al fusto, indica che interessa ricavare un elemento liscio da destinare al reimpiego come materiale edilizio
Area del tempio tetrastilo Livelli di pulizia	n. inv. 78584 	Parte di lobo di foglia d'acanto relativa al calice (sostegno di voluta e elice con foglia d'acanto di profilo)	Il frammento è stato asportato dal <i>kalathos</i> con l'impiego di uno scalpello che ha lasciato tracce sul lato posteriore del frammento	Dal <i>kalathos</i> del capitello corinzio vengono espunte tutte le foglie d'acanto e le decorazioni in modo da ricavare un elemento liscio da destinare a reimpiego
Area del tempio tetrastilo Livelli di pulizia	n. inv. 78586 	Foglietta di acanto relativa alla prima corona di foglie del <i>kalathos</i> di un capitello corinzio	Il frammento è stato asportato dal <i>kalathos</i> con l'impiego di uno scalpello che ha lasciato tracce sul lato posteriore del frammento	Dal <i>kalathos</i> del capitello corinzio vengono espunte tutte le foglie d'acanto e le decorazioni in modo da ricavare un elemento liscio da destinare a reimpiego

<p>Area del tempio tetrastilo Livelli di pulizia</p>	<p>n. inv. 78753</p> 	<p>Frammento angolare di abaco di capitello corinzio</p>	<p>Il frammento è stato staccato di netto dal corpo del <i>kalathos</i></p>	<p>L'angolo dell'abaco del capitello, sporgente dal corpo del <i>kalathos</i>, è stato scalpellato via per ottenere un elemento dalla forma più regolare in vista del reimpiego</p>
<p>Area del tempio tetrastilo Livelli di pulizia</p>	<p>n. inv.</p> 	<p>Voluta di capitello corinzio</p>	<p>Il frammento è stato staccato di netto dal corpo del <i>kalathos</i></p>	<p>In quanto elemento sporgente della decorazione del capitello, la voluta è stata staccata dal corpo del <i>kalathos</i> così come, presumibilmente, tutti gli altri elementi decorativi del capitello.</p>
<p>Area del tempio tetrastilo Livelli di pulizia</p>	<p>n. inv. 78611</p> 	<p>lobo con foglietta di foglia d'acanto, mediano dal lato sinistro. si conserva parte del lobo sottostante e la costolatura del lobo più alto.</p>	<p>Il frammento è stato asportato dal <i>kalathos</i> con l'impiego di uno scalpello che ha lasciato la traccia di 3 scalpellature parallele sul lato posteriore del frammento</p> 	<p>Dal <i>kalathos</i> del capitello corinzio vengono espunte tutte le foglie d'acanto e le decorazioni in modo da ricavare un elemento liscio da destinare a reimpiego</p>
<p>Area del tempio tetrastilo Livelli di pulizia</p>	<p>n. inv. 78608</p>	<p>Fr. di foglia d'acanto da capitello corinzio</p>	<p>Il frammento, già lacunoso per quanto riguarda le estremità della foglia d'acanto, presenta frattura sul lato posteriore eseguita a scalpello</p>	<p>Dal <i>kalathos</i> del capitello corinzio vengono espunte tutte le foglie d'acanto e le decorazioni in modo da ricavare un elemento liscio da destinare a reimpiego</p>

				
Area del tempio tetrastilo Livelli di pulizia	n. inv. 78577 	Fr. di blocco di rivestimento modanato	Superficie del taglio regolare, abbastanza liscia e netta	Il blocco originale è stato ridotto nelle dimensioni volute già sul cantiere di distruzione. Sul cantiere rimane abbandonato lo scarto staccato
Area 2 Livelli di pulizia generale	n. inv. NULL6104 	Frammento di blocco di rivestimento	Superficie del taglio regolare, abbastanza liscia e netta	Il blocco originale è stato rifinito nelle dimensioni volute già sul cantiere di distruzione. Sul cantiere rimane abbandonato lo scarto staccato

Il rinvenimento, nell'area 2, negli strati di distruzione al di fuori dell'edificio a portico, di una testa frammentaria di statua di età giulio-claudia, che porta ben evidente sul volto una frattura dalla superficie piatta e regolare,<sup>396</sup> assolutamente non casuale, ma intenzionale, rivela che non solo gli elementi architettonici o edilizi, ma che anche statue e in genere opere d'arte potevano, anzi sicuramente erano, destinate a reimpiego o a distruzione in calce. Proprio l'assenza di statue e rilievi che, soprattutto nell'area del tempio tetrastilo, dovevano essere presenti, è un dato indiretto di un interesse rivolto al prelievo anche di questa tipologia di materiali. Se per alcuni casi documentati altrove, come ad Ostia<sup>397</sup>, le statue venivano raggruppate per essere destinate a calce, anche per Sentinum possiamo ipotizzare un medesimo destino, e il rinvenimento di questa testa ci mostra che anche venivano destinate ad un reimpiego come materiale edilizio anche parti di statua come le teste, senza un intento decorativo: della nostra testa è stato scartato proprio il volto.

#### *Asportazione di elementi di rivestimento e di lastre pavimentali*

Gli elementi di rivestimento del podio di entrambi i templi sono stati completamente asportati nel corso delle spoliazioni. Per quanto riguarda invece i pavimenti, fortunatamente alcune circostanze ci consentono di leggere in negativo le tracce lasciate sulla preparazione pavimentale in calce da lastroni di pietra quadrangolari impiegati sia nell'area prospiciente il cardine massimo nel santuario relativo al tempio tetrastilo che nella *pars antica* del tempio ad *alae*. Nel primo caso alcune labili tracce e soprattutto la presenza ancora di pochi blocchi fortunatamente risparmiati dalle azioni di spoliazione hanno permesso di comprendere che aspetto avesse il pavimento, mentre nel caso del tempio ad *alae* le tracce ben impresse sulla preparazione pavimentale in calce bianca (US 94) permettono di ricostruire anche le dimensioni stesse dei singoli lastroni.

Le lastre pavimentali sono in genere la prima tipologia di materiale che viene asportata<sup>398</sup>: il lavoro, condotto accuratamente per ricavare materiale dalla forma regolare reimpiegabile e per non recare danno alla lastra da prelevare, lascia nella preparazione pavimentale l'impronta dell'oggetto asportato. La preparazione pavimentale, che nella *pars antica* e nelle *alae* del tempio ad *alae* è un grosso livello di calce mista a ghiaia, mentre nell'area intorno al tempio tetrastilo è una massicciata peraltro molto sconvolta, è a sua volta tagliata dalle successive fosse di spoliazione, le quali intervengono nel momento in cui, spoliata l'area di tutto il materiale recuperabile in superficie, si va a prelevare il materiale impiegato in fondazione.

---

<sup>396</sup> RINALDI TUFU 2008 p. 359

<sup>397</sup> LENZI 1998

<sup>398</sup> Cfr. COUSI', FELICI 2010, p. 143 relativamente alla pavimentazione del Foro di Augusto a Roma

Quanto all'asportazione di materiale di rivestimento, oltre che ciò che si è osservato per l'area sacra, vale la pena di indicare le strutture, interpretate come basi di statue<sup>399</sup>, che dovevano ornare il quadrante S/O dell'incrocio tra cardine massimo e decumano massimo, di cui sopravvivono soltanto i nuclei in cementizio: quale che fosse il loro rivestimento, lastre di marmo o in pietra, quasi certamente con epigrafe, nulla sopravvive, asportato anch'esso durante i lavori del cantiere di distruzione cittadino.

### *Fosse di spoliazione*

Quando il materiale disponibile alla luce del sole si esaurisce, ci si rivolge a ciò che ancora è sepolto. Le fosse appartenenti al periodo delle spoliazioni bassomedievali sono piuttosto numerose e invadenti. Nell'area del tempio tetrastilo è interessante la spoliazione del muro di fondazione dello stilobate sia sul braccio sud che sul braccio nord del portico: una fossa che resta entro i limiti della fossa di fondazione e che è ricolmata con le scaglie provenienti dalla rilavorazione sul posto dei frammenti architettonici marmorei.<sup>400</sup>

Il tempio ad *alae* rivela una situazione più complicata: le grandi fosse di spoliazione che lo interessano mirano ad asportare i materiali di fondazione della cella e in particolare i grandi blocchi quadrangolari che già a suo tempo dovevano essere stati riutilizzati per la costruzione della fase augustea del tempio ad *alae*.<sup>401</sup> Così si spiega la grande fossa US 122, nel cui riempimento è stato rinvenuto il grande blocco trapezoidale che, abbandonato dagli spoliatori, poggia sui blocchi con grappatura a coda di rondine sottostanti; così si spiega anche la fossa US 217, dalla forma semicircolare realizzata in corrispondenza dell'angolo S/E della fondazione della cella, la quale, data la particolarità degli elementi reimpiegati nella sua tessitura muraria, doveva avere in questo punto dei blocchi quadrangolari analoghi a quelli appena visibili ancora oggi al di sotto della preparazione pavimentale della cella (US 232). Per le sue caratteristiche, quest'ultima azione di spoliazione (US 217) si configura come un intervento di *ruberia selettiva*<sup>402</sup>, perché è stata operata con il preciso scopo di asportare i blocchi di arenaria che dovevano costituire la testata della

---

<sup>399</sup> Sull'interpretazione come basi di statue v. MEDRI 2008, p. 314.

<sup>400</sup> Cfr. par. 6.2

<sup>401</sup> Dall'analisi delle murature sembra di poter evincere che la cella del tempio ad *alae* in muratura, di età sillana, è costruita impostandosi su un edificio preesistente in blocchi o comunque sfruttando materiali edilizi e architettonici, tra cui un capitello tuscanico pertinenti ad una struttura precedente databile probabilmente al II secolo a.C.

<sup>402</sup> Relativamente alle fosse di "ruberia selettiva" si veda A. Augenti in AUGENTI, MARLETTI, RICCI 1992, p. 395, il quale, per descrivere fosse di spoliazione operate alle pendici del Palatino nel XII secolo per recuperare blocchi in travertino, riprende la definizione Philip Barker di "selective robbing" proprio per indicare fosse di spoliazione dalla forma regolare mirate al recupero di specifici materiali senza la distruzione totale dell'intera struttura.



fondazione della cella (US 131): lo si evince proprio dalla forma regolare della fossa, semicircolare, a pareti diritte, e per l'assenza dei blocchi lapidei in questo punto.



Fig. 6.10 La fossa di spoliazione US 122 in corso di scavo: in evidenza il grosso blocco abbandonato all'interno del riempimento.



Fig. 6.11 La fossa US 217 nell'angolo S/E della fondazione della cella del tempio ad *alae*, e la fossa US 164 che asporta l'interno della fondazione della cella

Infine, così si spiega la grande fossa di spoliazione (US 164) che investe l'interno della fondazione della cella, alla ricerca probabilmente di blocchi analoghi al grande blocco lapideo rinvenuto nella fossa US 122, il cui scavo ha permesso di mettere in luce in tutto il suo spessore la fondazione US 131 e il prospetto della fondazione US 149. Il riempimento della fossa non lascia dubbi in merito all'epoca della sua esecuzione: una brocchetta in maiolica arcaica frammentaria fa intendere che l'epoca cui risalgono le spoliazioni deve inquadrarsi intorno al XIV secolo.

Il riempimento è costituito sempre da materiale edilizio e architettonico frammentario. Alla matrice terrosa nelle fosse US 164 e 217 si contrappone la matrice sabbiosa con forte presenza di calce della spoliazione US 123. Tutte le fosse sono colmate con i materiali di scarto in modo da raggiungere il livello del piano di cantiere.<sup>403</sup>

Un confronto utile che può venire in mente nell'affrontare lo studio del prelievo di materiale da una città romana abbandonata è, in assenza di confronti provenienti da dati di scavo di analoghi contesti, guardare alle attività di estrazione della pietra in cava. Le città abbandonate sono di fatto cave a cielo aperto di materiale da costruzione nelle quali il materiale, già giacente sul piano di cantiere, viene prelevato. Tuttavia, quando il materiale in superficie si esaurisce e ci si dedica allo scavo di fosse di spoliazione, si può parlare effettivamente di tecniche estrattive sulla stessa scia di quelle che si utilizzavano per l'estrazione di pietra in cave naturali di roccia. Oltre alle pratiche, bisogna pensare che anche gli strumenti impiegati fossero gli stessi, perché lo stesso era il fine: ottenere blocchi squadrati o pietre da destinare ad attività edilizie. L'individuazione del luogo in cui scavare per ricavare il materiale da costruzione sepolto, l'utilizzo degli strumenti necessari per estrarlo e il successivo lavoro di sbazzatura già sul cantiere sono di fatto tre momenti di un processo di lavoro che si riscontra pressoché analogo nelle cave di roccia naturali.<sup>404</sup>

Nel cantiere di distruzione di Sassoferato le fosse di spoliazione non sono casuali, naturalmente, ma insistono su strutture specifiche: nel santuario del tempio tetrastilo abbiamo visto come la fossa di spoliazione dello stilobate segua precisamente la fondazione con lo stesso principio con cui in cava si segue una vena di roccia; le fosse di spoliazione nel tempio *ad alae* intervengono solo nei settori di muratura in cui sono inseriti grandi blocchi, pertanto anche in questo caso si tratta di azioni mirate, che prevedono dapprima operazioni di ricerca per scoprire la collocazione di blocchi adatti, che costituiscono i veri e propri "giacimenti" di questa cava artificiale<sup>405</sup>. I blocchi potevano essere prelevati così come si presentavano, oppure, se dovevano essere ridotti di dimensioni, o se erano già lesionati e dovevano essere regolarizzati, venivano già lavorati sul cantiere, così come avveniva per i blocchi appena estratti in una cava naturale. Queste operazioni in cava erano compiute da artigiani specializzati, pertanto bisogna supporre che anche su un cantiere di distruzione come *Sentinum* vi fossero operai preposti a questo compito. Tali artigiani utilizzavano

---

<sup>403</sup> Cfr. COUSI', FELICI 2010, p. 145, relativamente alle fosse di spoliazione nell'area del Foro di Augusto a Roma

<sup>404</sup> Sul processo di lavoro in cava e sull'estrazione della roccia si veda CAGNANA 2000.

<sup>405</sup> A proposito della similitudine col lavoro in cava, sono interessanti le testimonianze, raccontate in TERMINI 2010, riguardo lo scavo di cunicoli negli strati di terra accumulatisi sulle stratigrafie antiche: si tratta di vere e proprie gallerie sotterranee la cui individuazione oggi non è facile, dato che spesso il loro soffitto è crollato, facendo sì che lo stesso materiale nel quale erano state scavate sia diventato anche il loro riempimento. Ciononostante è stato possibile mettere in relazione le tracce di tali cunicoli e gallerie con i materiali oggetto di ruberia e spoliazione. Cunicoli scavati con il medesimo scopo sono documentati anche a Ostia: LENZI 1998, p. 250.



cunei, per ridurre i blocchi in formati più piccoli, oppure seghe a lame non dentate, con il continuo impiego di acqua e sabbia. Per eliminare le zone difettose si utilizzava la mazza, quindi eventuali sporgenze e le irregolarità maggiori venivano asportate con punte grosse e mazzuoli. La lavorazione in cava non era mai, comunque, un lavoro rifinito, per evitare che il materiale si rovinasse durante il trasporto.<sup>406</sup> Queste le operazioni in cava naturale, dopo l'estrazione dei blocchi. Anche per un cantiere artificiale come *Sentinum* si può ragionevolmente supporre un'organizzazione del lavoro di questo tipo, completa di una prima rifinitura dei materiali, anche di quelli architettonici, dei quali si sono rinvenuti gli scarti.

#### *Alcune considerazioni sui caratteri del reimpiego a Sassoferrato.*

Stante la presenza di un cantiere organizzato di distruzione, finalizzato al recupero di materiali edilizi e architettonici da utilizzarsi sia per la costruzione che per la decorazione degli edifici di Sassoferrato, si possono fare delle osservazioni sul carattere dei reimpieghi di materiale sentinate negli edifici sassoferratesi.

Per fare questo occorre distinguere diversi tipi di reimpiego<sup>407</sup> riconoscibili:

- Reimpiego di materiale edilizio minuto (pietre e laterizi)
- Reimpiego di materiale edilizio di grandi dimensioni (blocchi, lastre)
- Reimpiego di materiale architettonico (colonne e rocchi di colonne, capitelli e basi, decorazioni architettoniche, basi di statue, iscrizioni) con funzione strutturale
- Reimpiego di materiale architettonico (colonne e rocchi di colonne, capitelli e basi, decorazioni architettoniche, basi di statue, iscrizioni) con funzione decorativa
- Reimpiego di materiale architettonico (colonne e rocchi di colonne, capitelli e basi, decorazioni architettoniche, basi di statue, iscrizioni) rilavorato, del tutto o in parte scalpellato

---

<sup>406</sup> CAGNANA 2000, p. 48.

<sup>407</sup> I cinque tipi individuati rientrano tutti nel secondo gruppo della classificazione di BERNARD 2008, il quale distingue le tipologie del reimpiego in tre insiemi: 1) strutture riutilizzate *in situ*, come fondazioni reimpiegate, elevati conservati e intere costruzioni rifunzionalizzate; 2) materiali edilizi e architettonici impiegati in nuove costruzioni, ma provenienti da contesti più antichi; 3) materiali risultanti da una trasformazione della propria natura d'origine, come la calce.

Nell'esposizione del secondo gruppo BERNARD accenna alle varie problematiche relative al prelievo, alla scelta e alla destinazione dei differenti tipi di materiali da reimpiegare.

Reimpiego di materiale edilizio minuto: è il più difficilmente distinguibile, visto che si tratta principalmente di pietre e laterizi frammentari. Va a soddisfare la richiesta più locale di materiali da costruzione; nell'ottica di economia e buona gestione delle risorse il materiale meno pregiato ma più abbondante e funzionale viene procurato nel luogo più vicino al luogo del reimpiego, mentre per il materiale più pregiato, quando richiesto, il committente è disposto a farlo giungere da siti anche più lontani e dopo aver selezionato il materiale, come si è visto a proposito dell'Abbazia di Chiaravalle di Fiastra e della Chiesa di Santa Maria delle Macchie a San Ginesio. Interessante, a tal proposito il caso di Santa Maria in Portuno, nella valle del Cesano, che vede reimpiegati nelle sue murature laterizi esclusivamente di reimpiego, dei quali non si conosce la provenienza esatta, mentre non vi è presenza di laterizi di nuova produzione, il che presuppone determinate scelte sia a livello di approvvigionamento del materiale che di tecniche edilizie<sup>408</sup>.

Si è già detto come la chiesa di Santa Lucia dimostri nelle sue murature un reimpiego di questo tipo di materiale, in particolare di mattoni di *suspensurae*, in quanto sorge in un'area adiacente le terme suburbane e di come il casale Ercolani-Vincenti che sorge sulla città romana, in località non a caso chiamata Civita fin da epoca medievale, presenti alcuni lacerti di murature, i più antichi, realizzati interamente in materiale di reimpiego.

Reimpiego di materiale edilizio di grandi dimensioni: questa tipologia di materiale in fase di reimpiego può essere riutilizzata sia con una precisa funzione strutturale che in maniera casuale. Nel primo caso i blocchi possono essere riutilizzati come zoccolatura di muri, come stipiti di porta o davanzali<sup>409</sup>, come pietre angolari, mentre nel secondo caso essi possono essere reimpiegati con una certa casualità, o quantomeno senza un'apparente logica: nel complesso dell'Abbazia di Chiaravalle di Fiastra sembra di poter leggere nel differente uso di questi materiali anche un indicatore cronologico: nella prima fase di costruzione dell'impianto principale i materiali sono utilizzati rispondendo a criteri di funzionalità, messi in opera nelle murature in modo da rinforzarne la struttura; nella seconda fase dell'abbazia, corrispondente all'ampliamento di fine XII – inizi XIII secolo, il criterio della funzionalità scompare, senza che tuttavia emerga un criterio estetico.<sup>410</sup>

A Sassoferrato reimpiego di materiale edilizio di grandi dimensioni si riscontra nella chiesa di San Pietro di Scorzano, chiesa romanica databile agli inizi del XIII secolo, che vede la messa in opera di una discreta quantità di blocchi di pietra in alcuni casi lavorati a gradina, in un caso con un leggero avvallamento che potrebbe far pensare ad un precedente uso come canaletta di scolo. Anche sul

---

<sup>408</sup> Sull'analisi delle murature di S. Maria in Portuno si veda BARONCIONI 2010.

<sup>409</sup> RAININI 2007 pp. 172-173: nel chiostro dell'Abbazia di Chiaravalle di Fiastra, nella sua prima fase costruttiva.

<sup>410</sup> RAININI 2007 p. 147.

prospetto principale della chiesa di Santa Lucia le già citate lastre con scolo di canaletta appartengono a questa tipologia di materiale da reimpiego, così come le sedute pertinenti ad una latrina da attribuire con tutta probabilità al vicino edificio termale. Nella chiesa di Santa Croce dei Conti risulta meramente funzionale il reimpiego di blocchi di pietra e marmo che sono stati usati in quantità e dimensioni variabili semplicemente per costruire i quattro pilastri che campiscono la navata centrale, senza nessun interesse estetico.



Fig. 6.12 Sedute di latrina reimpiegate nella muratura esterna della chiesa di Santa Lucia (Foto: R. Brinatti).

Reimpiego di materiale architettonico con funzione strutturale: È la tipologia di reimpiego più facilmente individuabile, ma anche quella che genera la più alta mole di problemi.<sup>411</sup> L'oggetto architettonico viene prelevato sul luogo del rinvenimento e destinato direttamente al reimpiego, senza rilavorazioni intermedie.

---

<sup>411</sup> Tali problemi sorgono nel momento in cui ci si pone il problema del perché del reimpiego e del valore ideologico che viene dato di volta in volta all'utilizzo di un pezzo antico riconoscibile come tale: soprattutto nell'ambito dei cantieri ecclesiastici si può assistere ad un modo diametralmente opposto di intendere l'antico: il principio del *nova construere sed amplius vetusta servare* al quale si ispira la chiesa che attraverso il revival della romanità vuole trasformare lacerti del passato in *rediviva saxa* in grado di trasmettere il senso della continuità attraverso l'arte della memoria e, sull'altro fronte la volontà di utilizzare elementi spesso totalmente defunzionalizzati, con lo scopo di mostrare il valore che assume il recupero dell'antico come glorificazione del potere religioso. Non è questa la sede per approfondire il discorso, per il quale si rimanda, per un riassunto su questo filone di studio, piuttosto fecondo, a RAININI 2007.

A Sassoferrato si riscontra il reimpiego di questa tipologia di materiale nella chiesa di San Pietro di Scorzano, dove lastre in pietra con cornice e alcune epigrafi sono impiegate come semplice materiale di costruzione nonostante il loro valore decorativo, del quale evidentemente non viene tenuto conto.

Nella chiesa di Santa Croce dei Conti il reimpiego strutturale e funzionale è quello più presente, a partire dall'inserimento delle colonne in granito e in pietra nei pilastri centrali, che risponde sia ad esigenze strutturali che, in seconda battuta, scenografiche. Altro esempio di questo tipo di reimpiego all'interno della chiesa è un'ara votiva in marmo con bassorilievo raffigurante un'aquila che ghermisce una lepre utilizzata come base di un pilastro a destra dell'ingresso<sup>412</sup>.

In alcuni casi l'istanza strutturale e quella decorativa coincidono: nell'abbazia di San Lorenzo in Campo nella valle del Cesano l'impiego di 4 colonne monolitiche disposte a coppie ai lati della navata centrale nella zona antistante il presbiterio risponde ad un uso cosciente del pezzo antico e ad una precisa esigenza estetica oltre che funzionale<sup>413</sup>.

Reimpiego di materiale architettonico con funzione decorativa: il materiale prelevato sul cantiere viene impiegato così com'è, o solo parzialmente modificato e adattato alla sua nuova destinazione. La funzione decorativa in qualche caso si ammanta anche di un valore simbolico, soprattutto quando sono riutilizzati rilievi figurati ai quali viene data una nuova lettura in chiave cristiana. A Sassoferrato, per esempio, nella chiesa di San Pietro di Scorzano, il solo elemento utilizzato con funzione decorativa è il rilievo con scena di banchetto sevirale che, interpretato come Ultima Cena, fu apposto sul muro esterno della chiesa<sup>414</sup>. I reimpieghi delle epigrafi a Santa Croce sono fatti con intento puramente decorativo, anche se non si conosce la collocazione originaria di tali lastre iscritte all'interno della chiesa, dato che sono state prelevate e riunite insieme nel 1914. Anche due cornici architettoniche che decorano uno dei lati di accesso al portale della chiesa rispondono a criteri estetici. Una grande lastra a timpano, conservata oggi al Museo Civico di Sassoferrato, un tempo era murata nell'abside della chiesa di S. Maria in Borgo: raffigura un erote desinente in un cespo d'acanto databile a fine II-inizi III secolo d.C.<sup>415</sup>

Reimpiego di materiale architettonico rilavorato, del tutto o in parte scalpellato: per questa tipologia di materiale si può ipotizzare, sulla base dei frammenti rinvenuti nel cantiere di distruzione dell'area sacra, che il materiale venisse rilavorato e ridotto a semplice elemento da costruzione, già nel

---

<sup>412</sup> DAMIANI 2008

<sup>413</sup> LEPORE 2005, p. 145

<sup>414</sup> RINALDI TUFİ 2008 p. 324 Oggi è al Museo Archeologico Nazionale di Ancona.

<sup>415</sup> BRECCIAROLI TABORELLI 1978 pp. 36-37

momento del prelievo: è in vista di un reimpiego con funzione strutturale che i capitelli venivano privati delle foglie di acanto, delle volute e del fiore dell'abaco direttamente sul luogo, dove poi gli scarti venivano abbandonati, destinati a calcara o a riempire le fosse di spoliatura.

Si pone allora il problema, di difficile soluzione, delle dinamiche in base alle quali alcuni materiali, capitelli, colonne, rilievi, cornici, basi di statue e iscrizioni sono scelti per essere reimpiegati tali e quali, dunque in funzione decorativa più che meramente strutturale, mentre gli altri vengono scalpellati, ridotti di dimensioni, trasformati in vista di un loro nuovo impiego. La spiegazione più semplice va cercata nello stato di conservazione dell'oggetto al momento del suo rinvenimento sul cantiere di spoliatura; tuttavia bisogna tenere in considerazione anche la possibilità, che in alcuni casi delle Marche si può riscontrare indirettamente, che i materiali architettonici da destinare a reimpiego per la loro funzione decorativa fossero selezionati già sul luogo del prelievo, mentre gli altri venivano destinati a rilavorazione quando non a calcina.

A Sassoferrato (oggi al Museo Archeologico) fu reimpiegata, probabilmente come blocco di muratura, una testa di leone datata a fine I-inizi II secolo d.C. recisa dal resto della scultura. Il reperto fu smussato e squadrato nella sua metà inferiore, mentre la superficie del taglio fu spianata, così come la criniera sul retro della testa; il muso troppo sporgente venne spezzato. La forte erosione delle superfici denuncia la lunga permanenza all'aperto della scultura della quale, però, non si conosce il luogo del reimpiego.<sup>416</sup> Un altro leone funerario, reimpiegato come fontana, si trova nella chiesa di Santa Croce dei Conti.<sup>417</sup> Nella chiesa di San Pietro a Sassoferrato, chiesa con funzioni battesimali di cui si ha notizia dal 1252, gli elementi reimpiegati sono tutti rilavorati in vista della loro posa in opera, come una base di statua in marmo, rimaneggiata per ottenere il bacino dell'acquasantiera.

L'area sacra è solo una piccola porzione di un grande cantiere che bisogna immaginare operasse su tutta la città romana: anche lungo le sezioni stratigrafiche messe in luce lungo la scarpata della ferrovia Fabriano-Pergola, che taglia in due il pianoro su cui sorgeva *Sentinum*, sono emerse numerose fosse di spoliatura, i cui riempimenti sono da attribuirsi alle attività del cantiere di distruzione, per analogia con la situazione riscontrata nell'area sacra. Lo stesso dicasi anche per il grande edificio circolare emerso nel quadrante S/E formato dall'incrocio tra cardine massimo e

---

<sup>416</sup> MAURIZI 2000, p. 261.

<sup>417</sup> MAURIZI 2000, p. 256.

decumano massimo, che fu spoliato fino al livello del pavimento, senza lasciare alcuna traccia di come potesse presentarsi l'elevato.

Il cantiere di distruzione organizzato su *Sentinum* fu un'attività che si protrasse a lungo nel tempo. Così come avviene per le altre città romane delle Marche per le quali è possibile trarre informazioni riguardo la fase delle spoliazioni medievali, ovvero Suasa e in misura minore Urbisaglia, bisogna pensare a più maestranze che, in tempi diversi e sotto la guida dei committenti prelevano di volta in volta il materiale che serve per le nuove costruzioni. La Chiesa, nella figura degli ordini monastici che hanno possedimenti nei territori circostanti, è il principale committente, ma anche per l'edilizia civile bisogna immaginare che esistessero maestranze organizzate al fine di procurarsi il materiale utile alle nuove costruzioni. La posizione dell'antica *Sentinum* lungo una viabilità ancora largamente praticata – l'ospedale della *Civita* accoglieva i viandanti provenienti da Gubbio e da Fabriano, e la sua importanza strategica è sottolineata nel 4° libro degli Statuti comunali di Sassoferrato<sup>418</sup> – deve aver fatto sì che il materiale ricavato dal cantiere di distruzione sia stato largamente esportato e commercializzato anche al di fuori di Sassoferrato, dell'abbazia di Santa Croce e delle loro pertinenze. Purtroppo, però, gli Statuti Comunali non accennano né all'attività estrattiva né al commercio del materiale e questa lacuna sicuramente limita, per il momento, qualsiasi tentativo di ricostruzione più approfondita.

---

<sup>418</sup> PAOLI 1993

## CONCLUSIONI

Studiare le fasi di vita dell'area sacra di *Sentinum* è stato un continuo confrontarsi con la situazione fortemente compromessa del substrato archeologico. Tale situazione è dovuta alla storia del sito, che abbiamo visto svolgersi lungo il corso di questo lavoro: in un centro a connotazione urbana che si sviluppa tra fine II secolo a.C. ed età sillana viene innalzato un edificio templare in opera a blocchi, destinato ad essere il tempio principale della città, in una posizione topograficamente rilevante: lungo il cardine massimo, quasi in corrispondenza del suo incrocio con il decumano massimo.

*Sentinum* è pesantemente coinvolta nelle vicende del *Bellum Perusinum* del 41 a.C., tanto da essere distrutta dall'esercito guidato dal luogotenente di Ottaviano, Salvidieno Rufo. Anche il tempio è distrutto, e dell'edificio in opera a blocchi poco viene salvato, reimpiegato nelle fondazioni della successiva ricostruzione. La costruzione del tempio ad *alae* in età augustea va di pari passo con la ricostruzione della città; il suo successivo rimaneggiamento in età giulio-claudia, quando viene portata a compimento la realizzazione dell'adiacente complesso del tempio tetrastilo, da intendere in via ipotetica come luogo del culto imperiale, è la spia del grande programma edilizio di monumentalizzazione del centro urbano, che vediamo riflesso anche in altre aree della città.

Senza dubbio nei secoli centrali dell'impero *Sentinum* gode di una certa floridezza, come suggeriscono ad esempio le grandi terme imperiali suburbane. Ma a partire dal IV secolo, più compiutamente nel V e definitivamente nel VI-VII, il suo destino è comune a quello degli altri centri urbani di fondovalle dell'interno della regione: un lento declino, cui corrisponde un abbandono che sembra avvenire gradualmente. Un'ala del tempio ad *alae* porta le tracce di una rioccupazione temporanea in un edificio che ha ormai perso le sue funzioni, e delle prime azioni di spoliatura, a danno dei pavimenti.

Durante l'alto medioevo *Sentinum* non esiste più come centro urbano e bisogna aspettare l'XI secolo perché compaiano le prime attestazioni scritte del castello di Sassoferrato, il centro abitato più vicino, collocato sull'altura immediatamente circostante l'antica città ormai ridotta a rudere<sup>419</sup>. Il borgo di Sassoferrato si sviluppa e cresce, mentre poco distante sorge l'abbazia di Santa Croce dei Conti: il fabbisogno di materiale da costruzione può essere soddisfatto abbondantemente dai resti della città in rovina, che diventa una cava di materiali edilizi e architettonici. Si installa in tutta la città, ed è ben evidente nell'area sacra, un grande cantiere di distruzione, volto a recuperare tutto

---

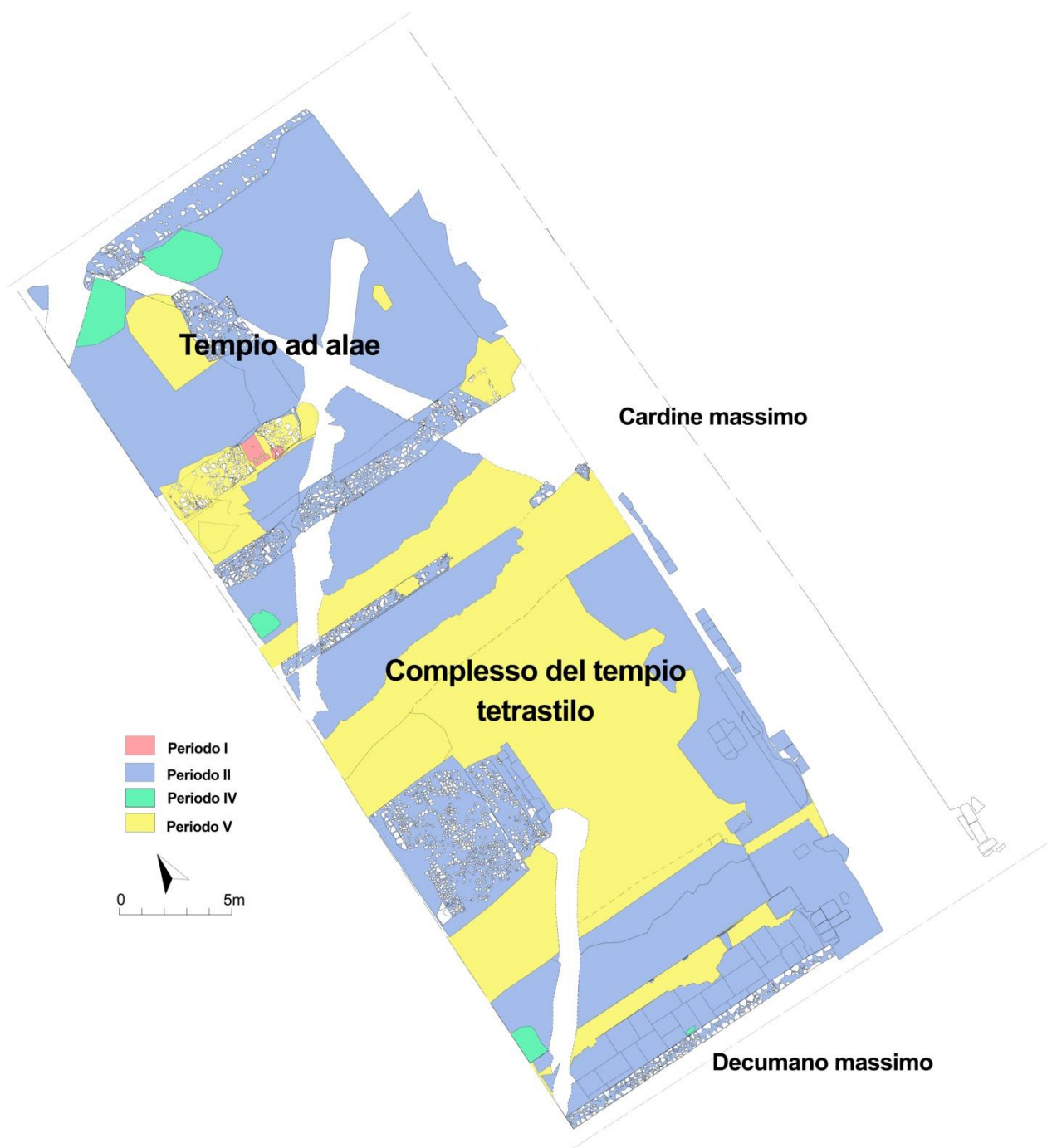
<sup>419</sup> V. cap. 5

il materiale disponibile in vista di un suo riutilizzo nei cantieri di costruzione sassoferratesi e, probabilmente, dell'intera regione.

La posizione strategica dell'antica città, lungo un diverticolo della via Flaminia già preesistente ad essa e che non smetterà mai di essere utilizzato, deve aver giocato un ruolo importante anche durante questa fase. Dopodiché, esauritosi il cantiere di distruzione, ciò che rimane della città antica subisce il destino comune a molti siti abbandonati: diventerà area agricola, anche se non si perderà mai la memoria dell'antico centro, dato che fin dal Cinquecento eruditi e antiquari si interessarono alle antiche rovine, ai mosaici e alle iscrizioni che il terreno di volta in volta restituisce alla vista. Un reticolato di trincee per la coltivazione comprometterà ulteriormente il deposito archeologico e, dopo secoli di interesse antiquario, finalmente a fine '800 si avviano le prime indagini archeologiche e gli studi che da lì in avanti punteranno a restituire la sua storia alla città.

Il cantiere di distruzione è quello che ha lasciato le tracce più evidenti sul terreno, responsabile dell'aspetto col quale la città antica è giunta fino a noi. È in questa fase infatti, non successivamente, che si verificano tutte quelle azioni volte a spoliare gli edifici fino al livello delle fondazioni, a prelevare il materiale utile per un riutilizzo altrove lasciando sul posto gli scarti. La situazione così compromessa dei resti della città romana non è casuale, dovuta solo al degrado del tempo e a fenomeni postdeposizionali, che nel nostro caso sono costituiti per larga parte dagli effetti delle attività agricole postmedievali, ma è dovuta ad un'azione antropica consapevole, articolata e complessa, un'attività che nell'economia della storia di *Sentinum* ha la stessa importanza della fase di monumentalizzazione dell'età augustea e altoimperiale.



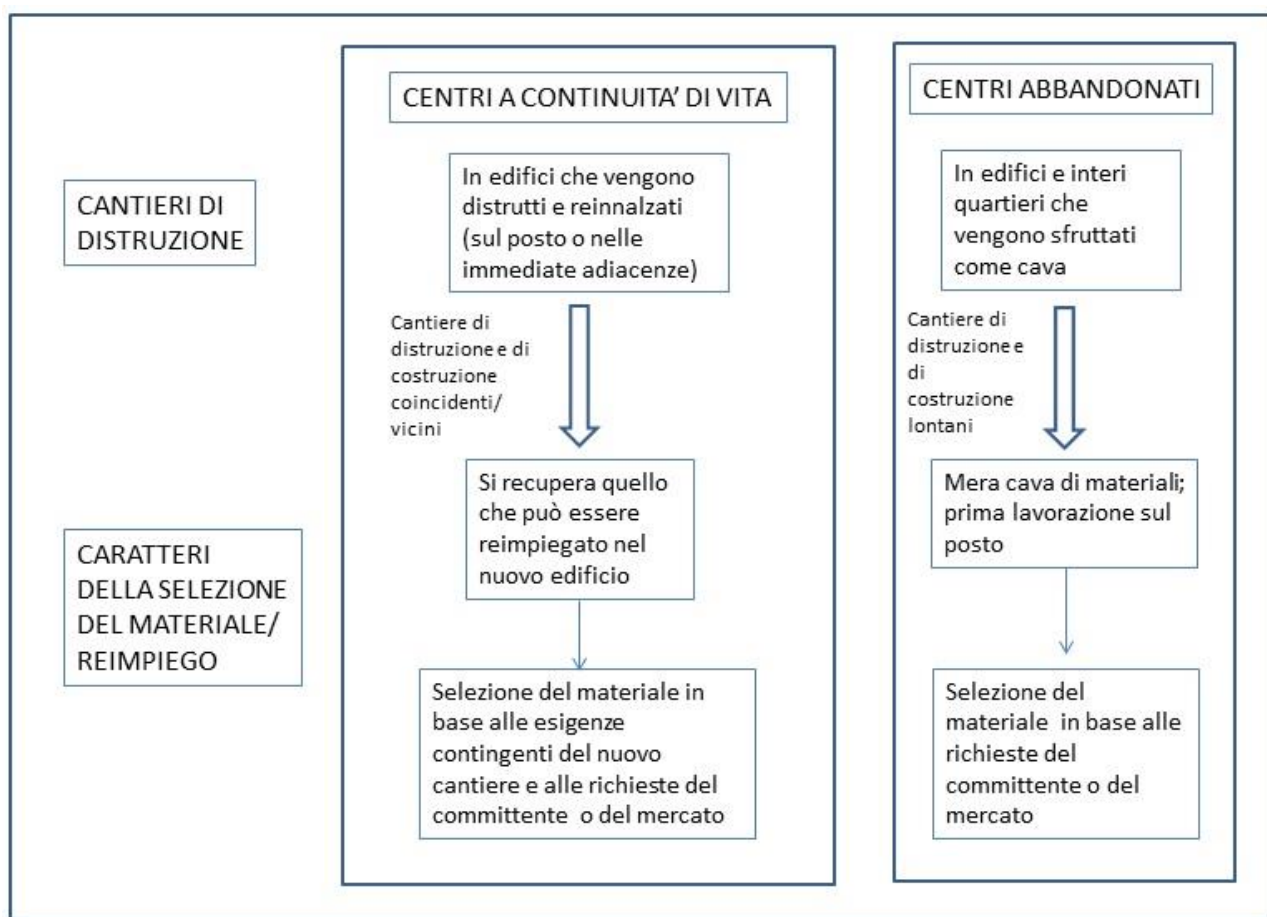


Area sacra, pianta plurifase

## Archeologia della distruzione: alcuni spunti di carattere metodologico

Osservando il caso sentinate, si può parlare a buon diritto di “archeologia della distruzione”: molta parte del presente lavoro si concentra infatti sull’analisi del grande cantiere di spoliazione che interessò l’area sacra di *Sentinum* in età bassomedievale. Quello della spoliazione è infatti un fenomeno che investe globalmente *Sentinum* tanto da poter parlare effettivamente di “distruzione”.

Prima di entrare nel merito delle spoliazioni sentinati, occorre distinguere tra cantieri di spoliazione in città a continuità di vita e cantieri in città abbandonate: cambiano infatti sia gli effetti delle spoliazioni che le modalità del reimpiego dei materiali che, infine, la metodologia di indagine archeologica. Non solo, ma cambiano, a livello di studi e di interpretazione, anche le domande che l’archeologo si può e si deve porre analizzando le evidenze archeologiche.



Cantieri di distruzione nei centri a continuità di vita e nei centri abbandonati<sup>420</sup>

Nei centri a continuità di vita in linea generale il cantiere di distruzione interviene su un edificio in vista di un suo rifacimento, pertanto sono recuperati solo materiali che possono essere sfruttati per

<sup>420</sup> A queste due grandi categorie si può aggiungere il caso dei ruderi abbandonati in città e spoliati per riutilizzare il materiale non nelle immediate vicinanze.

la successiva ricostruzione; lo sfruttamento può prevedere anche intere strutture che vengono riutilizzate come base per il successivo edificio. In questo caso, dunque, il reimpiego dei materiali avviene sul posto o nelle immediate adiacenze ed è possibile individuare e riconoscere con chiarezza gli oggetti, siano essi pezzi architettonici oppure materiali edilizi. Al tempo stesso bisogna considerare che cantiere di distruzione e cantiere di costruzione coincidono, perché ciò che viene smontato del vecchio edificio è funzionale alla costruzione del nuovo: in questo senso, anche l'impostazione di calcare direttamente sul cantiere è fatta in vista della nuova costruzione<sup>421</sup>. In letteratura archeologica questi casi sono numerosi e ben studiati e sempre viene messa in relazione la distruzione, parziale o totale del vecchio edificio, con la nuova costruzione, in quanto si pone l'attenzione ai processi di trasformazione. Gli studi di archeologia medievale sono stati fondamentali per acquisire familiarità con questi temi.

Nei centri a continuità di vita si dà anche il caso del cantiere di distruzione su larga scala. Il centro monumentale antico è fatto oggetto di azioni di spoliazione e di ruberia di materiale che presuppongono un'organizzazione capillare del lavoro e una committenza importante, e le calcare si dispongono in punti strategici per il reperimento del materiale e producono calce in abbondanza da destinare a nuovi cantieri edilizi o al commercio<sup>422</sup>; non rientrano dunque in questa categoria le attività episodiche di spoliazione.

Un ruolo importante è giocato dalle fonti scritte e documentarie, quando note, che aiutano a sciogliere nodi importanti utili sia a datare il cantiere di distruzione, sia a rendersi conto della portata e della grandezza di tale cantiere, sia per conoscerne gli esiti. Da questo punto di vista, il caso di Roma, in cui abbiamo sia esempi di cantieri di distruzione/costruzione che cantieri di distruzione su larga scala per il prelievo di materiali è senz'altro il meglio studiato e quello che rivela i dati più importanti<sup>423</sup>. I recenti scavi nell'area centrale di Roma hanno infatti consentito di seguire con molta più precisione il fenomeno. Qui, dal V-VI secolo all'età rinascimentale, di volta in volta l'analisi archeologica dei singoli edifici si accompagna alla lettura delle fonti, che rivelano spesso come dietro vi siano committenze specifiche. Nel caso di Roma si può affrontare uno studio topografico delle distruzioni, diacronico, andando a guardare attraverso i secoli la capillarità dello

---

<sup>421</sup> SPERA, ESPOSITO, GIORGI 2011, p. 26 a proposito della calcara impostata nel cantiere di San Paolo fuori le Mura; LEPORE 2005 p. 161 e LEPORE 2010 p. 442 a proposito della chiesa di Santa Maria in Portuno; SAGUI 1986 a proposito della calcara all'interno della *Crypta Balbi*.

<sup>422</sup> In un suo recente intervento dal titolo "*Calcare ed altre tracce di cantiere, cave e smontaggi sistematici degli edifici antichi*" al convegno "*L'archeologia della produzione a Roma. Secoli XV*" (Roma, 27-29 marzo 2014) R. Santangeli Valenzani ha calcolato che a Roma furono attive tra il V-VI secolo e l'età rinascimentale 77 calcare concentrate per la maggior parte nell'area più monumentale della città.

<sup>423</sup> Da ultimo è intervenuto sull'argomento R. Santangeli Valenzani (v. *supra*, nota 3).

sfruttamento, i punti di interesse di volta in volta diversi, l'installazione delle calcare<sup>424</sup>. L'impatto dei grandi cantieri di distruzione sulla conservazione del centro monumentale della città è stato enorme, e la selettività della spoliazione è anche a Roma responsabile dell'aspetto del deposito archeologico, della conservazione dei monumenti e, a livello di indagine archeologica, della qualità e della tipologia di materiali e di informazioni che l'archeologo può ricavare.

A partire dai casi studiati a Roma, i cui recenti scavi nell'area centrale hanno consentito di seguire con molta più precisione il fenomeno, lo studio dei cantieri di distruzione e di distruzione/costruzione in contesti a continuità di vita ha avuto in anni recenti risvolti interessanti ed ha ampliato le prospettive della ricerca. Tra i molti esempi che si possono richiamare, cito solo alcuni tra quelli più significativi: il cantiere della cattedrale romanica di Pisa, che si installa sulla cattedrale più antica e ne spoglia sistematicamente le strutture, ricorrendo anche a fosse di spoliazione che seguono pedissequo il taglio di fondazione della muratura spoliata<sup>425</sup>; il caso della cattedrale di Roselle<sup>426</sup>, che si installa nel corso del V secolo d.C. su un edificio termale già ampiamente spoliato e che reimpiega blocchi lapidei di spoliazione per la pavimentazione dell'area absidale, recupera in fondazione, ma anche in elevato, strutture romane in avanzato stato di degrado o di spoliazione, riutilizza per i muri blocchi lapidei eterogenei, blocchetti informi, schegge, misti a frammenti laterizi, ottenendo strutture la cui solidità non è data dalla tessitura, ma dallo spessore, che, infine, non sempre sfrutta le strutture romane sottostanti e non si fa interamente condizionare dalla pianta dell'edificio preesistente<sup>427</sup>; ancora, le recenti indagini in loc. Santa Marta a Capena documentano l'attività di un cantiere di "smontaggio", come viene definito, di un mausoleo attraverso l'individuazione di calcare nei pressi dell'edificio, di una viabilità che dal mausoleo conduce alla calcara e di un'altra viabilità che dal mausoleo si dirige verso il Tevere e che potrebbe essere stata utilizzata sia per il trasporto del prodotto delle fornaci verso Roma o altre località, che per il trasporto dei materiali spoliati recuperati da altri complessi romani in rovina della zona.<sup>428</sup>

Fuori dall'Italia è interessante per l'approccio il caso di studio delle spoliazioni e reimpieghi nella Reims romana<sup>429</sup>, spoliazioni che vengono datate al III-IV secolo d.C., ma il cui studio è stato condotto con l'attenzione rivolta ai materiali, allo smantellamento degli edifici, in particolare del *Capitolium*, che in seguito ad un incendio nel III secolo viene demolito e i cui blocchi sono impiegati per il paramento di due pozzi monumentali che vengono realizzati sul sito. Analizzando i

---

<sup>424</sup> Per un elenco delle calcare rinvenute in area romana, con relativa bibliografia, si veda SAVI SCARPONI 2013, p. 16.

<sup>425</sup> ALBERTI ET AL. 2011, pp. 269-271

<sup>426</sup> CIAMPOLTRINI 2002

<sup>427</sup> CIAMPOLTRINI 2002 p. 447

<sup>428</sup> SAVI SCARPONI 2013 pp. 7-8

<sup>429</sup> BRUNET-GASTON 2012

blocchi reimpiegati si intuiscono i modi della spoliazione, dunque del cantiere di distruzione e poi di costruzione di Reims. Il rinvenimento di un accatastamento di blocchi tagliati in dimensioni standardizzate e di frammenti di rilievi e di cornici pone da un lato il problema dello stoccaggio dei materiali da destinare a reimpiego, dall'altro quello della produzione della calce: anche se nell'area del *Capitolium* non è stata rinvenuta alcuna calcara, tuttavia proprio l'accumulo di frammenti di blocchi e di cornici può essere considerato come un indicatore della sua presenza.<sup>430</sup>

Il caso del centro abbandonato pone, come nel caso sentinate che abbiamo fin qui analizzato, problematiche differenti. Innanzitutto mostra su larga scala il fenomeno del cantiere di distruzione, consente di apprezzarne lo sviluppo e la consistenza e presenta la situazione così com'è, senza successive modifiche e trasformazioni. Nel sito abbandonato la fase delle spoliazioni è l'ultimo manifestarsi di eventi predeposizionali, prima del formarsi dei livelli di oblitterazione. Ciò vuol dire che fotografa l'ultima situazione in cui ha versato il sito prima dell'interro ed è il necessario punto di partenza da cui muove la ricerca. Un'indagine archeologica di tipo stratigrafico deve per forza scontrarsi con le evidenze lasciate non solo dalle spoliazioni, ma anche dallo stato di conservazione delle strutture in elevato che è sì il risultato dei crolli, ma anche delle ruberie dei materiali di copertura, di rivestimento, architettonici ed edilizi. Il cantiere di distruzione che si installa su una città, o in ogni caso su un sito antico abbandonato, è responsabile dell'aspetto e della consistenza dei resti archeologici che l'archeologo riscontra sul campo. Il cantiere di distruzione in un sito abbandonato distrugge senza ricostruire, lascia dietro di sé soltanto le tracce di una spoliazione e di un recupero su larga scala dei materiali. Interpretare queste tracce e leggerle in una visione d'insieme consente di recuperare uno sguardo più ampio su una pratica tanto comune quanto incredibilmente ancora poco studiata.

---

<sup>430</sup> BRUNET-GASTON 2012, P. 254



Differenze a livello stratigrafico tra cantieri di distruzione in centri abbandonati e cantieri di distruzione/costruzione in centri a continuità di vita

Affrontare lo studio nell'ottica dell'archeologia della distruzione costringe a porsi da un punto di vista differente nei confronti dei reimpieghi.

Il tema del reimpiego è molto caro alla letteratura archeologica ed è stato e continua ad essere ampiamente dibattuto. Argomento senza dubbio affascinante, costringe ad interrogarsi sul perché della scelta del riuso di un oggetto antico piuttosto che un altro in un edificio di nuova costruzione, e a confrontarsi con le problematiche, di non poco conto, relative a istanze estetiche e ideologiche, a seconda del committente dell'edificio nel quale si verifica il reimpiego. Tuttavia lo studio sui reimpieghi risulta e risulterà sempre incompleto, se non si risale all'origine, al luogo da cui il materiale reimpiegato è stato prelevato. Proprio l'analisi del cantiere di distruzione, in assenza, naturalmente, di fonti documentarie, o in aggiunta ad esse, può ampliare a dismisura le prospettive di una ricerca su questi temi.

Uno studio sul reimpiego per essere completo deve partire necessariamente dal luogo di prelievo del materiale, deve interrogarsi sulle scelte alla base della selezione del materiale, deve approfondire, guardando le tracce visibili sul terreno, l'attività del cantiere di distruzione, individuando le singole azioni ascrivibili ad un'attività di spoliazione e di rilavorazione e riutilizzo dei materiali e leggendole nella loro totalità come l'insieme delle operazioni connesse con il recupero di essi. Solo una volta che è chiaro il quadro delle attività del cantiere si può pensare di guardare fuori dalla città antica abbandonata per cercare nel territorio circostante la testimonianza dei reimpieghi.

L'esperienza maturata nell'area sacra di *Sentinum* porta un contributo allo studio delle città romane abbandonate con un approccio che prende le mosse proprio dalle tracce sopravvissute alla distruzione per risalire alla storia del sito. Paradossalmente, senza le grandi fosse di spoliazione insistenti sulla fondazione della cella del tempio ad *alae*, non avremmo avuto modo di intuire la prima fase del tempio<sup>431</sup>, indiziata dai blocchi a coda di rondine in posto e dal reimpiego nella muratura del capitello tuscanico, dei rocchi di colonna e dei blocchi quadrangolari che lo scavo delle fosse di spoliazione (US 122, US 217) ha permesso di individuare; lo stesso dicasi per la ricostruzione del muro d'ala sud<sup>432</sup>, che solo la spoliazione del pavimento dell'ala ha permesso di cogliere. Dunque, alcuni particolari costruttivi sono emersi solo grazie alle spoliazioni che, intaccando le strutture antiche, ne hanno messo in luce i dettagli strutturali.

Allo stesso tempo, la situazione fortemente compromessa dalle distruzioni e dal prelievo dei materiali non consente una ricostruzione dell'ornato architettonico dei due edifici<sup>433</sup>. Su un totale di 3094 frammenti per l'intera area sacra, tra elementi lapidei, architettonici, in marmo e in pietra, di rivestimento e da costruzione, molto pochi sono significativi ai fini di una ricostruzione, e sono quelli che sono stati schedati in questo lavoro. I frammenti sono stati analizzati non solo dal punto di vista stilistico<sup>434</sup>, ma anche tenendo conto delle tracce di rottura intenzionale, e proprio l'osservazione di queste tracce ha permesso di comprendere alcune dinamiche delle pratiche di lavorazione del cantiere<sup>435</sup>.

L'assenza di fonti scritte non consente di meglio contestualizzare il cantiere di distruzione sentinate, di fornire una data di inizio e una data di fine. I dati che abbiamo dedotto per un suo inquadramento cronologico sono quelli prodotti dai dati stratigrafici, uniti alla conoscenza storica dei momenti fondamentali che diedero impulso alla grande stagione delle spoliazioni: la costruzione del castello di Sassoferrato e dell'abbazia di Santa Croce dei Conti<sup>436</sup>. In questo modo, nel potere civile e in quello religioso possiamo leggere le due principali committenze in grado di sostenere economicamente e a livello progettuale sia le maestranze addette alle demolizioni che, dall'altra parte, le grandi opere edilizie di Sassoferrato. Non è dato sapere se le due committenze agirono in contemporanea, se si spartirono le zone della città antica, chi e come ebbe la meglio per scegliere i materiali migliori in vista di un reimpiego anche di tipo estetico e simbolico: certo, molti dei reimpieghi all'interno di Santa Croce o della chiesa di San Pietro di Scorzano (dove fu inserito nella

---

<sup>431</sup> V. cap. 2

<sup>432</sup> V. cap. 3.2.

<sup>433</sup> Nel complesso del tempio tetrastilo, tuttavia, è stato possibile individuare due diverse officine relative l'una alla decorazione architettonica del tempio, l'altra al porticato: v. par. 3.3.2.

<sup>434</sup> Si vedano le schede relative ad entrambi i complessi religiosi nel cap. 3, par. 3.2.2 e par. 3.3.2

<sup>435</sup> Si veda la tabella relativa ai segni di lavorazione sugli elementi architettonici nel cantiere di distruzione nel cap. 6

<sup>436</sup> V. cap. 6.

muratura il rilievo di banchetto sevirale), fanno pensare all'approvvigionamento di materiale di prima scelta. Accanto ai grandi cantieri di grande committenza, che bisogna dunque immaginare per *Sentinum*, vanno poi considerati i due cantieri più piccoli e meno impattanti, noti anche se non meglio indagati, di costruzione, che si installarono sulla città romana sfruttando i materiali presenti in situ come materiale di costruzione: l'Ospedale di Civita Roselle e la piccola chiesa di Santa Lucia<sup>437</sup>. Per queste due committenze il lavoro dovette essere differente rispetto ai grandi cantieri di distruzione precedenti o coevi: la chiesa è di XII secolo<sup>438</sup>, e sorge fuori dal circuito murario dell'antica città, mentre dell'Ospedale, noto solo dalle fonti, non si conosce con esattezza l'ubicazione. La chiesa mostra nella tessitura dei muri l'utilizzo di lastre di marmo con tracce di canaletta che con ogni probabilità vengono dall'adiacente edificio termale suburbano in rovina: per la sua costruzione, dunque, si sfruttarono i materiali più facilmente reperibili perché prelevabili direttamente in loco. Se nel Casale Ercolani-Vincenti, che sorge all'interno del perimetro della città romana, nel settore nordorientale, si vuole individuare la traccia dell'Ospedale di Civita Roselle, per via della presenza nella tessitura del muro di uno dei corpi di fabbrica che lo compongono, di due tronconi di muratura interamente realizzati con materiali di spoliazione<sup>439</sup>, allora bisogna immaginare che anche qui, in questo settore della città, il cantiere di distruzione fu funzionale alla costruzione di un nuovo edificio, ponendo dunque problematiche differenti rispetto a quelle del cantiere di distruzione su larga scala. Anche in questo caso, l'assenza di fonti d'archivio vizia e condiziona le nostre conoscenze e non ci permette di avere un quadro completo della situazione: in assenza infatti di dati cronologici certi, la formazione del castello di Sassoferrato e i suoi ampliamenti, nonché la nascita dell'abbazia di Santa Croce dei Conti, sono i momenti che scandiscono la grande stagione del cantiere di distruzione. Lo studio fin qui condotto, su un settore ristretto della città, offre comunque nuovi punti di vista, nuove chiavi di lettura per lo studio della distruzione dell'intero centro urbano antico in rovina, e può offrire un modello per lo studio di analoghi casi in Italia e non solo. Casi che sono molto numerosi, ma che non sono mai stati indagati in questo senso.

---

<sup>437</sup> V. cap. 5.

<sup>438</sup> BRINATTI 2008

<sup>439</sup> MEDRI 2008e, p. 395



## BIBLIOGRAFIA

AGNATI 1999 = U. Agnati, *Per la storia romana della Provincia di Pesaro e Urbino*, Roma 1999

AGNATI 2002 = U. Agnati, *La via Flaminia e la vita socio-economica di due municipia romani: Forum Sempronii e Urvinum Mataurense*, in M. Luni (a cura di), *La via Flaminia nell'Ager Gallicus*, Urbino 2002, pp. 263-326

ALBERTI, BANTI, BURDASSI, PAGNI 2011 = A. Alberti, O. Banti, L. Burdassi, G. Pagni, *La costruzione della Piazza "romanica" e l'organizzazione dell'area cimiteriale intorno al duomo in epoca medievale e postmedievale*, in A. Alberti, E. Paribeni (a cura di), *Archeologia in Piazza dei Miracoli. Gli scavi 2003-2009*, Ghezzano 2011, pp. 269-292

ALFIERI 1983 = N. Alfieri, *Le Marche e la fine del mondo antico*, in *Istituzioni e società nell'alto Medioevo marchigiano, Atti del Convegno (Ancona, Osimo, Iesi, 17-20 ottobre 1981)*, Ancona 1983, pp. 9-34

ALFIERI 1992 = N. Alfieri, *L'urbanistica di Fanum Fortunae*, in F. Milesi (a cura di), *Fano Romana*, Fano 1992

ALFIERI 2000 = N. Alfieri, Cluana (Regio V), in N. Alfieri, *Scritti di topografia antica sulle Marche* (Picus, supplementi VII), Macerata, 2000, pp. 353-380

ALFIERI, GASPERINI, QUIRI 1993 = N. Alfieri, L. Gasperini, P. Quiri, *Civitanova romana. Archeologia e storia della Bassa Valle del Chienti*, Civitanova Marche 1993

AMY, GROS 1979 = R. Amy, P. Gros, *La maison Carrée de Nîmes* (XXXVIII supplément à Gallia), Paris 1979

ANGELELLI, BONOMI PONZI 2006 = C. Angelelli, L. Bonomi Ponzi (a cura di), *Terni-Interamnia Nahars. Nascita e sviluppo di una città alla luce delle più recenti ricerche archeologiche* (CEFR, 362), Roma 2006

ANGELELLI, SCAIA, ZAMPOLINI FAUSTINI 2006 = C. Angelelli, F. Scaia, S. Zampolini Faustini, *Il complesso dell'ex "Palazzo Sanità"*, in C. Angelelli, L. Bonomi Ponzi (a cura di), *Terni-Interamnia Nahars. Nascita e sviluppo di una città alla luce delle più recenti ricerche archeologiche* (CEFR, 362), Roma 2006, pp. 179-202

ANGELELLI, ZAMPOLINI FAUSTINI 2006 = C. Angelelli, S. Zampolini Faustini, *L'anfiteatro romano. Il progetto di recupero e l'indagine archeologica (1999-2001)*, in *Terni-Interamnia Nahars Nascita e sviluppo di una città alla luce delle più recenti ricerche archeologiche* (CEFR, 362), Roma 2006, pp. 205-228

ANGUISSOLA 2002 = *Note alla legislazione su spoglio e reimpiego di materiali da costruzione e arredi architettonici, I sec. a.C. – VI sec. d.C.*, in “Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa”, Serie IV, Quaderni, 14, 2002, pp. 13-30

ARCAMONE 1997 = M.G. Arcamone, *Toponomastica italiana di origine longobarda*, in R. Ambrosini (a cura di), *Scribthair a ainm n-ogaim: scritti in onore di Enrico Campanile*, V. 1, Pisa 1997, pp. 39-47

ATTENNI 2004 = L. Attenni, *Lanuvio. Il santuario di Giunone Sospita. Osservazioni sulla fase arcaica e tardorepubblicana*, in G. Ghini (a cura di), *Lazio e Sabina 2*, Roma 2004, pp. 215-220

ATTI BRESCIA 1973 = *Atti del Convegno internazionale per il XIX centenario della dedicazione del “Capitolium”, e per il 150° anniversario della sua scoperta, volume II, Ateneo di Brescia 27-30 settembre 1973*, Brescia 1973

AUGENTI, MARLETTA, RICCI 1992 = A. Augenti, N. Marletta, G. Ricci, *Roma – Scavo delle pendici Nord del Palatino. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1990*, in “Archeologia Medievale”, XIX, 1992, pp. 378-408

AURIGEMMA 1966 = *Sectile*, in EAA VII, Roma 1966, pp. 145-151

BAIOLINI 2002 = L. Baiolini, *La forma urbana dell'antica Spello*, in L. Quilici, S. Quilici Gigli (a cura di), *Città dell'Umbria* (città romane, 3), Roma 2002

BARBIERI 2002 = M.E. Barbieri, *Urvinum Hortense: forma urbana*, in L. Quilici, S. Quilici Gigli (a cura di), *Città dell'Umbria* (Città romane, 3), Roma 2002, pp. 7-60

BARKER 2010 = S. Barker, *Roman builders – pillagers or salvagers? The economics of deconstruction and reuse*, in S. Camporeale, H. Dessales, A. Pizzo (a cura di), *Arquología de la construcción II. Los procesos constructivos en el mundo romano: Italia y provincias orientales* (Anejos de AEspA, LVII), Madrid 2010, pp. 127-142

BARONCIONI 2010 = A. Baroncioni, *L'analisi degli elevati*, in E. Giorgi, G. Lepore (a cura di) *Archeologia nella valle del Cesano da Suasa a Santa Maria in Portuno* (Atti del Convegno per i venti anni di ricerche dell'Università di Bologna (Castelleone di Suasa, Corinaldo, San Lorenzo in Campo 18-19 dicembre 2008)), Bologna 2010, pp. 501-506

BARRESI 1990 = P. Barresi, *Schemi geometrici nei templi dell'Italia centrale*, in “Archeologia Classica”, 42, 1990, pp. 251-285

BASSO 1999 = P. Basso, *Architettura e memoria dell'antico. Teatri, anfiteatri e circhi della Venetia romana*, Roma 1999

- BELCARI 2009 = R. Belcari, *Materiali lapidei dal chiostro del monastero di S. Quirico di Populonia. Aspetti del ciclo produttivo e organizzazione del cantiere*, in G. Volpe, P. Favia (a cura di), *V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Palazzo della Dogana, Salone del Tribunale (Foggia)*, Firenze 2009, pp. 761-766
- BELLINI 2002 = G.R. Bellini, *Il comprensorio archeologico di Minturnae. Itinerari di visita. La città*, Marina di Minturno 2002
- BELLONI 1958 = G.G. Belloni, *I capitelli romani di Milano*, Roma 1958
- BELVEDERE 1997 = O. Belvedere, *Politica urbanistica e ideologia nella Sicilia della prima età imperiale*, in L. Quilici, St. Quilici Gigli (a cura di), *Architettura e pianificazione urbana nell'Italia Antica*, Roma 1997, pp. 17-24
- BENDALA GALÀN, ROLDÀN GOMEZ 2005 = M. Bendala Galàn, L. Roldàn Gomez, *El templo romano republicano de Carteia (Hispania) y su problemática arqueológica e històrica*, in X. Lafon e G. Sauron (a cura di), *Théorie et pratique de l'architecture romaine. Etudes offertes à Pierre Gros*, Aix-en-Provence 2005, pp. 153-166
- BERNACCHIA 2004 = R. Bernacchia, *Territori longobardo-spoletini e territori pentapolitani nelle Marche (secoli VI-VIII)*, in E. Menestò (a cura di), *Ascoli e le Marche tra Tadoantico e Altomedioevo (Atti del Convegno di studio, Ascoli Piceno, 5-7 dicembre 2002)*, Spoleto 2004, pp. 273-313
- BERNARD 2008a = J.-F. Bernard, *Introduction*, in J.-F. Bernard, Ph. Bernardi, D. Esposito (a cura di), *Il reimpiego in architettura*, (CEFR 418), Roma 2008, pp. 25-26
- BERNARD 2008b = J.-F. Bernard, *A propos de l'architecture antique comme source d'approvisionnement en métaux*, in J.-F. Bernard, Ph. Bernardi, D. Esposito (a cura di), *Il reimpiego in architettura*, (CEFR 418), Roma 2008, pp. 41-50
- BERNARDI ET AL. 1991 = M. Bernardi, L. Cencioli, D. Manconi, G. Venturini, *Indagini archeologiche all'interno del Palazzo Ducale di Gubbio (PG). Nuove conoscenze sulla dinamica insediativa e sull'urbanistica del sito*, in "Archeologia Medievale", XVIII, 1991, pp. 429-476.
- BESSAC 1986 = J. Bessac, *L'outillage traditionnel du tailleur de pierre de l'Antiquité à nos jours*, in "Revue Archéologique de la Narbonnaise", Supplément 14, 1986
- BIANCHI 1951 = U. Bianchi, *Questions sur les origines du culte capitolin*, in "Latomus", X, 4, 1951, pp. 413-418
- BIANCHI 1973 = U. Bianchi, *I Capitolia*, in Atti Brescia 1973, pp. 63-75

BIANCHI 2005 = F. Bianchi, *La decorazione architettonica in pietra locale a Leptis Magna tra il I e il II secolo d.C. Maestranze e modelli decorativi nell'architettura pubblica*, in "Archeologia Classica", LVI – n.s. 6, 2005, pp. 189-224

BIANCHI ET AL. 2011 = G. Bianchi, N. Chiarelli, G.M. Crisci, G. Fichera, D. Miriello, *Archeologia di un cantiere curtense: il caso del castello di Donoratico (LI) tra IX e X secolo. Sequenze stratigrafiche e analisi archeometriche*, in "Archeologia dell'Architettura", XVI, 2011, pp. 34-50

BIOCCO 2000 = E. Biocco, *Matelica*, (città romane 1), Roma 2000.

BIONDANI 2010 = F. Biondani, *Le importazioni in epoca tardoantica-altomedievale*, in E. Giorgi, G. Lepore (a cura di), *Archeologia nella valle del Cesano da Suasa a Santa Maria in Portuno, (Atti del Convegno per i venti anni di ricerche dell'Università di Bologna (Castelleone di Suasa, Corinaldo, San Lorenzo in Campo 18-19 dicembre 2008)*, Bologna 2010, pp. 111-120

BLAGG 1990 = T.F.C. Blagg, *The temple at Bath (Aquae Sulis) in the context of classical temples in the west European provinces*, in "Journal of Roman Studies", 3, 1990, pp. 419-430

BOETHIUS 1955-56 = A. Boethius, *Vitruvio ed il "tempio tuscanico"*, in "Studi Etruschi" 24, 1955-56, pp. 137-142

BOSIO 1997 = L. Bosio, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova 1997

BOTTACCHI 2008 = M. Bottacchi, *Indagini geoelettriche a Sentinum*, in Convegno Sentinum, Roma 2006, pp. 371-376

BRANDIZZI VITTUCCI 1968 = P. Brandizzi Vittucci, *Forma Italiae – Cora*, Roma 1968

BRECCIAROLI TABORELLI 1976 = L. Brecciaroli Taborelli, *Nuovi scavi a Sentinum (1974-1976)* in "Miscellanea Sentinate e Picena", 1-2-3, 1976, pp. 41-56

BRECCIAROLI TABORELLI 1978 = L. Brecciaroli Taborelli, *Sentinum. La città. Il museo*, Castelpiano 1978

BRECCIAROLI TABORELLI 2008 = L. Brecciaroli Taborelli, *Un contesto ceramico per la storia della città*, in Convegno Sentinum, Roma 2008, pp. 213-234

BRINATTI 2008 = R. Brinatti, *Il complesso di Santa Lucia: una proposta di valorizzazione*, Convegno Sentinum, Roma 2008, pp. 405-409

BRUNET-GASTON 2012 = V. Brunet-Gaston, *Spoliations et remploi aux IIIe et IVe siècles à Reims antique (Durocortorum)*, in S. Camporeale, H. Dessales, A. Pizzo (a cura di), *Arqueología de la construcción*

III. *Los procesos constructivos en el mundo romano: la economía de las obras* (Anejos de AEspA, LXIV), Madrid 2012, pp. 243-255

CAIROLI GIULIANI 2010 = Cairoli F. Giuliani, *L'edilizia nell'antichità*, Roma 2010

CAGNANA 2000 = A. Cagnana, *Archeologia dei materiali da costruzione*, Mantova 2000

CAGNANA 2008 = A. Cagnana, *Maestranze e opere murarie nell'Alto Medioevo*, in "Archeologia Medievale", 35, 2008, pp. 39-53

CAMPAGNOLI 2010 = P. Campagnoli, *La Domus dei Coiedii. Le fasi edilizie: revisioni e recenti acquisizioni*, in E. Giorgi, G. Lepore (a cura di), *Archeologia nella valle del Cesano da Suasa a Santa Maria in Portuno, (Atti del Convegno per i venti anni di ricerche dell'Università di Bologna (Castelleone di Suasa, Corinaldo, San Lorenzo in Campo 18-19 dicembre 2008)*, Bologna 2010, pp. 319-334

CAMPAGNOLI, DI COCCO, MENCUCCI 2005 = P. Campagnoli, I. Di Cocco, D. Mencucci, *Il porto romano di Pesaro*, in "Journal of Ancient Topography", XV, 2005, pp. 55-80

CANCRINI, DELPLACE, MARENGO 2001 = F. Cancrini, C. Delplace, S.M. Marengo, *L'evergetismo nella Regio V (Picenum)*, in "Picus" Suppl. 8, 2001

CAPPELLI 1998 = F. Cappelli, *Ascoli Piceno: nuova iscrizione paleocristiana*, in "Picus", XVIII 1998, pp. 230-233.

CAPRIOTTI VITTOZZI 1999 = G. Capriotti Vittozzi, *Oggetti, idee, culti egizi nelle Marche (dalle tombe picene al tempio di Treia)*, Tivoli 1999

CASTAGNARI, LIPPARONI 1987 = G. Castagnari, N. Lipparoni, *La rete viaria nell'area fabrianese dal Medioevo al XV secolo*, in *Le strade delle Marche il problema del tempo*, (Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria delle Marche, 89-91), Urbino 1987, pp. 637-667

CASTAGNOLI 1966-67 = F. Castagnoli, *Sul tempio "italico"*, in "Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung", LXXIII, 1966-67, pp. 10-14

CASTAGNOLI 1968 = F. Castagnoli, *Note di architettura e di urbanistica*, in "Archeologia Classica", XX, 1968, pp.117-125

CASTAGNOLI 1993 = F. Castagnoli, *Topografia Antica. Un metodo di studio, II, Italia*, Roma 1993

CATANI 1987 = E. Catani, *Monumenti funerari a torre dell'agro urbisalviense*, in "Studi Maceratesi", 23, 1987, pp. 121-162.

CATANI 1996-1997 = E. Catani, *Le vicende antiquarie del mosaico sentinate ora alla Glittoteca di Monaco*, in "Picus", XVI-XVII (1996-1997), pp. 23-73

CAVALIERI MANASSE 1978 = G. Cavalieri Manasse, *La decorazione architettonica di Aquileia, Trieste, Pola*, Padova 1978

CAVALIERI MANASSE 1995 = G. Cavalieri Manasse, *Nuove indagini nell'area del foro di Verona*, in "Antichità Alto Adriatiche", 42, Udine 1995 pp. 241-272

CAVALLO 2003 = D. Cavallo, *Orto di Mezzo, tempio*, in S. Le Pera Buranelli, R. Turchetti (a cura di), *Sulla via Appia da Roma a Brindisi: le fotografie di Thomas Ashby: 1891-1925*, Roma 2003

CAVALLO 2008 = A. Cavallo, *Sentinum, le Terme Urbane. Una rilettura critica dell'edificio*, in Convegno Sentinum, Roma 2008, pp. 367-370

CAVALLO, SIVORI 2008 = A. Cavallo, F. Sivori, *Tecniche edilizie*, in M. Medri (a cura di), *Sentinum Ricerche in corso I*, Roma 2008, pp. 165-196

CENERINI 2008 = F. Cenerini, *Le donne di Sentinum al tempo dei Romani*, in Convegno Sentinum, Roma 2008, pp. 63-72

CERIONI, RAFFAELLI 2003 = C. Cerioni, G. Raffaelli 2003, *L'abbazia di Santa Croce a Sassoferrato (AN). Stratigrafia degli elevati e caratterizzazione dei materiali lapidei*, in "Archeologia dell'architettura", 8, 2003, pp. 123-148

CHIOVELLI 2007 = R. Chiovelli, *Tecniche costruttive murarie medievali: la Tuscia*, Roma 2007

CIAMPOLTRINI 2002 = G. Ciampoltrini, *Tecniche del reimpiego e modelli architettonici fra tarda antichità e alto medioevo. Divagazioni sulle cattedrali di Chiusi e Roselle*, in "Archeologia Medievale", XXIX, 2002, pp. 441-454

CIFARELLI 1992 = F.M. Cifarelli, *Il criptoportico periforense di Segni. Attività edilizia ed evergetismo municipale fra tarda repubblica e prima età imperiale*, in "MEFRA" 104-2, 1992, pp. 755-785

CIOTTI 1976 = U. Ciotti, *San Gemini e Carsulae*, Milano 1976.

COARELLI 1989 = F. Coarelli, a cura di, *Minturnae*, Roma 1989

COLETTI ET AL. 2010 = F. Coletti, C. Prascina, G. Sterpa, N. Witte, *Venus Pompeiana. Scelte progettuali e procedimenti tecnici per la realizzazione di un edificio sacro tra tarda repubblica e primo impero*, in S. Camporeale, H. Dessales, A. Pizzo (a cura di), *Arqueología de la construcción II. Los procesos constructivos en el mundo romano: Italia y provincias orientales (Anejos de AEspA, LVII)*, Madrid 2010, pp. 189-211.

- COLIVICCHI, ZACCAGNINO = F. Colivicchi, C. Zaccagnino, *Umbria* (archeologia delle regioni italiane), Roma 2008
- COLONNA 1985 = G. Colonna, *Il tempio come categoria architettonica*, in G. Colonna (a cura di), *Santuari d'Etruria*, Milano 1985, pp. 60-61
- CONVEGNO SENTINUM = M. Medri (a cura di), *Sentinum 295 a.C. Sassoferrato 2006. 2300 anni dopo la battaglia* (Convegno internazionale Sassoferrato 21-23 settembre 2006), Roma 2008.
- CONVENTI 2004 = M. Conventi, *Città romane di fondazione*, Roma 2004
- CONVENTI 2008a = M. Conventi, *Indagini lungo la ferrovia, campagne 2002-2003*, in M. Medri (a cura di), *Sentinum Ricerche in corso I*, Roma 2008, pp. 83-164
- CONVENTI 2008b = M. Conventi, *Struttura urbanistica di Sentinum*, in *Convegno Sentinum*, Roma 2008, pp. 377-382
- COPPOLA 1984 = M.R. Coppola, *Il foro emiliano di Terracina: rilievo, analisi tecnica, vicende storiche del monumento*, in "MEFRA" 96-1, 1984, pp. 325-377
- CORAZZA, DONAT, ORIOLO 2001 = S. Corazza, P. Donat, F. Oriolo, *Trasformazione e abbandono dell'area meridionale del foro di Iulium Carnicum*, in G. Bandelli, F. Fontana (a cura di), *Iulium Carnicum, centro alpino tra Italia e Norico, dalla Protostoria all'età imperiale (atti del Convegno, Arta Terme-Cividale, 29-30 settembre 1995)*, Roma 2001, pp. 237-273
- COUSI', FELICI 2010 = V. Cousì, F. Felici, *Le spoliazioni*, in R. Meneghini, R. Santangeli Valenzani (a cura di), *Scavi dei Fori Imperiali. Il foro di Augusto – l'area centrale*, Roma 2010, pp. 143-148
- DALL'AGLIO 2004 = P.L. Dall'Aglio, *Pesaro tra tardoantico e primo medioevo*, in P.L. Dall'Aglio, I. Di Cocco (a cura di), *Pesaro romana: archeologia e urbanistica* (Studi e scavi, 4), Bologna 2004, pp. 67-79.
- DALL'AGLIO 2008 = P.L. Dall'Aglio, *Suasa centro di strada*, in *Convegno Sentinum*, Roma 2008, pp. 83-90
- DALLE CARBONARE 2004 = M. Dalle Carbonare, *Le Marche dai Longobardi ai Carolingi*, in E. Menestò (a cura di), *Ascoli e le Marche tra Tardoantico e Altomedioevo (Atti del Convegno di studio, Ascoli Piceno, 5-7 dicembre 2002)*, Spoleto 2004, pp. 201-227.
- DAMIANI 2008 = P. Damiani, *Riuso dell'antico. Il caso dell'abbazia di Santa Croce*, in *Convegno Sentinum*, Roma 2008, pp. 399-403

- DE MARINIS 2001 = G. De Marinis, *La cattedrale di Pesaro e altre nuove scoperte tardo-antiche e medievali nelle Marche*, in *L'archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo (Atti del Convegno, Ravenna 7-8-9 giugno 2001)*, pp. 636-653
- DE MARINIS 2005 = L. De Marinis (a cura di), *Arte romana nei musei delle Marche*, Roma 2005
- DE MARINIS, PACI, QUIRI 2005 = G. De Marinis, G. Paci, P. Quiri, *Rinvenimenti di epigrafi romane nel territorio marchigiano*, in "Picus", XXV, 2005, pp. 9-49
- DE MARINIS, SILVESTRINI, PALERMO 2008 = G. De Marinis, M. Silvestrini, L. Palermo, *Lo scavo e il restauro delle terme di Santa Lucia (Sassoferrato – AN)*, in *Convegno Sentinum, Roma 2008*, pp. 205-211
- DE MIRO 1996 = E. De Miro, *Da Akragas ad Agrigentum*, in "Kokalos" 42, 1996, pp. 15-29
- DE PALMA, FACCHIN, TAFFETANI 2011 = G. De Palma, G. Facchin, C. Taffetani, *Una calcara medievale nell'area del tempio B*, in G. Facchin, M. Milletti (a cura di), *Materiali per Populonia 10*, Pisa 2011, pp. 145-168
- DE SANCTIS 1987 = L. De Sanctis, *Recenti risultanze archeologiche per una possibile definizione del tracciato della via Flaminia tra "Fanum Fortunae" e "Pisaurum"*, in *Le strade nelle Marche. Il problema nel tempo (Atti del convegno Fano, Fabriano, Pesaro, Ancona, 11-14 ottobre 1984)* (Deputazione di Storia Patria per le Marche, Atti e memorie 89-91, 1984-1986), pp. 193-215
- DE WAELE 1981 = J.A. De Waele, *Satricum nel VI e V secolo a.C.: l'architettura templare*, in "Archeologia Laziale", IV, pp. 310-316
- DELI 1992 = A. Deli, *Da Aureliano alla Pentapoli (270-570 d.C.)* in F. Milesi (a cura di), *Fano Romana*, Fano 1992
- DEMMA 2007 = F. Demma, *Monumenti pubblici di Puteoli. Per un'archeologia dell'architettura*, Roma 2007
- DESTRO 1997 = M. Destro, *Osservazioni sull'impianto urbanistico di Osimo in età romana e altomedievale*, in L. Quilici, S. Quilici Gigli (a cura di), *Architettura e pianificazione urbana nell'Italia antica*, (Atlante tematico di topografia antica, 6), Roma 1997, pp. 105-116.
- DESTRO 2004 = M. Destro, *L'abbandono delle città interne delle Marche Settentrionali tra età romana e altomedioevo*, in E. Menestò (a cura di), *Ascoli e le Marche tra tardo antico e alto medioevo (Atti convegno Ascoli Piceno, 5-7 dicembre 2002)*, Spoleto 2004, pp. 99-122.
- DESTRO 2009 = M. Destro, *Sistema itinerario e luoghi di culto di età romana tra Umbria e Marche: il tempio di Giove Appennino presso Scheggia*, in M. Silvestrini, T. Sabbatini (a cura di), *Fabriano e l'area*



*appenninica dell'alta valle dell'Esino dall'età del bronzo alla romanizzazione. L'identità culturale di un popolo fra Adriatico e Tirreno (Atti del Convegno di Studi di Archeologia, Fabriano (AN) Complesso di San Domenico, 19-20 maggio 2006)*, Ancona 2009, pp. 193-209

DESTRO 2010 = M. Destro, *L'età tardoantica e la fine della città*, in E. Giorgi, G. Lepore, *Archeologia nella valle del Cesano da Suasa a Santa Maria in Portuno, Atti del Convegno per i venti anni di ricerche dell'Università di Bologna (Castelleone di Suasa, Corinaldo, San Lorenzo in Campo 18-19 dicembre 2008)*, Bologna 2010, pp. 93-98.

DESTRO, GIORGI 2008 = M. Destro, E. Giorgi, *Suasa: nuovi dati per lo studio della città antica*, in "Journal of Ancient Topography" 2008, pp. 75-106

DESTRO, GIORGI 2009 = M. Destro, E. Giorgi, *Suasa (Ancona)*, in "Ocnus" 17, 2009, pp. 210-218.

DI COLA 2008 = V. Di Cola, *Materiali litici dall'Acropoli*, in V. Acconcia, C. Rizzitelli (a cura di), *Materiali per Populonia 7*, Firenze 2008, pp. 83-114

ERMETI 2003 = A.L. Ermeti, *Sestino e il territorio medio-appenninico in età tardoantica*, in G. Roncaglia, A. Donati, G. Pinto (a cura di), *Appennino tra antichità e medioevo*, Città di Castello 2003, pp. 97-102

ERMINI PANI, FICHERA, MANCINELLI 2005 = L. Ermini Pani, M.G. Fichera, M.L. Mancinelli, *Indagini archeologiche nella chiesa di San Damiano in Assisi*, Assisi 2005.

ESCH 1998 = A. Esch, *Reimpiego dell'antico nel medioevo: la prospettiva dell'archeologo, la prospettiva dello storico*, in *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'Alto Medioevo*, (Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, XLVI), Spoleto 1998, pp. 73-108

ETXEBARRIA AKAITURRI 2008 = A. Etxebarria Akaiturri, *Los foros romanos republicanos en la Italia centro-meridional tirrena. Origen y evolución formal*, Madrid 2008

FABBRI 1992 = M. Fabbri, *Florentia et Faesulae*, in M. Torelli, C. Masseria, M. Menichetti, (a cura di), *Atlante dei siti archeologici della Toscana*, Roma 1992, pp. 125-148

FABBRI, TROTTA 1989 = M. Fabbri, A. Trotta, *Una scuola-collegio di età augustea. L'insula II di Velia* (Archeologia Perugina, 7), Roma 1989

FABBRINI 1961 = L. Fabbrini, *Sentinum*, in *Atti VII Congresso Internazionale di Archeologia Classica*, Roma 1961, pp. 315-323

FABRINI 2000 = G.M. Fabbrini, *L'area del Tempio-Criptoportico a Urbs Salvia. Risultati preliminari delle campagne di scavo 1995-1999*, in "Picus", XX, 2000, pp. 113-158.

FABRINI 2001 = G.M. Fabrini, *Nuovi contributi storico-archeologici dall'area del Tempio-Criptoportico e del foro di Urbs Salvia*, in "Picus" XXI, 2001, pp. 9-35.

FABRINI 2003 = G.M. Fabrini, *Le origini di Urbs Salvia: il contributo delle più recenti indagini archeologiche*, in "Picus" XXIII, 2003, pp. 109-137

FABRINI 2005 G.M. Fabrini, *Nuove evidenze monumentali nell'area forense di Urbs Salvia*, in "Picus", 2005, pp. 65-118

FABRINI 2006 = G.M. Fabrini et al., *Produzioni ceramiche tarde da contesti del Foro di Urbs Salvia*, in "Studi Maceratesi", 40, 2006, pp. 311-391

FABRINI 2007 = G.M. Fabrini, *Monumenti e testimonianze di età augustea ad urbs Salvia*, in "Studi Maceratesi", 41, 2007, pp. 309-347

FELLETTI MAJ 1977 = B.M. Felletti Maj, *La tradizione italica nell'arte romana*, Roma 1977

FERRANDO 2008 = F. Ferrando, *La produzione di terra sigillata tarda medioadriatica (II-V secolo d.C.) dagli scavi di Sentinum*, in Convegno Sentinum, Roma 2008, pp. 387-390

FIORANI 2008 = D. Fiorani, *Costruire, recuperare e rifinire. Tecniche edilizie bassomedievali nel Centro Italia*, in J.-F. Bernard, Ph. Bernardi, D. Esposito (a cura di) *Il reimpiego in architettura. Recupero, trasformazione e uso*, (Collection de l'Ecole Française de Rome, 418), pp. 575-589

FIORE 2011 = M.G. Fiore, *Lavori al Santuario di Ercole Vincitore a Tivoli: le fasi postantiche*, in G. Ghini (a cura di), *Lazio e Sabina*, 7, Roma 2011, pp. 49-52

FONTANA 1997 = F. Fontana, *A proposito dell'area forense di Iulium Carnicum*, in "Aquileia Nostra", LXVIII, 1997, pp. 201-210

FRAKES 2009 = J.F.D. Frakes, *Framing Public Life: The Portico in Roman Gaul*, Wien 2009

GABBA 1972 = E. Gabba, *Urbanizzazione e rinnovamenti urbanistici nell'Italia centro-meridionale del I secolo a.C.*, in "Studi Classici e Orientali", XXI, 1972, pp. 73-112

GASPERINI 1977 = L. Gasperini, *L'augusteo di Fermo Piceno in un'epigrafe da rileggere*, in "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata", 10, 1977, pp. 57-87

GHINI 2003 = G. Ghini, *Il tempio sull'Acropoli di Ariccia*, in J.R. Brandt, X.D. Raventos, G. Ghini (a cura di), *Lazio & Sabina I*, Roma 2003, pp. 241-250

GIARDINO 1992 = L. Giardino, *Grumentum e la Lucania meridionale. La città di Grumentum*, in AA.VV., *Da Leukania a Lucania. La Lucania centro-meridionale fra Pirro e i Giulio-Claudi*, Roma 1992, pp. 91-93

- GIORGI 2004 = E. Giorgi, *L'urbanistica di Ascoli Piceno dall'età romana all'altomedioevo*, in E. Menestò (a cura di), *Ascoli e le Marche tra tardoantico e altomedioevo (Atti del Convegno di studio svoltosi in occasione della sedicesima edizione del "Premio Internazionale Ascoli Piceno", Ascoli Piceno, 5-7 dicembre 2002)*, Todi 2004, pp. 313-332
- GIORGI 2005 = E. Giorgi, *Riflessioni sullo sviluppo urbano ad Asculum*, in "Ocnus" 13, 2005, pp. 207-228
- GIORGI, LEPORE 2010 = E. Giorgi, G. Lepore, (a cura di), *Archeologia nella valle del Cesano da Suasa a Santa Maria in Portuno, (Atti del Convegno per i venti anni di ricerche dell'Università di Bologna (Castelleone di Suasa, Corinaldo, San Lorenzo in Campo 18-19 dicembre 2008)*, Bologna 2010
- GRECO, THEODORESCU 1987 = E. Greco, D. Theodorescu, *La zone du Comitium*, in E. Greco, D. Theodorescu (a cura di), *Poseidonia – Paestum III. Forum Nord*, Roma 1987, pp. 27-36
- GROS 1981 = P. Gros, *Les temples géminés de Glanum. Etude préliminaire*, in "Revue Archeologique de Narbonnaise", 14, 1981, pp. 125-158
- GROS 1987 = P. Gros, *Un programme augustéen: le centre monumental de la colonie d'Arles*, in "Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts" 102, 1987, pp. 339-363
- GROS 1990 = P. Gros, *Les étapes de l'aménagement monumental du forum: observations comparatives (Italie, Gaule Narbonnaise, Tarraconaise)*, in AA.VV., *La città nell'Italia settentrionale in età romana. Morfologia, strutture e funzionamento dei centri urbani delle Regioni X e XI (Atti del convegno di Trieste, 13-15 marzo 1987)* (CEFR 130), Roma 1990, pp. 29-68
- GROS 2001 = P. Gros, *L'architettura romana*, Bologna 2001
- GUIDOBALDI 1989 = M.P. Guidobaldi, *Il tempio tuscanico*, in F. Coarelli (a cura di), *Minturnae*, Roma 1989, pp. 51-52
- HAY 2008 = S. Hay, *Prospezioni nella zona centrale della città, settembre 2003 e agosto 2004*, in M. Medri (a cura di), *Sentinum Ricerche in corso 1*, pp. 60-66
- HÄNLEIN-SCHÄFER 1985 = H. Hänlein-Schäfer, *Veneratio Augusti. Eine studie zu den tempeln des ersten römischen kaisers*, Roma 1985
- HEILMEYER 1970 = W.-D. Heilmeyer, *Korinthische Normalkapitelle*, Heidelberg 1970
- HEINRICH 2002 = H. Heinrich, *Subtilitas Novarum Scalpturarum*, München 2002
- JOHANNOWSKY 1991 = W. Johannowsky, *Circello, Casalbore e Flumeri*, in *La Romanisation du Samnium aux II e I siècles av. J.-C.*, Roma-Napoli 1991, pp. 57-83

JOHNSON 1935 = Johnson, *Excavation at Minturnae*, 1935

LAFFI 1975 = U. Laffi, *Storia di Ascoli Piceno nell'età antica*, in *Asculum I*, Pisa 1975, pp. XIII-LXII

LANDOLFI 1990 = M. Landolfi, *Il frontone e il fregio di Civitalba*, in *Problemi archeologici dell'area Esino-Sentine*, *Atti del Convegno Arcevia ottobre 1990 (Le Marche: Archeologia Storia Territorio)*, Arcevia-Sassoferrato 1990, pp. 9-14

LENZI 1998 = P. Lenzi, "Sita in loco qui vocatur calcaria": *attività di spoliazione e forni da calce a Ostia*, in "Archeologia Medievale" XXV, 1998, pp. 247-263

LEON 1971 = Leon, *Die Bauornamentik des Trajansforum*, Wien-Koln-Graz 1971

LEPORE 2000 = G. Lepore, *Edifici di culto cristiano nella valle del Cesano*, Bologna 2000

LEPORE 2005 = G. Lepore, *La pratica del reimpiego nella valle del Cesano. Note per lo studio di un territorio*, in "Picus", XXV, 2005, pp. 139-192

LEPORE 2010 = G. Lepore, *Le ricerche a 10 anni dall'inizio degli scavi*, in E. Giorgi, G. Lepore, (a cura di), *Archeologia nella valle del Cesano da Suasa a Santa Maria in Portuno (Atti del Convegno per i venti anni di ricerche dell'Università di Bologna (Castelleone di Suasa, Corinaldo, San Lorenzo in Campo 18-19 dicembre 2008))*, Bologna 2010, pp. 431-458

LEPORE, BARONCIONI 2003 = G. Lepore, A. Baroncioni, T. Casci Ceccacci G. Giannotti, E. Ravaioli, R. Villicich, *Ricerche e scavi nel sito di S. Maria in Portuno presso Corinaldo (AN): relazione preliminare degli anni 2001-2002*, in "Archeologia Medievale", XXX, 2003, pp. 345-365

LILLI 2000 = M. Lilli, *Ricerca topografica sull'antica Cupra Montana*, in "Picus" XX, 2000, pp. 187-222

LILLI 2001 = M. Lilli, *Elementi per la forma urbana di Camerinum*, in "Picus" XXI, 2001, pp. 113-150

LUNI 1993 = M. Luni, *Urvinum Mataurense (Urbino) e approvvigionamento idrico*, in AA.VV, *Monumenti e culture nell'Appennino in età romana (Atti del Convegno – Sestino (AR), 12 novembre 1989)*, Roma 1993, pp. 33-64.

LUNI 2009 = M. Luni (a cura di), *Dal Forum di Urvinum Mataurense alla Platea Magna di Urbino in età ducale*, Urbino 2009

LUNI, ERMETI 2000 = M. Luni, A.L. Ermeti, *Le mura di Urbino tra tardo antico e medioevo*, in S. Gelichi, a cura di, *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze 2000, pp. 41-50

MAETZKE 1955-56 = G. Maetzke, *Il nuovo tempio tuscanico di Fiesole*, in "Studi Etruschi", 24, 1955-56, pp. 227-253

- MAETZKE 1985 = G. Maetzke, *Fiesole: tempio di età ellenistica*, in G. Colonna (a cura di), *Santuari d'Etruria*, Milano 1985, pp. 93-95
- MAGGI, ORIOLO 2008 = P. Maggi, F. Oriolo, *Un impianto per la produzione di calce nel suburbio di Aquileia*, in "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia", 3/2008, pp. 241-244
- MAGNINI 2008 = C. Magnini, *Trasformazione di Fano dall'epoca romana al medioevo*, in L. Quilici, S. Quilici Gigli (a cura di), *Spazi, forme e infrastrutture dell'abitare* (Atlante tematico di topografia antica, 18), Roma 2008, pp. 69-80.
- MALONE, STODDART 1994 = C. Malone, S. Stoddart (a cura di), *Territory, time and state. The archeological development of Gubbio basin*, Cambridge 1994
- MAMBELLA 1982 = R. Mambella, *Contributi alla problematica sul tempio etrusco-italico*, in "Rivista di Archeologia", 6, 1982, pp. 35-42
- MANACORDA 2007 = D. Manacorda, *Il sito archeologico: fra ricerca e valorizzazione*, Roma 2007
- MANCINI 2008 = M. Mancini, *Il mosaico ritrovato: notizie e vicende del mosaico con soggetti marini da Sentinum*, in M. Medri (a cura di), *Sentinum Ricerche in corso I*, Roma 2008, pp. 101-112
- MANCINI, PIGNOCCHI 2005 = M. Mancini, G. Pignocchi, *L'insediamento romano imperiale in località Le Muse di Albacina (Fabriano – AN)*, in "Picus", XXV, 2005, pp. 313-328.
- MANCINI, PIGNOCCHI 2006 = M. Mancini, G. Pignocchi, *Nuove acquisizioni su alcuni insediamenti rurali tardoantichi*, in "Studi Maceratesi", 40, 2006, pp. 233-310
- MARALDI 2002 = L. Maraldi, *Falerio*, (Città romane, 5), Roma 2002.
- MARANO 2011 = Y. A. Marano, *Appendice II – La "voce" degli antichi*, in E. Pettenò, F. Rinaldi (a cura di), *Memorie dal passato di Iulia Concordia. Un percorso attraverso le forme del riuso e del reimpiego dell'antico*, Padova 2011, pp. 141-157
- MARAZZI 2003 = F. Marazzi, *L'Adriatico centrale nell'alto medioevo: i problemi archeologici*, in *L'archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo (Atti del Convegno, Ravenna 7-8-9 giugno 2001)*, Firenze 2003, pp. 499-506.
- MARENCO 2004 = S.M. Marengo, *Augustali e non*, in "Picus" XXIV, 2004, pp. 143-151
- MARENCO 2005 = S.M. Marengo, *Numen Augustum*, in "Picus", XXV, 2005, pp. 51-62

- MASCIONE 2008 = C. Mascione, *Il tempio C e l'area sacra dell'Acropoli*, in V. Acconcia, C. Rizzitelli (a cura di), *Materiali per Populonia 7*, Pisa 2008, pp. 115-134
- MASELLI SCOTTI ET AL. 2007 = F. Maselli Scotti, P. Casari, V. Degrassi, C. Tiussi, *Aquileia (UD). Foro orientale*, in "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia", 2/2007, pp. 36-45
- MASTROCINQUE ET AL. 2010 = A. Mastrocinque et alii, *Gli scavi dell'Università di Verona nel Foro di Grumentum (Potenza). Anni 2007-2009*, in "FOLD&R - Fasti On line Documents & Research", 183-2010, p. 1-29
- MATIJASIC 1995 = R. Matijasic, *Foro e Campidoglio di Nesactium (Nesazio)*, in "Antichità Alto Adriatiche", 42, 1995, pp. 121-139
- MATTEINI CHIARI 2007 = M. Mattini Chiari (a cura di), *Antiquarium di Fossato di Vico. Materiali archeologici. Iscrizioni, sculture, elementi architettonici, ceramica, monete*, Milano 2007
- MATTERN 2001 = T. Mattern, *Gesims und Ornament. Zur stadtrömischen Architektur von der Republik bis Septimius Severus*, Münster 2001
- MAURIZI 2000 = C. Maurizi, *Sculture di leoni funerari d'età romana del territorio marchigiano*, in "Picus" XX, 2000, pp. 245-302
- MAURO 1997 = M. Mauro, *Castelli, rocche, torri, cinte fortificate delle Marche*, Vol. II, 1997, p. 404-411
- MAYER 2007 = M. Mayer, *La presenza imperiale nelle città del Picenum*, in "Studi Maceratesi", 41, 2007, pp. 27-40.
- MEDRI 2007 = M. Medri, *Sentinum: nuove ricerche*, in S. Fortunelli (a cura di), *Sertum Perusinum Gemmae Oblatum*, (Quaderni di Ostraka 13), Napoli 2007, pp. 287-316
- MEDRI 2008a = M. Medri (a cura di), *Sentinum Ricerche in corso I*, Roma 2008
- MEDRI 2008b = M. Medri, *Scavi di Raniero Mengarelli a Sentinum*, in M. Medri (a cura di), *Sentinum Ricerche in corso I*, Roma 2008, pp. 23-35
- MEDRI 2008c = M. Medri, *Scavi a Sentinum fino al XX secolo*, in M. Medri (a cura di), *Sentinum Ricerche in corso I*, Roma 2008, pp. 43-49
- MEDRI 2008d = M. Medri, *Materiali per una nuova forma urbis di Sentinum*, in M. Medri (a cura di), *Sentinum Ricerche in corso I*, pp. 199-218
- MEDRI 2008e = M. Medri, *Il casale Ercolani-Vincenti*, in *Convegno Sentinum*, pp. 391-397

MELELLI, FATICHENTI 1999 = A. Melelli, F. Fatichenti, *Evoluzione e condizioni attuali dell'ambiente naturale e antropogeografico del "corridoio Bizantino" (settore umbro)*, in E. Menestò (a cura di), *Il corridoio bizantino e la via Amerina in Umbria nell'alto medioevo*, Spoleto 1999, pp. 315-366.

MELIS 1985 = F. Melis, *Modello di ricostruzione di un tempio tuscanico secondo Vitruvio*, in G. Colonna (a cura di), *Santuari d'Etruria*, Milano 1985, 61-62

MENESTO' 1999 = E. Menestò (a cura di), *Il corridoio bizantino e la via Amerina in Umbria nell'alto medioevo*, Spoleto 1999

MENGARELLI 1892 = G. Mengarelli, *Notizie sulla topografia di Sentinum e sugli scavi eseguiti in quella città*, Roma 1892

MENNELLA 2008 = G. Mennella, *La conservazione delle memorie imperiali negli spazi espositivi: una prospettiva lunense*, in L. Gasperini, G. Paci (a cura di), *Nuove ricerche sul culto imperiale in Italia (Atti dell'incontro di studio, Ancona, 31 gennaio 2004)*, Tivoli 2008, pp. 173-192

MERTENS 1995 = J. Mertens (a cura di), *Herdonia. Scoperta di una città*, Bari 1995

MIGNON 2008 = J.M. Mignon, *Destruction et pillage des mausolées antiques de Fourches-Vieilles à Orange (France)*, in J.-F. Bernard, Ph. Bernardi, D. Esposito (a cura di), *Il reimpiego in architettura. Recupero, trasformazione, uso* (CEFR 418), Roma 2008, pp. 273-283

MILANESE 1999 = M. Milanese, *Processi di spoglio e riuso in età postclassica. Osservazioni su recenti documenti archeologici*, in B.M. Giannattasio (a cura di), *Il passato riproposto. Continuità e recupero dall'antichità ad oggi*, (Atti X Giornata Archeologica), Genova 1999, pp. 131-173

MILESI 1992 = F. Milesi, (a cura di), *Fano romana*, Fano 1992

MOLLO MEZZENA 1995 = R. Mollo Mezzena, *Augusta Praetoria (Aosta): il complesso forense*, in "Antichità Alto Adriatiche", 42, Udine 1995, pp. 411-442

MONACCHI, BARRESI 2003 = D. Monacchi, P. Barresi, *Il tempio etrusco-italico di S. Maria in Canale fra l'agro amerino e quello tuderte*, in "Archeologia classica" LIV-n.s. 4, 2003, pp. 159-196.

MONTANARI 2007 = M. Montanari, *Note storiche*, in M. Luni (a cura di), *Domus di Forum Sempronii: decorazione e arredo*, Roma 2007, pp. 37-52

MONTELLI 2008 = E. Montelli, *Recupero e reimpiego dei mattoni in architetture del XII e del XIII secolo a Roma*, in J.-F. Bernard, Ph. Bernardi, D. Esposito (a cura di), *Il reimpiego in architettura. Recupero, trasformazione, uso* (CEFR 418), Roma 2008, pp.123-133

- MORIGI 1997 = A. MORIGI, *Carsulae, Topografia e monumenti*, Roma 1997
- MORO 1956 = P.M. Moro, *Iulium Carnicum (Zuglio)*, Roma 1956
- MUSEO NAZIONALE ROMANO 1982 = A. Giuliano (a cura di), *Museo Nazionale Romano. Le sculture I,3*, Roma 1982
- MUSEO NAZIONALE ROMANO 1984 = A. Giuliano (a cura di), *Museo Nazionale Romano. Le sculture I, 7*, Roma 1984
- MUSEO NAZIONALE ROMANO 1985 = A. Giuliano (a cura di), *Museo Nazionale Romano. Le sculture I, 8, 2*, Roma 1985
- NIEDDU 1992 = G. Nieddu, *La decorazione architettonica della Sardegna romana*, Oristano 1992
- ORTALLI 2009 = J. Ortalli, *Emilia archeologica. Tempi e forme della romanizzazione*, in AA.VV. *Via Emilia e dintorni. Percorsi archeologici lungo l'antica consolare romana*, Milano 2009
- OSTIA VII = P. Pensabene, *Scavi di ostia VII. I capitelli*, Roma 1973
- PACI 1981 = G. Paci, *Materiali epigrafici inediti del museo civico di Sassoferrato*, in L. Gasperini (a cura di), *Scritti sul mondo antico in memoria di Fulvio Grosso*, Roma 1981, pp. 395-463
- PACI 1999 = G. Paci, *Note di epigrafia ascolana: i sacerdoti del culto imperiale*, in "Picus", XIX, 1999, pp. 7-27.
- PACI 2002 = G. Paci, *Le prime testimonianze paleocristiane ad Urbs Salvia*, in "Picus" XXII, 2002, pp. 282-288.
- PACI 2003 = G. Paci, *La dedica incompiuta al Genius di Tiberio da Tuficum*, in "Picus", XXIII 2003, pp. 139-151
- PACI 2004 = G. Paci, *Fanum Fortunae: note storiche ed epigrafiche*, in "Picus", XXIV 2004, pp. 29-70
- PACI 2008 = G. Paci, *Le iscrizioni delle mura repubblicane di Sentinum*, in *Convegno Sentinum*, Roma 2008, pp. 235-246
- PAGANELLI 2004 = M. Paganelli, *Area N-O del Foro Romano, l'Ambiente D nell'altomedioevo*, in L. Paroli, L. Vendittelli (a cura di), *Roma dall'antichità al Medioevo, vol 2, Contesti tardoantichi e altomedievali*, Roma 2004, pp. 180-203
- PAGNANI 1954 = A. Pagnani, *Storia di Sentinum e Sassoferrato, Vol. I Sentinum* 1954



PALERMO 2006 = L. Palermo, *Il quartiere residenziale della "Pieve": la domus di Nord-Ovest*, in M. Tornatore (a cura di), *Una domus con mosaici a Tifernum Mataurense (Sant'Angelo in Vado)*, Urbania 2006, pp. 23-30.

PAOLI 1993 = U. Paoli (a cura di), *Statuto Comunale di Sassoferrato*, Sassoferrato 1993

PAPI 1994 = E. Papi, *Un'attestazione del culto imperiale a Capena in un'epigrafe mal conosciuta*, in "MEFRA", 106-1, 1994, PP. 139-166

PASQUINUCCI 1975 = M. Pasquinucci, *Studio sull'urbanistica di Ascoli Piceno Romana*, in *Asculum I*, Pisa 1975

PAVOLINI 2010 = C. Pavolini, *La vita quotidiana a Ostia*, Roma-Bari 2010

PENSABENE 1982 = P. Pensabene, *La decorazione architettonica di Cherchel: cornici, architravi, soffitti, basi e pilastri*, in "150-Jahr-Feier Deutsches Archäologisches Institut Rom", Mainz 1982, pp. 116-169

PENSABENE 2004 = P. Pensabene, *Il tempio di Roma e Augusto a Ostia: decorazione architettonica e costi del marmo*, in S. Ramallo Asensio (a cura di), *La decoración arquitectónica en las ciudades romanas de Occidente (Acta del Congreso Internacional celebrado en Cartagena entre los días 8 y 10 de octubre 2003)*, Murcia 2004, pp.73-84

PENSABENE 2007 = P. Pensabene, *Ostensium marmor decus et decor (Studi miscellanei 33)*, Roma 2007

PENSABENE, PANELLA 1993-1994 = P. Pensabene, C. Panella, *Reimpiego e progettazione architettonica nei monumenti tardoantichi di Roma*, in "RendPontAc", 66, 1993-1994, pp. 111-283

PERCOSSI 1990 = E. Percossi, 1990, *Porto Recanati (Macerata). Località Casa Storani. Scavi nell'area urbana dell'antica Potentia*, in "Bollettino d'Archeologia", 3, 1990, pp. 51-54.

PERCOSSI SERENELLI 2001 = E. Percossi Serenelli (a cura di), *Potentia. Quando poi scese il silenzio...*, Milano 2001

PERCOSSI SERENELLI 2002 = E. Percossi Serenelli (a cura di), *La viabilità delle alte valli del Potenza e dell'Esino in età romana*, Milano 2002

PETRACCIA 2006 = M.F. Petracchia (a cura di), *Camillo Ramelli e la cultura antiquaria dell'Ottocento*, Roma 2006

PETRACCIA 2008 = M.F. Petracchia, *Il culto imperiale a Sentinum: seviri, augustales, seviri augustales*, in *Convegno Sentinum*, pp.73-82

PILATI 2004 = D. Pilati, *Storia di Fabriano*, Fabriano 2004

- PIETRANGELI 1953 = C. Pietrangeli, *Spoletium (Spoleto)*. Regio VI – Umbria, 1953
- PIZZO 2010 = A. Pizzo, *Las técnicas constructivas de la arquitectura pública de Augusta Emerita*, (Anejos de AEspA LVI), Merida 2010
- PREACCO ANCONA 2004 = M.C. Preacco Ancona, *Alba, Palazzo Marro e Piazza Pertinace. Resti di tempio di età romana*, in “Quaderni Soprintendenza Archeologica del Piemonte”, 20, 2004, p. 179
- PREACCO ANCONA 2007a = M.C. Preacco Ancona, *Nuovi dati sullo sviluppo urbano delle città romane della media valle del Tanaro: Pollentia, Alba Pompeia, Augusta Bagiennorum*, in L. Brecciaroli Taborelli (a cura di), *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C. – I secolo d.C.) (Atti delle Giornate di Studio Torino 4-6 maggio 2006)*, Torino 2007, pp. 267-274
- PREACCO ANCONA 2007b = M.C. Preacco Ancona, *Le città romane nel Piemonte a sud del Po: spunti e riflessioni*, in L. Quilici, S. Quilici Gigli (a cura di), *Architettura pubblica e privata nell'Italia antica*, Roma 2007, pp. 7-24
- PROFUMO 1992 = M.C. Profumo, *Fano cristiana*, in F. Milesi (a cura di), *Fano Romana*, Fano 1992, pp. 505-524
- PROFUMO, STAFFA 2007 = M.C. Profumo, A.R. Staffa, *Le necropoli altomedievali ed il sito fortificato di Castel Trosino*, in E. Catani, G. Paci (a cura di), *La Salaria in età tardoantica e altomedievale (Atti del Convegno)*, Roma 2007 p. 393-394
- QUILICI, QUILICI GIGLI 1998 = L. Quilici, S. Quilici Gigli, *Norba. La monumentalizzazione tardo repubblicana dell'Acropoli Maggiore*, in L. Quilici, S. Quilici Gigli (a cura di), *Città e monumenti nell'Italia antica*, Roma 1998, pp. 237-266
- QUIRI 2003 = P. Quiri, *La nuova realtà del criptoportico di Urbs Salvia*, in F. Lenzi (a cura di), *L'archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo (Atti del Convegno, Ravenna 7-8-9 giugno 2001)*, Firenze 2003, pp. 400-406
- RAININI 2007 = I. Rainini, *L'abbazia di Chiaravalle di Fiastra. La cultura dell'antico*, Macerata 2007
- RINALDI TUFİ 2008a = S. Rinaldi Tufi, *Nuove osservazioni sulla scultura di Sentinum in età romana*, in Convegno Sentinum, pp. 319-327
- RINALDI TUFİ 2008b = S. Rinaldi Tufi, *Raniero Mengarelli dopo Sentinum*, in M. Medri (a cura di), *Sentinum Ricerche in corso I*, Roma 2008, pp. 36-42
- ROMANO 1987 = *La capanna e il tempio: Vitruvio o Dell'Architettura*, Palermo 1987

- ROSSIGNANI 1975 = M.P. Rossignani, *La decorazione architettonica romana in Parma*, Roma 1975
- ROTH-CONGES 1983 = A. Roth Congès, *L'acanthé dans le décor architectonique protoaugustéen*, in "Revue Archéologique de Narbonnaise", XVI, 1983, pp. 103-134
- RUGGIERO 1992-1993 = I. Ruggiero, *Ricerche sul tempio di Portuno nel Foro Boario: per una rilettura del monumento*, in "Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma", XCIV, 1992-1993, II, pp. 253-286
- SAGUÌ 1986 = Crypta Balbi (Roma): *lo scavo nell'edra del monumento romano. Seconda relazione preliminare*, in "Archeologia Medievale", 33, pp. 345-355
- SALVINI 2001 = M. Salvini (a cura di), *Lo scavo del Lungomare Vanvitelli. Il porto romano di Ancona*, Ancona 2001
- SALVINI 2003 = M. Salvini (a cura di), *Area archeologica e Museo La Fenice*, Senigallia 2003
- SASSI 1962 = R. Sassi, *Le carte del monastero di San Vittore delle Chiuse sul Sentino*, Milano
- SAVI SCARPONI 2013 = A. Savi Scarponi, *Fornaci da calce di epoca romana e medievale in territorio capenate*, in "Fold&R – Fasti Online Documents & Research", 301, 2013
- SCAVI DI LUNI 2 = A. Frova (a cura di), *Scavi di Luni, 2, Tavole*, Roma 1973
- SCRINARI 1952 = V. Scrinari, *I capitelli romani di Aquileia*, Padova 1952
- SEBASTIANI 1996 = S. Sebastiani, *Ancona (Città antiche in Italia, 4)*, Roma 1996
- SENSI 1997 = L. Sensi, *Città di Castello ed il suo territorio in età altomedievale*, in G. Renzi (a cura di), *L'Appennino dall'età romana al medioevo. Società, territorio, cultura (Studi montefeltrani – atti convegni, 5)*, San Leo 1997, pp. 63-82.
- SIGISMONDI 1979 = G. Sigismondi, *Nuceria in Umbria*, Foligno 1979
- SILANI 2010 = M. Silani, *L'evoluzione del paesaggio in età altomedievale*, in E. Giorgi, G. Lepore, *Archeologia nella valle del Cesano da Suasa a Santa Maria in Portuno (Atti del Convegno per i venti anni di ricerche dell'Università di Bologna (Castelleone di Suasa, Corinaldo, San Lorenzo in Campo 18-19 dicembre 2008))*, Bologna 2010, pp. 579-586
- SISANI 2006 = *Umbria-Marche* (Guide Archeologiche Laterza, 7), Roma-Bari 2006
- SISANI 2007 = S. Sisani, *Fenomenologia della conquista. La romanizzazione dell'Umbria tra il IV secolo a.C. e la guerra sociale*, Roma 2007

- SIVORI 2008 = F. Sivori, *Edificio a portico, E2: una prima ipotesi di interpretazione funzionale*, in CONVEGNO SENTINUM, pp. 383-386
- SPERA, ESPOSITO, GIORGI 2011 = L. Spera, D. Esposito, E. Giorgi, *Costruire a Roma nel Medioevo: evidenze di cantiere a San Paolo fuori le Mura*, in “Archeologia dell’Architettura”, XVI 2011, pp. 19-33
- STEFANINI 1991a = S. Stefanini, *La città romana di Suasa. Aspetti generali*, in P.L. Dall’Aglia, S. De Maria, A. Mariotti (a cura di), *Archeologia delle valli marchigiane Misa, Nevola e Cesano*, Perugia 1991, pp. 99-101
- STEFANINI 1991b = S. Stefanini, *La città romana di Sena Gallica. Storia politico-amministrativa*, in P.L. Dall’Aglia, S. De Maria, A. Mariotti (a cura di), *Archeologia delle valli marchigiane Misa, Nevola e Cesano*, Perugia 1991, pp. 142-143
- STRAZZULLA 1985 = M.J. Strazzulla, *Assisi romana*, Assisi 1985
- STRAZZULLA 2008 = M.J. Strazzulla, *Archeologia del luoghi di culto della Daunia: spunti di riflessione*, in G. Volpe, M.J. Strazzulla, D. Leone (a cura di), *Storia e archeologia della Daunia in ricordo di Marina Mazzei (Atti delle Giornate di Studio, Foggia 19-21 maggio 2005)*, Bari 2008, pp.243-266
- TAGLIAMONTE 2007 = G. Tagliamonte, *Considerazioni sull’architettura santuariale di età tardorepubblicana tra Campania e Sannio*, in L. Quilici, S. Quilici Gigli (a cura di), *Architettura pubblica e privata nell’Italia antica*, Roma 2007, pp. 53-68
- TERMINI 2010 = C. Termini, *Visitatori e cercatori rinascimentali sul Colle Oppio*, in “Bulettno della Commissione Archeologica Comunale di Roma”, CXI, 2010, pp. 353-361
- TASCIO 1989 = M. Tascio, *Todi (Città antiche in Italia, 2)*, Roma 1989
- TONDO 1993 = L. Tondo, *Sestino: nuovi interventi archeologici nell’area della Pieve di San Pancrazio*, in AA.VV, *Monumenti e culture nell’Appennino in età romana (Atti del Convegno – Sestino (AR), 12 novembre 1989)*, Roma 1993, pp. 183-192.
- TOSI 1983 = G. Tosi, *L’arco dei Gavi*, Roma 1983
- TRAMUNTO 2008 = M. Tramunto, *Presenze femminili nelle tabulae patronatus sentinati*, in Convegno Sentinum, Roma 2008, pp. 357-360
- TREVISIOL 1999 = A.Trevisiol, *Fonti letterarie ed epigrafiche per la storia romana della provincia di Pesaro e Urbino*, Roma 1999

- VAN WONTERGHEM 1979 = F. Van Wonterghem, *Un tempio di età repubblicana sul foro di Herdonia (Tempio B)*, in J. Mertens (a cura di), *Ortona VI*, Bruxelles-Roma 1979, pp.41-82
- VERZAR 1978 = M. Verzar, *Civitalba* in AAVV, *I Galli e l'Italia*, Roma 1978, pp. 196-197
- VILLANI 1999 = V. Villani, *Sassoferrato. Il Castello e il territorio dalle origini all'età comunale (secoli XI-XIII)*, Sassoferrato 1999
- VILLANI 2005 = V. Villani, *Sassoferrato. Politica istituzioni e società nei secoli XIV e XV (1300-1460)*, Sassoferrato 2005
- VILLICICH 2004 = R. Villicich, *I complessi forensi ed aree pubbliche nei centri minori della Cisalpina in età romana: sperimentazione o dipendenza da un modello?*, in "Ocnus" 12, 2004, pp. 297-326
- VILLICICH 2007 = R. Villicich, *I complessi forensi nei centri minori della Cisalpina romana (Studi e scavi Nuova Serie, 18)*, Bologna 2007
- VILLICICH 2011 = R. Villicich, *Riflessioni sull'evergetismo nei piccoli centri della Cisalpina romana: le aree forensi*, in "Ocnus" 19, 2011, pp. 121-138
- VISCOGLIOSI 1996 = A. Viscogliosi, *Il tempio di Apollo "in Circo" e la formazione del linguaggio architettonico augusteo*, Roma 1996
- VON MERCKLIN 1962 = E. Von Mercklin, *Antike Figuralkapitelle*, Berlin 1962
- VULLO 1991 = N. Vullo, *Il problema di Civitalba*, in *L'entroterra marchigiano nell'antichità: ricerche e scavi, Atti del Convegno Arcevia 16-17 novembre 1991 (Le Marche Archeologia Storia Territorio)*, Arcevia-Sassoferrato 1991-92-93, pp. 55-66
- ZAMPIERI, CISOTTO NALON 1994 = G. Zampieri, M. Cisotto Nalon, *Padova romana*, Milano 1994
- ZAMPOLINI FAUSTINI, PERISSINOTTO, ANGELELLI 1994 = S. Zampolini Faustini, C. Perissinotto, C. Angelelli, *Amelia (Terni). Via del Pubblico Macello – Via Farrattini. Scavi a ridosso della cinta muraria*, in "Bollettino d'Archeologia", 28-30, 1994, pp. 71-78
- ZANKER 1989 = P. Zanker, *Augusto e il potere delle immagini*, Torino 1989